



TECNOLOGIA & NATURA

L'Unità

Giornale fondato da Antonio Gramsci

Anno 68°, n. 245
Spedizione in abbonamento
postale gr. 1/70
I. 1200/arretrati I. 2400Mercoledì
13 novembre 1991 *Gorbaciov denuncia:
«Fui spiauto
dai golpisti»

Editoriale

La mia risposta
a Giorgio La Malfa

GIORGIO NAPOLITANO

Le prese di posizione del Partito repubblicano e del suo segretario sollecitano risposte attente da parte, almeno, delle forze di sinistra, e per un duplice motivo. Perché esprimono un'area dell'opinione democratica e un filone di cultura laica e progressista, con cui per la sinistra di ispirazione socialista è indispensabile confrontarsi e collegarsi. E perché rifiutano non solo un moto diffuso di disagio, di protesta, di allarme per lo stato delle istituzioni e del paese, ma un'esigenza e un impegno di profondo rinnovamento del sistema politico e di governo. Lasciamo che l'on. Gava se la cavi insinuando che La Malfa «dice di non volere questo». Ma si è già preparata la via per il ritorno: dopo le elezioni dirà che la Dc è cambiata. Non è solo una grossolanamente battuta polemica, è il segno di un'incomprensione totale. Ma a sinistra nessuno – e dunque neppure il Psi – deve mostrare di non comprendere quel che di serio, di preoccupante e anche di turbido sta crescendo in reazione al degrado del sistema dei partiti e della cosa pubblica, e quel che bisogna perciò saper proporre di radicalmente nuovo nelle scelte e nei comportamenti delle forze politiche.

Giorgio La Malfa ha lanciato da Milano perfino l'ipotesi di una nuova formazione, per dar vita alla quale i repubblicani potrebbero rinunciare anche al simbolo del loro partito. Non ci sembra un'ipotesi da prendere troppo alla lettera (insieme con i nomi delle persone chiamate amichevolmente in causa). Si tratta piuttosto di un discorso strettamente connesso alla nuova linea del Pri e già svolto dal suo segretario nel Consiglio nazionale dello scorso ottobre. È il discorso sulla necessità di porre riparo ai guasti di una «democrazia senza concorrenza», senza alternanza; di sentirsi liberi – nelle nuove condizioni internazionali – di costruire una prospettiva di governo diversa da quelle del passato; di chiamare a raccolta le forze credibilmente disponibili per «una nuova ricostruzione del paese». A ciò La Malfa ha aggiunto, anche in più recenti interviste che occorre «giungere a creare due grandi schieramenti, due grandi aggregazioni di partiti» e che «il giorno in cui una riforma elettorale obbligasse alla competizione tra due schieramenti, noi repubblicani non difenderemmo a tutti i costi il nostro simbolo».

Ebene, questo è un terreno di impegnativa e costruttiva discussione per il Pds e – ci vorremmo augurare – anche per altre forze di sinistra. In Consiglio nazionale, il segretario del Pri ha dichiarato di non volersi «soltrarre a un giudizio di responsabilità sul passato, per la parte che compete al suo partito, e ha fatto bene. È però essenziale guardare al presente, e alle scelte da compiere per poter reggere prove del prossimo futuro. Noi siamo gli ultimi a voler sfuggire alla riflessione su un complesso e drammatico passato; ma si impone misura, da parte di tutti, e disponibilità a discutere ciascuno di sé senza presunzione, evitando speculazioni retrospettive e reciproche recriminazioni che finirebbero per affossare ogni tentativo di aggregazione su basi nuove tra forze provenienti da storie diverse.

Infine, quali sono i più urgenti banchi di prova e le più significative discriminanti per l'aggregazione di uno schieramento realmente innovativo? È questo il tema attorno a cui sviluppare il confronto, senza rinviarlo a dopo le elezioni della prossima primavera. Personalmente, sono convinto che accanto alla cruciale questione della riforma elettorale e delle riforme istituzionali, e accanto alla grande e non astratta questione di un rinnovato impegno culturale e morale, di un rinnovato rapporto tra etica e politica – su cui abbiamo proficuamente discusso nei giorni scorsi a Milano tra laici e cattolici – sia la politica europea il perno di una svolta nella gestione della cosa pubblica, nel governo del paese. Il capitolo dei non restare ai margini del processo di integrazione e trasformazione della Comunità, del non correre a cíllico e rallentarlo, del risanare la finanza pubblica e rilanciare il sistema produttivo per poter competere e per poter contribuire all'assunzione di crescenti responsabilità internazionali da parte dell'Unione europea, questo capitolo resta per l'Italia più che mai aperto, al di là della sorte di una sciagurata legge finanziaria presentata ora come eroica linea del Piave. Le declamazioni e gli impegni di questo governo non possono ingannare nessuno, e meno di tutti i nostri partner europei. Ma anche per noi, e per quanti vogliono affermarsi come alleati dell'indispensabile cambiamento, il far seguire alle denunce e alle dichiarazioni di indirizzo proposte adeguate e comportamenti coerenti è condizione ineludibile di credibilità e di successo.

Durissima requisitoria della Cei sulla illegalità diffusa e la responsabilità dei politici
«Invece di fare leggi nuove per non farle rispettare, rispettate quelle che già ci sono»

«Paese di furbi e disonesti» I vescovi contro il Palazzo

Cossiga:
«Sono pronto
a firmare
i referendum»



A PAGINA 4

Bisogna evitare che siano solo i deboli e gli onesti a rispettare le leggi, mentre i forti e i furbi le disattendono. Così la commissione Giustizia e Pace mette sotto accusa la classe politica italiana. La nota si soffrona su tutti i fenomeni che hanno indebolito il senso della legalità: dalla mafia alle tangenti, dai favori ai condoni e alle amnistie. Un esplicito ammonimento alla Dc.

ALCESTE SANTINI

ROMA. I vescovi sfidano la classe politica a «tagliare l'inguo legame tra politica e affari» ed a porre fine ad una legislazione farraginosa ed ambigua che, facendo ricorso alle amnistie e ai condoni, a scadenze fisse, annulla reati e sanzioni e favorisce nei cittadini l'opinione che si possa soddisfare alla legge dello Stato. In tal modo si premiano i disonesti e si spingono gli onesti a diventarlo e, soprattutto, si proteggono la nuova criminalità dei «colletti bianchi» che «volge a illecito profitto la funzione di autorità di cui è investita, impone tangenti a chi chiede anche chi gli è dovuto, invitando persino a perseguire i interessi personali o di gruppo».

GIUSEPPE F. MENNELLA

Lotta all'ultimo voto per la Finanziaria
Fiducia sull'Invim

A PAGINA 3

UGOLINI POLLO SALIMBENI A PAGINA 5

Un dossier del capo della Polizia al Parlamento

Centomila fuorilegge circolano in libertà

Allarme criminalità: aumentano omicidi, estorsioni, attentati, rapine. Le cifre sono state fornite al Parlamento dal capo della polizia Parisi e dal comandante generale dei carabinieri Viesti. In Italia, centomila «persone pericolose». Altro allarme, da Londra. Un rapporto dell'ambasciata inglese a Roma denuncerebbe il pericolo di un assalto della mafia alla Gran Bretagna.

Altre cifre: dai 600 omicidi volontari del 1986, si è passati ai 155 dei primi dieci mesi di quest'anno, il 70% dei quali concentrati nelle cosiddette regioni a rischio, Sicilia, Calabria, Puglia e Campania. Una denuncia chiara, esplicita, quella di polizia e carabinieri, che sembrano mettere sotto accusa l'eccessivo garantismo del nostro sistema giudiziario.

C'è un'altra notizia, sul fronte lotta alla criminalità, e arriva da Londra, pubblicata sul *Times*. Il pericolo di un assalto della mafia italiana al Regno Unito sarebbe al centro di un rapporto segreto redatto dall'ambasciata inglese a Roma e spedito a vari dipartimenti del governo britannico. Che lo stabbiano esaminando dettagliatamente, allo scopo di organizzare possibili contromisure. Secondo questo rapporto «segreto», la mafia italiana avrebbe creato una rete di collegamenti e alleanze anche nel Regno Unito, dove il traffico di droga, nell'ultimo anno, ha avuto una vera e propria impennata.

ALFIO BERNABEI A PAGINA 7

ANTONIO CIPRIANI GIAMPAOLO TUCCI

ROMA. L'Italia criminale, nelle cifre fornite al Parlamento dal capo della polizia Parisi e dal comandante generale dei carabinieri Viesti: aumentano omicidi, estorsioni, si moltiplicano gli attentati, cresce il traffico di droga. Ma l'allarme riguarda soprattutto le persone cosiddette pericolose. Centomila «soggetti a rischio». Sono quelli che, sebbene segnalati dalle questure, non finiscono mai dietro le sbarre, sono gli imputati e i condannati scarcerati per decorrenza dei termini, i detenuti che, grazie ai benefici di legge, non ven-

no più sottoposti a controlli e tornano a delinquere. Escono di galera e commettono nuovi reati: 1385 omicidi volontari, 1840 tentati omicidi, 2424 reati di associazione mafiosa (dati aggiornati allo scorso settembre).

Altre cifre: dai 600 omicidi volontari del 1986, si è passati ai 155 dei primi dieci mesi di quest'anno, il 70% dei quali concentrati nelle cosiddette regioni a rischio, Sicilia, Calabria, Puglia e Campania. Una denuncia chiara, esplicita, quella di polizia e carabinieri, che sembrano mettere sotto accusa l'eccessivo garantismo del nostro sistema giudiziario.

PAOLO SOLDINI

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

Il ministro Schäuble accusa Roma per lo scandalo degli albanesi

«Noi tedeschi siamo razzisti? In Italia il razzismo è di Stato»

Pesante polemica del ministro degli Interni della Repubblica federale contro l'Italia. Wolfgang Schäuble (Cdu) rimprovera i giornali italiani di fare campagne sul razzismo e la xenofobia in Germania e di non vedere quel che succede nel nostro paese. «Da noi gli albanesi non sarebbero stati chiusi in uno stadio», «una Bari tedesca non ci sarà mai», la Repubblica federale è il paese più aperto agli stranieri.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PAOLO SOLDINI

BERLINO. «Invece di criticare noi, i giornali italiani dovrebbero guardare a quel che succede nel loro paese». Per esempio la vicenda degli albanesi. «Le immagini che abbiamo visto questa estate non sono degne dell'Europa. Chiude la gente in uno stadio, lasciandone fare ai cileni... Una "Bari tedesca" non ci sarà mai». Wolfgang Schäuble, ministro degli Interni della Repubblica federale, è andato più pesante. Durante una colazione di lavoro con un gruppo di giornalisti di varie nazionalità, a Bonn, il discorso, com'era

inevitabile dati i tempi che corrono, era scivolato sul razzismo e sull'ondata di xenofobia che da mesi, ormai, dilaga in Germania. E Schäuble si è sentito punto sul vivo, al punto di uscire con dichiarazioni che, indirizzate formalmente alla stampa italiana, suonano come una pesante critica al comportamento del governo di Roma.

La Germania, ha sostenuto il ministro, è il paese più aperto verso gli stranieri che c'è in Europa». «Skinheads e neonazi si non rappresentano la Repubblica federale». Anzi, ha

aggiunto Schäuble, più le minoranze si fanno violente più si manifesta una reazione democratica. E le elezioni di Brema (dove qualche settimana fa un partito esplicitamente xenofobo ha raccolto l'8% dei voti)? «Il voto di Brema – secondo il ministro – non ha nulla a che vedere con le violenze delle minoranze. Si tratterebbe di una "reazione di paura" della gente di fronte all'afflusso incontrollato di stranieri e ai problemi che questo provoca. Niente di dissimile "da quel che è successo a Vienna" o in Francia con i successi elettorali di Le Pen. Di qui la necessità di limitare il diritto di asilo eliminando gli "abus" con una modifica della Costituzione: argomento caro alla Cdu, che Schäuble non ha, ovviamente, mancato di evocare.

A questo punto è scattata la reprimenda per i «giornali italiani». La polemica, è apparso subito evidente, era comunque indirizzata anche al governo di Roma che, pur senza no-

minarlo, Schäuble ha accusato quanto meno di incapacità. Come si sarebbero comportate, infatti, le autorità tedesche se si fossero trovate improvvisamente davanti a 20 mila profughi albanesi? «Avremmo disarmato i più pericolosi – ha risposto il ministro – e distribuito gli altri in varie città. Ma erano 20 mila, arrivati tutti insieme. E allora? Noi in un mese abbiamo accolto e sistemato 32 mila profughi».

Insomma, le autorità italiane si sono comportate male con gli albanesi, li hanno trattati «alla cieca» e hanno offerto uno spettacolo «indegno dell'Europa». È difficile, su questo punto, dar torto al ministro tedesco. Resta da spiegare perché, invece di prendersela con il suo collega Scotti, se la prenda con i giornali. E ancora: «una "reazione di paura" della gente di fronte all'afflusso incontrollato di stranieri e ai problemi che questo provoca. Niente di dissimile "da quel che è successo a Vienna" o in Francia con i successi elettorali di Le Pen. Di qui la necessità di limitare il diritto di asilo eliminando gli "abus" con una modifica della Costituzione: argomento caro alla Cdu, che Schäuble non ha, ovviamente, mancato di evocare».

La Germania, ha sostenuto il ministro, è il paese più aperto verso gli stranieri che c'è in Europa». «Skinheads e neonazi si non rappresentano la Repubblica federale». Anzi, ha

durante il trasferimento in ambulanza.

Le cause che hanno portato alla morte del bambino di 11 mesi sono ancora da accertare. Il piccolo, l'altra notte, accusava conati di vomito. La madre lo ha condotto al Santobono dove la dottoressa di turno, al pronto soccorso gli ha prescritto dei farmaci. Tornato a casa, il bambino è morto dopo alcune ore.

Sull'uso «improprio» degli elicotteri per il soccorso dei viaggiatori del fuoco da parte di Remo Gaspari si è scoperto che il ministro ha usato i velivoli non solo per andare allo stadio e ad un congresso dc, ma anche per recarsi ad una sagra gastronomica.

Maifredi, Sacchi e tutti gli altri

Lo sappiamo che la vita dell'allenatore di calcio non è facile; anzi, si muove sull'acqua. Il fatto è che i padroni del vapore hanno bisogno urgente di pubbliche gratificazioni, per disporre le penne come pavoni e per attrarre più generali consensi. E poi girano i miliardi. E la gente è impaziente, impaziente. Così l'allontanamento dell'allenatore Maifredi dalla responsabilità tecnica della squadra del Bologna potrebbe sembrare uno dei tanti normali divorzi. Invece, sia per gli avvenimenti in successione di queste ultime settimane, sia più in generale per gli umori della città: un tempo dotti e cordiale, questo episodio meriterebbe una considerazione meno frettolosa. La squadra di calcio non navigha come dovebbe; alcuni suoi campioni non rendono; è scarsa di gol; ha un gioco senza estro e senza forza. Ragione per cui la colpa dovrebbe essere buttata soltanto sulle spalle del tecnico. Il quale, grande e grosso, una criniera d'argento, loquace e furbo, è dotato di una natura scalpore, volgare, beffeggiatore. La scorsa

ROBERTO ROVERSI

tenere che le magagne non siano tutta farina sua, ma coinvolgano la proprietà della squadra, parcellizzata in tre ricchi signori assai litigiosi fra di loro. Questa situazione fotografata in parte quella della città (in quanto a umori) che sembra perdersi di fronte a brividi di irritazione, di insolenza e di indecisione. Per non dimenticare che anche il gioco del palone alimenta un bagaglio di interessi, pratici o umorali, che coinvolgono tutti, in modo diretto o indiretto; e sono esemplari di situazioni più generali. Anche il pubblico, una volta generoso in una altissima gradazione, è diventato sconsolante, volgare, beffeggiatore. La scorsa

Muore in casa bimbo respinto dall'ospedale

DALLA NOSTRA REDAZIONE

VITO FAENZA

durante il trasferimento in ambulanza.

Le cause che hanno portato alla morte del bambino di 11 mesi sono ancora da accertare. Il piccolo, l'altra notte, accusava conati di vomito. La madre lo ha condotto al Santobono dove la dottoressa di turno, al pronto soccorso gli ha prescritto dei farmaci. Tornato a casa, il bambino è morto dopo alcune ore. Sull'uso «improprio» degli elicotteri per il soccorso dei viaggiatori del fuoco da parte di Remo Gaspari si è scoperto che il ministro ha usato i velivoli non solo per andare allo stadio e ad un congresso dc, ma anche per recarsi ad una sagra gastronomica.

MARIO RICCI CINZIA ROMANO A PAGINA 6

GABRIEL BERTINETTO

Gustav Husak, 79 anni, ex-capo di Stato ed ex-segretario del partito comunista cecoslovacco, si è convertito al cattolicesimo. La crisi religiosa, maturata durante il ricovero in ospedale a Bratislava, è culminata in un colloquio privato con l'arcivescovo di Trnava alcuni giorni fa, durante il quale ha chiesto di confessarsi. Husak è gravemente malato di cuore, si sente prossimo alla fine e nasce in lui evidentemente il bisogno di chiedere perdono a Dio per quella che ora forse gli appare come una vita sbagliata. È un fatto importante per la sua coscienza, ed è una di quelle notizie che fanno scalpore, perché Husak

L'ultima dissimulazione

OTTAVIO CECCHI

Il rispetto che si impone per ogni decisione che l'uomo prende nel profondo di sé non impedisce di ragionare sulla nuova dissimulazione e sull'ambiguità di Husák. C'è una coerenza tra il suo passato e la sua conversione. Forse pensa di aver trovato nel cattolicesimo un'ultima traccia di quella uguaglianza e di quelle strutture gerarchizzate che cerca-

A PAGINA 2

A PAGINA 12

P'UnitàGiornale fondato
da Antonio Gramsci nel 1924**Gustav Husak**

OTTAVIO CECCHI

Sulla vecchia Europa risuonano note da Repubblica. Il crollo del Muro di Berlino ha messo a nudo anche i muri che dividono in due l'uomo europeo. Il quale, dopo la caduta dei luoghi comuni, è costretto a guardare nel profondo di sé gli abissi che hanno lasciato. Gustav Husák, così riferivano ieri le agenzie, si è convertito al cattolicesimo. Husák ha quasi ottant'anni e ha alle spalle una vita, in certo senso, esemplare. Uomo colto, comunista, combattente della Resistenza cecoslovacca contro il nazismo, fu quel coloro che instaurarono la dittatura nel suo paese. Ma nel '51 venne espulso dal partito comunista perché, questa fu l'accusa, deviazionista e borghese. Nel '54 fu condannato all'ergastolo. Poi fu graziatato e rilasciato. Nel '68 appoggiò la Primavera di Praga e Dubcek. Nel '69 andò al potere e, mettendo di fronte al suo paese e al mondo intero, dichiarò che l'invasione sovietica era stata richiesta dai comunisti e dal popolo ceco. È a lui che dev'essere attribuita la «normalizzazione» in Cecoslovacchia.

Dov'è il carattere esemplare della vita di Husák? È nella sua ambiguità. È nel modo in cui egli ha pagato quella morte della moralità, quell'inconscienza della morte, che accompagna e consiglia l'uomo in modi diversi e contraddittori. Il carattere esemplare consiste, anche nel suo caso, nel seguire e servire un'ideologia (un luogo comune) cercando di convincere non solo gli altri ma in primo luogo se stesso. Perché questo è stato il momento più drammatico: convincere se stessi. È stato il dramma di molti comunisti e, a giudicare dalle contraddizioni della vita di Husák fino all'estrema svolta della conversione, anche il suo.

Non combaciano le due personalità, quella di Husák che Novotny accusa di deviazionismo e quella di Husák che «normalizza» la Cecoslovacchia. Non combaciano, al di là di frettolose, possibili risposte, la figura del predicatore ateo e quella del convertito. Dov'è l'uomo che inganna se stesso? E perché? Per salvezza di tutti? A queste domande, che non riguardano solo Husák, non ha risposto ancora nessuno. D'altronde non convince appieno l'argomentazione che si è fatto sino ad oggi intorno alle ragioni di Stato e alle ragioni di partito. Si tratta di una nuova forma di dissimulazione? Pare di sì. Ma è tutta da studiare, tutta da analizzare.

Il vecchio Elias Canetti, che ha messo gli occhi in tante pieghe della coscienza dell'uomo europeo contemporaneo, scrive in *Massa e Potere*: «Ad un esame oggettivo, spiccano nel cattolicesimo una certa lenitività e quiete, unite a una grande estensione. La sua fondamentale pretesa di universalità è già contenuta nel suo nome. In base ad essa, è auspicata la conversione di tutti: ciascuno sarà accolto a condizioni di cui non si può valutare bene la durezza. In ciò – ma in sede di principio, e non nel processo di effettivo accoglimento – il cattolicesimo conserva un'ultima traccia di ugualanza, che contrasta in modo singolare con le sue strutture fortemente gerarchizzate».

Il rispetto che si impone per ogni decisione che l'uomo prende nel profondo di sé e per una fede a cui si riferiscono milioni di esseri umani, non impedisce (Husák è stato uno dei protagonisti del secolo) di avviare un discorso sulla nuova dissimulazione e sull'ambiguità attribuendo a Husák una coerenza tra il suo passato e la sua conversione. Non può essere escluso che egli trovi oggi nel cattolicesimo sia quell'ultima traccia di ugualanza sia quelle strutture gerarchizzate. La continuità, insomma, con l'ambiguità e la dissimulazione di una vita.

Gaspari e la tv

Il ministro Remo Gaspari è tornato ieri sera sulle sue esternazioni sorrentine a proposito dell'informazione Rai. Davanti a una tavola imbottita il capo doroteo aveva dato libero sfogo ai malumori suoi e di altri esponenti dei neiconfronti di Raiuno e del Tg1. La maggioranza dc è particolarmente nervosa, si sente assediata e tradita, non ha molta stima per gli uomini che ha messo alla guida dell'azienda, è scontenta di Raiuno e Tg1: rete e testata non vantano eccezionali percentuali d'ascolto e, a giudizio di piazza del Gesù, non si sono ancora mobilitate a sufficienza per dare una mano al partito. Ieri Gaspari – come è d'uso – ha fatto un po' di marcia indietro, rassicurando i dc di viale Mazzini. A Sorento – precisa il ministro – non sarebbe stato fatto «nessun direttore rilievo nei confronti dei giornalisti Rai, né riferimenti a situazioni specifiche», ma si sarebbe discusso «della gestione del servizio pubblico nel suo complesso». Qual è, dunque, il problema? Ecco il vero Gaspari-pensiero: «È venuto il momento di tirar via dal giornalismo tutto quello che velococomunismo e il nuovo comunismo del Pds hanno impiantato e cioè il giornalismo tutto dedito a vivere su scandali veri o presunti, trasformando sempre una mosca in un diribile e impedendo in tal modo che uomini di valore, giornalisti nel senso più ampio della parola, capaci di affrontare i problemi reali del paese, di spingere e stimolare i politici ad operare al meglio nell'interesse del paese, potessero trovare quella collocazione che trovano in altri paesi di democrazia avanzata dove la stampa ha la sola preoccupazione di fornire la verità». È evidente che, anche a digiunazione avvenuta, il pensiero del ministro Gaspari barcolla un po' nella forma, ma va dritto alla sostanza. Tuttavia, noi vogliamo prenderlo in parola e ci adoperiamo subito per spingerlo e stimolarlo ad operare al meglio nell'interesse del paese: «Signor ministro, giù le mani dagli elicotteri, non usi per i suoi spostamenti i velivoli destinati a soccorrere i malati». Va bene così?

P'UnitàRenzo Foa, direttore
Piero Sansonetti, vicedirettore vicario
Giancarlo Bosetti, Giuseppe Caldaroni, vicedirettori

Editrice spa l'Unità

Emanuele Macaluso, presidente
Consiglio d'Amministrazione: Guido Alborghetti, Giancarlo Aresta, Franco Bassanini, Antonio Belluccio, Carlo Castelli, Elisabetta Di Prisco, Renzo Foa, Emanuele Macaluso, Amato Mattia, Ugo Mazza, Mario Paraboschi, Enzo Proietti, Liliana Rampello, Renato Strada, Luciano Ventura
Amato Mattia, direttore generale

Direzione, redazione, amministrazione: 00185 Roma, via dei Taunini 19, telefono passante 06/44901, telex 613461, fax 06/4455305; 20162 Milano, viale Fulvio Testi 75, telefono 02/64401. Quotidiano del Pds

Roma - Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella Iscriz. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, Iscriz. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555. Milano - Direttore responsabile Silvio Trevisani Iscriz. al n. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano, Iscriz. come giornale murale nel regis. del trib. di Milano n. 3599.

Certificato
n. 1874 del 14/12/1990

Da Firenze, Lamberto Bennati mi scrive: «Caro Giovanni, ho letto su *l'Unità* del 3 novembre una lettera aperta dell'on. Franco Piro a Cossiga, nella quale egli invita il presidente a intervenire su Cirino Pomicino perché si dimetta. In un passaggio Franco Piro si riferisce, per inciso, al fatto che tu andresti a curarti all'estero e ti saresti schierato contro gli handicappati. Poiché ti conosco bene, sono rimasto molto sorpreso. Ti scrivo pertanto per sapere se hai letto l'articolo, e per avere un chiarimento». Potrei rispondere a Bennati che ho, a mia discolpa, un alibi perfetto. Non dovrei dirlo, per scaramanzia: ma da lunghissimo tempo non ho avuto alcun motivo serio per curarmi, né all'estero né in Italia. Non so quanto ci sia dovuto alla fortuna, al regime di vita, o al fatto che da circa quarant'anni ho un medico che mi segue molto da vicino. Professionalmente vale ben poco, le sue conoscenze cliniche sono un po' superate, e perciò non raccomanderei a nessun altro di sceglierlo come curante. Ma c'è il vantaggio che mi sta accanto giorno e notte, e riesce a darmi ancora qualche buon consiglio. Questo privilegio mi deriva dall'aver preso nel 1952 una laurea in medicina; e dall'esercizio, da allora, l'unico cliente di me stesso.

Per la seconda accusa stavo davvero per indignarmi verso Franco Piro. Per scrupolo, ho cercato l'articolo e ho trovato, in due colonne di critiche feroci verso Cirino Pomicino, questo solo passo che mi riguarda: «Fino a quando l'Italia dovrà sentirsi fare prediche non credibili da un duplicante – uso la terminologia del più recente libro del settore Berlinguer – che insulta gli handicappati e predice ticket per gli ammalati che soffrono davvero, mentre lui si cura all'estero? Come si può affrontare la

poco, le sue conoscenze cliniche sono un po' superate, e perciò non raccomanderei a nessun altro di sceglierlo come curante. Ma c'è il vantaggio che mi sta accanto giorno e notte, e riesce a darmi ancora qualche buon consiglio. Questo privilegio mi deriva dall'aver preso nel 1952 una laurea in medicina; e dall'esercizio, da allora, l'unico cliente di me stesso.

Per la seconda accusa stavo davvero per indignarmi verso Franco Piro. Per scrupolo, ho cercato l'articolo e ho trovato, in due colonne di critiche feroci verso Cirino Pomicino, questo solo passo che mi riguarda: «Fino a quando l'Italia dovrà sentirsi fare prediche non credibili da un duplicante – uso la terminologia del più recente libro del settore Berlinguer – che insulta gli handicappati e predice ticket per gli ammalati che soffrono davvero, mentre lui si cura all'estero? Come si può affrontare la

loggia finanziaria in queste condizioni morali del governo?». Ho pensato quindi, dopo aver capito come è nato l'equivoco, che dovere ringraziare Piro per la pubblicità data al titolo del mio libro sul centopartito in Italia: *Il duplicante*, appunto. Il pronome «che», posto dopo il trattino che chiude l'inciso, non riguarda me. È sicuramente relativo al ministro, duplicante esemplare (perfino nel cognome). Comunque, caro Lamberto, grazie per la segnalazione.

Lo scultore Gino Guerra mi ha segnalato un episodio

preoccupante, fra tanti fatti che tendono a cancellare la memoria delle migliori pagine della storia italiana. Ecco la lettera: «Caro Giovanni, da due anni sono in contatto con l'Associazione partigiani di San Giorgio di Piano, che desiderano lasciare un ricordo artistico alla loro città. Mi hanno perciò incaricato di preparare il progetto di un'opera che rendesse omaggio alla libertà. Mi piacque subito l'idea di questa gente che non vuole opere autocelebrazioni, e che invece desidera lasciare il testimone alle future generazioni perché continuino a far cre-

scere la nostra civiltà. Così, al secondo tentativo riuscii a presentare un bozzetto che riscosse l'assenso unanime della commissione, composta insieme dall'Associazione partigiani e dal Comune. Sulle lastre acriliche assemblate si vedeva da una parte una figura umana, impegnata a superare un ostacolo, infermata che sebbene forata dalle membra blocca ancora il torso corporeo, mentre nella parte opposta il capo e il torace emergono già liberi ma le braccia e le gambe sono ancora impigliate, a significare che la libertà non è mai completa, e che la

lotta per il suo trionfo è connotata alla vita umana».

Vista l'attuale accoglienza, si era dunque in attesa di una proposta della giunta su dove collocare l'opera. Invece, è arrivata una lettera del Comune che invita l'Associazione a recedere dai suoi proposti, e a orientarsi a devolvere i propri mezzi a opere di sicurezza e tangibile convenienza.

Dietro l'arida formalità della lettera, si sa però che c'è stata una discussione sull'opportunità stessa del monumento, e che la sconvenienza consiste nel ricordare oggi le lotte partigiane, comunque. So che non si tratta di un caso isolato. Ho sentito della lapide commemorativa di una medaglia d'oro partigiana, non tornata al suo posto dopo i lavori di restauro compiuti nella Questura bolognese, e anche del scoraggiamento di opere volute dalle popolazioni di alcuni quartieri della città. Sono preoccupato e amareggiato

Ho una preoccupazione, che dell'unità sindacale restino solo parole

RAFFAELE MORESE*

Dopo il congresso della Cgil, il dibattito sul futuro dell'unità del sindacalismo confederale ha avuto un'accelerazione. Ma non ha ancora una sede, un punto in cui si condensi in capacità di sintesi e di proposta. Senza la definizione di una «tavola rotonda» che apra il dossier dell'unità sindacale ed inizi a formulare idee e soluzioni inedite per realizzarla, il rischio è che di essa si parli troppo e non si faccia molto. La proposta è, dunque, metodologica, ma sarebbe già di grande valore se le tre centrali confederali decidessero di metterla in piedi e di darle un mandato ampio di esplorazione e di proposizione.

Rifuggire in questa fase dalle facili proposte aggregative tipo: incominciamo a mettere assieme l'internazionale, l'ufficio studi e via di questo passo. Sa tanto di un passato irripetibile e al quale non conviene ricorrere. L'unità di oggi e per il futuro sarà diversa da quella conosciuta negli anni 70. Allora fu antagonistica; se sarà, sarà partecipativa. Allora fu movimentata; se sarà, sarà basata sugli iscritti.

Non ci può essere emotività nel proporre una nuova fase di unità: quasi tutti i dirigenti delle tre centrali confederali hanno fatto l'esperienza dell'unità e della sua rottura. Non credo che abbiano voglia di ripetersi. D'altra parte, negli anni 70 la spinta unitaria era forte alla base, tra i lavoratori. Così non è oggi. Non c'è l'assemblearismo che produce la federazione Cgil, Cisl, Uil. Ora il processo è diverso, parte dalla consapevolezza dei gruppi dirigenti sul futuro del sindacato in Italia più che dai bisogni della gente.

In questo, un vantaggio c'è: non ci sono rischi di egemonie tra settori e ad avvantaggiarsene è la confederalità della proposta. Il dossier non sarà di facile completamento se al suo centro viene posta la questione dell'autonomia del sindacato. Che ha due facce: quella del rapporto con il sistema dei partiti e quella della sua affermazione in quanto radicata in poteri autonomi del sindacato.

Nel rapporto con il sistema dei partiti e delle loro alleanze governative o di opposizione è banale dire che le cose miglioreranno se vi fossero riforme elettorali ed istituzionali che assicurassero più governabilità, più alternanza e più efficacia legislativa. Non si sa ancora se questa legislatura si chiuderà con qualche novità in questa direzione e comunque sarebbe un segnale sconcertante se l'unica fosse quella imposta dal referendum e cioè la preferenza unica.

È meno banale dire che i rapporti non possono essere fondati sul criterio della cinghia di trasmissione ma neanche su quello di un neo-laborismo, che semmai nasconde logiche lobbyistiche. Rifuggire da questi estremi è un problema trasversale nel sindacalismo confederale; nel senso che, con più o meno consistenza, tanto nella Cisl quanto nella Cgil che nella Uil ci sono settori che semplificano il rapporto sindacato-partiti ancora sulla base del primo criterio o sul secondo.

A prevalere dovrebbe essere una concezione dialettica e nient'affatto di schieramento tra sindacato e partiti. Ma questo è possibile nei limiti in cui il sindacato non senta il bisogno di usare il partito come stampella della propria azione e il partito per assicurarsi rappresentatività. E come le riforme istituzionali possono accrescere la credibilità dell'azione dei partiti ed indurli ad occupare sempre meno la società civile, così la riforma delle relazioni sindacali in chiave partecipativa può assicurare al sindacato spazi autonomi di gestione dei propri interessi.

Una democrazia economica, che omogeneamente definisce ambiti d'intervento e ruolo del sindacato sia in tema di politica dei redditi che di accumulazione capitalistica, sia a riguardo della gestione delle strategie d'impresa che dell'efficacia dell'amministrazione dei servizi pubblici, può rappresentare ciò che fu la contrattazione negli anni 60 e 70: la certezza che l'affermazione e la tutela dei diritti individuali e collettivi possano essere realizzati con iniziative e strumenti autonomi del sindacato.

Le due facce della medaglia dell'autonomia devono diventare coincidenti e complementari. Soltanto così la futura unità potrà avere basi solide e vita lunga.

segretario confederale della Cisl



Dialogo tra Pelikan e Antonetti «Riflettiamo sul passato per non ripetere errori» Il ruolo positivo dell'Unità e di molti comunisti

Il Pci e Praga: si poteva fare di più?

Antonetti. Ci conosciamo da oltre venti anni, Jirka. Non ti meraviglierai, quindi, se ti dirò che sono rimasto molto sorpreso da quanto è uscito domenica scorsa sul *Coriere della Sera*. La tua intervista ha sconcertato non poco anche i nostri comuni amici. Eravamo convinti, infatti, di voi dissidenti in patria, di voi «opposizione socialista cecoslovacca» come diceva il sottotitolo della tua rivista *Lust*, che iscritti ed esponenti del vecchio Pci vi erano stati accanto già prima del '68 e per tutti gli anni seguenti all'invasione del 21 agosto.

Pelikan. Credo che dovranno dividere: l'atteggiamento di certi membri del Partito comunista da quello degli organismi dirigenti. Torno a soffocare quanto già ho detto: non voglio fare un processo al Pds. L'intervista si riferiva soprattutto al periodo 1969-'75, anche se si è parlato di un documento che risale al 1984. In essa ho anche detto che ci sono compagni comunisti che hanno avuto comprensione, sono stati solidali con noi dissidenti cecoslovaci: Rossana Rossanda, Lucio Lombardo Radice, che scrisse l'introduzione alla raccolta dei documenti del XIV congresso, clandestino, del Partito comunista cecoslovacco. Ho ricordato David Lajolo, che da direttore di *Giorni-Vie nuove* e con l'aiuto di Orazio Pizzigoni, ex corrispondente dell'*Unità* di Praga, ha pubblicato le Memorie di Josef Smrkovsky. E ricordo che lo stesso Lajolo si lamentò per essere stato criticato da Giancarlo Pajetta e altri. Io però avevo fatto anche altri nomi: gli ex corrispondenti Pizzigoni, Ferdi Zidar e poi ancora Giuseppe Boffa e Giorgio Napolitano. E prima di tutti, avevo detto, Luciano Antonetti, che per via della sua conoscenza della lingua ceca, dei paesi, nel quale ha vissuto parecchi anni, ha fatto un lavoro prezioso, all'interno del Pci, a favore dell'opposizione democratica. Certo, non ho menzionato Sergio Segre e altri perché era difficile citare tanti nomi. E ciò forse è apparso ingiusto ad alcuni. Qualcuno mi ha pure telefonato. Tutti, te compreso, l'avete fatto per diretta conoscenza del problema, per solidarietà. È peraltro vero, come risulta da quel documento di fonte cecoslovacca, che anche io pensavo a un incontro – vorrei dire una sorta di tavola rotonda – tra potere e opposizione, per risolvere i problemi del paese. Ma concordo sul fatto che non siamo qui per fare processi al passato. Non posso non ricordare, tuttavia, come ha fatto Macaluso, chiamandomi parlando degli anni in cui vi era la guerra nel Vietnam, il rischio di un confronto ben più ampio. Tu stesso hai avuto modo di ricordare che vi erano forze di sinistra – come la socialdemocrazia tedesca – che erano preoccupate di non turbare gli equilibri europei e quindi agivano di conseguenza. Ma non siamo qui per fare processi al passato, e non soltanto dell'*Unità*, che negli ultimi anni prima della rivoluzione dell'89 era diventata una tribuna dalla quale parlavano quelli che non potevano farlo in patria.

Pelikan. Certo. Ma un conto era la posizione della stampa e dell'editoria, che a cominciare da *l'Unità* ha fatto bene il suo dovere di solidarietà e che per questo era criticata dalla autorità di Praga. Ma perfino il socialista Riccardo Lombardi rimproverò il Pci per non aver

della dissidenza e dell'opposizione, ma sembrava riproporsi l'idea di un miglioramento dei rapporti fra i due partiti. Questo miglioramento non vi fu, ma resta l'interrogativo se il Pci non abbia «frenato» i suoi legami con i dissidenti per non acuire il contrasto con Mosca. Ne discutono Jiri Pelikan e Luciano Antonetti.

Antonetti. Ancora una volta, non siamo qui per fare processi a chiacchiera. Dev

In una nota della Conferenza episcopale una requisitoria contro le forze di governo «Con i condoni e le amnistie si favorisce chi vuole disobbedire alle leggi dello Stato»

«Nasce la criminalità dei colletti bianchi che usa il potere per illeciti profitti»
«Una forte mobilitazione delle coscienze può arginare il forte senso di impotenza»

«Rompete il legame tra affari e politica»

I vescovi accusano il Palazzo: «Così distruggete la legalità»

I vescovi sfidano la classe politica a «tagliare l'iniquo legame tra politica ed affari». Denunciata una legislazione «farraginosa ed ambigua» che, con «il frequente ricorso alle amnistie ai condoni, a scadenze fisse, favorisce i disonesti e spinge gli onesti a diventarlo». Occorre ricondurre l'azione politica, ora «degradata a semplice gestione di potere», al servizio e tutela del bene di tutti i cittadini.

ALCESTE SANTINI

Roma. I vescovi italiani attaccano duramente la classe politica per aver portato il paese ad una situazione che «rischia di inquinare profondamente il nostro lessito sociale»: sia per aver dato luogo ad una «legislazione farraginosa», che con i frequenti condoni e amnistie premia i disonesti e spinge gli onesti a diventarlo, sia per aver avallato «collusione» tra la nuova criminalità e la pubblica amministrazione. «Si tagli l'iniquo legame tra politica ed affari», affermano quasi gridando. Lo stato del paese è tale che se non ci sarà «una forte mobilitazione delle coscienze» da parte di tutti gli uomini che hanno a cuore la crescita umana del paese, rispetto alle risposte istituzionali troppo deboli e confuse, il «generalizzarsi»

senso di impotenza, di rassegnazione, quasi di acquiescenza di fronte a questo fenomeno» si configurerà «come dissolutorio di una convenzione pacifica e ordinata». Un appello allarmato e forte, rivolto innanzitutto ai cattolici, perché «si esiga che occorre ricordare l'azione politica alla sua amministrazione a interessi di parte». E poiché, di fronte all'espandersi di questo fenomeno sempre più minaccioso, le risposte istituzionali sono troppo deboli e confuse, talvolta declamatorie, è sempre più evidente «il rischio di rendere la coscienza civile sempre più opaca». Siamo arrivati in tal modo a «l'ecclissi della legalità». Infatti, i cittadini, non sentiti, sono più protetti dalla legge dello Stato, di fronte all'affermarsi del «fenomeno criminoso» sono presi dalla «paura e

ogni limite morale e civile la presenza nel paese di una forte criminalità organizzata, fornita di ingenti mezzi finanziari e di collusive protezioni, che spadroneggia in varie zone del paese, impone la sua «legge», condiziona l'economia del territorio e le libere iniziative dei singoli, proponendosi come «stato di fatto alternativo a quello di diritto». Ma, negli ultimi tempi, si è aggiunta «una nuova criminalità», cosiddetta dei «colletti bianchi», che volge a illecito profitto la funzione di autorità di cui è investita, impone tangenti a chi chiede anche ciò che gli è dovuto, rivolto a diversi gruppi di potere ed alla criminalità organizzata, con l'ausilio di «esperimenti ben retribuiti, di «svuotarla nella fase di applicazione» perché essa si presta a «diverse interpretazioni». Ne conseguono che una simile proliferazione legislativa, congiuntivamente con l'aumento delle trasgressioni, «provoca un intasamento giudiziario, che impedisce di concentrare le forze sulle violazioni che mettono realmente in pericolo i beni fondamentali della collettività».

Inoltre, «la classe politica, con il suo frequente ricordo di renderne la coscienza civile sempre più opaca». Siamo arrivati in tal modo a «l'ecclissi della legalità». Infatti, i cittadini, non sentiti, sono più protetti dalla legge dello Stato, di fronte all'affermarsi del «fenomeno criminoso» sono presi dalla «paura e

spesso anche da omertà» per cui molti finiscono per non denunciare neppure l'atto criminoso di cui si è vittime. E, così, si è portati a cercare «più il favore che il diritto, il «comparaggio politico o criminale che il rispetto della legge e della propria dignità».

D'altra parte a contribuire alla messa in crisi del senso di legalità nel nostro paese sono l'eccessiva produzione legislativa, la sua scarsa chiarezza e la frequente impunità dei trasgressori. Infatti, una legislazione «farraginosa, ambigua, ploristica e incerto», consente ai diversi gruppi di potere ed alla criminalità organizzata, con l'ausilio di «esperimenti ben retribuiti, di «svuotarla nella fase di applicazione» perché essa si presta a «diverse interpretazioni». Ne conseguono che una simile proliferazione legislativa, congiuntivamente con l'aumento delle trasgressioni, «provoca un intasamento giudiziario, che impedisce di concentrare le forze sulle violazioni che mettono realmente in pericolo i beni fondamentali della collettività».

E' sempre più evidente «il rischio di rendere la coscienza civile sempre più opaca». Siamo arrivati in tal modo a «l'ecclissi della legalità». Infatti, i cittadini, non sentiti, sono più protetti dalla legge dello Stato, di fronte all'affermarsi del «fenomeno criminoso» sono presi dalla «paura e

ai condoni, a scadenze quasi fisse, annuali reati e sanzioni e favorisce nei cittadini l'opinione che si possa disobbedire alle leggi dello Stato» per cui chi si è comportato in maniera onesta può sentirsi giudicato poco accorto per non aver fatto il proprio comodo come gli altri, che vedono impunita o persino premiata la loro trasgressione della legge». E tutto questo può innestare «una generale e pericolosa convinzione che la furbia viene sempre

spesso anche da omertà» per cui molti finiscono per non denunciare neppure l'atto criminoso di cui si è vittime. E, così, si è portati a cercare «più il favore che il diritto, il «comparaggio politico o criminale che il rispetto della legge e della propria dignità».

D'altra parte a contribuire

alla messa in crisi del senso di legalità nel nostro paese sono l'eccessiva produzione legislativa, la sua scarsa chiarezza e la frequente impunità dei trasgressori. Infatti, una legislazione «farraginosa, ambigua, ploristica e incerto», consente ai diversi gruppi di potere ed alla criminalità organizzata, con l'ausilio di «esperimenti ben retribuiti, di «svuotarla nella fase di applicazione» perché essa si presta a «diverse interpretazioni». Ne conseguono che una simile proliferazione legislativa, congiuntivamente con l'aumento delle trasgressioni, «provoca un intasamento giudiziario, che impedisce di concentrare le forze sulle violazioni che mettono realmente in pericolo i beni fondamentali della collettività».

E' sempre più evidente «il rischio di rendere la coscienza civile sempre più opaca». Siamo arrivati in tal modo a «l'ecclissi della legalità». Infatti, i cittadini, non sentiti, sono più protetti dalla legge dello Stato, di fronte all'affermarsi del «fenomeno criminoso» sono presi dalla «paura e

ai condoni, a scadenze quasi fisse, annuali reati e sanzioni e favorisce nei cittadini l'opinione che si possa disobbedire alle leggi dello Stato» per cui chi si è comportato in maniera onesta può sentirsi giudicato poco accorto per non aver fatto il proprio comodo come gli altri, che vedono impunita o persino premiata la loro trasgressione della legge». E tutto questo può innestare «una generale e pericolosa convinzione che la furbia viene sempre

spesso anche da omertà» per cui molti finiscono per non denunciare neppure l'atto criminoso di cui si è vittime. E, così, si è portati a cercare «più il favore che il diritto, il «comparaggio politico o criminale che il rispetto della legge e della propria dignità».

D'altra parte a contribuire

alla messa in crisi del senso di legalità nel nostro paese sono l'eccessiva produzione legislativa, la sua scarsa chiarezza e la frequente impunità dei trasgressori. Infatti, una legislazione «farraginosa, ambigua, ploristica e incerto», consente ai diversi gruppi di potere ed alla criminalità organizzata, con l'ausilio di «esperimenti ben retribuiti, di «svuotarla nella fase di applicazione» perché essa si presta a «diverse interpretazioni». Ne conseguono che una simile proliferazione legislativa, congiuntivamente con l'aumento delle trasgressioni, «provoca un intasamento giudiziario, che impedisce di concentrare le forze sulle violazioni che mettono realmente in pericolo i beni fondamentali della collettività».

E' sempre più evidente «il rischio di rendere la coscienza civile sempre più opaca». Siamo arrivati in tal modo a «l'ecclissi della legalità». Infatti, i cittadini, non sentiti, sono più protetti dalla legge dello Stato, di fronte all'affermarsi del «fenomeno criminoso» sono presi dalla «paura e



Monsignor Camillo Ruini

in cui tutti parlano male degli altri - chiusa Fabbri - e meglio sarà per il paese».

E la Dc? A parte il vice segretario Mattarella ed il ministro degli Interni Scotti che sposano a pieno le tesi dei vescovi (parlando, il primo, di «un documento molto buono» e l'altro, di «un contratto al ripristino alla cultura della legalità») c'è da registrare una nota di Casini. Che, come si dice, la prende «alla larga». «Il monito dei vescovi va meditato più che commentato... bisogna trarre elementi di riflessione interiore più che per un giudizio politico».

In fine, una singolare battuta di Flaminio Piccoli che «interpreta così il documento della Cei: «Dal documento si evince che l'episcopato, rivolgendosi soprattutto ai politici, ribadisce il primato della politica».

Intervista a Giorgio La Malfa: «Non servono più gli schieramenti, in Italia occorrono innovazioni più profonde»

«Vi spiego cos'è il partito degli onesti...»

Giorgio La Malfa legge e «apprezza» il documento dei vescovi italiani. Però eccepisce: «La Dc è forse portatrice dei valori che i vescovi invocano? O non è la prima responsabile dei comportamenti sotto accusa? Il segretario del Pri chiede le dimissioni del governo e spiega la sua idea del «partito degli onesti». Ventila la possibilità che Martinazzoli e Segni abbandonino la Dc.

VITTORIO RAGONE

gno, ha parlato anche di qualche esponente socialista. Nom?»

Mah, ce ne sono. Giorgio Rufolo, per dire. Ma ce ne sono tanti, nella Dc, nel Pds, nel Psi. Ho fatto dei nomi a me di esempio, per indicare che la mia non è semplicemente una proposta di alternativa formata da parti già esistenti, ma qua cosa di nuovo che potrebbe e dovrebbe emergere in Italia.

La Malfa, Napolitano, Segni, Rufolo. Che cos'hanno in comune? Il rigore? Forse non basta per creare una politica o un nuovo gruppo politico, non le pare?

In un certo senso, io credo che basti. Sono dei precedenti importanti: nel 1978, quando ci fu il dibattito sul sistema monetario europeo, la Dc si divise. Segni, Pandolfi, Andreotti, si schierarono per l'ingresso della Smc, Andreotti e altri per rinviare...

Ma lei oggi sta prospettando



Giorgio La Malfa

qualcosa di più, sta proponendo un raggruppamento trasversale stabile.

Veda, mio ragionamento è questo: il grande problema italiano è il rigiancaggio con l'Europa. Stiamo perdendo giorno dopo giorno il passo. Insomma, esistono 3 o 4 grandi questioni - l'economia, l'ordinamento pubblico, la moralità pubblica e il funzionamento dei servizi - che richiedono un grandissimo sforzo comune, quella della riforma istituzionale, della riforma elettorale. Io non ho detto: sono

disposto a rinunciare al simbolo se si avvicinano movimenti e partiti fra loro diversi, che creano uno schieramento. Oppure se addirittura nasce qualcosa di nuovo, una formazione politica nuova.

Lei parla di Segni, di Andreotti... Non sta riconoscendo un vecchio sogno, quello di spacciare la Dc?

Il sogno, una volta, era quello di separare i cattolici e mettere una parte nell'alternativa di sinistra. Qui si tratta di una co-

nvenzione di potere che c'è, ma

che poi si riconosce in un accordo di governo.

Per questo scopo lei dice di voler mettere a disposizione il Pri e la sua storia. Ma è una prospettiva praticabile entro un anno, o è una suggestione che riguarda il prossimo decennio?

Penso che ci sono già da attendersi segnali importanti nei prossimi mesi, con le elezioni. Ma nella prossima legislatura verranno ai pomeriggi i nodi che ho detto, e insieme quelle delle riforme istituzionali, della riforma elettorale. Io non ho detto: sono

disposto a rinunciare al simbolo se si avvicinano movimenti e partiti fra loro diversi, che creano uno schieramento. Oppure se addirittura nasce qualcosa di nuovo, una formazione politica nuova.

Lei parla di Segni, di Andreotti... Non sta riconoscendo un vecchio sogno, quello di spacciare la Dc?

Il sogno, una volta, era quello di separare i cattolici e mettere una parte nell'alternativa di sinistra. Qui si tratta di una co-

nvenzione di potere che c'è, ma

che poi si riconosce in un accordo di governo.

Per questo scopo lei dice di voler mettere a disposizione il Pri e la sua storia. Ma è una prospettiva praticabile entro un anno, o è una suggestione che riguarda il prossimo decennio?

Penso che ci sono già da attendersi segnali importanti nei prossimi mesi, con le elezioni. Ma nella prossima legislatura verranno ai pomeriggi i nodi che ho detto, e insieme quelle delle riforme istituzionali, della riforma elettorale. Io non ho detto: sono

disposto a rinunciare al simbolo se si avvicinano movimenti e partiti fra loro diversi, che creano uno schieramento. Oppure se addirittura nasce qualcosa di nuovo, una formazione politica nuova.

Lei parla di Segni, di Andreotti... Non sta riconoscendo un vecchio sogno, quello di spacciare la Dc?

Il sogno, una volta, era quello di separare i cattolici e mettere una parte nell'alternativa di sinistra. Qui si tratta di una co-

nvenzione di potere che c'è, ma

che poi si riconosce in un accordo di governo.

Per questo scopo lei dice di voler mettere a disposizione il Pri e la sua storia. Ma è una prospettiva praticabile entro un anno, o è una suggestione che riguarda il prossimo decennio?

Penso che ci sono già da attendersi segnali importanti nei prossimi mesi, con le elezioni. Ma nella prossima legislatura verranno ai pomeriggi i nodi che ho detto, e insieme quelle delle riforme istituzionali, della riforma elettorale. Io non ho detto: sono

disposto a rinunciare al simbolo se si avvicinano movimenti e partiti fra loro diversi, che creano uno schieramento. Oppure se addirittura nasce qualcosa di nuovo, una formazione politica nuova.

Lei parla di Segni, di Andreotti... Non sta riconoscendo un vecchio sogno, quello di spacciare la Dc?

Il sogno, una volta, era quello di separare i cattolici e mettere una parte nell'alternativa di sinistra. Qui si tratta di una co-

nvenzione di potere che c'è, ma

che poi si riconosce in un accordo di governo.

Per questo scopo lei dice di voler mettere a disposizione il Pri e la sua storia. Ma è una prospettiva praticabile entro un anno, o è una suggestione che riguarda il prossimo decennio?

Penso che ci sono già da attendersi segnali importanti nei prossimi mesi, con le elezioni. Ma nella prossima legislatura verranno ai pomeriggi i nodi che ho detto, e insieme quelle delle riforme istituzionali, della riforma elettorale. Io non ho detto: sono

disposto a rinunciare al simbolo se si avvicinano movimenti e partiti fra loro diversi, che creano uno schieramento. Oppure se addirittura nasce qualcosa di nuovo, una formazione politica nuova.

Lei parla di Segni, di Andreotti... Non sta riconoscendo un vecchio sogno, quello di spacciare la Dc?

Il sogno, una volta, era quello di separare i cattolici e mettere una parte nell'alternativa di sinistra. Qui si tratta di una co-

nvenzione di potere che c'è, ma

che poi si riconosce in un accordo di governo.

Per questo scopo lei dice di voler mettere a disposizione il Pri e la sua storia. Ma è una prospettiva praticabile entro un anno, o è una suggestione che riguarda il prossimo decennio?

Penso che ci sono già da attendersi segnali importanti nei prossimi mesi, con le elezioni. Ma nella prossima legislatura verranno ai pomeriggi i nodi che ho detto, e insieme quelle delle riforme istituzionali, della riforma elettorale. Io non ho detto: sono

disposto a rinunciare al simbolo se si avvicinano movimenti e partiti fra loro diversi, che creano uno schieramento. Oppure se addirittura nasce qualcosa di nuovo, una formazione politica nuova.

Lei parla di Segni, di Andreotti... Non sta riconoscendo un vecchio sogno, quello di spacciare la Dc?

Il sogno, una volta, era quello di separare i cattolici e mettere una parte nell'alternativa di sinistra. Qui si tratta di una co-

nvenzione di potere che c'è, ma

che poi si riconosce in un accordo di governo

Catania
Si riprova per il sindaco anti-dc

Il presidente riceve al Quirinale il comitato per le modifiche elettorali «La Rai dà poca informazione? Sì, dedica troppo spazio a Gava...»

ROSANNA LAMPUGNANI

■ ROMA. Il cartello di rinnovamento potrebbe ancora farcela. Quando lunedì si riapriranno le votazioni per eleggere il sindaco di Catania, al candidato dei partiti di sinistra e laici, Luigi Attanasio, basterebbero 25 voti, quelli che ha già ottenuto lunedì scorso alla terza votazione, ma che non sono stati sufficienti. Le chances per dare alla città un nuovo sindaco alternativo alla Dc ci sono, se regge il cartello, se non si sfida, se altri franchi tiratori non si aggiungeranno agli otto che l'altro ieri hanno impedito l'elezione del Attanasio. Ma in ogni caso una proposta dovrà venire fuori nella prossima seduta del consiglio comunale. Il bilancio deve essere approvato entro il 30 novembre, pena il commissariamento del Comune e lo scioglimento.

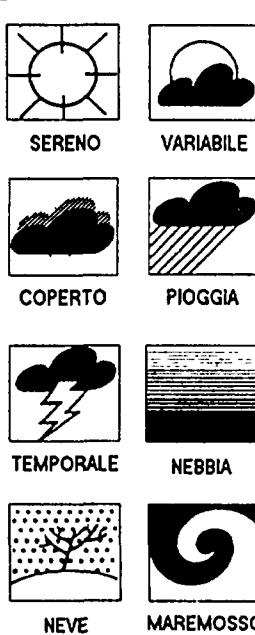
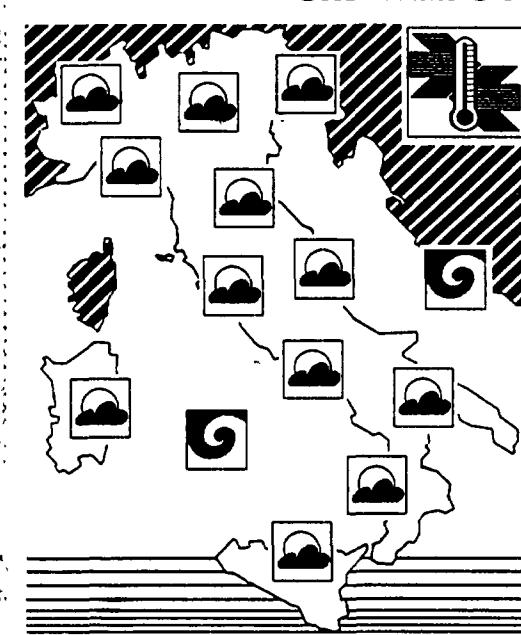
La Dc, che lunedì ha espresso voti da «marcatura ad uomo», come ha detto l'ex sindaco repubblicano Enzo Bianco, è frantumata, ma potrebbe arrivare in aula con un candidato forte che per passare avrebbe comunque bisogno dei voti di altri partiti. Potrebbero esserne quelli del Psi, che aveva sostenuto la candidatura del carrello, pur non facendone parte, e che comunque è il partito più legato alla Dc e più resto a perderne la tutela. «Ma nel caso della candidatura unica della Dc ci sarebbero sicuramente franchi tiratori nei banchi del partito di maggioranza», dice ottimista Enzo Bianco, senza scomporsi. Perché a Catania il «tradimento» in aula è un fatto endemico, nota Salvo Andò, capogruppo socialista alla Camera e leader del garofano in Sicilia.

In attesa dal lunedì - e mentre oggi si vota alla Provincia il presidente - i partiti del cartello di rinnovamento (Pds, Psi, Pri, Verdi e indipendenti dell'ex lista pannelliana), sono impegnati a mettere a punto le scelte programmatiche. «Non si deve perdere un minuto», afferma Adriana Laudani, segretaria del Pds. Per la Quercia il primo punto decisivo è che nella prossima giunta non sia nessun consigliere che abbia problemi giudiziari. Entrando poi nel merito delle questioni Laudani aggiunge che è fondamentale trovare un accordo sull'uso del territorio e del Piano regolatore. Risanamento della periferia dei quartieri a rischio, rivitalizzazione del centro ne sono gli aspetti portanti. In questa ottica importantissima è la spesa pubblica, cioè i servizi di cui la città deve essere dotata per elevare la qualità di vita della gente.

Infine, per portare avanti queste operazioni, l'amministrazione dovrà funzionare in assoluta trasparenza. Su questi punti è sostanzialmente d'accordo il Psi. Anò ieri ci elenca le stesse priorità, con un'aggiunta: l'utilizzazione delle forze dell'ordine in dotazione al Comune per il controllo del territorio.

C'è dunque grande fermento a Catania, «in città si sente di nuovo un pizzico di entusiasmo», aggiunge Bianco. Le prossime ore saranno decisive. Ma il processo che si è aperto è complesso e lungo, fa notare Laudani, non mancano contraddizioni, come i franchi tiratori dimostrano. Ma c'è nei partner del carrello la volontà comunque di andare avanti e non demordere. «Perché le forze di sinistra e laiche sono l'autentica alternativa per questa città», conclude la segretaria del Pds.

CHE TEMPO FA



Il tempo in Italia: l'area di alta pressione che ancora insiste sulla nostra penisola tende a spostarsi gradualmente verso levante e nello stesso tempo ad indebolirsi. La perturbazione che ha attraversato la nostra penisola ha provocato scarsi fenomeni. Una seconda perturbazione si sta avvicinando all'arco alpino ma anche questa provocherà fenomeni limitati. **Tempo previsto:** condizioni generali di tempo variabile caratterizzate da alternanze di annuvolamenti e schiarite. Formazioni nuvolose più consistenti lungo la fascia adriatica o ionica. Nel pomeriggio o in serata aumento della nuvolosità sul settore nord occidentale con possibilità di successive precipitazioni. **Venti:** deboli o moderati provenienti da sud-ovest. **Mari:** mossi specie i bacini occidentali. **Domani:** sulle regioni settentrionali prima e su quelle centrali poi cielo nuvoloso con piogge sparse a carattere intermittente. Per quanto riguarda l'Italia meridionale scarsa attività nuvolosa ed ampie zone di sereno.

Prima dell'incontro Segni minaccia: «Se non si raccolgono le adesioni mi ritiro dall'attività politica» E il Pds rilancia il suo impegno

D'Alema sulla crisi a Bari
«La criminalità dilaga E i partiti di governo stanno a guardare»

A Bari la criminalità organizzata avanza, ed il Pds denuncia il disinteresse delle forze politiche occupate a rompere e ricomporre alleanze inefficienti negli enti locali. L'allarme lanciato in una riunione con Massimo D'Alema. «Il leghismo è l'altra faccia del governo democristiano del Sud». Sul Petruzzelli impegno per una ricostruzione che salvaguardi l'elevato profilo culturale della sua attività.

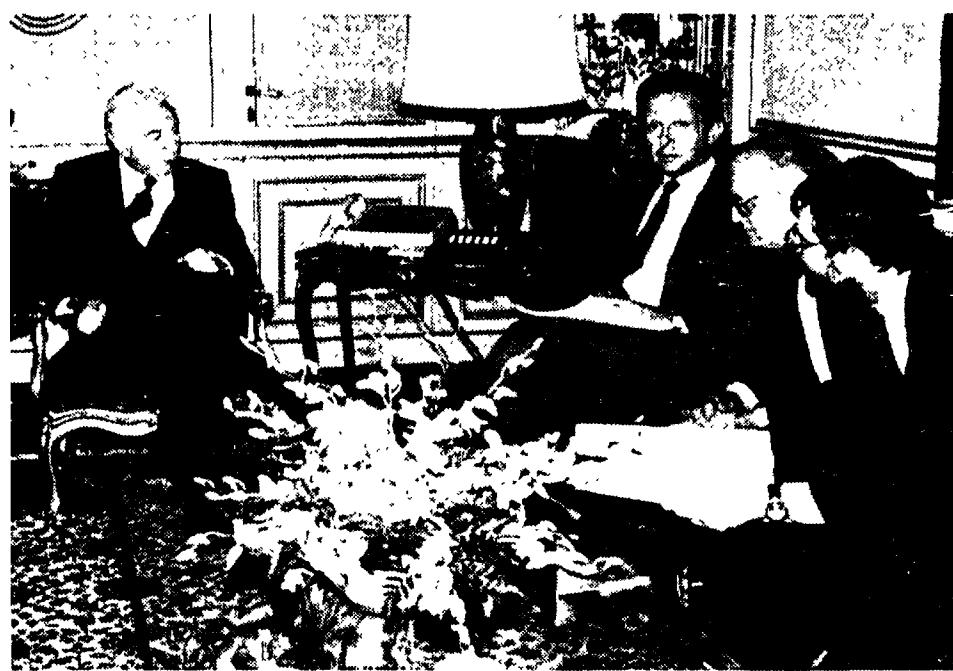
LUIGI QUARANTA

■ BARI. «La criminalità si insedia e prospera dove le forze politiche hanno abdicato alla loro funzione di governo». Intorno a questa amara considerazione ha ruotato l'intervento di Massimo D'Alema ad una riunione straordinaria del comitato federale del Pds baresse. L'organismo dirigente del partito della Quercia si riuniva pubblicamente per discutere dell'intreccio tra le logoranti crisi amministrative degli enti locali baresi e l'avanzata della criminalità organizzata che la città ha scoperto in tutta la sua drammatica ampiezza con il rogo doloso del Petruzzelli.

Comune, Provincia e Regione ne sono infatti scossi da mesi dalle convulsioni del sistema dei partiti di governo. Alla Regione Puglia ten per la prima volta in 21 anni di storia si è visto voltare il presidente del consiglio regionale, il dc Mano Annesi. Lo ha fatto per salvare la maggioranza risicatissima che unisce Dc, Psdi, Pri, Pli e Verdi e che in oltre un anno non ha ancora prodotto un'idea su come risanare l'immenso, incontrollato deficit accumulato dalle precedenti amministrazioni (più di 5 mila miliardi). Alla Provincia ed al Comune di Bari, paralizzati da una violenta lotta nella Dc sull'opportunità o meno di aprire le giunte associazionali, si è alla vigilia dello scioglimento delle assemblee: mancato il termine del 31 ottobre per approvare i bilanci, i consigli hanno ricevuto dal prefetto un ultimatum: votare il documento contabile entro il 20 novembre prossimo o andare tutti a casa.

Mentre i partiti discutono - ha accusato Enzo Lavarrà, segretario provinciale del Pds - i

Staffetta alla Regione sarda
Presidenza socialista per una giunta tutta dc



Il presidente della Repubblica Francesco Cossiga e alla sua sinistra Mario Segni, Alfredo Biondi e Peppino Calderisi

Francesco Cossiga sostiene i referendum elettorali. Al comitato promotore, ricevuto al Quirinale, assicura: «Se vi dovesse mancare una firma, chiamatemi». E aggiunge: «Anche le vostre sono picconate al sistema. Se vi serve, io rinuncio al copyright...». Il capo dello Stato interverrà presso la Rai perché da più informazioni. Prima di salire al Colle Segni aveva annunciato: «Se non raccogliamo le firme mi ritiro dalla politica».

FABIO INWINKEL

■ ROMA. «Se vi dovesse mancare una firma, chiamatemi. La cinquecentomillesima sarà la mia». Così Francesco Cossiga, con uno dei suoi tipici interventi sopra le righe, ha manifestato ieri il suo sostegno al comitato dei referendum elettorali, ricevuto per oltre un'ora al Quirinale. Poco prima, Mario Segni, con una dichiarazione a sorpresa, aveva minacciato di ritirarsi dalla vita politica: «Se non si raggiungono le firme necessarie, sarei costretto a concludere che la battaglia che combatto da anni non ha un sufficiente sostegno e ne trae la logica conclusione». «La raccolta delle firme - questa la denuncia del presidente del Cisl - non è ancora all'altezza della speranza accesa il 9 giugno da 27 milioni di St. Contro di noi giovanile difficoltà e lentezze organizzative, oltre al boicottaggio di buona parte dei servizi pubblico radiotelevisivo».

E di questo si è parlato nel lungo colloquio tra Cossiga e la numerosa delegazione dei promotori (con Segni erano saliti al colle Augusto Barbera, Alfredo Biondi, Peppino Calderisi, Aldo De Matteo, Toni Muñoz Falconi e Cesare San

cale Calderisi) ha consegnato un dossier con i dati sull'informazione Rai. Valga un esempio. Nel mese di ottobre il Tg2 si è occupato di referendum quattro volte; in tre occasioni ha dato notizie di pronunciamenti contrari (Andreotti e Sarti sui referendum elettorali, Occhetto sull'abolizione del finanziamento pubblico dei partiti, Craxi sul quesito relativo alla legge sulla droga); nella quarta ha riferito che il presidente della Rai Enrico Manca

assicurava un'adeguata informazione in materia... Calderisi ha parlato con Cossiga anche della elezione dei giudici della Corte costituzionale: «Non chiediamo - ha detto - che siano eletti giudici pregiudizialmente favorevoli ai referendum, ma neppure che siano scelti dai partiti anche in funzione antiregrediente».

Ma è giustificato il pessimismo sull'andamento della campagna per le firme? Aldo De Matteo, rappresentante del-

le Acli, non è d'accordo. «L'avvio - precisa - è sempre lento. In realtà, dopo 28 giorni, noi siamo più avanti rispetto allo stesso periodo della sottoscrizione che precedette il voto del 9 giugno sulla preferenza unica. Del resto, quel successo maturo negli ultimi dieci giorni della campagna elettorale. E Segni rilancia ancora l'appello perché ogni cittadino che crede nella riforma elettorale raccolga dieci firme. Un impegno viene anche dal Pds, attraverso

una lettera inviata da Paola Gaiotti a Indro Montanelli. Incaricata di coordinare la campagna delle organizzazioni della Quercia, Gaiotti contesta l'accusa di un defilamento del partito dalla raccolta delle firme: «L'impegno - scrive - conosce un rilancio con un programma articolato di giornate di mobilitazione. Il Pds non solo farà la sua parte ma è politicamente consapevole che su questo si gioca anche la sua immagine di partito "alto"».

Bloccato il «tavolo» istituzionale e De Mita dice: «Cominciamo a raccogliere le firme per i referendum»

Riforme, Martinazzoli ko: «Tenti Andreotti»



Mino Martinazzoli

teriormente i contrasti Martinazzoli aveva deciso in extremis, ieri pomeriggio, di rinunciare a sottoporre ai quattro colleghi della maggioranza (per la Dc c'era Silvio Lega) quel documento scritto che doveva trasferire il confronto su una base più concreta. Ma il motivo del contendere restò tutto interno. Martinazzoli, la Dc e in qualche misura anche il Pds propongono un itinerario per le riforme istituzionali un po' tortuoso ma comunque mirato ad un solo referendum popolare: quello sulla proposta che riscuote la maggioranza dei consensi parlamentari. Il Psi (ed in qualche misura anche il Pli) replica: sottoporre al giudizio popolare due proposte alternative, cioè anche l'ipotetico progetto di repubblica presidenziale, presumibilmente minoritario in Parlamento.

Ieri pomeriggio Martinazzoli ha provato a riproporre una sua vecchia ipotesi subordinata: se il referendum approvativo delle riforme varate dal Parlamento desse esito negativo,

allora la speciale commissione delle Camere lavorerebbe all'elaborazione di un nuovo progetto, praticamente alternativo, e su questo l'elettorato sarebbe chiamato nuovamente a pronunciarsi. La proposta non è stata considerata sufficiente da Giuliano Amato, che dalla riunione è uscito nerissimo e ben deciso a non rilasciare dichiarazioni ai giornalisti. «Ci pensi il sen. Pagani a spiegare tutto», ha detto il vice-segretario del Psi. Che però non si è mosso ed è restato con le orecchie bene aperte. Sino a quando non è scattato con quel «sì» che ha dato la misura di come e quanto il Psi considera ormai questa trattativa una fastidiosa perdita di tempo.

Del tutto grotteschi, a questo punto, i pannelli caldi di un Pagani (le posizioni non sono univoci ma possono avere un denominatore comune) o di un Patuelli (nessuno ha potuto vedi quindi non c'è inconcludenza). E assai più significativo l'assoluto silenzio di Mi-

no Martinazzoli e del vicesegretario dc Lega che sono rimasti inchiusi nello studio del ministro sino a quando è sparito anche l'ultimo giornalista. A stuzzicare i socialisti ci avevano pensato, ancor prima che il «tavolo» riprendesse ieri a traballare, ben tre big democristiani. Cinico De Mita (che evidentemente non sapeva del ripensamento di Martinazzoli): «Lui fa bene a mettere le carte in tavola, ma forse è il caso di cominciare a raccogliere le firme per i referendum». Guido Bodrato, uno dei leader della sinistra, a proposito della proposta di Mitterrand di reintrodurre in Francia la proporzione: «Se il Psi fosse la pastorella, la guida più moderna (e computerizzata) della spartizione interna del potere. La maggioranza quadruplicato dispone di 48 seggi su 80, gli stessi cioè di un'ipotetica maggioranza di sinistra, sardista e laica. Il caso sardo - ha sottolineato Walter Veltroni, intervenendo ad una manifestazione del Psi sardo - è emblematico dell'inadeguatezza di un sistema elettorale che attribuisce di fatto ad un solo partito il potere di determinare maggioranze e governi».

- avviene esclusivamente su questioni di potere e di spartizione». Il Psi proponrà un'opposizione ferma, attenta ai problemi ai contenuti. Analoghe critiche vengono avanzate dall'opposizione sarda mentre perplessità e riserve si manifestano anche all'interno della maggioranza. Compresa la Dc, che pure si appresta ad applicare, per la prima volta, le nuove regole del «manuale Cauris»: la guida più moderna (e computerizzata) della spartizione interna del potere. La maggioranza quadruplicato dispone di 48 seggi su 80, gli stessi cioè di un'ipotetica maggioranza di sinistra, sardista e laica. Il caso sardo - ha sottolineato Walter Veltroni, intervenendo ad una manifestazione del Psi sardo - è emblematico dell'inadeguatezza di un sistema elettorale che attribuisce di fatto ad un solo partito il potere di determinare maggioranze e governi».

L.P.B.

GIORGIO FRASCA POLARA

■ ROMA. Nessuno vuole restare col cerino in mano al tavolo della trattativa quadripartita per le riforme istituzionali.

E così ieri, al termine del settimane maledi pomeriggio passato intorno al tavolo di Mino Martinazzoli, il vice-secretario

di Cisl, Patuelli, ha riproposto

una sua vecchia ipotesi subordinata: se il referendum approvativo delle riforme varate dal Parlamento desse esito negativo,

l'ipotetico progetto di repubblica presidenziale, presumibilmente minoritario in Parlamento.

Ieri pomeriggio Martinazzoli

ha provato a riproporre una sua vecchia ipotesi subordinata:

se il referendum approvativo

delle riforme varate dal Parla-

mento desse esito negativo,

l'ipotetico progetto di repubblica

presidenziale, presumibilmente

minoritario in Parlamento.

«C'è un problema: se il referen-

dium approvato dal Parlamento

desse esito negativo, l'ipotetico

progetto di repubblica presiden-

ziale non ha alcuna validità

legale», ha precisato Mino Martinazzoli.

«C'è un problema: se il referen-

dium approvato dal Parlamento

desse esito negativo, l'ipotetico

progetto di repubblica presiden-

ziale non ha alcuna validità

legale», ha precisato Mino Martinazzoli.

«C'è un problema: se il referen-

dium approvato dal Parlamento

desse esito negativo, l'ipotetico

progetto di repubblica presiden-

ziale non ha alcuna validità

legale», ha precisato Mino Martinazzoli.

«C'è un problema: se il referen-

dium approvato dal Parlamento

desse esito negativo, l'ipotetico

progetto di repubblica presiden-

ziale non ha alcuna validità

legale», ha precisato Mino Martinazzoli.

«C'è un problema: se il referen-

dium approvato dal Parlamento

desse esito negativo, l'ipotetico

progetto di repubblica presiden-

ziale non ha alcuna validità

Lo scontro sui conti



POLITICA INTERNA

Lotta all'ultimo voto a palazzo Madama: passa modifica del Pds contro la dilatazione del prontuario farmaceutico Montecitorio oggi voterà il decreto sull'Invim straordinaria ma anche dalla maggioranza partono siluri contro Formica

Finanziaria, governo in affanno

Fiducia alla Camera, battaglia al Senato sui ticket



Giulio Andreotti

Fiducia alla Camera e centinaia di votazioni al Senato. Le misure economiche del governo (per il 1991 e il 1992) sono in difficoltà davanti all'esame del Parlamento. A palazzo Madama da ieri mattina è battaglia serrata contro i ticket. Passa emendamento Pds contro l'artificioso gonfiamento del prontuario farmaceutico. Slittano i tempi d'approvazione della Finanziaria per la votazione dei giudici costituzionali.

GIUSEPPE F. MENNELLA

Roma. Oggi l'assemblea dei deputati voterà la fiducia chiesta dal governo per far passare il decreto che anticipa al 1991 il versamento dell'Invim decennale che le imprese avrebbero dovuto pagare nel 1993. Gettito stimato: 5 mila miliardi di lire. Per non lasciarsi sfuggire l'ambita preda (l'intento tributario necessario per rattrappare in misura minima la voragine fiscale dell'anno in corso), il governo ha rovesciato il famoso slogan commerciale ed ha preso uno e pagato tre. Infatti, il ricorso al voto di fiducia sul decreto Invim, profondamente modificato dalla commissione Finanze che aveva rateizzato i versamenti d'imposta, ha fatto sì che decadessero altri due decreti: uno sulle acque potabili e l'altro sulla informatizzazione degli uffici giudiziari. Prima di annunciare l'apposizione della fiducia, alla Camera era mancato il numero legale per

votare la costituzionalità del decreto Invim. La richiesta del governo ha suscitato roventi polemiche dal fronte dell'opposizione di sinistra e dagli stessi banchi della maggioranza dove si sono distinti (ma questa ormai non è una novità) il dc Mario Usellini e il socialista Franco Piro, fieri e abbiamarsi avversari personali del ministro delle Finanze Rino Formica.

Sofferenze alla Camera e dolori acuti al Senato, sempre per il ministero di Giulio Andreotti. Un'intera giornata, nelle lunghe sedute per discutere un solo argomento: l'aumento al 50% di tutti i ticket sanitari, il raddoppio della tassa sulle ricette farmaceutiche, l'introduzione di un nuovo balzello di 3 mila lire su tutte le richieste di prestazioni sanitarie, l'incremento dell'aliquota Iva dal 9 al 13% per i cosiddetti prodotti da banco. Questa la norma presentata dalla maggioranza. Ad

essa si è contrapposta una vera e propria proposta alternativa presentata dal Pds (che ieri ha anche presentato al presidente della Camera Nilde Lotte mezzo milione di firme raccolte contro i ticket): con essa ien il Senato, e dunque il quattro-punto e il governo, ha dovuto confrontarsi.

Un successo il Pds lo ha conseguito con l'approvazione di un emendamento dei senatori Luciano Barca e Ugo Sposetti: le case farmaceutiche - la grande lobby era rappresentata dai suoi uomini nella tribuna del Senato - non potranno continuare a gonfiare il pleonastico e irrazionale prontuario farmaceutico «imbottitando» o «truccando» farmaci già in commercio. La norma approvata, infatti, stabilisce che dal 1992 non possono entrare nel prontuario medicine che rappresentino modifiche di confezione o di composizione o di forma o di dosaggio di specialità già presenti nel prontuario o che comportino un aumento del costo per ciclo terapeutico. I senatori del Pds argomentando la razionalità e i vantaggi di una siffatta previsione legislativa sono riusciti a trascinare nel voto l'intero Senato.

Sono stati proprio gli spreci (di soldi e di salute) rappresentati dall'abusivo di farmaci a tenore bancario per l'intera giornata nell'aula di Palazzo Ma-

dama. Se i senatori repubblicani hanno presentato una proposta di secca e drastica riduzione del prontuario a 2 mila medicinali, il Pds ha stilato un emendamento che, senza colpire gli ammalati e i sofferenti, avrebbe comportato un risparmio di 5.500 miliardi. Come? Limitando e garantendo la somministrazione gratuita dei farmaci veramente utili e necessari. Inoltre, era prevista la riduzione del 5% del prezzo delle specialità praticato dalle industrie e l'abolizione delle franchigie concesse alle case farmaceutiche per congressi e pubblicità (costano allo Stato 800 miliardi). Per quanto imbarazzanti, i senatori della maggioranza hanno seguito le indicazioni del governo ed hanno bocciato la proposta del Pds. Su tribuna, i lobbyisti delle industrie farmaceutiche, dopo il voto, hanno tirato un sospiro di sollievo. Era questo, dei 144 presentati all'articolo 4, l'emendamento che più li preoccupava.

A tarda sera l'assemblea aveva votato un centinaio di emendamenti. Il resto, oggi. Dopo la bocciatura del suo emendamento-cardine, il Pds ha chiesto la verifica del numero legale sull'articolo 4 nel suo complesso perché - ha spiegato Ugo Sposetti - la maggioranza deve essere richiamata alle sue responsabilità e volare da sola la norma

che aumenta i ticket e ne introduce uno nuovo. La verifica, ovviamente, è rinviata ad oggi. Nella tardissima serata si è svolta la Conferenza dei capigruppo convocata da Giovanni Spadolini per rivedere il calendario in modo da tener conto della convocazione in seduta comune del Parlamento per eleggere due giudici costituzionali. Si è deciso lo slittamento dell'approvazione dei disegni di legge che compongono la manovra economica a domenica prossima. Nella stessa serata si è riunita anche la Giunta per il Regolamento per diminuire la questione posta dalle reiterate richieste di controproposta elettronica di votazioni per alzata di mano anche quando è evidente la sproporzione tra favorevoli e contrari ad un emendamento avanzato da Rifondazione comunista. Quest'ultima anche ieri ha riservato la sua dose di polemica contro il Pds reo di avere una sua strategia d'opposizione che non contempla, se non in casi eccezionali, l'ostacolismo. Ha replicato Silvano Andriani parlando di logica infantile e ricordando che l'opposizione deve agire per «dividere politicamente la maggioranza e non per riempirla». Luciano Barca ha espresso «sofferenze e disagi» per la rottura con la tradizione delle battaglie parlamentari del Pci operata da Rifondazione: «ora siamo al ridicolo».

I magistrati contabili hanno disposto che venga messo in pratica quanto sancito all'inizio di quest'anno dalla Corte Costituzionale: e cioè che non si possano compiere discriminazioni irrazionali nei confronti di categorie di lavoro omogenee, escludendo gli aggiornamenti di stipendio dalla rivalutazione. Per gli ex dirigenti a questo punto si tratta solo di passare all'incasso. Il costo a carico dello Stato sarà di qualche centinaio di miliardi. Ma è solo la prima frangia, perché altri rincorsi arriveranno (intanto, a gennaio, la Corte dei Conti deciderà su altri 170 rincorsi).

C'è però dell'altro. Mentre in Parlamento e nella maggioranza si litiga sulla riforma delle pensioni, la magistratura sta mettendo mano a modo suo - colpi di sentenza - al disastro del nostro sistema previdenziale e allo sfasato meccanismo di aggancio tra le pensioni e le retribuzioni. E le conseguenze potrebbero essere devastanti per i conti pubblici:

sentenza, ma tale da mangiarsi in pochi anni tutti i preventi ottenuti (o presunti) con le operazioni di finanza straordinaria messe in campo dal governo in questi mesi, dal condono, alle rivalutazioni dei beni d'impresa, alle privatizzazioni.

Intanto la riforma pensionistica resta in alto mare, come è stato sostanzialmente confermato nell'incontro di ieri tra i vertici confederali e il presidente dell'Inps per una mediazione che superasse lo stallo attuale. D'Antoni (Cisl), Benvenuto (Uil) e Cazzola (Cgil) hanno accettato l'offerta di Manolo Colombo (Inps) di fornire gli strumenti per simulari gli effetti sul risparmio previdenziale delle varie proposte di incentivi e disincentivi all'allungamento volontario dell'età pensionabile a 65 anni, e di interventi sulle pensioni degli autonomi e dei pubblici dipendenti. I sindacati sperano di costruire così «una proposta seria e forte che li rimetta in gioco e sblocca la riforma. Ma se il sistema della previdenza obbligatoria langue, ridotto a un colabordato tra magistratura e amministrazione, quello parallelo integrativo ha iniziato la sua corsa verso una legge che lo istituisce disciplinandolo.

Sempre ieri la Camera ha concesso la procedura d'urgenza alla proposta di legge sui fondi di pensione a capitalizzazione (simili alle polizze vita) firmato dal vicesegretario socialista Giuliano Amato e dal dc Giacomo Rosini. Per finanziare i fondi si può attirare agli accantonamenti delle aziende per le liquidazioni (Tfr, trattamento di fine rapporto). Altro punto molto discusso in matematica, le agevolazioni fiscali (oggi dall'Irpef si possono detrarre fino a 2,5 milioni di premi per l'assicurazione vita). Ebbene, un complicato meccanismo permette al lavoratore dipendente la detrazione di una somma equivalente a circa tre milioni l'anno, per gli autonomi, una percentuale del reddito d'impresa dichiarato al Fisco. Il progetto non ha l'approvazione del ministro del Lavoro Franco Marini, che ritiene essenziale raccordare la disciplina della previdenza integrativa con la sua riforma di quella obbligatoria che ha spacciato la maggioranza. Gode invece delle simpatie del leader della Uil Giorgio Benvenuto, mentre il segretario Cgil Giuliano Cazzola lo ritiene «serio e utile». Decisamente ostile è invece il deputato dc Publio Fiori, che ritiene il progetto troppo

intanto verrebbe alterato il quadro politico materiale, i rapporti di forza, entro i quali si svolge la trattativa. I lavoratori sarebbero indeboliti, «disarmati», rispetto alla controparte. Ecco perché una proroga serve alla stessa trattativa.

Il vantaggio principale riguarda però una sola delle parti in causa: i lavoratori...

È chiaro che il Pds ravviva il suo primario, anche se non esclusivo, referente sociale nei lavoratori. L'inutile scadenza del termine - è un punto da chiarire - non farebbe certo venire meno l'obbligo di continuare a corrispondere l'indennità di contingenza già maturata.

Il governo come si è mosso?

Ma, intanto, devo sottolineare che la Confindustria ravvisa, a torto, nella scala mobile, malgrado la sua attuale così limitata, una scadenza della «copertura», il preteso motivo principale dell'ammontare globale del costo del lavoro. La politica economica del governo, dal canto suo, ha inciso negativamente sull'andamento della trattativa. Questo, ad esempio, quando si è proposto, in sede di legge finanziaria, un nuovo aumento percentuale delle aliquote contributive a carico dei lavoratori dipendenti ed autonomi.

Chi ha impedito la possibilità di una trattativa positiva?

La scadenza dell'attuale meccanismo di scala mobile è al 31 dicembre di quest'anno. L'inizio delle trattative per riformare la struttura delle retribuzioni e quindi anche i meccanismi di indicizzazione, era

riali molto maggiori. Il mancato pagamento contrasterebbe, poi con l'articolo 36 della Costituzione. Esso dice che la retribuzione deve essere adeguata alla quantità e alla qualità del lavoro e deve essere tale da assicurare un'esistenza libera e dignitosa al lavoratore e alla sua famiglia. Le retribuzioni attuali, private, all'improvviso, dall'indennità di contingenza, cadrebbero, al di sotto dei limiti costituzionali.

Eppure la Confindustria sostiene che una proroga sarebbe un atto anti-costituzionale...

È vero il contrario.

La scala mobile riferita al passato però rimarrebbe...

Ma verrebbe rinnegata la natura e la storia del meccanismo stesso. Il meccanismo di adeguamento periodico, dopo lo «scatto» del primo maggio 1992, verrebbe bloccato. L'importo finirebbe per consolidarsi in cifra fissa, a tutto scapito, evidentemente, del mantenimento del potere d'acquisto reale delle retribuzioni.

Intanto verrebbe alterato il quadro politico materiale, i rapporti di forza, entro i quali si svolge la trattativa. I lavoratori sarebbero indeboliti, «disarmati», rispetto alla controparte. Ecco perché una proroga serve alla stessa trattativa.

Il vantaggio principale riguarda però una sola delle parti in causa: i lavoratori...

È chiaro che il Pds ravviva il suo primario, anche se non esclusivo, referente sociale nei lavoratori. L'inutile scadenza del termine - è un punto da chiarire - non farebbe certo venire meno l'obbligo di continuare a corrispondere l'indennità di contingenza già maturata.

Il governo come si è mosso?

Ma, intanto, devo sottolineare che la Confindustria ravvisa, a torto, nella scala mobile, malgrado la sua attuale così limitata, una scadenza della «copertura», il preteso motivo principale dell'ammontare globale del costo del lavoro. La politica economica del governo, dal canto suo, ha inciso negativamente sull'andamento della trattativa. Questo, ad esempio, quando si è proposto, in sede di legge finanziaria, un nuovo aumento percentuale delle aliquote contributive a carico dei lavoratori dipendenti ed autonomi.

Chi ha impedito la possibilità di una trattativa positiva?

La scadenza dell'attuale meccanismo di scala mobile è al 31 dicembre di quest'anno. L'inizio delle trattative per riformare la struttura delle retribuzioni e quindi anche i meccanismi di indicizzazione, era

riali molto maggiori. Il mancato pagamento contrasterebbe, poi con l'articolo 36 della Costituzione. Esso dice che la retribuzione deve essere adeguata alla quantità e alla qualità del lavoro e deve essere tale da assicurare un'esistenza libera e dignitosa al lavoratore e alla sua famiglia. Le retribuzioni attuali, private, all'improvviso, dall'indennità di contingenza, cadrebbero, al di sotto dei limiti costituzionali.

Eppure la Confindustria sostiene che una proroga sarebbe un atto anti-costituzionale...

È vero il contrario.

La scala mobile riferita al passato però rimarrebbe...

Ma verrebbe rinnegata la natura e la storia del meccanismo stesso. Il meccanismo di adeguamento periodico, dopo lo «scatto» del primo maggio 1992, verrebbe bloccato. L'importo finirebbe per consolidarsi in cifra fissa, a tutto scapito, evidentemente, del mantenimento del potere d'acquisto reale delle retribuzioni.

Di fronte agli intoppi della trattativa una legge per prendere un anno. Parla Ghezzi
«Scala mobile sotto tiro? Prorogiamola»
Proposta del Pds sul rischio-Pininfarina

Una proposta di legge per prorogare la scadenza del meccanismo di scala mobile. Una iniziativa del Pds per disinnescare la mina di Pininfarina. Un modo per mantenere aperta la possibilità di un negoziato tra sindacati, imprenditori e governo, senza togliere un'arma ai lavoratori. Intervista con l'onorevole Giorgio Ghezzi, giurista e primo firmatario della proposta.

BRUNO UGOLINI

Roma. Un anno di vita per l'attuale meccanismo di scala mobile. È quanto prevede una proposta di legge presentata ieri dal gruppo parlamentare comunista-Pds. «Non è una alternativa alla contrattazione, anzi. Intervista al primo firmatario, l'onorevole Giorgio Ghezzi.

Quale motivazione ha spinto il Pds ad assumere una tale iniziativa?

La scadenza dell'attuale meccanismo di scala mobile è al 31 dicembre di quest'anno. L'inizio delle trattative per riformare la struttura delle retribuzioni e quindi anche i meccanismi di indicizzazione, era

stato fissato al giugno 1991. Questo per consentire spazio al dialogo e al confronto tra le parti sociali e tra queste e il governo. Siamo, invece, a novembre, inoltrato e l'accordo, malgrado l'impegno delle Confederazioni, non è stato concluso.

Che ha impedito la possibilità di una trattativa positiva?

La Confindustria, innanzitutto. Essa minaccia, assurdamente, la disdetta di una disciplina che da anni non è solo contrattuale, ma prevalentemente legge.

Perché prevalentemente legge?

Stando ai dati della Cisl, il 90% delle imprese italiane ha un accordo collettivo di tipo sindacale. La Cisl, invece, sostiene che solo il 50% delle imprese ha un accordo collettivo.

Quali effetti potrebbe avere la morte della scala mobile?

La Cisl sostiene che la morte della scala mobile avrebbe un effetto drastico sulle retribuzioni.

Perché la Cisl sostiene che la morte della scala mobile avrebbe un effetto drastico sulle retribuzioni?

La Cisl sostiene che la morte della scala mobile avrebbe un effetto drastico sulle retribuzioni.

Perché la Cisl sostiene che la morte della scala mobile avrebbe un effetto drastico sulle retribuzioni?

La Cisl sostiene che la morte della scala mobile avrebbe un effetto drastico sulle retribuzioni.

Perché la Cisl sostiene che la morte della scala mobile avrebbe un effetto drastico sulle retribuzioni?

La Cisl sostiene che la morte della scala mobile avrebbe un effetto drastico sulle retribuzioni.

Perché la Cisl sostiene che la morte della scala mobile avrebbe un effetto drastico sulle retribuzioni?

La Cisl sostiene che la morte della scala mobile avrebbe un effetto drastico sulle retribuzioni.

Perché la Cisl sostiene che la morte della scala mobile avrebbe un effetto drastico sulle retribuzioni?

La Cisl sostiene che la morte della scala mobile avrebbe un effetto drastico sulle retribuzioni.

Perché la Cisl sostiene che la morte della scala mobile avrebbe un effetto drastico sulle retribuzioni?

La Cisl sostiene che la morte della scala mobile avrebbe un effetto drastico sulle retribuzioni.

Perché la Cisl sostiene che la morte della scala mobile avrebbe un effetto drastico sulle retribuzioni?

La Cisl sostiene che la morte della scala mobile avrebbe un effetto drastico sulle retribuzioni.

Perché la Cisl sostiene che la morte della scala mobile avrebbe un effetto drastico sulle retribuzioni?

La Cisl sostiene che la morte della scala mobile avrebbe un effetto drastico sulle retribuzioni.

Perché la Cisl sostiene che la morte della scala mobile avrebbe un effetto drastico sulle retribuzioni?

La Cisl sostiene che la morte della scala mobile avrebbe un effetto drastico sulle retribuzioni.

Perché la Cisl sostiene che la morte della scala mobile avrebbe un effetto drastico sulle retribuzioni?

La Cisl sostiene che la morte della scala mobile avrebbe un effetto drastico sulle retribuzioni.

La palude Sanità



La donna, una extracomunitaria, è spirata in ambulanza in seguito ad una emorragia. Il piccolo è deceduto dopo essere stato visitato al Santobono e rimandato a casa

L'ospedale Santobono di Napoli, in basso un elicottero dei Vigili del Fuoco

Il disservizio uccide ancora

Napoli, morti un bimbo di 11 mesi e una puerpera

La sanità continua ad uccidere in Campania. Ieri le vittime sono state due, una giovane puerpera originaria delle isole Capoverde ed un neonato di 11 mesi. La donna è deceduta mentre veniva trasferita, per un'assurda decisione dei medici, da Napoli a Torre del Greco, il bambino è spirato nella sua casa il giorno dopo essere stato visitato e dimesso dall'ospedale Santobono.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
VITO FAENZA

NAPOLI. Ancora due morti, misteriose, per la «salute» malata a Napoli. Una donna, originaria delle isole Capoverde, è morta per una emorragia post parto, mentre un neonato di 11 mesi è spirato a Caivano per cause ancora da accertare.

Arinda Fortes do Rosario, una coll di 31 anni, era giunta alla fine della gravidanza.

Nonostante ci fosse il rischio di un parto cesareo, il suo ginecologo, Pietro Sarcinella, l'aveva fatta ricoverare regolarmente a «Villa Aurora» dove la donna ha dato alla luce, con parto spontaneo, un bambino. I guai sono cominciati subito dopo il parto. La puerpera è stata colta da emorragia ed il ginecologo ne ha ordinato il trasferimen-

to in ospedale. I punti oscuri della vicenda iniziano proprio nel momento in cui la donna viene sistemata nell'ambulanza dove poi morirà. Nonostante nella zona di «Villa Aurora» ci siano ospedali muniti di pronto soccorso e reparti di terapia intensiva, il medico ordina al conducente dell'ambulanza di dirigersi verso Torre del Greco, all'ospedale Maresca, dove il dottor Sarcinella lavora, distante non meno di una trentina di chilometri dalla clinica privata del Vomero. Durante il trasporto Arinda Fortes do Rosario spirò a causa dello choc causato dalla emorragia. Sul suo decesso è stata aperta una inchiesta e il magistrato ha già ordinato il sequestro della cartella clinica dalla immi-

grata extracomunitaria.

L'indagine dovrà appurare le ragioni della decisione del ginecologo di trasferire la paziente nell'ospedale dove lavora invece che dirigersi verso uno dei quattro nosocomi partenopei che sorgono nei paraggi della clinica «Villa Aurora». Nessun problema, invece, per il neonato se non quello di rientrare il padre che fino a qualche settimana fa, secondo le prime indagini, lavorava presso una famiglia che abita a corso Vittorio Emanuele. Della vicenda del piccolo è stato informato il direttore dei minori.

L'altro dramma consumato ieri a Napoli riguarda un bambino di 11 mesi spirato tra le braccia della madre per cause misteriose. Antonio Impronta, figlio di una ragaz-

za-madre di 22 anni, Emilia, tre giorni fa accusa conati di vomito. Il piccolo, che ha appena 11 mesi, è stato sempre bene e questo male preoccupa non poco madre e nonna che nella notte, intorno alle una e trenta, chiedono aiuto ad un vicino. Giuseppe Variale non si fa pregare e porta in auto il piccolo e le due donne all'ospedale Santobono, l'ospedale napoletano specializzato nelle malattie per bambini. Qui una dottoressa in servizio al pronto soccorso visita il piccolo, gli tasta l'addome, gli guarda la gola, prescrive alcuni farmaci e lo rimanda a casa.

Le versioni fornite sul ritorno a casa, a questo punto divergono. La madre, ed il vicino che l'ha accompagnata, sostengono che la dottoressa

avrebbe voluto ricoverare il bambino, ma visto che non c'erano posti in ospedale e che, con le medicine prescritte il «male» poteva essere guarito anche a casa, potevano anche riportarselo indietro firmando il documento di «rifiuto-ricovero».

L'ospedale Santobono respinge con decisione questa versione ed afferma che nessuno in quell'ospedale può aver agito nel modo descritto. «Anche se fosse stato vero che non c'erano posti disponibili in ospedale (dato peraltro falso), un bambino in condizioni serie non sarebbe stato mai rimandato a casa. Se è stato fatto tornare a casa significa o che non presenta sintomi preoccupanti, o che

la madre ha rifiutato volontariamente il ricovero».

Sta di fatto che l'altro giorno, alle 12, è stato chiamato il medico di famiglia, Vincenzo Pezzella per visitare il piccolo. Lo ha trovato agonizzante. I tentativi di rianimerarlo attraverso un massaggio cardiaco sono risultati inutili.

I funerali del piccolo Anto-

nio Impronta si svolgeranno oggi alle 11 nella chiesa della parrocchia che abbraccia una zona dove abitano 6.000 ex terremotati spostati qui dalle zone più degradate di Napoli. Non sono pochi a pensare che la morte di Antonio sia dovuta alla sua «condizione marginale», di abitante, povero, di quartiere di poveri.

Cambia la geografia politica nelle Usl

ROMA. Aumentano Dc, Psi, Pds, calano Psdi, Ms, Pri, Pli; dai comitati di gestione ai comitati di garanti muta la geografia politica nelle Usl. È quanto emerge da uno studio che l'Isls (Istituto internazionale per gli studi e l'informazione sanitaria) ha fatto confrontando la composizione per appartenenza ad area politica dei vecchi organi di gestione delle Usl (nel 1987) e dei nuovi comitati di garanti, su un campione di 590 Usl (il 97 per cento del totale).

Secondo lo studio aumenta del 2,2 per cento la presenza della Dc, che oggi ha il 46,6 per cento dei membri nei comitati dei garanti (ne aveva 44,4 nei comitati di gestione nel 1987), e del 2,9 per cento quella del Psi (il 23,8 per cento oggi contro il 20,9 dell'87). Aumenta anche l'area dell'ex-Pci che nell'87 aveva il 15,4 per cento: oggi il Pds ha il 16,4 e Rifondazione comunista lo 0,2. Secondo l'Isls un piccolo aumento (0,5 per cento) lo hanno i Verdi (0,6 per cento oggi, 0,08 nell'87), mentre è quasi dimezzato il Psdi che perde 3,9 punti scendendo al 4,2 per cento dall'8,1 dei comitati di gestione dell'87. Diminuiscono anche Pri (4,1 per cento oggi, 5,2 nell'87), Pli (1,2 oggi e 1,9 nell'87), Ms (0,2 per cento oggi contro l'0,5 dell'87) e Sinistra indipendente (0,6 oggi, 1,3 per cento nell'87).

L'Isls ha anche analizzato la variazione percentuale per area geografica. Emerge che l'aumento della Dc non è uniforme, a differenza di quello del Psi: il partito di Fortanelli cresce al centro (3,2) e perde al nord (1,9) mentre quello di Craxi acquista al nord (3,7 per cento), al centro (2) e al sud (2,8). Anche l'area ex-Pci acquista terreno, così come i Verdi che crescono dello 0,9 per cento al nord e dello 0,2 sia al centro che al sud. Il Psdi perde il 4 per cento al nord, il 4,6 al centro e il 3,3 al sud, mentre il Pri perde lo 0,4 al nord, il 2,1 al centro, lo 0,5 al sud e il Pli lo 0,9 al nord, lo 0,8 al centro e lo 0,2 al sud.

Stabile al nord, il Ms perde lo 0,4 per cento al centro e l'1,6 al sud, mentre la Sinistra indipendente cala dell'1,1 per cento al nord, dello 0,3 al centro e dello 0,1 al sud. Nello studio dell'Isls non è compresa né la Sicilia (dove - sostiene l'istituto - le nomine dei garanti sono state effettuate solo nel 44 per cento delle Usl) né la provincia autonoma di Bolzano (che - spiega l'Isls - deve ancora procedere alle nomine dei comitati dei garanti).



Con gli elicotteri di soccorso dei vigili del fuoco il ministro è andato anche a congressi dc e feste paesane L'Ispettore De Moro: «Servizi nell'interesse della nazione». Il Viminale: «No, per i politici aerei militari»

Gaspari, voli di Stato per andare alle sagre

Il ministro Remo Gaspari ha un debole per gli elicotteri di soccorso dei vigili del fuoco: non c'è andato solo allo stadio per la partita e a un congresso dc. È «sceso dal cielo» anche alla Sagra gastronomica di Roio del Sangro e alla Festa dell'Amicizia di Rovo del Sangro. L'Ispettore dell'Aquila: «Erano voli di Stato». Ma dalla Direzione generale di Roma precisano: «Facciamo soccorso, non voli di Stato».

CINZIA ROMANO

ROMA. S'indigna e reagisce sull'ispettore interregionale Maurizio De Moro, dal quale dipende il nucleo elicotteri di Pescara. Quegli articoli sui voli abruzzesi del ministro Gaspari, per andare a vedere la partita di calcio o presenziera ad un convegno dc, non gli sono proprio andati giù. Ha preso carta e penna ed ha scritto due cartelle fitte fitte, per dare la sua versione dei fatti. Gli articoli apparsi sul quotidiano abruzzese «Il Centro». Una campagna scandalistica. Avrei preferito che «Il Centro» avesse parlato dell'eroismo degli equipaggi di Pescara che hanno operato in tante occasioni nelle Regioni». Ma ispettore, veniamo ai fatti: i vigili del fuoco hanno davvero partecipato a spasso per la regione, il ministro dc Remo Gaspari? Nel mare di parole, inutile trovare una smentita alle precise accuse riportate dai giornali. C'era una incredibile conferma. «Veniamo infine al punto dei «voli buoni», di cui, per altro, sono in-

vestiti organi superiori - scrive l'ispettore Maurizio De Moro - Voli con a bordo ministri in carica della Repubblica rientrano nella prassi di utilizzazione di mezzi dello Stato per l'assolvimento dei compiti, non certo secondari per la Nazione, di alcune cariche del governo e non menomano assolutamente le eventuali esigenze di soccorso ovunque se ne manifestasse la necessità». Insomma, per l'ispettore c'è poco da negare: i voli di Gaspari ci sono stati mai rientrano in voli di Stato. Pecato che a smontarlo sono proprio i suoi superiori del Viminale: mai e poi mai gli elicotteri dei vigili del fuoco fanno «voli di Stato», che spettano invece ai velivoli militari di Ciampino. E lo dice chiaramente anche il decreto del ministro dell'Interno del luglio scorso, di cui scriviamo qui sotto. Ma poi: assistere alla partita amichevole di calcio tra Pescara e Roma, e al convegno della Dc a Roccaraso sono «compiti non certo secondari per la Nazione»?

E ritorna la domanda: la presenza alla partita di calcio, al convegno della Dc, alla Sagra gastronomica, e alla Festa dell'Amicizia sono «motivi incerti» il suo mandato governativo?

Tra i piloti e gli operatori del nucleo di Pescara ormai non si parla d'altro. Di questi viaggi tutti sapevano da tempo, ma

nessuno si aspettava che la cosa rimbalzasse sui giornali nazionali. «Se si vuole davvero fare un'inchiesta seria - mormorano - non c'è problema. Nei registri si annota tutto, e i rapporti sono in più copie. È vero che per i voli di addestramento è normale non si segna l'itinerario, ma le ore di volo si, ed è facile ricostruire i traghetti».

Il comandante dei vigili del fuoco di Pescara, Dante Ambrosini, dopo aver premesso che i nuclei elicotteri non sono sui dipendenze, tenta una giustificazione: «Ricordo che quando il ministro Gaspari era alle dirette di volo di Pescara ricevette un avvertimento di ordine generale nella quale si diceva che, salvo urgenti motivi di servizio, gli aereomobili potevano essere messi a disposizione del ministro per motivi inerenti il suo mandato governativo». Ma ancora una volta dalla Direzione generale dei vigili del fuoco scudono la testa e precisano: il servizio dipende dal ministro dell'Interno, non da quello della Protezione civile. Quella disposizione, se mai è esistita, non aveva senso. «Al massimo i vigili possono portare il ministero alla sagre, in dotazione al nucleo di Roma».

L'anno scorso gli 11 nuclei hanno compiuto circa 6 mila ore di volo, la metà per operazioni di soccorso, l'altra per l'addestramento dei piloti e dell'equipaggio. Cgil-Cisl-Uil hanno da tempo portato avanti una vertenza per chiedere di

far funzionare di più e al meglio il servizio, il più costoso fra quelli dei vigili del fuoco, che assorbe circa il 70% del budget a disposizione del corpo. Da questa vertenza è nato il decreto del ministro dell'Interno del 26 luglio scorso, che riordina l'attività dei nuclei. In particolare, il primo articolo del decreto specifica che «il personale dei nuclei elicotteri è preposto all'espletamento di servizi di soccorso tecnici per la tutela dell'incolmabilità delle persone e la preservazione dei beni mediante l'uso di elicotteri». Niente utilizzazione quindi per «voli di Stato» di ministri e settore-generali, ma solo ed esclusivamente per il soccorso. Gli altri articoli poi, snelliscono soprattutto le procedure burocratiche per i nuclei, i comandanti e i piloti: così il decollo può avvenire senza dover aspettare l'ok dell'ispettore regionale o della sala operativa centrale che ha sede al Viminale.

«Con questo decreto cerchiamo di razionalizzare al

meglio l'attività - spiega l'ingegner Enrico Marchionni, capo dell'ispettorato emergenze - e soprattutto di rendere più rapido ed incisivo l'intervento di soccorso». Finora, purtroppo, abbiamo scontato scarsa sensibilità e mentalità nell'utilizzazione dei nuclei elicotteri. Mentre siamo ormai bravissimi a volare con i nostri mezzi su ruote, auto-bottoli ed altro, non utilizziamo con domestichezza e padronanza anche gli elicotteri. Che in alcune emergenze particolari, come gli interventi in mare o ad alta quota, sono gli unici con i quali si può salvare la vita di chi è in pericolo».

Anche l'ingegner Marchionni

Alcuni membri erano stati denunciati per una visita all'ospedale-scandalo Sapri, si chiude con l'assoluzione il processo-farsa contro l'Mfd

Assolti dal pretore, «perché il fatto non sussiste», i quattro esponenti del Tribunale del malato che denunciarono le pessime condizioni dell'ospedale civile di Sapri. Il giudice, per poter interrogare il loro accusatore, l'ex presidente della Usl 61, ha dovuto chiamare i carabinieri. «Ha vinto la democrazia, questo ci dà fiducia per il futuro», ha commentato Maria Agnese Moro, una degli imputati.

DAL NOSTRO INVITATO
MARIO RICCI

SAPRI (Salerno) Quando il pretore Antonio Esposito ha pronunciato la sentenza assolutoria, la folla che per cinque ore ha atteso in aula, ha gridato: «Questo vuol dire che stiamo in Italia anche noi, che anche qui la giustizia può funzionare». È stato un processo straordinario, quasi inutile, vista la pochezza delle accuse, che si sono dissolte sotto l'incalzare degli avvocati degli imputati. Del resto, per respingere quelle fantomatiche imputazioni denunciate dall'allora presidente della Usl 61, il dottor Lorenzo Padulo, è bastato rivedere la registrazione fatta da una tv privata, il 5 aprile dello scorso anno, in occasione del «so-

pralluogo» effettuato dagli esponenti del Tribunale per i diritti del malato nell'ospedale civile di Sapri, ieri il notabile democristiano è arrivato in aula dopo mezzogiorno. Per poterlo interrogare, il pretore ha dovuto mandare i carabinieri a prelevarlo a casa. L'anziano professore, che ha detto di non sentirsi bene in salute, davanti al giudice ha «balbettato» a lungo, non ha saputo spiegare chi gli ha fornito le notizie grazie alle quali ha mandato sul bancone degli imputati i quattro esponenti del Tribunale del malato. Sono stati continuamente «non ricordo», i suoi. Alla fine, però, ha ammesso: «Sì, sapevo dei loro arrivo. Ho atteso la delegazione fino alle 14 poi sono tornato a casa, nessuno mi aveva informato del ritardo del tribunale».

«Questa sentenza è importante per due motivi: ha commentato a caldo Maria Agnese Moro, imputata con altre tre

persone - Primo: volevamo ribadire che i cittadini hanno la titolarità per concorrere a tutte le istanze. Secondo: ci aspettavamo una risposta positiva dalla magistratura. Questo processo ci ha detto che il dovere di solidarietà si può esprimere tutte le volte che ne è bisogno».

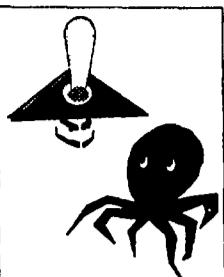
È stato un boomerang per l'ex presidente della Usl di Sapri. La sua singolare denuncia contro i tre rappresentanti dell'Mfd, «colpevoli di essere entrati nell'ospedale «abusivamente», e di aver «interrrotto il normale funzionamento del nosocomio», è servita a far sapere a tutto il Paese le disastrose condizioni in cui versa l'ospedale di Sapri. Il professor Padulo ha affermato di non ricordare chi le avesse informate delle «malefatte» dei quattro esponenti del Tribunale del malato. Sono stati continuamente «non ricordo», i suoi. Alla fine, però, ha ammesso: «Sì, sapevo dei loro arrivo. Ho atteso la delegazione fino alle 14 poi sono tornato a casa, nessuno mi aveva informato del ritardo del tribunale».

In precedenza il pm Angelo Gallo aveva chiesto 20 giorni di reclusione per don Andrea La Regina, e 15 per gli altri tre imputati. Il collegio dei difensori era composto dagli avvocati Nino Marazzita (assente per motivi di salute), Giuseppe Agostini, Marcello Gianni e Francesco Maldonado.

Alle undici in punto il presidente ha interrotto la seduta per consentire agli impiegati della pretura di portare un televisore con videoregistratore per la visione di una cassetta girata da una équipe della tv locale: «105-Sapri», il giorno della visita effettuata nell'ospedale da Maria Agnese Moro, Michele Russo, Giuseppe Corinto e da don Andrea La Regina, sacerdote di Teggiano. Per oltre dieci minuti si sono susseguite le immagini del degradato che all'epoca imperava nella struttura sanitaria: cartelle cliniche alla portata di tutti, maternità insonne, reparti inattivi. Una situazione al limite della decenza, insomma, che proprio quello stesso 5 aprile dello scorso anno, fu segnalata al responsabile della Usl dai funzionari del ministero della Sanità.

Alle undici in punto il presidente ha interrotto la seduta per consentire agli impiegati della pretura di portare un televisore con videoregistratore per la visione di una cassetta girata da una équipe della tv locale: «105-Sapri», il giorno della visita effettuata nell'ospedale da Maria Agnese Moro, Michele Russo, Giuseppe Corinto e da don Andrea La Regina, sacerdote di Teggiano. Per oltre dieci minuti si sono susseguite le immagini del degradato che all'epoca imperava nella struttura sanitaria: cartelle cliniche alla portata di tutti, maternità insonne, reparti inattivi. Una situazione al limite della decenza, insomma, che proprio quello stesso 5 aprile dello scorso anno, fu segnalata al responsabile della Usl dai funzionari del ministero della Sanità.

Alle undici in punto il presidente ha interrotto la seduta per consentire agli impiegati della pretura di portare un televisore con videoregistratore per la visione di una cassetta girata da una équipe della tv locale: «105-Sapri», il giorno della visita effettuata nell'ospedale da Maria Agnese Moro, Michele Russo, Giuseppe Corinto e da don Andrea La Regina, sacerdote di Teggiano. Per oltre dieci minuti si sono susseguite le immagini del degradato che all'epoca imperava nella struttura sanitaria: cartelle cliniche alla portata di tutti, maternità insonne, reparti inattivi. Una situazione al limite della decenza, insomma, che proprio quello stesso 5 aprile dello scorso anno, fu segnalata al responsabile della Usl dai funzionari del ministero della Sanità.

**Allarme
mafia****IN ITALIA**

PAGINA 7 L'UNITÀ

Pieno accordo tra carabinieri e polizia sulle analisi presentate davanti alla commissione Affari costituzionali
Incremento di omicidi, estorsioni e attentati
Le forze dell'ordine attaccano nuovo codice e legge Gozzini

L'esercito dei criminali in libertà

«Sono centomila i soggetti pericolosi, aumentano i delitti»

Le cifre dell'Italia criminale, fornite al Parlamento dal capo della polizia e dal comandante generale dei carabinieri: aumentano omicidi, estorsioni, attentati e rapine. Sotto accusa l'eccessivo garantisimo del sistema giudiziario: centomila «soggetti pericolosi», tra persone sottoposte a controlli, e imputati o condannati fuori per decorrenza dei termini e per benefici di legge. Molti tornano a delinquere.

ANTONIO CIPRIANI GIAMPAOLO TUCCI

Roma. L'allarme, questa volta, è comune. Il capo della polizia Parisi e il comandante generale dei carabinieri Viesi raccontano, in Parlamento, l'Italia della criminalità padrona, dove, anno dopo anno, aumentano omicidi, estorsioni, traffico di droga, attentati. Compare, in questa selva di tabelloni, numeri, grafici, una cifra più ripetuta, più gridata e impressionante delle altre. Riguarda le persone cosiddette «pericolose»: 98.327.

Sono - ha spiegato il prefetto Parisi ai membri della commissione Affari costituzionali, Montecitorio - i condannati o gli imputati scarcerati per decorrenza dei termini, quelli che, in virtù della legge Gozzini, si trovano in semilibertà o agli arresti domiciliari, sono i detenuti che hanno beneficiato di indulti e amnistie, i delinquenti sottoposti a controllo da parte delle questure... Un esercito sterminato e incontrollabile che può tornare o è già tornato a delinquere.

In questa condizione di più o meno ampia libertà si trovano, tra gli altri, 2.263 imputati per omicidi volontari, 37.38 per tentato omicidio, 15.727 per rapina, 4.617 per associazione a delinquere di stampo mafioso.

Escono di galera e commettono nuovi delitti. Ha detto il generale Viesi: «Dai 24 mesi 1989 al 27 aprile 1991, abbiamo arrestato 79.461. Di queste, 7.684 arrestate due volte, 2.331 tre volte, 778 quattro volte, 236 cinque volte. Clarissimo: noi li catturiamo e li mettiamo dentro, ma poi qualcuno li rilascia fuori.

Attentati ed estorsioni. Il fenomeno è difficile da analizzare. Il Dipartimento di pubblica sicurezza confessa: «Il numero oscuro dei delitti oscilla, in base alle valutazioni delle forze dell'ordine e ai sondaggi effettuati da alcune associazioni di categoria, tra l'80% (nelle aree di più stretta omertà) e il 30%. Così le cifre delle estorsioni denunciate contano relativamente: sono state 1.527 nei primi mesi dell'anno in corso, 1.651 nello stesso periodo del

**Centocinquanta omicidi al mese**

GEN/LUG 1990 - GEN/LUG 1991				
Totale gen. le delitti	1.449.565	1.582.316	aumento	9,16%
Indice per 100 mila ab.	2.525,41	2.756,59		
Omicidi volontari:	899	1.122	aumento	24,81%
Sequestri di persona:	3	4	aumento	33,33%
Rapine «gravi»:	8.269	9.159	aumento	10,76%
Estorsioni denunciate:	1.651	1.527	diminuzione	7,51%
Attent. dinamitardi/incipienti:	1.210	1.469	aumento	21,40%
Scippi:	44.689	44.571	diminuzione	0,26%

Noi primi dieci mesi del 1991 sono stati consumati 1.560 omicidi volontari. Nel periodo gen/sett.c.a. sono state perpetrate 11.747 rapine «gravi».

Così hanno lasciato il carcere

	Settembre 1990	Settembre 1991
Personne che risultano sottoposte all'avviso orale del Questore		
Sottoposti al regime degli arresti domiciliari	13.665	14.134
Sottoposti al regime della detenzione domiciliare	382	312
Sottoposti al regime della semilibertà	12.503	10.736
Sottoposti al regime della semidetenzione	165	172
Sottoposti al regime dell'obbligo di dimora	7.967	8.480
Sottoposti al regime del divieto di dimora	1.755	1.955
Sottoposti al regime della libertà vigilata	11.275	10.866
Sottoposti al regime della libertà controllata	2.343	2.465
Scarcerati per la decorrenza dei termini di custodia cautelare	20.977	21.482
Sottoposti al regime della sorveglianza speciale della pubblica sicurezza	4.196	4.022
Scarcerati per indulto	---	7.717
TOTALE GENERALE		
	85.440	98.327

1990. E le persone perseguite penalmente sono state 2035, a fronte di 1361 casi di estorsione scoperte. L'analisi degli attentati e degli incendi collegati con le estorsioni, si limita solo alle «regioni a rischio». Nel primo sette mesi del 1991 gli attentati sono stati 1072, con un incremento del 25% rispetto all'anno precedente.

Le regioni a rischio. Faide e clan della «drangheta». Per i carabinieri questa è la spiegazione dei 316 omicidi volontari del 1990 (90 in più dell'anno precedente); in Calabria la polizia ha consentito 144 sodalizi che hanno oltre 5300 affiliati. Un esercito di 5000 mafiosi, invece, opera in Sicilia, dove nei primi dieci mesi del 1991 sono già stati commessi 401 omicidi volontari. Si uccide di più; in tutto il 1990 i delitti erano stati 413. In Puglia, la Sacra corona unita, «quarta mafia», sta mettendo radici;

avrebbe già 1800 affiliati, proiettati alla conquista di Bisceglie e Molise. I morti, quasi tutti nella faida tra bande, sono stati 143 nel 1990. 25 in più rispetto all'anno precedente. Sono stati 321 gli ammici volontari in Campania nel 1990. I carabinieri scrivono: «Quasi tutti di stampo camorristico»; la polizia aggiunge: «Ci sono 113 clan sistematicamente in contrapposizione tra loro».

L'azione di contrasto.

Pozzani e carabinieri arrestano di più.

Nel primo sette mesi del 1991, nella quattro regioni «rischio» la polizia ha messo le manette a 15962 persone. Le persone deferite all'autorità giudiziaria sono state 97425, con un incremento del 17,60% rispetto allo stesso periodo del 1990. 12197 gli arresti operati dai carabinieri. E i detenuti sono passati da 24670 nel dicembre 1990 a 32166 nel settembre dell'anno in corso.



Agrigento, folla dietro al feretro del dirigente socialista assassinato

Il Psi diserta i funerali di Salvatore Curto

La squadra mobile ha presentato ieri il suo primo rapporto sul delitto Curto. Sta iniziando - dicono gli investigatori - un difficile lavoro di «riscontri incrociati». Potrebbe rivelarsi utile la pistola perduta dai killer. Tolti i sigilli negli uffici del gruppo socialista alla Provincia: in quelle carte degli appalti non c'era nulla. Enorme corteo funebre a Camastrà: nessuno è voluto mancare. Assenti, invece, i dirigenti Psi.

DAL NOSTRO INVIAUTO
SAVERIO LODATO

CAMASTRA (AG). Si conclude così, in una giornata di sole, la parola di Salvatore Curto, socialista sia da ragazzo, che da grande era stato attirato dal voracissimo giro della mafia agrigentina e canicattinese, e che, a forza di somsi, batteva «spinte», ammiccamenti, era riuscito a conciliare senza strappi impegno politico e affari. Una vita pubblica e una vita segreta. Comizi e summit. Voti di preferenza e partite di giro, Congressi e santuari. Ai suoi funerali c'è tutta Camastrà. Ma nello stesso tempo, a Curto aveva regolarmente sottoscritto alla vigilia delle elezioni regionali quel foglio di carta con il quale i candidati garantiscono ai partiti di essere in regola, e a prova di antimafia? E che in tempi recenti il giudice agnigentino Fabio Salomone lo aveva interrogato su quella cena dell'87 con troppi commensali in autentico odore di mafia? Ma lui - almeno questa è la versione che abbiamo riaccolto - era riuscito a non farne trarre proprio nulla. Con la sua cessione è come se fosse saltato il coperchio di una pentola a pressione. Ma nessuno vuol guardare dentro quella pentola, meno che mai oggi in un giorno di lutto.

La barra di Salvatore Curto, coperta da cento garofani rossi, si è fatto il giro del paese. In prima fila, la mamma e le sue tre sorelle, tenute in piedi da un cordone di amiche e parenti. Comitina e centinale le donne al seguito. Furgoni stracolmi di corone di fiori. Se un funerale può essere definito «bello», questo è stato bellissimo. Partecipato, comunque, corale. Camastrà è tappezzata di manifesti a lutto, portano le firme di partiti, associazioni e sindacati. No, la parola «mafia» tutti hanno preferito non scriverla. Un corteo di popolo silenziosissimo. Un silenzio rotto solo dall'imprevedibile rumore di centinaia e centinaia di tacchi che battono sul selciato. E rotto anche dalle urla strazianti di una anziana «prefica», la cui presenza, comunque, non è gradita. Nella vecchia Sicilia le «prefiche» facevano questo di mestiere: accompagnavano funerali, piangevano e urlavano «a comandato», e si facevano pagare per questo servizio. Quella di ieri sembrava saltata fuori da uno scenario davvero remoto. Le campane suonano a morto. Gli operatori di «Samarcanda» filmano puntigliosamente questo grande funerale che scorre come un fiume lento nel corso Vittorio Veneto.

L'amministrazione comunale ha proclamato un solenne lutto cittadino e non c'è un solo negozio aperto. Il corteo si dirige verso il circolo «Gli amici», davanti al quale Salvatore Curto sabato sera è stato assassinato. I cerci di gesso che indicavano i punti dove erano caduti una decina di proiettili non ci sono più. Tutti gli uomini del paese sono vestiti di scuro, con giacca e cravatta. È una giornata serena. Nella chiesa zeppa di gente inizia la messa cantata. Il parroco fa un'omelia breve per ribadire che «non possiamo far finta che questa sia una morte come le altre», e per esprimere tutta la sua amarezza visto che «qui, ormai si macella carne umana». La bara viene portata a spalla verso il cimitero, appena all'estremità del paese. Poi, l'intero corteo torna sotto la casa del Curto. Una fila di donne e in attesa, immobile. Tutti i paesani si inginocchiano in fila, si inginocchiano, uno per uno, stringono la mano alla madre e alle sorelle di Salvatore Curto. Cala ancora una volta il sipario su un grande delitto di Sicilia.

Un rapporto segreto inviato dall'ambasciata in Italia al governo britannico: «Aumentano i traffici di droga e denaro sporco»

Pesanti riferimenti dei giornali inglesi a legami tra esponenti politici italiani e famiglie di Cosa nostra

Allarme a Londra: «La mafia ci sta invadendo»

Allarmato rapporto dell'ambasciata inglese in Italia alle autorità di Londra. «La mafia è sbarcata nel Regno Unito».

Ampli stralci del dossier pubblicati dal «Times», Scotland Yard, che ha collaborato alla stesura del documento, sta studiando le contromisure da prendere. Sollecitata una maggiore collaborazione internazionale. L'Europa del '93 e qualche speculazione politica.

ALFIO BERNABEI

Londra. Il pericolo di un incremento nelle attività di mafiosi italiani nel Regno Unito è al centro di un rapporto segreto redatto dall'ambasciata inglese a Roma e spedito a Scotland Yard e a Whitehall. Il rapporto, redatto dal capo dell'ambasciata inglese in Italia, John Ashton, e da un rappresentante di Scotland Yard che, secondo quanto scrive il «Times», hanno raccolto informazioni traiendole anche da contatti con le autorità italiane. Secondo il quotidiano il rapporto è giunto sui tavoli del Foreign Office, del ministero dell'Interno e del dipartimento dello dogane, oltre che su quelli di Scotland Yard che in quest'ultimo anno hanno fatto fronte ad un massiccio incremento nella circolazione di droga. Il rapporto fa chiaro ri-

ferimento al fatto che tale commercio proviene anche dall'Italia in collegamento con mafiosi nel Regno Unito. «La Gran Bretagna potrebbe far fronte ad un incremento di interessi connessi a gruppi legali alla criminalità organizzata (droga e lavaggio di denaro sporco)», conclude il rapporto, senza però fare né nomi né cifre.

Per combattere il flagello mafioso, in vista anche della maggiore liberalizzazione nella circolazione fra i cittadini della comunità, il rapporto auspica maggior collaborazione internazionale fra polizia e dipartimenti governativi. Il «Times» scrive che alcuni investigatori, in Inghilterra, ritengono che gli avvertimenti contenuti nel rapporto siano esagerati e dubitabili nonché stabili fra i soggetti di Sua maestà. Ma il rappresentante di Scotland Yard che ha colla-

specifico riferimento sulle sue potenziali nefaste ripercussioni nell'ambito dell'Unione europea ha preoccupato anche uno dei massimi scrittori inglesi, Graham Greene che nel novembre del 1988 scrisse una lettera all'*Independent*: «L'Italia è in mano alla Democrazia cristiana che a sua volta è in mano alla mafia... Non sostengo né i conservatori né la Thatcher, ma devo confessare che anch'io ho qualche esitazione nei confronti del mercato unico europeo del 1992».

Recentemente, dopo un periodo trascorso in Italia, lo scrittore Tahar Ben Jelloun, scrivendo sull'*Unità*, ha espresso preoccupazioni ancora maggiori.



Corleone
Altra galera
per le sorelle
Mannina

Caltanissetta
Assolto
l'«amante
confidente»

Il «pretendente al trono»
è accusato di aver ucciso
nel '78 con una fucilata
un ragazzo, Dirk Hamer

CORLEONE. Rimarranno in carcere fino al processo, fissato per il 10 dicembre prossimo. Erano agli arresti domiciliari le «stellette» di Corleone, le sorelle Mannina, Rosa, 26 anni, Maria Rosa, 25 anni, e Gabriella, 19 anni, accusate di tentato omicidio e porto abusivo di armi. Il 9 ottobre scorso erano tornate ai Cavallacci nel carcere femminile, anche loro come i boss, travolti dallo stesso ciclone di provvedimenti del governo che ha rispettato in galera i mafiosi. I loro avvocati aveva presentato ricorso in Cassazione contro il provvedimento. «Le tre sorelle - aveva scritto il legale - non sono pericolose, non esistono pericoli di fuga o di inquinamento di prove». Ieri la prima sezione della Suprema Corte si è pronunciata respingendo il ricorso. Le sorelle Mannina rimarranno in carcere fino al processo. Poi si vedrà.

Una storia tutta siciliana, basata sull'onore, rappresentata a Corleone, il paese di Luciana Liggi, quella che ha visto interpeti Gabriella, Maria Rosa e Maria Mannina. Le tre sorelle sono brutte, hanno anche qualche handicap, lo dicono tutti in paese. Ma non sopportano le battute spietate, non vogliono essere offese. A Corleone lo sanno. E lo sapeva anche Angelo Gulotta, 26 anni, manovale. Forse quella domenica del maggio scorso lo aveva dimenticato. E così, quando ha visto passare il fratello minore delle «stellette», Salvatore, ha fatto lo sbuffone e guardando i suoi amici davanti al bar ha detto ridendo: «Il fratellino si è comprato l'automobile con i soldi delle sorelle invadite». Un affronto. Maria Rosa, Maria e Gabriella pochi minuti dopo erano già per strada. Cercano il manovale, irriverente che le aveva prese in giro altre volte. Lo trovano, è un gruppo di amici. Sghignazzava ancora. Si avvicinano: «Angelo Gulotta», chiamano, mentre la gente si allontana. Il giovane si gira e le sorelle lo assalgono. Botte, schiaffi, calci, graffi. Poi mette due di loro lo tengono fermo, l'altra tira fuori un coltellaccio e glielo affonda nel petto, per cinque volte. Le sorelle se ne tornano tranquillamente a casa. Gulotta viene trasportato in ospedale. Se la cava. Gli rimane solo qualche cicatrice sul petto.

Le indagini per i carabinieri del capitano Iannone furono facili e veloci. C'erano una cinturina di testimoni e a casa delle tre sorelle fu ritrovato quel grosso coltello ancora sporco di sangue. Inevitabile il ricorso alle manette. Ma le sorelle Mannina non sono mafiosi. I carabinieri avevano raccolto sufficienti prove e testimonianze e non c'era pericolo di fuga. E così il giudice aveva concesso loro di ritornare a casa. Ad ottobre però il decreto del governo, che non distingue fra reato e reato, ma è uguale sia per i mafiosi che per i ladronceli, le ha riportate dietro le sbarre. La Cassazione ha confermato il provvedimento. □ R.F.

Cagliari, la ragazza violentata e trovata morta in un pozzo due anni fa

Taglia sull'assassino di Gisella
«Diteci chi è, vi diamo 20 milioni»

Una taglia e un numero verde per sapere la verità sull'uccisione di Gisella Orrù. A due anni e mezzo dalla tragica morte della ragazza di Carbonia, violentata, uccisa e gettata in un pozzo, un gruppo di cittadini «anonimi» offre 20 milioni per fare luce sulla vicenda. Non c'è riuscita finora la giustizia: in carcere, condannato a 30 anni, c'è un solo colpevole, che si ostina a coprire i suoi complici.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

PAOLO BRANCA

■ **CAGLIARI.** Ventì milioni per un nome, per un indizio utile. Basta consegnare ad un sacerdote la «confidenza» in busta chiusa, magari durante la confessione. Oppure chiamare al telefono, attraverso un'apposita «linea verde» che sarà attivata e resa nota in questi giorni. E poi presentarsi - una volta verificata l'attendibilità dell'indizio - ad incassare la taglia. E tutto con la garanzia dell'anonimato: per chi paga e per chi «si confessa».

Un'operazione clamorosa per tentare di riaprire il giallo della morte di Gisella Orrù, la sedicenne di Carbonia violentata,

Parigi, Vittorio Emanuele a giudizio per omicidio

Si apre oggi davanti alla Corte d'Assise del palazzo di giustizia di Parigi il processo a Vittorio Emanuele di Savoia per l'uccisione, nel '78 sull'isola di Cavallo, del giovane tedesco Dirk Hamer. È il secondo rinvio a giudizio, dopo che il primo venne annullato in Cassazione. Il principe rischia una condanna da cinque a quindici anni, ma conta sulla condizionale e anche su un'amnistia.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
GIANNI MARSILLI

■ PARIGI. Ha detto e ride di che ci sarà, perché «un Savoia non scappa». E così stamane alle 13, alla Corte d'assise dell'imponente Palais de justice il principe Vittorio Emanuele, improbabile aspirante all'improbabile trono d'Italia. Dovrà rispondere di omicidio: come recita il codice penale francese, il blasfemato crede è accusato di «colpi e ferite volontarie che hanno provocato la morte». La morte del giovane tedesco Dirk Hamer, straziato da un colpo di arma da fuoco, agghiacciato per quasi quattro mesi, deceduto dopo quattordici inutili operazioni e l'ampiatura di una gamba nell'ormai lontano 1978. La linea difensiva di Vittorio Emanuele ha la sicurezza di chi si

sente già ammistrato. Il principe nega che il colpo mortale sia partito dal suo fucile, e conta sul fatto che in Francia per l'omicidio involontario non va necessariamente in galera, soprattutto tredici anni dopo il fatto. Ha dichiarato in una recente intervista: «È come se avessi investito qualcuno con la mia macchina». Quant'altro italiani si sono trovati nella stessa situazione?

I fatti sono noti. Tutto accade nella notte del 18 agosto del '78 sull'isola di Cavallo. Vittorio Emanuele, la moglie Maria e il piccolo Emanuele Filiberto lasciano il loro yacht, l'Ariane, per cenare a terra. Tornano verso le dieci, e vedono che intorno alla loro barca ce ne sono altre tre. A bordo si canta e si balla: è una compa-

gnia di gioventù dorata, che comprende anche Nicki Pendé, che fu marito di Stefania Sandrelli. Una delle tre barche si chiama «Mapagia», dalle prime sillabe dei nomi dei tre paragoni di Giovanni Leone, Maurizio, Paolo, Gianni. La famiglia del presidente della Repubblica l'aveva venduta a un certo Vittorio Guglielmi. Il principe si accorge che uno dei suoi gemelli è stato spostato, e che si trova dietro una delle barche appena arrivate. Secondo la sua versione, avrebbe trovato anche la porta del suo yacht forzata, al fine di rubare qualche bottiglia di champagne. A Vittorio Emanuele il sangue va alla testa. Siarma di un fucile e monta sul suo gommone. Nicky Pendé lo vede. Il principe dirà di esser stato insultato e minacciato. Sparà un colpo in aria, poi saltano addosso l'uno all'altro e cadono in acqua. È in quel momento che parte un altro colpo. L'acqua raffredda i bollori dei contendenti, ma mezz'ora dopo si scoprirà che il secondo colpo ha raggiunto Dirk Hamer, che dormiva sul «Mapagia». Oggi Vittorio Emanuele contesta questa versione: il giovane tedesco sarebbe stato ferito da un'altra arma, non dalla sua. Si troverà anche

una pistola a bordo del «Mapagia», ma sarà resa al suo proprietario, Vittorio Guglielmi. La ricostruzione dei fatti, con il tempo, diventerà più difficile. Vittorio Emanuele farà 50 giorni di prigione ad Ajaccio, poi sarà rimesso in libertà. Da quel momento non avrà da temere più che tanto. Oggi rischia sulla carta una pena di quindici anni, ma tra attenuanti, la condizionale e il tempo trascorso dall'epoca dei fatti, praticamente escluso che torni dietro le sbarre. Quel 18 agosto significherà anche l'inizio del calvario di Dirk e della sua famiglia, i cui avvocati si dichiarano scettici sull'esito del processo odierno. Nell'aula della Corte d'assise sarà presente la sorella di Dirk, Birgit, che oggi ha 33 anni e ricorda con commozione la morte del fratello e di sua madre, colpita da infarto nel '85, quando non aveva ancora cinquant'anni. Il padre, dal canto suo, che da tredici anni conduce una disperata battaglia contro la lentezza dell'istruttoria e i tanti rinvii, denuncia la unilateralità della giustizia e lancia accuse di «corruzione a tutti i livelli».

La durata del processo somiglia a una beffa: dopo tanti

anni di istruttoria, tre giorni di dibattimento, e venerdì la sentenza. La stabiliranno tre magistrati e nove giudici popolari estratti a sorte. Vittorio Emanuele afferma di aspettare il processo «come una liberazione», e proclama di esser vittima di «una montatura» a opera di cento giornalisti della stampa a sensazionale. In un'intervista al «Corriere» si lamenta inoltre del fatto che «si vuole liberare Curcio e per me è per mio figlio le frontiere restano chiuse». Pensò di rappresentare un simbolo, «trova così la ragione della «montatura». Si è affidato a un celebre principe del fioro, l'avvocato Paul Lombard, e a due espertissime volpi del diritto, Georges Flechoux e Jacques Leauté. Il collegio di difesa ha già annunciato un «colpo di scena» nel corso del dibattimento, il «simbolo» monarca perseguitato conta prosaicamente sulla condizionale elargita da un tribunale repubblicano: perché se glielo concedono, per tentare di acciuffare i rapinatori che avevano assassinato, penetrando dalle fogne, la vicina agenzia della Banca nazionale dell'agricoltura, del «Rettifilo». La notissima strada napoletana che collega la stazione ferroviaria con il centro. La rapina ha fruttato cento milioni. I «falchi», che avevano bloccato convinti di avere a che fare con uno dei rapinatori. Invece Daka Arjana, 23 anni, alto un metro e 75, biondo, vestito con un giubotto viola, jeans, camicia rossa, era un assassino. Pochi minuti prima delle 15,30 aveva ucciso nella sua casa-studio il padrone, l'avvocato Luigi Allocca di 62 anni, un civiltà che lo aveva assunto alla fine di luglio di quest'anno per fargli accudire la casa di Terzigno. «È stato un colpo inedito», appunto.

Elena, 30 anni, praticante noto a raccontare tra i lacrime ai cronisti che l'albanese era arrivato in Italia nel mese di luglio ed era stato ospitato assieme ad un continuo di compatrioti nel campo profughi di Capua. Il giovane era stato «ogni al padrone da un sacerdote ed il 31 luglio aveva cominciato a lavorare per la famiglia Allocca. Il suo compito era di occuparsi della casa che la famiglia possiede a Terzigno alle pendici del Vesuvio. «Era trattato come uno di famiglia», ha concluso Elena tra le lacrime, «non capisco come abbia potuto uccidere mio padre».

Mentre la polizia interrogava familiari e testimoni, all'ospedale Loreto veniva operato Walter. Le sue condizioni sono piuttosto serie e l'intervento chirurgico a cui è stato sottoposto è durato più di tre ore. La prognosi è riservata.

L'interrogatorio dell'albanese è durato a lungo. Il giovane parla stentatamente l'italiano e le sue spiegazioni sono state una sequenza di frasi smozzicate. La polizia ha appurato che la pistola usata apparteneva alla vittima. Non è chiaro, però, se la conservava nella sua casa studio di Napoli o se invece era deposta in qualche cassetto a Terzigno. Sul momento solo ipotesi e tra queste quella del denaro che forse l'albanese pretendeva.

Non vengono tralasciate anche altre piste (forse l'avvocato aveva intenzione di «licenziare» l'immigrato, ma l'unico che potrebbe dirlo è il figlio Walter che per ora non è in grado di deporre), mentre sono in corso accertamenti a Terzigno per capire se in quel centro si possa trovare la chiave del movente di un delitto, una volta tanto, risolto in pochi minuti. □ V.F.



L'albanese Daka Arjana mentre viene portato in questura

Assassinio a Napoli
Giovane cameriere albanese
uccide noto avvocato
e riduce in fin di vita il figlio

Un avvocato napoletano è stato ucciso e suo figlio è stato ferito gravemente da un immigrato albanese che avevano assunto come cameriere per la loro casa di Terzigno. L'immigrato è stato arrestato subito dopo l'omicidio ed è stato interrogato fino a tarda sera dal magistrato. Non ancora chiarito completamente il movente del delitto. L'assassino parla stentatamente la nostra lingua.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

Aosta: appalti truccati e fatture gonfiate. L'inchiesta nata da un esposto della Cgil

Maxitruffa ai danni dell'Anas
In manette funzionari e imprenditori

Maxitruffa ai danni dell'Anas a base di appalti truccati e di tangenti. Quattro persone finiscono in manette ad Aosta. Tra queste Giuliano Fillioley, il maggiore imprenditore privato della Valle. «C'era chi sapeva in anticipo chi avrebbe vinto le gare», dicono i magistrati. Si indaga sugli appalti che riguardano la costruzione e la manutenzione di strade statali. L'inchiesta scaturita da un esposto della Cgil.

■ AOSTA. «C'era chi sapeva in anticipo chi avrebbe vinto le gare d'appalto». Con queste poche parole, il procuratore capo della Repubblica di Aosta, Luigi Schiavone, ha messo a fuoco le cause del «blitz» che è scattato la notte scorsa, suscitando enorme impressione. Sono finite in manette quattro persone, una delle quali è il maggiore imprenditore privato della Valle: Giuliano Fillioley, 60 anni, titolare di una holding, il «Centro Fillioley» di Losogno, che opera in tutta Italia con mezzo migliaio di dipendenti e un giro d'affari di oltre 200 miliardi. Con lui sono finiti nel carcere di Brissogne il quarantenne Vittorio Garda, direttore amministrativo della Spa presieduta dal Fillioley, Gianfranco Aloë di 59 anni, funzionario del consorzio Anas di Aosta e Fulvio Benzi, trentasettenne, dipendente dell'impresa «Freydol Giordano», che è stato bloccato - un pizzico di giallo non guasta - mentre tentava di scappare portandosi dietro

pacchi di documenti riguardanti l'indagine in corso. Questa riguarda una maxitruffa aggravata ai danni dell'Anas (si vocifera di miliardi), a base di appalti truccati e di relative tangenti. I reati ipotizzati dai magistrati stanno: dalla turbativa d'asta in concorso con pubblico ufficiale, dall'interesse privato al favoreggiamento. Gli appalti sui quali si indaga costituiscono una dozzina, e riguardano soprattutto l'affidamento dei lavori, di competenza dell'Anas, su strade statali: riqualificazione dei caneggiati, collocazione dei guard-rail, impiantistica. Non sarebbero invece coinvolti nel scandalo «affaire» la tangenziale sud di Aosta e neppure l'autostrada per Courmayeur in via di realizzazione. Per settimane e settimane, uomini della Guardia di Finanza e tecnici hanno effettuato sopralluoghi e misurazioni sui

tratti stradali che erano stati interessati da interventi di manutenzione, messo a confronto i risultati delle verifiche «sul campo» con le fatture sequestrate sia presso la sede controllare dell'Anas che negli uffici della Fillioley. E devono aver trovato parecchie cose che non andavano, se il titolare dell'inchiesta giudiziaria, il sostituto procuratore Pasquale Longarini, ha poi deciso di fermare i quattro ordini di cattura. A far partire le indagini era stato, oltre un anno fa, un esposto della Cgil relativo a casi di «lavoro nero» nei settori delle imprese di costruzioni stradali: riqualificazione dei caneggiati, collocazione dei guard-rail, impiantistica. Non è stato invece coinvolto nel scandalo «affaire» la tangenziale sud di Aosta e neppure l'autostrada per Courmayeur in via di realizzazione. Per settimane e settimane, uomini della Guardia di Finanza e tecnici hanno effettuato sopralluoghi e misurazioni sui

competenza, alla Procura presso il Tribunale.

Dell'impero Fillioley fanno parte società specializzate nel trasporto aereo come la Eli-Alpi, che è la principale compagnia aerea di elicotteri per uso civile, la Aeroservice, la Elcots e la Eli, e anche imprese di servizi antincendi che operano in diverse regioni. Di recente, la Spa di Losogno ha pure acquisito una partecipazione azionaria nelle Funivie della Val Veny, la società che gestisce gli impianti di risalita nel «domaine skiable» di Courmayeur. Ma è nel settore delle costruzioni stradali che la Fillioley (proprietà tra l'altro della Cogeval Calcestruzzi) opera con maggiore intensità, anche al di là dei confini della Valle d'Aosta.

L'indagine della magistratura ha coinvolto anche la ditta Freydol con sede a Champdepraz e un'impresa canavesana, la Bertino. P.G.B.

E

È stata la figlia della vittima,



Gisella Orrù

e l'altra donna, Gianna Pau, escono di scena già in istruttoria. Licurgo Floris invece viene assolto dai giudici d'assise. Salvatore Piroso, l'unico a riconoscere la ragazza, trasformatasi prima in un'orgia e poi in un'assurda, ferocia violenza contro la ragazza. Piroso dà la colpa agli altri due uomini - il pregiudicato Licurgo Floris e il tossicodipendente Giampaolo Pintus - per l'omicidio e per l'occultamento del cadavere nel pozzo. Ma il suo appare un racconto «di comodo», che presenta oltre 100 amici e familiari. Magari qualcuno disposto a ricompensare generosamente il suo silenzio.

■ PESCARA. Una donna di trent'anni, Adelaide Marziani, è stata uccisa ieri a Pescara nella gioielleria di famiglia. L'assassino l'ha colpita con due coltellate, una al collo ed una alla spalla, nel bagno della gioielleria che gestiva insieme alla famiglia nel popolare quartiere di San Donato. E stata la madre della vittima, Desdemona Scorrino, a scoprire il cadavere la mattina, allarmata dal ritardo della donna che solitamente intorno alle 14 ritornava a casa per il pranzo. In poco più di un mese è il secondo omicidio nella città abruzzese. Tranne il bagno, dove sono evidenti i segni di una violenta colluttazione, il resto del negozio appariva in perfetto ordine. L'omicida, secondo i carabinieri, avrebbe agito da solo, non ha soltratto gioielli e preziosi dalle vittime, anche se alcuni cassetti apparivano forzati, ma non è stato possibile accertare se è stato soltratto dal danaro contante.

Un rapinatore spaventato dalla reazione della donna? Gli investigatori sembrano escludere per il momento questa ipotesi ed orientarsi verso la violenza camaleo. La vittima, infatti, aveva colpiti e gli slip abbassati. Forse la povera Adelaide si è difesa fino a farsi ammazzare per resistere alla violenza di un brutto.

Secondo le prime ricostruzioni del delitto la donna sarebbe stata uccisa nella mattina di ieri. Gli inquirenti sono arrivati a questa conclusione grazie alla testimonianza di un rappresentante di commercio, che intorno alle 11,30 ha trovato il negozio chiuso. Sarà però il risultato dell'autopsia dispo-

sta dal sostituto procuratore della repubblica Anna Mana Abate a stabilire l'ora esatta e le modalità dell'omicidio.

La famiglia Marziani, oltre a perdere la madre, ha perso il padre Lucio, rappresentante di gioielli, la madre Desdemona ed un'altra figlia di 17 anni, da anni vive a Pescara, dove è conosciuta soprattutto per l'appartenenza ai «Testimoni di Geova». Il padre della vittima, che ieri si trovava a Melfi, in Basilicata, per lavoro, è stato avvisato della tragedia solo nella tarda serata.



Mikhail Gorbaciov

Russia Cova ancora l'incendio del Caucaso

JOLANDA BUFLIN

Il presidente sovietico presenta il suo libro sul golpe e rivela che una riunione riservata alla vigilia della partenza per Foros fu registrata dai golpisti. Confermata la telefonata di Bush che lo avvertì dei rischi che correva: «Sui problemi sociali e nazionali è urgente raggiungere un'intesa»

Compromesso storico per l'Urss

Gorbaciov: «Il tiro alla fune non salva il paese»

Per l'Urss in bilico ci vorrebbe un «compromesso storico» tra forze sociali e etnie. Gorbaciov lancia la sua proposta alla conferenza stampa per la presentazione del libro sul golpe d'agosto. Il presidente rivela una telefonata personale di Bush che lo avvertì del golpe e denuncia la registrazione da parte dei golpisti di una riunione riservata poco prima della partenza per Foros.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SERGIO SERGI

MOSCIA Gorbaciov va cercando il «compromesso storico» sulle rive della Moscova. Un compromesso che salvi l'Unione, che tenga conto degli interessi dei diversi ceti ma anche delle numerose etnie. Il presidente dell'Urss ha nuovamente messo in guardia dal pericolo del «tiro alla fune» che sembrava il gioco preferito del dopo-golpe, salvo i giorni immediatamente seguenti quando si è agito «in modo decisivo, dinamico e anche in buona concordia», e ha tirato fuori la nuova proposta perché è sempre più convinto,

verranno lasciati da parte, estratti dal processo riformatore non comprenderanno nulla».

La stessa preoccupazione Gorbaciov ha manifestato nei riguardi dei contadini invitando a smetterla con le rituali, inconcludenti, invocazioni ad aiutarli. Individuato nella crisi economica il maggior pericolo di questi giorni, il presidente sovietico ha esortato a compiere «passi concreti, reali che chiamino in causa tutti i ceti». Comprese le fasce sociali più «privilegiate», se si può dire, come gli intellettuali, gli scienziati, i tecnici.

Gorbaciov ha insistito sulla necessità di far marciare l'esperimento dell'economia mista in modo da stimolare l'iniziativa dei produttori. Considerata vitale la firma del Trattato dell'Unione di cui tornerà proprio domani ad occuparsi il Consiglio di Stato. Il presidente, alla vigilia di questo importante avvenimento, ha gettato il dubbio sulla «disintegrazione dello Stato» in seguito alle spinte distruttive del mercato sino alla «deformazione dei

rapporti umani». I rischi per Gorbaciov sono rimasti, anzi un certo verso sono aumentati.

Il presidente sovietico ha parlato poco del suo «piccolo libro». Così lo ha definito ricordando che una buona parte del testo è costituita da quel l'articolo sulla situazione difficile dell'Urss che aveva praticamente finito di scrivere quando i golpisti bussarono alla porta della dacia. Ma ha provveduto a fare delle rivelazioni importanti, oltre ad esprimere dei giudizi su Eltsin, la Russia e lo scontro con i ceceni ribelli.

Intanto, sul golpe. Prima di partire per le vacanze, nella dacia di Foros sul Mar Nero diventata poi prigione per 72 ore, Gorbaciov riunì un gruppo ristretto di persone per concordare i passi successivi alla firma del Trattato dell'Unione fissata per il 20 agosto. In quella riunione si parlò di «riorganizzare il sistema di potere» ed anche di cambiamenti nei punti cruciali dello Stato per meglio procedere con la riforma.

Ma i golpisti seppero di quei progetti e decisamente di passare al contrattacco nel tentativo di impedire un'altra sterzata anticonseratrice. Gorbaciov ha avanzato il serio sospetto che quella riunione riservata sia stata registrata e il contenuto della conversazione sia finito alle orecchie di chi poi ha deciso di agire: «Ci ho pensato - ha detto - e ritengo che abbiano registrato la riunione perché capirono che sarebbero rimasti tagliati fuori dal processo di rinnovamento». Il presidente non ha chiarito. Il riferimento ai golpisti è stato palese ma non ha precisato quali personalità sarebbero state escluse, perché probabilmente ostili, dalla costituzione della «nuova Ussr». Gorbaciov, inoltre, ha rivelato d'aver ricevuto (in giugno, ndr) una telefonata di avvertimento da parte del presidente Bush (che d'Oltralatico conferma la circostanza): «Mi avvertiva d'essere a conoscenza di voci sulla preparazione di un golpe ma gli ho risposto che non aveva da preoccuparsi». Il presidente ie-

n ha ricordato che le voci sui «imminenti colpi» erano all'ordine del giorno ma soprattutto aveva considerato, e continua a ritenere, che solo dei «pazzi» possano ritenere di avere successo.

Sulla situazione in Russia, Gorbaciov è stato molto abile. Ha confermato di avere con Eltsin, ormai dai giorni anche precedenti il golpe, «normali rapporti di lavoro». Ma non ha evitato di dare una stoccata a quanti, per la situazione nella Cecenia-Inguszia, si sono affrettati a ritenere esaurite le strade per una soluzione politica. Gorbaciov ha precisato: «Azzardando un giudizio ma penso che i russi abbiano sopravvalutato il valore dell'uso della forza». Nel giorno in cui Eltsin ha ufficialmente riconosciuto il proprio errore, Gorbaciov con superiorità ha detto che i russi «sono tornati alla giusta posizione di partenza» e al coinquino del Cremlino ha di nuovo rimproverato la mossa sulla liberalizzazione dei prezzi. Dopo averne preso, ne restituise un po'.

Corea del Sud si appella a Pechino contro l'atomica del Nord



Il presidente sudcoreano Roh Tae-Woo (nella foto) ha incontrato ieri a Seoul il ministro degli Esteri cinese Qian Qichen, ribadendo la richiesta di aiuto a Pechino, perché si impegni a fermare i piani nucleari della Corea del Nord. Le armi nucleari nordcoreane, ha detto Roh Tae-Woo, «sarebbero un pericolo per la stabilità non solo della penisola coreana ma anche dell'Asia meridionale e di tutto il mondo». Ma proprio ieri la Corea del Nord ha ufficialmente respinto la proposta della Corea del Sud di denuclearizzare la penisola e ha chiesto l'apertura di negoziati diretti con gli Stati Uniti. Secondo Pyongyang Usa e Sud Corea non devono contentarsi di chiedere la denuclearizzazione della penisola ma illustrare la loro volontà con atti concreti, ha aggiunto in sostanza il portavoce del ministero degli Esteri nordcoreano. Proprio

Delegazione americana precede Baker a Pechino

Alla vigilia dell'arrivo del segretario di Stato americano Baker, sono giunti nella capitale cinese sia Alexander Haig che George Shultz, ricevuti dal segretario del partito e dal primo ministro Jiang Ze-

min ha detto a Haig che oggi ci sono «temporanee difficoltà nelle relazioni tra i due paesi», ma che se i leaders cinesi e quelli americani danno prova di avere una visione strategica e incrementano gli scambi ad alto livello, «sarà possibile trovare la via per superare queste difficoltà e riportare i funzionari del Pcc allo studio di un documento ad uso interno dedicato interamente alla politica di capitalismo». I paesi comunisti per via pacifica, attraverso le più diverse forme di penetrazione, da quella economica a quella culturale, a quella religiosa, messa in opera quest'ultima in alleanza con il Vaticano.

Incontro a Mosca tra mujaheddin afghani e Boris Pankin

Una delegazione di mujaheddin afghani capeggiata da Burhanuddin Rabban, in visita a Mosca da domenica scorsa, ha chiesto al ministro degli Esteri sovietico Boris Pankin che l'Urss ritiri il proprio appoggio al presidente afghano Najibullah e favorisca la insediamento di un governo islamico. Ne ha dato notizia ieri la Tass, precisando che la delegazione ha anche chiesto a Pankin che l'Urss stanzi «alcune centinaia di miliardi di dollari per la ricostruzione dell'Afghanistan devastato dalla guerra». Le due parti hanno discusso anche la sorte dei prigionieri sovietici trattenuti dai mujaheddin. La delegazione ha accantonato a considerare il problema come una questione umanitaria e non politica.

Pentagono annuncia chiusura impianto militare a Livorno

Il Pentagono ha annunciato ieri la chiusura o il ridimensionamento di 71 impianti militari in Europa. Chiuderà fra gli altri il piccolo «centro di comunicazioni» di cui gli americani dispongono a

Hans Ulrich Klose è il nuovo capogruppo Spd al Bundestag

Hans Ulrich Klose (54 anni), finora tesoriere del maggiore partito dell'opposizione tedesca, è il nuovo segretario del gruppo parlamentare Spd al Bundestag, al posto del dimissionario Hans Jochen Vogel. L'elezione di Klose è avvenuta ieri a Bonn con 125 voti contro i 110 della sua antagonista, Herta Deubler-Gmelin. Il 25 novembre ci sarà un cambio anche alla guida del gruppo parlamentare Cdu/Csu. Al posto di Alfred Dregger sarà eletto l'attuale ministro dell'Interno, Wolfgang Schaeuble.

Isabel Allende ricevuta da Occhetto ieri a Roma

Il segretario del Pds Achille Occhetto ha ricevuto ieri a Botteghe Oscure Isabel Allende, figlia del presidente cileno Salvador Allende. La conversazione si è concentrata sulla attuale situazione cilena, sulla transizione verso la democrazia dopo i 17 anni di dittatura di Pinochet, sul problema dei diritti umani e sui rapporti tra Europa e America latina e fra la sinistra europea e le varie espressioni politiche e culturali della sinistra latino-americana.

VIRGINIA LORI



Il leader liberale austriaco Jörg Haider

Intervista al leader del partito nazional-liberale, premiato dal voto nella capitale austriaca

«La Große Koalition si scioglierà come neve, noi chiediamo le elezioni anticipate»

Vienna, Haider esulta: «È solo l'inizio»

Il voto di domenica scorsa per il rinnovo del Consiglio comunale di Vienna ha rotto tutti gli schemi. E adesso tutti stanno facendo i conti con il successo dei verdi e, soprattutto, del nazional-liberale. Cosa accadrà nel breve e medio periodo, per il momento, nessuno lo sa. Misteri e confusione regnano sovrani. Il cancelliere Vranitzky difende l'operato del governo dicendo che tutti gli obiettivi sono stati raggiunti. Ma una discussione, forte e profonda, è cominciata nel partito popolar-democratico: deve o no abbandonare la «Große Koalition» per formare una maggioranza blu-nera con i liberali.

Il generale, però, ha mostrato ieri di saper vestire i panni del politico, oltre a quelli, che richiamano le leggende popolari, del guerriero a cavallo. Ha reso omaggio al parlamento russo «per la sua brillante vittoria», si è detto convinto che il presidente Eltsin non c'entra «con l'affare dello stato d'emergenza», ha chiesto la testa del proprio compatriota, Ruslan Khasbulatov, presidente del parlamento russo e reduce da un tentativo fallito di mediare il conflitto, del vice di Eltsin, Aleksandr Rutskoj, del ministro degli Interni russo, Andrei Dunajev. Ha difeso i compatrioti che avevano dirottato un Tupolev a Ankara: «Un gesto che capisco». La sua astuzia di vassallo di una estrema provincia dell'impero non gli impedisce di coltivare il sogno ambizioso di unificare i popoli del caucaso. E, secondo l'etnologo Emilio Paine, intervistato dalla *Nezavisimaja Gazeta*, il decreto sullo stato d'emergenza gli ha dato modo di unificare, almeno, la minoranza ingushetia (16% della popolazione di un milione e 300.000 abitanti), gli ingusheti si erano opposti passivamente al generale Dudaev. «Con il decreto, invece - dice Paine - hanno trovato un nemico comune, poiché il loro onore è stato ferito».

Il gran pasticcio del Caucaso riserverà, ancora, probabilmente, molte amare sorprese al presidente Eltsin. Sembra che il governo georgiano di Gamsakhurdia abbia fatto affluire armi a Groznyj. La Georgia (repubblica sovietica) e la Cecenia-Inguszia (repubblica autonoma russa) tendono ad allearsi contro l'Ossvezia del Nord (Russia) e l'Ossvezia del Sud (Georgia). Vengono ai pettini, insomma, i nodi che, per la storia recente, risalgono agli artificiosi confini imposti da Stalin. Un rappresentante azerbajgiano ha portato, ieri, il sostegno del suo popolo alla lotta dei fratelli del Caucaso ceceno. Ha una nuova impennata, intanto, il conflitto fra azerbajgiani e armeni (questi ultimi hanno la simpatia dei democratici russi). La Georgia ha deciso di nazionalizzare le armi sovietiche, l'azerbajgiano ha portato, ieri, il suo inventario per compiere lo stesso passo. Nel gran pasticcio si intreccia la questione russa e quella sovietica.

A Mosca Boris Eltsin ha incassato la lezione datagli dal parlamento. Si è detto d'accordo con la risoluzione che fa appello all'uso dei metodi politici senza far ricorso a misure straordinarie. Si è dichiarato disponibile ad aiutare la commissione di inchiesta che dovrà indagare sulle responsabilità in una decisione «politicamente e militarmente mal preparata». Non c'è conflitto con i deputati, ha affermato il suo portavoce Pavel Voshanov.

VIENNA. Tra due o tre anni, quando il partito sarà stabilmente organizzato, avremo il dieci per cento dei voti. E allora saremo l'ago della bilancia della vita politica austriaca. Giacca verde, maglione nero. Peter Pilz ci riceve in Parlamento e per comodità ci sediamo nel grande tavolo attorno al quale si riunisce il Consiglio dei ministri. Pilz, uno dei capi dei «Grünen Alternative», l'alternativa verde, ex leader studentesco trotskista, è nemico acerrimo dell'integrazione europea. Punta tutte le sue carte su una maggioranza rosso-verde ma a patto che i socialisti non pensino più alla Cee.

Complimenti per il bel successo elettorale di Vienna

dove è riuscito a piazzare sette consiglieri comunali... C'è uno strano paradosso in tutto questo. Io era un extra-parlamentare e su molti temi, militarismo, femminismo, sono rimasto su posizioni di estrema sinistra. Eppure abbiamo visto che i voti li abbiamo presi al centro, nella borghesia urbana, tradizionale settore dei popolar-democratici. I lavoratori dipendenti, invece, si sono spostati a destra, nell'estrema destra di Haider.

E ora? Cosa cambierà nella vita politica dopo lo scosso di domenica?

Cambierà tutto. Il modello della «Große Koalition», l'alleanza tra socialisti e democristiani

lo dico questo: chi ha paura del passato non può guardare con fiducia all'avvenire. Guardi, non sono né nazista né altro ma sul terzo reich e sulla seconda guerra mondiale è sceso una sorta di tabù. Per anni non se n'è potuto parlare impedendo una elaborazione storica serena ed effettiva.

Lei ha dovuto abbandonare a giugno la carica di presidente della Carinzia perché fece un'apologia della politica economica del nazismo: le vorrei ricordare che in quel periodo i lager erano pieni di ebrei ed oppositori politici.

Ma no, si è trattato di un equivoco colossale. Fu una sorta di lapsus e tutti i partiti furono d'accordo con me. Poi due giorni dopo i socialisti cominciarono una campagna di stampa....

Che rapporti ha con i movimenti neo-nazisti tedeschi?

Nessuno, noi collaboriamo solo con i liberali di quel paese.

Ma come spiega l'avversario di parecchi dei partiti li-

berali europei nei confronti sia suoi che della formazione che presiede?

Ma che c'entra. Si tratta di un'avversione storica...

Cosa vuole esattamente, dottor Haider?

Una democrazia liberale piena, un'economia di mercato. Dove volate arrivare?

A mettere in crisi i due grandi partiti. I nostri successi non finiscono qui. La «Große Koalition» dovrà sciogliersi come neve al sole. E solamente dopo ci potremo alleare con i popolar-democratici. Per questo siamo favorevoli alle elezioni anticipate.

Lei si candiderà alle elezioni presidenziali?

No, ci sono candidati liberali più autorevoli di me come la signora Schimmt o il dottor Hirschall.

Si sente un'antisemitismo?

Affatto.

E nel Medio Oriente cosa pensa? Israele dovrà cedere i territori ai palestinesi?

Affatto.

Ma come spiega l'avversario di parecchi dei partiti li-

berali europei nei confronti sia suoi che della formazione che presiede?

Io, sulla carta, esiste, sia pure per un volo, una teoria maggioreanza blu-nera. E se non assistiamo al ribaltone nei prossimi giorni, lo dovrà soltanto al fatto che tra i popolari c'è un'alleanza contraria all'alleanza con Haider. Quanto a noi, non si deve pensare che stiamo cercando la coalizione con i socialisti a tutti i costi. Tra loro e noi permangono forti dissensi su alcuni punti ed in ogni caso non sarà un'alleanza forte con la Spoe.

Quali sono questi dissensi? E il tema dell'integrazione europea che vi divide?

Sì, certo. Su questo punto abbiamo concezioni contrapposte.

Ma questo è un bel mistero tutto austriaco. Come, lei vorrebbe allearsi, di fatto,

con un partito dal quale vi divide una questione che oggi appare di fondo, decisiva...

Laddove si sbaglia, il partito socialista su questa questione non è così unito come vorrebbe far credere. L'adesione della Spoe all'integrazione europea è stata solamente una concessione data agli alleati di governo, i popolar-democratici. Il grosso del partito è neutrale. E adesso faremo il referendum.

Dottor Pilz, faccia una previsione. Secondo lei, l'Austria entrerà mai nella Cee?

No, mai.

Lei non pensa che il suo spazio elettorale sia, come dire, contiguo con quello di Haider? In fondo pauro dei lavoratori stranieri o difesa ad oltranza della felix Austria,

sia pure dal punto di vista ambientale, creano la stessa atmosfera.

Laddove si sbaglia, il partito socialista su questa questione non è così unito come vorrebbe far credere. L'adesione della Spoe all'integrazione europea è stata solamente una concessione data agli alleati di governo, i popolar-democratici. Il grosso del partito è neutrale. E adesso faremo il referendum.

Dottor Pilz, faccia una previsione. Secondo lei, l'Austria entrerà mai nella Cee?

No, mai.

Lei non pensa che il suo spazio elettorale sia, come dire, contiguo con quello di Haider? In fondo pauro dei lavoratori stranieri o difesa ad oltranza della felix Austria

Se si votasse oggi il presidente americano perderebbe contro un ipotetico candidato democratico per 41 a 43
È la prima volta da quando è stato eletto alla Casa Bianca
Batterebbe però tutti i candidati veri, Cuomo compreso

Bush sconfitto nei sondaggi Ma a vincere è un «mister X»

Per la prima volta da quando ha conquistato la presidenza, Bush viene dato perdente in una ipotetica contesa con un innotinato avversario democratico: 41 contro 43 secondo un sondaggio della *Time Mirror*. Il presidente uscente continua tuttavia a superare largamente tutti i democratici che, con nome o cognome, sono entrati o stanno per entrare in campagna. Ivi compreso - 58 a 37 - l'americano Mario Cuomo.

DAL NOSTRO INVITATO
MASSIMO CAVALLINI

■ NEW YORK. Dovevano andare alle urne domani, 43 americani su cento darebbero il proprio voto ad un ipotetico candidato democratico, mentre non più di 41 sarebbero coloro disposti a confermare la propria fiducia al presidente uscente. Questo dice l'ultimo dei sondaggi organizzati da *Time Mirror*. E si tratta, a suo modo, di un clamoroso giro di boia. È la prima volta, infatti - da quando nell'88 ha sonoramente battuto Michael Dukakis -

il suo vantaggio si era attestato attorno ai 50 punti. Un margine che, maturato nell'accanita luce degli scenari internazionali, i più avevano prematuramente giudicato inattaccabile dal tempo e dalle incognite della politica interna. Al punto che non troppe preoccupazioni, nei mesi successivi, aveva suscitato il fatto che - progressivamente corrosi dall'intenso lavoro di una recessione appiccicoso - un tale margine fosse sceso, agli inizi di ottobre, fino ad un non più ampiissimo, seppur ancor rassicurante, più 10. Lineare, ed a suo modo logico, era il ragionamento dello staff presidenziale: la recessione, argomentavano, ha avuto qualche negativo e prevedibile contraccolpo; ma, non essendo, una tale recessione, che una spaventevole ed effimeramente parentesi tra due epoche d'auge economica, presto l'emorragia del vantaggio tanto su quei correnti in carne ed ossa che già gli hanno lanciato il guanto

Così non è stato. I dati economici di ottobre, lungi da confermare le attese dell'Amministrazione, hanno testimoniato come non la recessione, ma l'astmatica ripresa dei mesi estivi, fosse in realtà da considerarsi una effimeramente parentesi tra due successive cadute. E, sondaggio dopo sondaggio, il presidente ha cominciato ad avvertire sempre più vicino, alle proprie spalle, il caldo fiato degli avversari democratici. Fino, appunto, ai sorpassi di le-

ni. È il presagio di una ormai probabile sconfitta? No. O almeno, non ancora. Poiché, battuto da un avversario senza volto né nome - una sorta di perfetto ed inesistente controllo - George Bush mantiene comunque un assai raggiungibile vantaggio tanto su quei correnti in carne ed ossa che già gli hanno lanciato il guanto

di sfida, quanto su quelli che, come Mario Cuomo, sembrano in prossimità di farlo. Un altro sondaggio - organizzato parallelamente dalla *Time Mirror* - dà infatti al presidente un vantaggio di ben 21 punti (38 a 37) sul governatore dello stato di New York. Il quale, tutt'ora immerso in amelitiche meditazioni sulle sponde dell'udson, resta comunque la più solida e mianciosa tra le rate giocabili dal partito democratico.

Impoveriti dalla recessione e dagli eccessi d'un decennio di *reaganomics*, insomma - un sondaggio Gallup rivela come solo 34 cittadini su cento siano soddisfatti dello stato di cose esistenti - gli americani respirano ormai a maggioranza la politica interna di Bush. Ma, ancora, stentano a trovare un credibile catalizzatore del proprio malestere. Ovvoro, anche per i democratici, in questo clima di crisi, la strada che porta

alle elezioni del '92 resta in ripidissima salita. Come, del resto, le elezioni della scorsa settimana hanno ampiamente dimostrato.

Rimane comunque il fatto che, in questi ultimi due mesi, il panorama politico americano è drammaticamente cambiato. E che la prossima contesa presidenziale, a lungo preannunciata come la più prevedibile della storia del paese, si profila ora, al contra-

Dopo mezzo secolo saltano fuori i 150 mila nomi. L'elenco usato nel dopoguerra per usi «amministrativi»

Trovata la lista degli ebrei schedati sotto Vichy

È stato casualmente ritrovato negli uffici del ministero degli ex combattenti l'elenco degli ebrei stilato dalla polizia di Vichy per conto dei nazisti durante l'occupazione (149.734 nomi dei quali 85.664 ebrei francesi e 64.070 stranieri). Le autorità ne avevano sempre negato l'esistenza. Sembra che la lista sia stata usata nel dopoguerra per verificare l'opportunità di conferire o meno pensioni e onorificenze.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
GIANNI MARSELLI

■ PARIGI. Il mistero durava da mezzo secolo: doveva vo- luminoso: 149.734 nomi, dei quali 85.664 ebrei francesi e 64.070 stranieri residenti nella regione di Parigi. Ma la risposta delle autorità di governo, sotto la IV o V Repubblica, era semplicemente la stessa: «Non abbiamo liste di prigionieri, non ne sappiamo nulla». Il triste elen-

co risultava scomparso: eppure sarebbe stato utilissimo come documento storico, a parte l'inquietudine per il fatto che mani sconosciute lo detenevano ancora. Ebbene, le mani ignote erano quelle del segretario di Stato agli ex-combattenti, da dove le liste non si sono mai mosse fin dagli anni della guerra. L'ha scoperto per caso l'avvocato Serge Klarsfeld, il «cacciatore di nazisti» già noto per individuato Klaus Barbie in Bolivia, nel corso di alcune ricerche che svolgeva nella sede del ministero. Ma c'è di più e di peggio: le pubbliche autorità hanno tutti l'elenco stilato per conto della Gestapo al fine di accordare o meno pensioni e onorificenze ai singoli richie-

denti. Se il nome figura sulla lista poteva legittimamente dichiararsi ex-deportato, altrimenti occorrevano nuovi accertamenti. In altre parole, si è fatto uso amministrativo di una lista di condannati allo sterminio. Ha dichiarato ieri l'avvocato Klarsfeld: «Non consentire l'accesso a documenti che stabiliscono come si è svolta una tragedia che ha segnato il nostro paese mi pare deplorevole; negare consapevolmente l'esistenza di questi documenti mi pare condannabile». E ha aggiunto di esser convinto che lo stesso segretario di Stato sia in possesso della lista di bambini ebrei stilata nel marzo del '42.

A spiegare tanta reticenza

può esser utile il rapporto che

Theo Dannecker, capo degli «affari ebraici» della Gestapo in Francia, inviò al suo superiore Eichmann: «Scrivo solo per dire che l'elenco generale degli ebrei, che era il solo mezzo per trovarli, e per conoscere il numero dei bambini rimasti sul posto, insomma tutti i dettagli, hanno potuto esser noti soltanto grazie alla polizia francese». Dannecker vantava riunite del rastrellamento condotto nella notte tra il 16 e il 17 luglio del '42 a Parigi, che «finito» 12.884 ebrei tra i quali 4.051 bambini. Quasi tutti vennero avviati nel campo di raccolta di Drancy, di cui era responsabile Alois Brunner, l'ultimo dei grandi criminali nazisti ancora in libertà. Si trova in Siria, ospite protetto del servizio

di Damasco, benché oggetto di numerose richieste di estradizione. Ma al suo fianco lavorò con solerzia la milizia del governo collaborazionista di Vichy, e in particolare René Bousquet, segretario generale della polizia petainista. Bousquet, oggi ottantenne, è in attesa di giudizio per «crimini contro l'umanità», dopo aver compiuto una brillante carriera ai massimi livelli, fino a sedere per lunghi anni nel consiglio di amministrazione della potente banca Indosuez.

Ma anche tenendo conto della pagina nera del collaborazionismo resce difficile comprendere i motivi di tanta omertà di parte ufficiale. Solo qualche settimana fa, ad un giornalista di *Le Monde* in cerca dell'elenco, il capo di gabinetto del segretario di Stato aveva risposto: «Non abbiamo quella lista, lo dico formalmente. Sarebbe interessante, ma non è il caso». Analoghe risposte avevano avuto i parlamentari incaricati, dieci anni fa, di sorvegliare l'applicazione della legge sulle schedature, affinché non fossero lesi i diritti di libertà e di riservatezza. Si sapeva che quegli ebrei erano stati stufati, ma non se ne poteva appurare né l'esistenza né la distruzione. Erano nascosti in una sede ministeriale, forse per evitare che venisse alla luce una delle pagine più tristi e vergognose di tutta la storia di Francia. E quel che è più grave, erano stati consultati e usati ben dopo la Liberazione.

Dopo 13 anni di esilio in Cina sarà presidente del Consiglio supremo

Il principe Sihanouk torna in Cambogia Un uomo di mondo, un politico coerente

Dopo un esilio di tredici anni, di nuovo a Phnom Penh il principe Sihanouk grazie all'accordo di pace di Parigi e alla fine della guerra in Cambogia. Una figura singolare, piena di contrasti e di ambiguità, ma sempre preoccupata di riportare la normalità nel suo paese. Il lungo soggiorno a Pechino, anche se aveva detto a Mao di sentirsi «un buddista, non un comunista».

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE
LINA TAMBURRINO

■ PECHINO. «Sarà un ritorno trionfale», ha detto il primo ministro Li Peng al principe Norodom Sihanouk che si appresta a lasciare Pechino per essere il 14 novembre di nuovo in Cambogia, a Phnom Penh, dopo tredici anni di esilio. Se l'evento sarà trionfale lo vedremo, ma inedito lo è senz'altro. Non si è visto molte volte che un monarca rovesciato da un colpo di Stato militare e poi tenuto per tanti anni lontano, sia rimasto una figura decisiva per il futuro politico del suo paese e faccia poi ritorno in patria richiesto e sostenuto da quelli che sono stati in tutti questi anni i suoi nemici.

L'accordo di pace siglato a Parigi qualche settimana fa, sotto la supervisione dell'Onu, ha assegnato al principe in esilio il ruolo di presidente del Consiglio supremo della Cambogia. Non vi era nessun altro cambogiano in grado di raccogliere attorno alla sua figura un così generale consenso: quello delle quattro fazioni in guerra e quello dei due paesi, Cina e Urss, che, da sponde diverse, le hanno in questi anni sostenute. Mutuamente, imprevedibile, capricciosa, sono stati questi gli aggettivi usati per definire la vita



Norodom Sihanouk torna domani in Cambogia dopo tredici anni di esilio

la politica di un personaggio difficile da inquadrare, che però non ha mai rinunciato alla sua ostinata iniziativa per riportare la pace in Cambogia e per ritornare, egli stesso, in patria a morirvi in pace. Vuole infatti la tradizione che un re cambogiano debba morire o su un campo di battaglia o nel palazzo reale di Phnom Penh. E Sihanouk non voleva essere il primo monarca a venir meno a questa tradizione.

Gradivole uomo di mondo, abituato a non privarsi di niente, il principe è stato al centro di molti uragani, alcune scelte obbligate, non poche ambiguità. Non è stato mai un comunista e non ha mai amato i khmer rossi che per tre anni, dal '76 al '79, lo hanno tenuto con tutta la famiglia agli arresti domiciliari nel palazzo reale. Sihanouk ha raccontato una volta che Mao lo aveva invitato a considerarsi un comunista e lui gli aveva risposto: «Mi spiace presidente, sono un buddista e sono troppo vecchio per cambiare filosofia». Un'altra volta ha raccontato di aver incontrato Deng Xiaoping a un banchetto e di averlo messo sull'avviso: «Lasciamo stare Pol Pot e i khmer rossi, altrimenti voleranno piatti e

bicchieri». E avevano parlato di football. Eppure è a Pechino, nella splendida villa dell'ex ambasciata di Francia nel vecchio quartiere delle Legazioni, che il principe ha trascorso il tempo del suo doppio esilio (i cinque anni dopo il colpo di Stato militare di Lon Nol nel '70 e i tredici

anni dopo l'invasione vietnamita della Cambogia nel '79). Ed è con i khmer rossi che si alleato per un fronte comune tripartito contro i vietnamiti invasori e il «governo fantoccio» di Phnom Penh. Sono state relazioni ambigueamente inevitabili, dalle quali ognuna delle parti in

causa ha tratto un proprio vantaggio. Senza l'assistenza di Pechino e il compromesso con i khmer, Sihanouk avrebbe probabilmente fatto la fine di Bao Dai, l'ex imperatore vietnamita che dissipava tempo e risorse sulla Costa Azzurra. E la guerra in Cambogia sarebbe stata dimenticata. Senza Sihanouk, alla Cina sarebbe venuta meno una carta formidabile nella polemica contro i vietnamiti e nella giustificazione del sostegno armato alla fazione dei khmer rossi.

Ora il principe torna nel palazzo reale il cui restaurato è costato - si dice alla Francia - 200 mila dollari. Quale Cambogia l'aspetta? Nel popolo il suo ricordo è legato a un periodo di pace e forse anche di una certa prosperità. Oggi però la Cambogia - per la quale il principe sogna il multipartitismo ed il libero mercato - deve fare i conti con il tremendo problema della ricostruzione. Sicuramente molti si chiederanno perché mai Sihanouk torni in compagnia dei khmer rossi che tanta sofferenza hanno inflitto alla gente. Ma mettere assieme e portare alla firma delle pace le quattro fazioni, khmer rossi compresi, è stato il capolavoro diplomatico del vecchio principe. Il quale però non ha rinunciato a una battuta sarcastica contro gli odiali amici: «I dirigenti khmer hanno paura di venire a Phnom Penh perché temono la reazione della gente». E che cosa si aspettano? Che costruiranno loro un Vaticano nel centro della città? Ma più saggiamente ha poi aggiunto che per giudicarli ora il popolo avrà l'arma del voto.

Le operazioni di prenotazione e di sottoscrizione dei titoli non è dovuta alcuna provvigione. Il taglio minimo è di cinque milioni di lire. Informazioni ulteriori possono essere chieste alla vostra banca.

COMUNE DI COLOGNO MONZESE

PROVINCIA DI MILANO

Avviso di gare ufficiose

Questa Amministrazione Comunale intende affidare, a trattativa privata, previe distinte gare ufficiose, l'appalto per le forniture di derrate alimentari e di generi vari occorrenti ai servizi di relazioni comunitarie (scuole materni, elementari, centri ricreativi, asili nido e servizio pasti a domicilio per anziani), per la preparazione di n. 3.200 pasti giornalieri.

Le predette gare ufficiose indette con deliberazione della Giunta Comunale n. 1243 del 24.10.1991, riguardano le seguenti forniture:

BIENNALI - dal 1° marzo 1992 al 28 febbraio 1994

- Capitolato n. 5: carne bovina, pollame e uova, lonza congelata.
- Capitolato n. 6: frutta fresca, secca ed agrumi, patate e ortaggi.

TRIENNIALI - dal 1° marzo 1992 al 28 febbraio 1995

- Capitolato n. 1: formaggi.
- Capitolato n. 2: olio di arachidi, girasole, extra vergine di oliva, pomodori pelati, doppio concentrato, tonno, sott'aceti, capperi, olive, acciughe, legumi secchi, aceto, sale fino e grosso, frutta sciroppata, succhi di frutta, camomilla, thé, thé deteinato, erbe aromatiche e secche, zafferano.
- Capitolato n. 3: pasta di grano duro e all'uovo.
- Capitolato n. 4: salumi.
- Capitolato n. 7: riso, orzo perlato, farina di riso, fiocchi di orzo, fiocchi diavena, fiocchi di patate, soia gialla e verde, granulare di soia.
- Capitolato n. 8: gnocchi, gnocchetti, farina di mais, orecchiette, ravolti, tortellini, raviolini per brodo, pasta tricolore, farinelle.
- Capitolato n. 9: lette, yogurt, budini pronti.
- Capitolato n. 10: dado per brodo a base di estratto di carne e a base di estratto di vegetali.
- Capitolato n. 11: pesce e verdure surgelati.
- Capitolato n. 12: materiale vario per la pulizia degli ambienti e detergenti liquidi per la pulizia degli ambienti e delle attrezzature di lavoro.
- Capitolato n. 13: gelati.
- Capitolato n. 14: vino e acqua minerale.
- Capitolato n. 15: pane, pan caré, pane grattugiato.
- Capitolato n. 16: tovaglioli di carta, tovaglioli di carta, salviette asciugamanini, carta igienica, strofinacci in rotoli industriali in ovatta di cellulosa.

Le ditte che intendono essere invitati debbono presentare per ogni singola gara ufficiose, apposita domanda in cartella legale da L. 10.000.

La domanda, indirizzata al Comune di Cologno Monzese, Ufficio Protocollo P.zza Mazzini, n. 7, dovrà pervenire entro 15 giorni dalla pubblicazione del presente avviso.

Le richieste d'invito non vincolano l'Amministrazione Comunale.

Per ulteriori informazioni rivolgersi a Comune di Cologno Monzese - Ufficio Menze sito in via Pascoli n. 31 - tel. 02/25308453.

Cologno Monzese, 6 novembre 1991

IL SINDACO dott. Valentino Bellabio

ANTONIO CIPRIANI
GIANNI CIPRIANI

Sovranità limitata
Storia
dell'eversione atlantica
in Italia
(introduzione di Sergio Flamigni)

EDIZIONI ASSOCIATE

BTP

BUONI DEL TESORO POLIENNIALI DI DURATA SETTENNALE

- La durata di questi BTP inizia il 18 settembre 1991 e termina il 18 settembre 1998.
- L'interesse annuo lordo è del 12% e viene pagato in due volte alla fine di ogni semestre.
- Il collocamento avviene tramite procedura d'asta riservata alle banche e ad altri operatori autorizzati.
- I privati risparmiatori possono prenotare i titoli presso gli sportelli della Banca d'Italia e delle aziende di credito fino alle ore 13,30 del 13 novembre.
- Il prezzo base di emissione è fissato in 94,95% del valore nominale; pertanto, il prezzo minimo di partecipazione all'asta è pari a 95%.
- A seconda del prezzo a cui i BTP saranno aggiudicati l'effettivo rendimento varia: in base al prezzo minimo (95%) il rendimento annuo massimo è del 13,54% lordo e dell'11,83% netto.
- Il prezzo di aggiudicazione dell'asta e il rendimento effettivo verranno comunicati dagli organi di stampa.
- Questi BTP fruttano interessi a partire dal 18 settembre: all'atto del pagamento (18 novembre) dovranno

In vista dell'incontro di Maastricht i ministri degli Esteri al lavoro per cercare di smussare i contrasti ma c'è polemica tra olandesi inglesi e danesi sulla vocazione a federarsi della Comunità
Discussione sui poteri del Parlamento e sulla difesa comune

Europa «federale»? È già scontro

I Dodici in conclave per preparare il vertice di dicembre

E è cominciato ieri a Noordwijk, in Olanda, il «Conclave» dei ministri degli Esteri della Cee in preparazione del Consiglio europeo che si terrà a Maastricht il 9 e 10 dicembre. In discussione è la bozza di trattato che dovrebbe essere firmato dai 12 al vertice sull'Unione politica dell'Europa. I temi più caldi: la politica estera e di difesa comune, il ruolo del Parlamento di Strasburgo e la «vocazione federale» dell'Unione.

DAL NOSTRO INVIAUTO
SILVIO TREVISANI

■ NOORDWIJK. Quarantotto ore di discussioni chiusi nelle stanze dell'hotel Huis Ter Duin, a Noordwijk, una cittadina a 20 chilometri dall'Aja, per decidere il futuro politico dell'Europa. Riuniti «in conclave», i ministri degli esteri della Cee devono cercar di fissare i primi punti di accordo sulla bozza di trattato (presentata dalla presidenza olandese e resa nota ieri pomeriggio) che dovrà essere firmata tra un mese dai capi di stato e di governo europei in occasione del vertice che si svolgerà a Maastricht il 9 e 10 dicembre, e che sancirà l'Unione politica dell'Europa. La discussione si è aperta con due polemiche: la prima riguarda la «vocazione federale»



L'abbraccio tra i ministri degli Esteri della Cee

della futura Unione e la seconda sul ruolo del parlamento di Strasburgo. Nel documento olandese è scritto: «Il presente trattato segna una nuova tappa nel processo graduale verso l'Unione a vocazione federale». Sembra che una frase innocente eppure ha già scatenato le ire del governo danese e la furibonda reazione degli inglesi. Il primo ministro conservatore della Danimarca Paul Schlüter ha dichiarato ieri: «Farò di tutto per far cancellare questa formulazione dal testo. L'obiettivo dell'Unione europea non è quello di creare un modello di stati federali come gli Usa ma di rafforzare la cooperazione tra stati

sovra». Non è proprio un bel punto visto che accanto a Copenhagen c'è Londra. Il premier olandese Lubbers continua a sostenere che è un problema di interpretazioni linguistiche: «Da noi e in Germania – dice – federalismo significa decentralizzazione, in Gran Bretagna vuol dire centralizzazione», però la frase non la voleva cancellare e si sa che gli inglesi sono il problema principale di Maastricht. È vero che nei giorni scorsi John Major ha ammorbidente i toni nei confronti della Cee al punto che ieri mattina il Financial Times titola in apertura: «Londra pronta ad offrire concessioni alla Comunità per evitare l'isolamento», ma è noto anche che

il premier di Downing Street ha grossi problemi a far accettare, ora, ai conservatori filo-therceriani, sul versante dell'Unione monetaria, l'Ecu come moneta unica mentre sul versante politico grandi sono le resistenze per un eventuale rafforzamento delle istituzioni comunitarie per la politica dell'immigrazione e della giustizia, e soprattutto per la politica sociale. Londra non ama inoltre una politica estera troppo comune e non spinge certo per un rafforzamento dei poteri del Parlamento, anche se ieri Douglas Hurd, qui a Noordwijk, ha confessato che l'assemblea di Strasburgo può avere diritto di voto in alcune precise materie. I poteri del Parlamento, ecco la seconda polemica: scatenata dal presidente degli europeisti spagnoli Baron Crespo. «Se questa bozza verrà approvata così com'è, io affermo con severità che sarò obbligato, nell'interesse della Comunità, a proporre al Parlamento l'attuazione concreta delle iniziative diplomatiche che vengono considerate di pertinenza dell'Unione. A questo livello le decisioni potranno essere prese a maggioranza qualificata e non più all'unanimità come avviene ora per la

cooperazione politica (basterebbero 8 stati membri d'accordo). Per la Difesa comune ha aggiunto mentre per la Difesa il controllo democratico debba essere affidato ad organismi non comunitari come l'Ueo». I toni sono duri anche se la bozza di trattato olandese attribuisce maggiori poteri a Strasburgo e non solo per il diritto di voto ma anche per una relativa codicisione con il Consiglio dei ministri su diverse materie, oltre ad affidargli l'ultima parola per l'elezione della Commissione europea.

Per quanto riguarda la politica estera la presidenza di turno propone che l'Unione attui una politica estera e di sicurezza comuni, compresa la definizione a termine di una politica comune di difesa. Gli orientamenti generali dovranno essere fissati dal Consiglio Europeo e quindi spetterà ai ministri degli Esteri l'attuazione concreta delle iniziative diplomatiche che vengono considerate di pertinenza dell'Unione. A questo livello le decisioni potranno essere prese a maggioranza qualificata e non più all'unanimità come avviene ora per la

cooperazione politica (basterebbero 8 stati membri d'accordo). Per la Difesa comune ha aggiunto mentre per la Difesa il controllo democratico debba essere affidato ad organismi non comunitari come l'Ueo. I toni sono duri anche se la bozza di trattato olandese attribuisce maggiori poteri a Strasburgo e non solo per il diritto di voto ma anche per una relativa codicisione con il Consiglio dei ministri su diverse materie, oltre ad affidargli l'ultima parola per l'elezione della Commissione europea.

Per quanto riguarda la politica estera la presidenza di turno propone che l'Unione attui una politica estera e di sicurezza comuni, compresa la definizione a termine di una politica comune di difesa. Gli orientamenti generali dovranno essere fissati dal Consiglio Europeo e quindi spetterà ai ministri degli Esteri l'attuazione concreta delle iniziative diplomatiche che vengono considerate di pertinenza dell'Unione. A questo livello le decisioni potranno essere prese a maggioranza qualificata e non più all'unanimità come avviene ora per la

cooperazione politica (basterebbero 8 stati membri d'accordo). Per la Difesa comune ha aggiunto mentre per la Difesa il controllo democratico debba essere affidato ad organismi non comunitari come l'Ueo. I toni sono duri anche se la bozza di trattato olandese attribuisce maggiori poteri a Strasburgo e non solo per il diritto di voto ma anche per una relativa codicisione con il Consiglio dei ministri su diverse materie, oltre ad affidargli l'ultima parola per l'elezione della Commissione europea.

Per quanto riguarda la politica estera la presidenza di turno propone che l'Unione attui una politica estera e di sicurezza comuni, compresa la definizione a termine di una politica comune di difesa. Gli orientamenti generali dovranno essere fissati dal Consiglio Europeo e quindi spetterà ai ministri degli Esteri l'attuazione concreta delle iniziative diplomatiche che vengono considerate di pertinenza dell'Unione. A questo livello le decisioni potranno essere prese a maggioranza qualificata e non più all'unanimità come avviene ora per la

cooperazione politica (basterebbero 8 stati membri d'accordo). Per la Difesa comune ha aggiunto mentre per la Difesa il controllo democratico debba essere affidato ad organismi non comunitari come l'Ueo. I toni sono duri anche se la bozza di trattato olandese attribuisce maggiori poteri a Strasburgo e non solo per il diritto di voto ma anche per una relativa codicisione con il Consiglio dei ministri su diverse materie, oltre ad affidargli l'ultima parola per l'elezione della Commissione europea.

Per quanto riguarda la politica estera la presidenza di turno propone che l'Unione attui una politica estera e di sicurezza comuni, compresa la definizione a termine di una politica comune di difesa. Gli orientamenti generali dovranno essere fissati dal Consiglio Europeo e quindi spetterà ai ministri degli Esteri l'attuazione concreta delle iniziative diplomatiche che vengono considerate di pertinenza dell'Unione. A questo livello le decisioni potranno essere prese a maggioranza qualificata e non più all'unanimità come avviene ora per la

cooperazione politica (basterebbero 8 stati membri d'accordo). Per la Difesa comune ha aggiunto mentre per la Difesa il controllo democratico debba essere affidato ad organismi non comunitari come l'Ueo. I toni sono duri anche se la bozza di trattato olandese attribuisce maggiori poteri a Strasburgo e non solo per il diritto di voto ma anche per una relativa codicisione con il Consiglio dei ministri su diverse materie, oltre ad affidargli l'ultima parola per l'elezione della Commissione europea.

Per quanto riguarda la politica estera la presidenza di turno propone che l'Unione attui una politica estera e di sicurezza comuni, compresa la definizione a termine di una politica comune di difesa. Gli orientamenti generali dovranno essere fissati dal Consiglio Europeo e quindi spetterà ai ministri degli Esteri l'attuazione concreta delle iniziative diplomatiche che vengono considerate di pertinenza dell'Unione. A questo livello le decisioni potranno essere prese a maggioranza qualificata e non più all'unanimità come avviene ora per la

cooperazione politica (basterebbero 8 stati membri d'accordo). Per la Difesa comune ha aggiunto mentre per la Difesa il controllo democratico debba essere affidato ad organismi non comunitari come l'Ueo. I toni sono duri anche se la bozza di trattato olandese attribuisce maggiori poteri a Strasburgo e non solo per il diritto di voto ma anche per una relativa codicisione con il Consiglio dei ministri su diverse materie, oltre ad affidargli l'ultima parola per l'elezione della Commissione europea.

Per quanto riguarda la politica estera la presidenza di turno propone che l'Unione attui una politica estera e di sicurezza comuni, compresa la definizione a termine di una politica comune di difesa. Gli orientamenti generali dovranno essere fissati dal Consiglio Europeo e quindi spetterà ai ministri degli Esteri l'attuazione concreta delle iniziative diplomatiche che vengono considerate di pertinenza dell'Unione. A questo livello le decisioni potranno essere prese a maggioranza qualificata e non più all'unanimità come avviene ora per la

cooperazione politica (basterebbero 8 stati membri d'accordo). Per la Difesa comune ha aggiunto mentre per la Difesa il controllo democratico debba essere affidato ad organismi non comunitari come l'Ueo. I toni sono duri anche se la bozza di trattato olandese attribuisce maggiori poteri a Strasburgo e non solo per il diritto di voto ma anche per una relativa codicisione con il Consiglio dei ministri su diverse materie, oltre ad affidargli l'ultima parola per l'elezione della Commissione europea.

Per quanto riguarda la politica estera la presidenza di turno propone che l'Unione attui una politica estera e di sicurezza comuni, compresa la definizione a termine di una politica comune di difesa. Gli orientamenti generali dovranno essere fissati dal Consiglio Europeo e quindi spetterà ai ministri degli Esteri l'attuazione concreta delle iniziative diplomatiche che vengono considerate di pertinenza dell'Unione. A questo livello le decisioni potranno essere prese a maggioranza qualificata e non più all'unanimità come avviene ora per la

cooperazione politica (basterebbero 8 stati membri d'accordo). Per la Difesa comune ha aggiunto mentre per la Difesa il controllo democratico debba essere affidato ad organismi non comunitari come l'Ueo. I toni sono duri anche se la bozza di trattato olandese attribuisce maggiori poteri a Strasburgo e non solo per il diritto di voto ma anche per una relativa codicisione con il Consiglio dei ministri su diverse materie, oltre ad affidargli l'ultima parola per l'elezione della Commissione europea.

Per quanto riguarda la politica estera la presidenza di turno propone che l'Unione attui una politica estera e di sicurezza comuni, compresa la definizione a termine di una politica comune di difesa. Gli orientamenti generali dovranno essere fissati dal Consiglio Europeo e quindi spetterà ai ministri degli Esteri l'attuazione concreta delle iniziative diplomatiche che vengono considerate di pertinenza dell'Unione. A questo livello le decisioni potranno essere prese a maggioranza qualificata e non più all'unanimità come avviene ora per la

cooperazione politica (basterebbero 8 stati membri d'accordo). Per la Difesa comune ha aggiunto mentre per la Difesa il controllo democratico debba essere affidato ad organismi non comunitari come l'Ueo. I toni sono duri anche se la bozza di trattato olandese attribuisce maggiori poteri a Strasburgo e non solo per il diritto di voto ma anche per una relativa codicisione con il Consiglio dei ministri su diverse materie, oltre ad affidargli l'ultima parola per l'elezione della Commissione europea.

Per quanto riguarda la politica estera la presidenza di turno propone che l'Unione attui una politica estera e di sicurezza comuni, compresa la definizione a termine di una politica comune di difesa. Gli orientamenti generali dovranno essere fissati dal Consiglio Europeo e quindi spetterà ai ministri degli Esteri l'attuazione concreta delle iniziative diplomatiche che vengono considerate di pertinenza dell'Unione. A questo livello le decisioni potranno essere prese a maggioranza qualificata e non più all'unanimità come avviene ora per la

cooperazione politica (basterebbero 8 stati membri d'accordo). Per la Difesa comune ha aggiunto mentre per la Difesa il controllo democratico debba essere affidato ad organismi non comunitari come l'Ueo. I toni sono duri anche se la bozza di trattato olandese attribuisce maggiori poteri a Strasburgo e non solo per il diritto di voto ma anche per una relativa codicisione con il Consiglio dei ministri su diverse materie, oltre ad affidargli l'ultima parola per l'elezione della Commissione europea.

Per quanto riguarda la politica estera la presidenza di turno propone che l'Unione attui una politica estera e di sicurezza comuni, compresa la definizione a termine di una politica comune di difesa. Gli orientamenti generali dovranno essere fissati dal Consiglio Europeo e quindi spetterà ai ministri degli Esteri l'attuazione concreta delle iniziative diplomatiche che vengono considerate di pertinenza dell'Unione. A questo livello le decisioni potranno essere prese a maggioranza qualificata e non più all'unanimità come avviene ora per la

cooperazione politica (basterebbero 8 stati membri d'accordo). Per la Difesa comune ha aggiunto mentre per la Difesa il controllo democratico debba essere affidato ad organismi non comunitari come l'Ueo. I toni sono duri anche se la bozza di trattato olandese attribuisce maggiori poteri a Strasburgo e non solo per il diritto di voto ma anche per una relativa codicisione con il Consiglio dei ministri su diverse materie, oltre ad affidargli l'ultima parola per l'elezione della Commissione europea.

Per quanto riguarda la politica estera la presidenza di turno propone che l'Unione attui una politica estera e di sicurezza comuni, compresa la definizione a termine di una politica comune di difesa. Gli orientamenti generali dovranno essere fissati dal Consiglio Europeo e quindi spetterà ai ministri degli Esteri l'attuazione concreta delle iniziative diplomatiche che vengono considerate di pertinenza dell'Unione. A questo livello le decisioni potranno essere prese a maggioranza qualificata e non più all'unanimità come avviene ora per la

cooperazione politica (basterebbero 8 stati membri d'accordo). Per la Difesa comune ha aggiunto mentre per la Difesa il controllo democratico debba essere affidato ad organismi non comunitari come l'Ueo. I toni sono duri anche se la bozza di trattato olandese attribuisce maggiori poteri a Strasburgo e non solo per il diritto di voto ma anche per una relativa codicisione con il Consiglio dei ministri su diverse materie, oltre ad affidargli l'ultima parola per l'elezione della Commissione europea.

Per quanto riguarda la politica estera la presidenza di turno propone che l'Unione attui una politica estera e di sicurezza comuni, compresa la definizione a termine di una politica comune di difesa. Gli orientamenti generali dovranno essere fissati dal Consiglio Europeo e quindi spetterà ai ministri degli Esteri l'attuazione concreta delle iniziative diplomatiche che vengono considerate di pertinenza dell'Unione. A questo livello le decisioni potranno essere prese a maggioranza qualificata e non più all'unanimità come avviene ora per la

cooperazione politica (basterebbero 8 stati membri d'accordo). Per la Difesa comune ha aggiunto mentre per la Difesa il controllo democratico debba essere affidato ad organismi non comunitari come l'Ueo. I toni sono duri anche se la bozza di trattato olandese attribuisce maggiori poteri a Strasburgo e non solo per il diritto di voto ma anche per una relativa codicisione con il Consiglio dei ministri su diverse materie, oltre ad affidargli l'ultima parola per l'elezione della Commissione europea.

Per quanto riguarda la politica estera la presidenza di turno propone che l'Unione attui una politica estera e di sicurezza comuni, compresa la definizione a termine di una politica comune di difesa. Gli orientamenti generali dovranno essere fissati dal Consiglio Europeo e quindi spetterà ai ministri degli Esteri l'attuazione concreta delle iniziative diplomatiche che vengono considerate di pertinenza dell'Unione. A questo livello le decisioni potranno essere prese a maggioranza qualificata e non più all'unanimità come avviene ora per la

cooperazione politica (basterebbero 8 stati membri d'accordo). Per la Difesa comune ha aggiunto mentre per la Difesa il controllo democratico debba essere affidato ad organismi non comunitari come l'Ueo. I toni sono duri anche se la bozza di trattato olandese attribuisce maggiori poteri a Strasburgo e non solo per il diritto di voto ma anche per una relativa codicisione con il Consiglio dei ministri su diverse materie, oltre ad affidargli l'ultima parola per l'elezione della Commissione europea.

Per quanto riguarda la politica estera la presidenza di turno propone che l'Unione attui una politica estera e di sicurezza comuni, compresa la definizione a termine di una politica comune di difesa. Gli orientamenti generali dovranno essere fissati dal Consiglio Europeo e quindi spetterà ai ministri degli Esteri l'attuazione concreta delle iniziative diplomatiche che vengono considerate di pertinenza dell'Unione. A questo livello le decisioni potranno essere prese a maggioranza qualificata e non più all'unanimità come avviene ora per la

cooperazione politica (basterebbero 8 stati membri d'accordo). Per la Difesa comune ha aggiunto mentre per la Difesa il controllo democratico debba essere affidato ad organismi non comunitari come l'Ueo. I toni sono duri anche se la bozza di trattato olandese attribuisce maggiori poteri a Strasburgo e non solo per il diritto di voto ma anche per una relativa codicisione con il Consiglio dei ministri su diverse materie, oltre ad affidargli l'ultima parola per l'elezione della Commissione europea.

Per quanto riguarda la politica estera la presidenza di turno propone che l'Unione attui una politica estera e di sicurezza comuni, compresa la definizione a termine di una politica comune di difesa. Gli orientamenti generali dovranno essere fissati dal Consiglio Europeo e quindi spetterà ai ministri degli Esteri l'attuazione concreta delle iniziative diplomatiche che vengono considerate di pertinenza dell'Unione. A questo livello le decisioni potranno essere prese a maggioranza qualificata e non più all'unanimità come avviene ora per la

cooperazione politica (basterebbero 8 stati membri d'accordo). Per la Difesa comune ha aggiunto mentre per la Difesa il controllo democratico debba essere affidato ad organismi non comunitari come l'Ueo. I toni sono duri anche se la bozza di trattato olandese attribuisce maggiori poteri a Strasburgo e non solo per il diritto di voto ma anche per una relativa codicisione con il Consiglio dei ministri su diverse materie, oltre ad affidargli l'ultima parola per l'elezione della Commissione europea.

Per quanto riguarda la politica estera la presidenza di turno propone che l'Unione attui una politica estera e di sicurezza comuni, compresa la definizione a termine di una politica comune di difesa. Gli orientamenti generali dovranno essere fissati dal Consiglio Europeo e quindi spetterà ai ministri degli Esteri l'attuazione concreta delle iniziative diplomatiche che vengono considerate di pertinenza dell'Unione. A questo livello le decisioni potranno essere prese a maggioranza qualificata e non più all'unanimità come avviene ora per la

cooperazione politica (basterebbero 8 stati membri d'accordo). Per la Difesa comune ha aggiunto mentre per la Difesa il controllo democratico debba essere affidato ad organismi non comunitari come l'Ueo. I toni sono duri anche se la bozza di trattato olandese attribuisce maggiori poteri a Strasburgo e non solo per il diritto di voto ma anche per una relativa codicisione con il Consiglio dei ministri su diverse materie, oltre ad affidargli l'ultima parola per l'elezione della Commissione europea.

Per quanto riguarda la politica estera la presidenza di turno propone che l'Unione attui una politica estera e di sicurezza comuni, compresa la definizione a termine di una politica comune di difesa. Gli orientamenti generali dovranno essere fissati dal Consiglio Europeo e quindi spetterà ai ministri degli Esteri l'attuazione concreta delle iniziative diplomatiche che vengono considerate di pertinenza dell'Unione. A questo livello le decisioni potranno essere prese a maggioranza qual

Una barca seguiva Maxwell
Nuova testimonianza:
misterioso incontro in mare
poche ore prima di morire

Un misterioso yacht senza nome e bandiera seguiva l'imbarcazione di Maxwell, poco prima che il magnate della stampa britannico morisse. Lo ha rivelato un testimone che ha anche detto di aver notato le due imbarcazioni incontrarsi il giorno precedente. Cresce ancora di più l'alone di «giallo» che avvolge la vicenda. La famiglia avrebbe ordinato un'inchiesta privata. Si succedono gli interrogatori.

ALFIO BERNABEI

■ LONDRA. Lo yacht di Robert Maxwell è stato seguito da una imbarcazione senza nome e senza bandiera che si è poi dileguata dalla zona intorno all'isola di Tenerife. Lo ha dichiarato Ernesto Kraus, un tedesco che vive a Los Cristianos che dal suo peschereccio ha notato i due yacht «in compagnia» nel porticciolo di Punta de Abona il giorno prima della misteriosa morte del magnate della stampa. La testimonianza avvalorava l'ipotesi già ritenuta più che plausibile secondo cui l'improvvisa vacanza solitaria di Maxwell avrebbe fatto da copertura a qualche incontro di particolare importanza lontano dai occhi indiscreti. Il magnate aveva lasciato Londra sotto il peso delle rivelazioni che avevano resi pubblici i suoi rapporti con i servizi segreti israeliani.

È stata proprio la mancanza di segni di identificazione dello yacht in compagnia di quello di Maxwell, in contravvenzione ai regolamenti, che ha attirato la nostra attenzione», ha detto Kraus. Ha aggiunto che quando il *Lady Ghislaine* di Maxwell ha lasciato il porticciolo per far rotta verso Santa Cruz a Tenerife anche l'altra imbarcazione, di color bianco, più piccola, ha fatto vela verso la stessa direzione. È stato poi nel tragitto da Santa Cruz al porto di Los Cristianos, circumnavigando l'isola di Gran Canaria, che Maxwell è finito in mare. La testimonianza di Kraus verrà tenuta in considerazione dalle autorità delle Canarie che continuano ad impedire agli undici membri dell'equipaggio del *Lady Ghislaine* di lasciare l'isola. Ieri sono stati interrogati anche dai consoli inglesi, dietro ordine del suo governo dopo che le autorità locali avevano respinto la richiesta di accesso ai verbali delle deposizioni fino ad ora trascritte. Anche due detective inglesi sono giunti per ispezionare lo yacht, apparentemente inviati dalla famiglia Maxwell che, pur negandolo in pubblico, avrebbe ordinato un'inchiesta privata. Una delle

L'ex-presidente cecoslovacco ed ex-segretario comunista aderisce al cattolicesimo Ha 79 anni, ed è gravissimo

Nel 1968 sostenne Dubcek ma fu lesto a salire sul carro degli invasori sovietici e a «normalizzare» il paese

In extremis Husak si converte Fu lui a liquidare la Primavera

Gustav Husak, 79 anni, ex-capo di Stato ed ex-segretario del partito comunista cecoslovacco, si è convertito al cattolicesimo. La crisi religiosa, maturata durante il ricovero in ospedale a Bratislava, è culminata in un colloquio privato con l'arcivescovo di Trnava alcuni giorni fa. Husak è un personaggio controverso. Aderì alla Primavera di Praga, ma fu poi il braccio destro dei sovietici nel suo affossamento.

GABRIEL BERTINETTO

■ ROMA. Probabilmente non è stato un colpo di fulmine, ma lo sbocco di una crisi intima maturata nell'arco dei due anni successivi al crollo del regime comunista a Praga. Gustav Husak, 79 anni, gravemente sofferente di cuore, si è convertito al cattolicesimo. L'atto finale del suo incontro con Dio è avvenuto la settimana scorsa a Bratislava, nell'ospedale dove l'ex-segretario del partito comunista ed ex-presidente cecoslovacco è ricoverato da qualche tempo. Il primato della Chiesa cattolica slovacca, Jan Sokol, arcivescovo di Trnava, si è recato a fargli visita, e Husak ha chiesto che lo

confessasse e gli sommuni strasse i sacramenti. Lo riferisce Vienna l'agenzia Kathreuss, citando fonti ben informate, probabilmente molto vicine alla gerarchia ecclesiastica.

Husak chiede perdono di quegli atti che ora alla luce della conversione religiosa gli appaiono come peccati contro Dio. È un fatto importante per la sua coscienza, ed è una di quelle notizie che fanno scalpare, perché Husak non era un ateo qualiasi, ma il capo di un regime che per decenni tenne la Chiesa di fatto legata e imbavagliata.

Ma all'opinione pubblica in-

terna e internazionale interesseranno forse ancora di più sapere se Husak, oltre che a Dio, intenda chiedere perdono agli uomini. A uomini in carne ed ossa. Ai concittadini cui negò, certo non lui da solo, la possibilità di compiere con vent'anni di anticipo la svolta storica verso la democrazia di cui il paese fu poi protagonista nel 1989.

E lasciando da parte il «perdonio», che riguarda la sfera dei sentimenti, interesserebbe sapere se, una volta estremizzato dalla stanza dei bottoni, l'ex-capo del partito comunista abbia riflettuto sul ruolo avuto nell'esperienza storica di cui è stato attore di primissimo piano. Se sia giunto a comprendere il carattere finalmente della demolizione del fragile edificio democratico dubcekiano Husak sia stato uno dei massimi artefici. Ed un solidissimo pilastro della restaurazione. Se durante la Primavera avrà ricoperto la carica di vicepresidente, nell'aprile 1989 assurta alla guida del partito comunista. Mantenne quella carica sino al 1987 quando lasciò il posto a Jakes, ma nel frattempo, dal 1975 era diventato

Husak nel 1968 ad aderire al movimento di riforma guidato da Dubcek. Cosa lo indusse poi l'anno dopo a diventare strumento della repressione e della «normalizzazione» voluta da Mosca. Alcuni ritengono che in entrambi i casi Husak sia stato inossidabile smodatamente ed opportunismo.

Avebbe cioè tutte e due le volte puntato sul cavallo in quel momento vincente. Altri attribuiscono al personaggio caratteristiche meno squallide. Vediamo in lui una sorta di Kadar cecoslovacco, una figura tormentata, combattuta tra generiche aspirazioni innovative ed un profondo radicamento nell'orizzonte politico staliniano.

E fuori di dubbio comunque delle demolizioni del fragile edificio democratico dubcekiano Husak sia stato uno dei massimi artefici. Ed un solidissimo pilastro della restaurazione. Se durante la Primavera avrà ricoperto la carica di vicepresidente, nell'aprile 1989 assurta alla guida del partito comunista. Mantenne quella carica sino al 1987 quando lasciò il posto a Jakes, ma nel frattempo, dal 1975 era diventato

capo di Stato, e tale rimase sino a che ne fu scalzato dalla cosiddetta rivoluzione di velluto, due anni fa.

Della «normalizzazione» imposta da Mosca, Husak fu l'interprete principale in patria, assieme a Bilák. Forse più di Bilák, perché a differenza di quest'ultimo, Husak aveva cultura, capacità intellettuale. Aveva cominciato l'attività pubblica come avvocato già in tempi della Repubblica clericofascista slovacca. Allora era membro del pc clandestino. Nel 1945 fu tra i promotori della insurrezione nazionale slovacca e ricoprì la carica di premier, o meglio di capo del corpo dei commissari, in quella regione.

Alla fine degli anni quaranta cadde in disgrazia, vittima di lotte di potere all'interno della leadership comunista. Passò diversi anni in carcere, e fu liberato solo dopo il XX congresso del Pcus. Ma il suo rientro attivo in politica avvenne solo nel 1968 quando la Primavera gli offrì l'occasione di tornare alla guida del partito comunista. Mentre Husak chiuse non appena i tanks sovietici entrarono a Praga.

Le aziende americane lo discriminano perché costa di più assicurarlo

Un nuovo disoccupato, il fumatore

DAL NOSTRO INVIAUTO

■ NEW YORK Una nuova ed inattesa figura sociale sembra emergere dalle tenebre della recessione che affligge l'America: quella del fumatore disoccupato. Laddove per fumatore, ovviamente, si intende non colui che, in spregio alle regole aziendali ed a quelle della civile convivenza, consuma il proprio vizio in presenza dei compagni di lavoro; bensì chi, ligio ai divieti ed alle proibizioni, da libero sfogo alla propria passione per la sigaretta fuori dagli orari di lavoro e, presumibilmente, tra le pareti domestiche. Il caso, già segnalato da una serie di fatti di cronaca

che parevano poco più che aneddoti, è stato, risollevato ieri, con un'ampia e documentata inchiesta in prima pagina, dal *Washington Post*, il quale ha rivelato come, lungi dall'essere una sommativa di fatti curiosi, il licenziamento dei fumatori - o, più spesso, la loro non assunzione - sia ormai, in realtà, una consolidata tendenza in tutti gli stati dell'Unione.

Di che si tratta? Di una vendetta di intossicati dal fumo altrui? Di una nuova forma di caccia alle streghe condotta nel nome di quel fanatismo sa-

lutista che, come una sorta di fondamentalismo religioso, va da tempo percorrendo gli Stati Uniti? Anche di questo, forse, Ma, nel complesso, le ragioni che spingono un crescente numero di imprenditori a discriminare i fumatori paiono a fondo: a dar dettagliato conto della propria storia clinica e dei propri vizi. Avete fumato sigarette negli ultimi 12 mesi? è la domanda. Se la risposta è sì - o se un esame delle orine rivela che avevi meno nighello - avete perso il posto. Quali che siano i vostri inerti professionali.

Non soltanto del fumo si tratta. Poiché discriminati - oltre ai malati veri e propri, come i diabetici - sono anche i grassi o, comunque, coloro che rivelano cattive abitudini alimentari. Ed assai spesso l'inquisizione dilaga, dal terreno della salute, verso quello di comportamenti che, pur talora indiscutibilmente salutari, sono considerati pericolosi dall'azienda. Non viene assunto, ad esempio, chi viaggia su motociclette di alta cilindrata, chi ha la passione dell'alpinismo o dello sci, di pesca subacquea, ama lanciarsi con il deltaplano o pratica abitualmente il pattinaggio.

L'*American Civil Liberties Union* ha bollato questa pratica vagamente orwelliana come «life-style discrimination». Ed ha reclamato nuove leggi per combatterla. Fin qui senza grandi risultati. (M.C.)

OGGI IN EDICOLA

LASERVISION

REGALA



LI AVRAI IN OMAGGIO ACQUISTANDO
IN EDICOLA UNA VIDEOCASSETTA LASERVISION
A SOLE L. 19.900.
IN OGNI CONFEZIONE IL COUPON
PER RICEVERLI GRATIS.
SCEGLI TRA QUESTI GRANDI TEMI LASERVISION.

OCEANUS

JAZZ

STORIA
DEL XX SECOLO

ARCHEOLOGY
ITINERARI ARCHEOLOGICI

QUARK
LA VITA INTORNO A NOI

il nostro
Corpo
TRA GALASSIE E QUASAR
UNIVERSO

Atlantide
PAESI POPOLI AVVENTURA

Scoprire

MondoViaggi

Bambino
i suoi primi 365 giorni

QUARK
natura

WORLD
MARKETING
PROFESSIONE MANAGER

il
Millefiabe

COME E PERCHE'

Per rispondere in modo completo e simpatico alle tante domande dei bambini. Immagini semplici e divertenti che soddisfano le curiosità infantili.

COME E PERCHE'

PER GLI STUDENTI
Biologia, Chimica e Fisica, tre corsi didattici creati per le esigenze degli studenti. Un sistema di apprendimento che sfrutta tutte le possibilità della memoria visiva.

BIOLOGIA

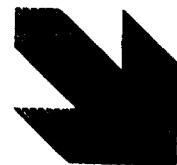
CHIMICA

FISICA

Borsa
+0,41%
Mib a 988
(-1,2% dal
2-1-1991)



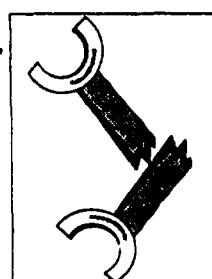
Lira
In ribasso
nello Sme
Marco record:
752,9 lire



Dollaro
Generale
ribasso
In Italia
1.230,67 lire



Industria alle corde



ECONOMIA & LAVORO

L'economia perde colpi, e al ministero del Lavoro tutte le principali aziende chiedono prepensionamenti e cassa integrazione. Ieri il turno di Olivetti, Fiat e Pirelli. Ma gli «ammortizzatori sociali» reggeranno all'assalto?

I Grandi in fila: tempi di recessione...

Il sistema produttivo perde colpi, e il ministero del Lavoro va sotto pressione. Nei palazzi di via Flavia è sempre più fitta la processione delle delegazioni delle aziende (e dei sindacati) che bussano alla porta della task force «emergenza industriale» per chiedere il nulla osta per prepensionamenti e cassa integrazione. Ieri, a fare anticamera, c'erano i primi tre gruppi nazionali: Olivetti, Pirelli, Fiat.

ROBERTO GIOVANNINI

■ ROMA. In fila, uno dopo l'altro, c'erano i rappresentanti dei tre più importanti gruppi industriali privati italiani: Olivetti, Pirelli, Fiat: i capisaldi dell'azienda italiana, decine di migliaia di miliardi di fatturato, centinaia di migliaia di dipendenti. E con loro, nutriti delegati sindacali. A riceverli («opportunitamente scaglionati») formalmente da un'ultima task force «emergenza industriale» del ministero del Lavoro (capitanata dal sottosegretario Dc Ugo Grigo, e nei fatti dal direttore generale Giuseppe Capocardi). La richiesta è sempre la stessa: prepensionamenti, prepensionamenti, prepensionamenti.

Ansaldo, Enichem, Morite-

catini, Alenia. Sono solo alcuni dei tanti «caselli» di norganizzazione produttiva (con tagli occupazionali annessi) di cui si parlano in questi giorni, e in ogni occasione una capitana in via Flavia è diventata un passaggio obbligato. La spiegazione è semplicissima: è l'articolo «Olivetti» contenuto nella legge di riforma della Cassa integrazione, approvata nel luglio scorso dopo anni di discussione e di polemiche. Così è stata soprannominata la norma «inventata» proprio in occasione dell'annuncio della crisi del gruppo di Ivrea, che prevede 1 mila pensionamenti anticipati per le aziende «ad alta capacità innovativa e competitività mondiale», per il 70% a carico dell'Inps, oltre a 9 mila riservati alla siderurgia e alla cantieristica privata, e all'alluminio e termomeccanica pubblica.

Una definizione vaga, che lascia il campo aperto alla discrezionalità. E poi, a provare per entrare nel calderone dell'articolo Olivetti c'è mezza industria nazionale. Ecco, quindi, altri 25 mila pensionamenti anticipati nell'arco di tre anni

che Manni strappa nella Finanziaria '92. Anche se sono leggermente meno convenienti (l'azienda stavolta mette la metà del costo totale, e si calcola che per ogni prepensionamento lo Stato ci mette tutto compreso circa 80 milioni), al ministero del Lavoro le richieste arrivano in massa. Tanto che, fa notare qualcuno, in clima elettorale potrebbe benis-

simo andare in porto un emendamento «trasversale» per radicare di colpo la portata del provvedimento.

E così, ieri, è toccato proprio a Olivetti, Pirelli e Fiat fare la giratura d'obbligo a via Flavia. Tre situazioni diverse, tre «problematiche» differenti. Ma intanto i corridoi e le sale riunioni del ministero sono stati occupati pacificamente da sindacalisti, lavora-

tori membri dei coordinamenti aziendali, responsabili delle relazioni industriali delle imprese. E se per la Pirelli la «facenda» è stata molto sbrigativa (900 prepensionamenti che derivano dal vecchio accordo per la chiusura dello stabilimento milanese della Bicocca), per Olivetti e Fiat le cose sono state più complesse. La maratona sui 500 esuberi del-

l'ingegneri di Ivrea che devono finire nella Pubblica amministrazione cominciata alle dieci di mattina si è conclusa solo in tarda serata, col rinvio a oggi pomeriggio del confronto. Rinvio anche per la componente tecnica e le macchine movimento terra del gruppo Fiat: l'azienda ora richiede 3700 prepensionamenti, ma la posta iniziale era «solo» di 2560.

In somma, una sfilata che rischia di essere un po' paradossale. Per certi versi (ed entro certi limiti) il meccanismo è sempre lo stesso: se l'azienda e il sindacato sono d'accordo, via Flavia mette il suo sigillo, e avanti un altro. E se il confronto tra le parti sociali minaccia lo stallo, si va tutti al ministero, che ormai è il crocevia delle relazioni industriali nel nostro paese. Ieri Fiat, Pirelli e Olivetti; oggi la Montecatini; lunedì il contratto braccianti; giovedì l'Alenia. E poi, il tessile di Prato, la Piaggio di Pontedera, gli zuccherifici, il settore delle armi, l'alluminio, la nuova ristrutturazione Olivetti, l'Automobili di Desio...

■ ROMA. La crisi dell'industria degli armamenti in Italia, con i problemi che ne seguono per l'occupazione, non può essere risolta continuando come se nulla fosse, o peggio puntando su un'ulteriore espansione della spesa militare, che dal 1987 cresce al ritmo del 3 per cento all'anno, e che ora invece sarebbe giusto che cominciasse a diminuire. E questo in sostanza il messaggio che il Pds ha fatto giungere a operai e imprenditori dell'industria degli armamenti nell'iniziativa promossa dalla direzione del partito, introdotta da Umberto Minopoli responsabile del settore industria e conclusa da Silvano Andriani per il governo ombrà. Per Minopoli, infatti, la prospettiva di una drastica riduzione delle spese militari sembra ormai irreversibile e questo pone problemi «stringenti» di ristrutturazione in un settore con ben 80 mila addetti, in una situazione in cui in Europa nel 1990 sono stati cancellati 100 mila posti di lavoro e in Italia siamo alla vigilia di «cassa integrazione, riduzioni e prepensionamenti». Naturalmente un'indicazione così netta, per essere credibile e trovare interlocutori deve essere accompagnata da proposte realistiche e praticabili di qualificazione e riconversione della produzione. E per la prima volta – e questa è la novità più rilevante dell'iniziativa di ieri – il maggior parte della sinistra ha cominciato a commentarsi con questo obiettivo. E i manager del settore, ieri intervenuti con una significativa rappresentanza – da Mancini, presidente dell'Eim, a Airaghi e Lourier della Finmeccanica, all'ing. Esposito direttore generale dell'Alenia, ai dirigenti dell'Oto Melara e dell'Aermacchi –, hanno preso sul serio questo impegno. L'esigenza che essi hanno espresso nel loro intervento è stata, infatti, quella di poter disporre da parte dei poteri pubblici di una programmazione poliennale del settore sulla quale modellare i propri programmi aziendali e di gruppo.

Per Gianni Cervetti, ministro dell'Industria, la programmazione è possibile solo se il paese si dota di un «nuovo modello di difesa» all'altezza dei mutamenti della situazione internazionale. Un modello che dovrebbe essere fondato, dice il ministro ombrà del Pds, sulle conclusioni che ha sostenuuto che in questo settore così delicato, per le implicazioni non solo economiche e produttive, è praticamente grave la latitanza del governo che piuttosto si limita a reiterare la situazione esistente mentre invece, come tutta la discussione di ieri ha dimostrato, richiede coraggiosi innovazioni. Per Andriani sono necessarie anche misure a breve per fronteggiare la crisi e capaci di fare da ponte a un'effettiva ristrutturazione. Significative presenze nella discussione sono state quella del sen. Paolo Vittorini dell'Istrid e del sen. Anderlini dell'Archivio per il disarmo.

Da parte sua Silvano Andriani nelle conclusioni ha sostenuto che in questo settore così delicato, per le implicazioni non solo economiche e produttive, è praticamente grave la latitanza del governo che piuttosto si limita a reiterare la situazione esistente mentre invece, come tutta la discussione di ieri ha dimostrato, richiede coraggiosi innovazioni. Per Andriani sono necessarie anche misure a breve per fronteggiare la crisi e capaci di fare da ponte a un'effettiva ristrutturazione. Significative presenze nella discussione sono state quella del sen. Paolo Vittorini dell'Istrid e del sen. Anderlini dell'Archivio per il disarmo.

In difficoltà imprese grandi e piccole in ogni settore E nelle aziende pubbliche le cose non vanno meglio

Una crisi proprio «democratica» Tutti colpiti senza distinzioni mentre la ripresa segna il passo

Dietro i nomi clamorosi delle grandi aziende in crisi, c'è ormai un disagio diffuso in tutti i settori, da quelli avanzati al tessile, al meccanico tradizionale e al chimico, e in tutte le aree del paese. Con un'incognita ancora più buia: che farà, senza i fondi di dotazione cancellati dalla Corte dei Conti, il sistema delle Ppss, già obilitato dai debiti e impegnato in molti settori già oggettivamente in difficoltà?

espelle, da Alenia ad Agusta. Accanto ancora c'è la crisi di mercato internazionale e di strategie dell'industria militare, dalla Oerlikon all'Oto Melara, ai canteri su tutto il territorio nazionale.

Non stanno meglio i settori tradizionali: il tessile-abbigliamento, che pure lancia segnali entusiasti come l'acquisizione della grande industrie tedesca Hugo Boss da parte di Marzotto, in realtà si avvia a passi veloci verso il decentramento all'estero e la perdita di quote: così nel torinese il gruppo Gif, quello del marchio Fafus, annuncia per fine '92 92 mila esuberi su 5 mila dipendenti, a Prato si minaccia la chiusura di 75 impianti di filatura che potrebbero espellere 700 persone e lo stesso Marzotto a Milano vuole licenziare 150 operai. E per molti altri, piccoli e medi, dalla Brianza alla bergamasca, dal Veneto al biellese, il ridimensionamento è solo questione di tempo, sul filo dei negoziati internazionali che accanto a lei c'è l'indotto elettronico minore nell'area piemontese e lombarda, accanto a lei che vanno a rilento e dei cambi fisici

ma democraticamente: adesso vanno male tutti, piccoli e grandi, vanno male al Sud e al Nord, vanno male settori tradizionali e innovativi. Prendiamo questi ultimi che, pur rappresentando una piccola parte del nostro panorama industriale, sono decisivi strategicamente: oggi si parla soprattutto dell'Olivetti, con i 7 mila «esuberi» che non sembrano ancora l'ultima frontiera del suo ridimensionamento, ma accanto a lei c'è l'indotto elettronico

minore nell'area piemontese e lombarda, accanto a lei che vanno a rilento e dei cambi fisici

si che erodono di continuo margini di competitività alle esportazioni italiane.

Vogliamo passare al settore meccanico? Qui c'è Fiat che chiude l'Autobianchi di Desio, che preme il pedale in molti altri stabilimenti su una cassa integrazione che potrebbe diventare in fretta strutturale: come garantirà infatti, con un mercato calante, i ritmi produttivi nei vecchi impianti del Nord, quando andranno a regime quelli nuovi superautomatizzati del Mezzogiorno?

Crisi Fiat, crisi dell'indotto. Non solo in Piemonte e in Lombardia, ma crisi complessiva delle piccole aziende

meccaniche in tutto il Nord, dal bresciano al modenese fino al «sistema adriatico», che dall'inizio dell'anno hanno moltiplicato a dismisura i castings ridotto gli investimenti.

E se per tutti valgono i mali strutturali, le strozzature strategiche del sistema Italia, dall'arretratezza dei servizi al costo del lavoro, del denaro, dell'energia, per qualcuno a ciò si aggiunge un fattore di crisi esplosivo: parliamo del sistema delle Partecipazioni statali, che tra le ristrettezze della nuova finanziaria si apre a breve termine, ma non per finanziare il bilancio dello Stato, bensì per fare fronte alla gestione ordinaria.

comenza, si trova a navigare senza la storica copertura dei fondi di dotazione.

Vuol dire, di colpo, accorgersi che l'indebitamento elevatissimo (pari al fatturato per l'Iri, addirittura superiore per l'Elm) distrugge ogni possibilità d'investimento e addirittura compromette l'equilibrio corrente. Come farà l'Iva a ristrutturare le localizzazioni, come farà Irteca a decollare nelle grandi infrastrutture? Ecco che la prospettiva delle privatizzazioni si apre a breve termine, ma non per finanziare il bilancio dello Stato, bensì per fare fronte alla gestione ordinaria.

Chi sta appena meglio, grazie alla rendita petrolifera, è l'Eni, anche se la crisi della sua azienda chimica Enichem, dalla Sardegna alla Sicilia, continua ad espellere migliaia di lavoratori. C'è da dire che nel settore i privati non stanno molto meglio: da Montedison che taglia le sedi impiegaziate milanesi a Pirelli che, attanagliato dalla crisi del pneumatico, preannuncia riduzioni di produzione in tutti gli stabilimenti italiani. E a Prato, molti piccole aziende manifatturiere, dal vetro alla ceramica alla gomma, tirano il fiato con i denti.

Insomma, quella che dovrà essere una semplice battuta d'arresto dopo l'ultimo grande ciclo espansivo degli anni '80, rischia di somigliare sempre più a una recessione: e la mancata razionalizzazione infrastrutturale dell'Italia fa sì che le nostre imprese non abbiano più il fiato per attendere una ripresa internazionale che sta spostandosi avanti nel tempo.

Addio grande manager, torna in campo la famiglia

Cassoni è solo l'ultimo della lista
Prima di lui Schimberni, Ghidella,
Gardini. Fra poco, forse, Romiti
Per loro non c'è proprio più spazio
E la proprietà torna «padrona»

RITARNA ARMENI

■ 18 ottobre 1974, una stanza al quarto piano della Fiat di Corso Marconi. Cesare Romiti inizia il suo lavoro chiedendo di vedere i conti di cassa. Li studia per 4 giorni e constata che alla Fiat non ci sono i soldi per salari e stipendi di fine mese. Al vertice dell'azienda all'epoca c'erano i due proprietari e maggiori azionisti Gianni e Umberto Agnelli. Alle spalle lo choc pe-

trolifero del 1973, e la grande riscossa operaia che aveva eroso i margini di profitto e contestato radicalmente il sistema produttivo. Conclusioni: riduzione del fatturato, aumento delle auto in vendita, indebolimento stratosferico. In dieci anni tutto cambia. Grazie a Cesare Romiti. Lui è l'uomo che ha salvato la Fiat. Con lui in Italia nasce il nuovo manager, quello che le grandi fami-

cassoforte, la società in accoglienza al fianco di suo fratello Umberto al momento di lasciare il comando dell'azienda. Ghidella era convinto che la Fiat fosse innanzitutto l'automobile, e da responsabile del settore auto, chiede più soldi, più investimenti, più potere. È favorevole all'accordo con la Ford per battere i giapponesi e per entrare nel mercato italiano. Anche a costo di dare la maggioranza della nuova società alla Ford, di relegare gli Agnelli ad un ruolo secondario. Romiti non è d'accordo, l'avvocato gli dà ragione. La famiglia, la successione hanno la meglio. L'accordo con la Ford salta, il manager va via. Oggi l'invasione giapponese è alle porte, la Volkswagen si impadronisce di fette sempre maggiori di mercato. La Fiat vede meno auto e soprattutto perde prestigio. Ma la famiglia è salva, le sue azioni sono in una sicura

proposta di rimanere presidente ma in un consiglio di amministrazione era tutto sotto il controllo della famiglia di Ravenna. Può un manager accettare questa situazione? Certo, ma non può farlo Mario Schimberni. La sua ipotesi è legata ad un piano che in qualche modo scavalca le grandi famiglie, che punta alla Montedison come polo economico e finanziario a metà strada fra queste e lo Stato, in cui quindi, il suo ruolo sia determinante e non secondario come Gardini vorrebbe.

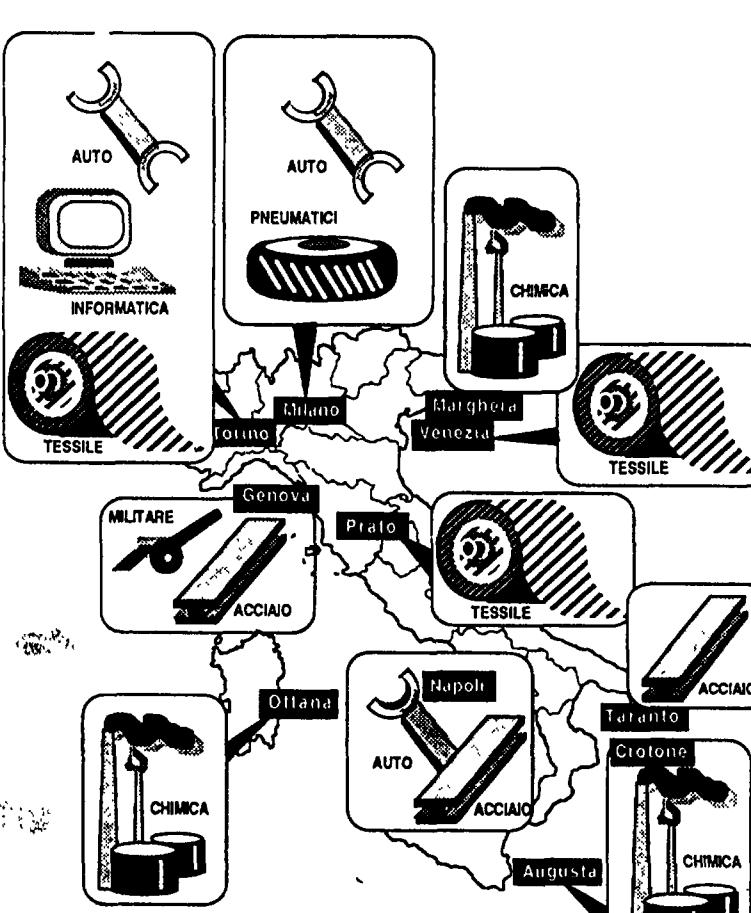
Ma la terza grande vittima è proprio il grande Arturo Ferruzzi, figura quasi sconosciuta nel mondo economico. Ma allora a lui la famiglia si ricompatta e caccia il genero troppo a destra e ormai pericoloso. La vicenda di Vittorio Cassoni, amministratore delegato della Olivetti è solo l'ultima in ordine di tempo. Dall'Ibm alla Olivetti, poi alla At&t, e poi di nuovo alla Olivetti. Niente da eccepire su di lui, ma l'azienda è in crisi, servono i soldi dello Stato, occorre intensificare i rapporti con i politici. E il proprietario riprende la guida. Cassoni si dedicherà agli affari internazionali. Forse un altro manager italiano torna all'estero.

manager si è scontrato con quello della famiglia. Gardini pensa di allargare la società di dare quote ai nipoti e ai manager e, quindi, in una società frazionata di acquisire più potere. Ed ecco il ritorno del figlio maschio di Arturo Ferruzzi, figura quasi sconosciuta nel mondo economico. Ma allora a lui la famiglia si ricompatta e caccia il genero troppo a destra e ormai pericoloso.

La vicenda di Vittorio Cassoni, amministratore delegato della Olivetti è solo l'ultima in ordine di tempo. Dall'Ibm alla Olivetti, poi alla At&t, e poi di nuovo alla Olivetti. Niente da eccepire su di lui, ma l'azienda è in crisi, servono i soldi dello Stato, occorre intensificare i rapporti con i politici. E il proprietario riprende la guida. Cassoni si dedicherà agli affari internazionali. Forse un altro manager italiano torna all'estero.

«Esuberi» Olivetti: intesa sulla mobilità nella pubblica amministrazione. In arrivo modifiche alla Finanziaria

■ ROMA. È stata raggiunta un'intesa di massima, anche se dovrà essere perfezionata oggi, sui prepensionamenti e sulla mobilità verso la pubblica amministrazione tra ministero del Lavoro, Olivetti e sindacati. Per sbloccare la vertenza relativa al 500 di dipendenti Olivetti da ricollocare nel pubblico impiego, il ministero del Lavoro, di intesa con quello della Funzione pubblica, presenterà un emendamento alla legge finanziaria col quale si stabilisce che i lavoratori in cassa integrazione per dodici mesi che abbiano fatto rotazione,



L'industria italiana alle corde.
Nella cartina a fianco sono segnalate le aree ed i principali settori di crisi, dal tessile al metalmeccanico, al chimico.



Un convegno del Pds su apparati produttivi e nuovo modello di difesa

Settore difesa: «E ora che inizia il disarmo?»

«La riduzione degli armamenti è ormai una prospettiva irreversibile. L'industria del settore della difesa deve qualificarsi e riconvertirsi». Questa l'indicazione venuta ieri da un'iniziativa del Pds dedicata al riassetto dell'industria bellica nazionale (80 mila addetti) e ai nuovi modelli di difesa a cui hanno partecipato operai, sindacalisti e imprenditori del settore.

■ ROMA. La crisi dell'industria degli armamenti in Italia, con i problemi che ne seguono per l'occupazione, non può essere risolta continuando come se nulla fosse, o

L'Asst all'Iri
Accordo fatto
La riforma
si sblocca

Roma. Disco verde della maggioranza al disegno di legge che sul passaggio dell'Asst, l'azienda di stato per i servizi telefonici, dal ministero all'Iri. Sarà il primo passo della tanta attesa ed altrettanto rinviata riforma delle telecomunicazioni in vista della riorganizzazione in un unico gestore del sistema delle Ile italiane. Ieri sono stati infatti respinti tutti gli emendamenti presentati da maggioranza e opposizione al disegno di legge all'esame della commissione Trasporti e telecomunicazioni della Camera. Già oggi si deciderà se il testo approvato nei mesi scorsi dal Senato può essere accolto addirittura in sede legislativa. Ciò imprimerebbe al provvedimento una forte accelerazione. Il ministro delle Poste Vizzini ha detto ieri che qualora non sia possibile ottenere la sede legislativa per il provvedimento, chiederà al ministro per i rapporti con il Parlamento Stepa di iscrivere al dibattito in aula il disegno di legge già entro la prossima settimana, prima, in ogni caso, che la Finanziaria arrivi alla Camera. Quanto alle preoccupazioni espresse dalle opposizioni, Vizzini si è detto disponibile a tenere conto come «ordine dei giorni».

La «svolta» nella vicenda è stata determinata dall'accordo raggiunto tra sindacati e ministero delle poste sugli ultimi «nodì» ancora irrisolti collegati al passaggio dell'Asst all'Iri. Vizzini ha assicurato i sindacati che tutti i lavoratori dell'Asst che rifiuteranno il passaggio decideranno di restare in carico alla pubblica amministrazione troveranno «un'utile collocazione». Inoltre il ministro si è impegnato ad attivarsi «affinché gli attuali conduttori di alloggi di proprietà della cassa integrativa e dell'ipostesi interessati alla riforma possano continuare ad utilizzarli e partecipare ad eventuali riscatti».

Intanto, la spinosa questione del decreto sulle privatizzazioni continua a alimentare il dibattito politico. In casa Dc se ne è parlato in un'animata riunione dei membri che fanno parte della commissione bilancio e a cui ha partecipato, oltre al relatore del decreto Nino Caruso, anche il responsabile economico del partito, Abis e il capogruppo alla camera Gava. Un incontro, breve e non privo di difficoltà, aggiornato a stamane per verificare l'orientamento dei deputati dc che ancora per questa settimana dovranno esaminare il decreto prima del suo approdo in aula, previsto per lunedì prossimo. «Qualcuno ha chiesto - ha spiegato il democristiano Sergio Coloni - la convocazione del gruppo dc. Ci sono tanti che la pensano, sul decreto, come il partito socialista».

Siamo studiando - ha spiegato il presidente della commissione bilancio della Camera, il socialista Tiraboschi - come rendere più scorrevole ed integrare il decreto. Confermo comunque che occorre rettificare, modificare e integrare il decreto».

Iritecna
Fusione al via
comprese
le Autostrade

Roma. Procedura «accelerata» per la fusione tra Iritecna, Italstat e Italimpianti che diventerà operativa dal primo gennaio prossimo: solo 50 giorni, contro i tre mesi dalla stipula dell'atto normalmente previsti dal codice civile; nascita di una «corporazione» all'americana con un giro d'affari di 8.000 miliardi di lire che ne farà una delle maggiori società internazionali del settore; mantenimento nel gruppo della Società Autostrade e dissidenza di alcune attività manifatturiere: sono le principali indicazioni contenute nel progetto di fusione tra Iritecna, Italstat e Italimpianti pubblicato ieri sulla «Gazzetta Ufficiale» insieme alla convocazione, per il 18 e 19 dicembre prossimi, delle assemblee delle tre società dell'Iri che dovranno dare il via libera all'operazione.

La fusione avverrà mediante incorporazione dell'Italstat (capitale di 1.440 miliardi e attivo patrimoniale di 1.174 miliardi) dell'Italimpianti (350 miliardi di capitale ma meno di sei miliardi di attivo patrimoniale) in Iritecna (2.500 miliardi, dei quali 2.055 versati, e 1.887 miliardi di attivo patrimoniale netto).

Ancora una giornata nerissima per Piazza Affari: in un solo colpo sono saltati ben due agenti. Altri potrebbero seguire a giorni

Dopo lo scandalo Dominion, nuovamente a rischio la liquidazione di fine mese. Ma le situazioni «difficili» sarebbero sotto controllo

**Cambi
Il marco
ai massimi
da 9 mesi**

Il marco prosegue la sua «scalata» sui mercati valutari spinto dalle sempre più diffuse voci di un imminente risalto dei tassi d'interesse in Germania, la valuta tedesca ha toccato in Italia il livello più alto dall'11 febbraio scorso, chiudendo a 752,80 lire contro le 751,765 lire di ieri. Secondo alcuni operatori, la debolezza della lira rispetto al marco contraddice in parte le indicazioni provenienti dall'euromercato, dove il differenziale sui tassi a breve (3 mesi) è tornato intorno ai 2 punti.

**Intesa Fondiaria
Royal Insurance?
De Benedetti
non commenta**

Nessuna acquisizione in vista in Italia, ma sviluppo insieme ai tradizionali partners assicurativi all'estero. Questi i programmi della Fondiaria secondo Camillo De Benedetti, presidente della Gaic, finanziaria che

controlla il 51% della compagnia fiorentina. «In Italia non andremo oltre - ha detto ieri De Benedetti, durante l'assemblea

Gaic - e all'estero Fondiaria non farà acquisizioni dirette ma lavorerà insieme ai suoi partner». De Benedetti non ha

commentato la notizia pubblicata ieri dai «Financial times» che parlava di «possible formazioni di legami strategici», tra Fondiaria e gli inglesi della Royal Insurance società che l'anno scorso ha rilevato il Lloyd adriatico proprio da Fondiaria. L'assemblea della Gaic ha approvato ieri il bilancio per l'esercizio chiuso il 30 giugno scorso, che presenta un utile di 37,6 miliardi, contro una perdita precedente di 57.

**Crisi a Napoli
Si dimette
la segreteria
della Cgil**

Crisi al vertice della camera del lavoro di Napoli (la terza d'Italia per numero di iscritti). La segreteria ha rinnovato ieri il proprio mandato al termine di una riunione comunica alla 15 e protattata per molte ore. Ora toccherà ad una commissione di orientamento politico trovare le strade per ricucire lo strappo, nel frattempo la segreteria retta da Nino Galante, continuerà a rimanere in carica per l'ordinaria amministrazione. Questa soluzione è stata vivamente contestata da alcuni componenti del direttivo che affermano che l'attuale segreteria deve lasciare tutto e subito. Per oggi è prevista una conferenza stampa.

**Costo del lavoro:
«passi avanti»
dicono ministri
e sindacati**

Tre ore di discussione, nello studio privato del ministro del Bilancio, sono servite a far fare passi avanti alla trattativa sul costo del lavoro: è stata questa l'opinione di tutti i protagonisti (i ministri Formica, Cirino Pomicino, D'Antonio, Benvenuto), i quali hanno sottolineato però la necessità di non cadere in facili ottimismi. «La prossima settimana - ha detto Pomicino - speriamo di riuscire a mettere in piedi il tavolo formale». Formica si è limitato a dire che «l'atmosfera è stata buona». Per Trentin, invece, la situazione «resta piuttosto incertoria». Benvenuto sottolinea l'importanza che può avere «la riunione del direttivo della Confindustria». D'Antonio ritiene che per l'accordo siano «fondamentali le questioni di competenza del governo, cioè prezzi e tariffe, pubblico impiego, fisco».

**Ancrel: Sarti
ricevuto ieri
dal presidente
Cossiga**

Ad un anno dalla costituzione dell'Associazione nazionale dei certificatori e revisori degli enti locali (Ancrel), l'associazione che raggruppa i ragionieri, i commercialisti e i revisori ufficiali che conti che esercitano una

inedita funzione di cooperazione, assistenza, controllo e indirizzo di tutte le attività economiche e finanziarie di comuni e province, il presidente della Repubblica ha ricevuto ieri il presidente Armando Sarti ed il Consiglio nazionale dell'associazione. A Sarti Francesco Cossiga ha manifestato il proprio compiacimento per l'attività svolta dall'associazione già in questo primo anno, sottolineando il ruolo positivo ricoperto dall'Ancrel stessa.

FRANCO BRIZZO

Doppio «scacco» alla Borsa

Capelli fallisce, Sozzi insolvente. La crisi dilaga



Un interno della Borsa di Milano

Un agente di cambio, Gianangelo Sozzi, che dichiara la propria insolvenza; un altro, Claudio Capelli, ex membro di spicco del comitato degli agenti, dichiarato fallito dal tribunale. Mai, nella storia della Borsa, una tale accoppiata di eventi si era verificata in un sol giorno. Gli ultimi due mesi del monopolio degli agenti in Borsa si vanno trasformando in un autentico bagno di sangue.

DARIO VENEZONI

MILANO. Ormai saltano a due alla volta. Gli agenti di cambio sono investiti da una crisi senza precedenti, che rischia di cancellare il decoro di decenni di lavoro della categoria. In una giornata tra le più feste per la Borsa italiana, ieri sono ufficialmente saltati due operatori. Il primo è stato Claudio Capelli, ex nome eccellente della piazza milanese, figlio e marito di agenti di cambio, membro da cinque anni del comitato direttivo (come dice la *crème de la crème* di piazza degli Affari): per il suo studio della seconda sezione civile del tribunale milanese ha decretato il fallimento. Il secondo, a ruota, è stato l'agente Gianangelo Sozzi il quale si è dichiarato insolvente di fronte

al comitato. La liquidazione degli affari di novembre, a questo punto, è destinata a slittare, e nessuno sa dire fino a quando. Sulla Borsa di Milano torna l'onta della paralisi: clienti di tutto il mondo non potranno perfezionare gli affari stipulati lungo l'arco di tutto il mese a causa di queste insolvenze. Chi ha comprato non avrà i suoi titoli al momento previsto; chi ha venduto non avrà i denari sui quali faceva affidamento, esattamente come è accaduto ad agosto, all'epoca dello scandalo Dominion-Duménil. La credibilità del mercato italiano negli ambienti finanziari internazionali precipita ai minimi storici; gli ultimi due mesi del regime di monopolio degli agenti (affian-

cato dal prossimo 5 gennaio dalle Sim) iniziano in un clima che non potrebbe essere più torbido.

Davanti al tribunale, in mattinata, i legali di Capelli hanno fatto un ultimo tentativo di scongiurare il fallimento. Tentativo presso che disperato, all'indomani della

decisione del comitato degli agenti di dichiarare l'insolvenza notoria dello studio. Capelli sperava di arrivare a un concordato con i clienti, proponendo loro il rimborso del 50% del credito. Con la procedura fallimentare potrebbe quindi proseguire normalmente.

Ma non è questo l'unico interrogativo da sciogliere. Il pro. Casella potrebbe anche chiedere che tutti i contratti stipulati dello studio Capelli

lo, ha detto Capelli in Tribunale, il concordato avrebbe dato «di me un'immagine migliore».

Un gruppo di clienti veneti difeso dall'avvocato Vittorio Ceccon è stato al contrario irremovibile, chiedendo al tribunale la dichiarazione di fallimento. Allo stesso modo si è espresso il Pm Francesco Greco. E dopo poche ore la sentenza era già depositata. Curatore fallimentare è stato nominato il prof. Mario Cassella, uno dei principi del foro milanese, consulente in mille cause di diritto societario. Giudice delegato è Giulia Perrotti. È con questi interlocutori che il comitato degli agenti si incontrerà già questa mattina, nel tentativo di ottenere l'assenso alla effettuazione dell'asta, coattiva dei beni di Capelli. L'asta potrebbe tenersi già nei prossimi giorni, e risolverebbe i problemi del funzionamento del mercato. La procedura fallimentare potrebbe quindi proseguire normalmente.

La responsabilità di autorizzare la coattiva cade sulla deputazione di Borsa, che però ancora in serata ha chiesto un supplemento di documentazione. Una decisione è attesa per questa mattina.

Una fonte vicina al comitato, nell'intento di rassicurare il mercato, ha informato che le situazioni «difficili», di cui tanto si parla in questi giorni tra le corbeilles sono al momento sotto controllo. Una dichiarazione tutt'altro che rassicurante, confermando l'esistenza di altre situazioni critiche. In piazza degli Affari regnano il sospetto e la paura. Chi sarà il prossimo?

I metalmeccanici della Cgil siglano l'accordo che istituisce le commissioni paritetiche «Sindacati e impresa hanno obiettivi comuni - dice l'azienda - lavoriamo per la qualità totale»

Modello partecipativo Zanussi: sì della Fiom

L'accordo quadro sull'istituzione delle commissioni miste alla Zanussi porta, da ieri, anche la firma della Fiom. L'intesa, siglata il 19 ottobre da Fim, Uilm e azienda, è stata perfezionata ieri con l'aggiunta di una premessa che precisa e definisce il modello di relazioni. «Sindacati e impresa hanno obiettivi comuni - sostiene l'azienda - ma costruire il modello partecipativo non è affatto facile».

FERNANDA ALVARO

MILANO. L'accordo siglato? Un primo grande esempio del dopo congresso Cgil. Maurizio Castro, direttore delle relazioni industriali della Zanussi, è decisamente soddisfatto. Esse tornato a Pordenone sulla firma dei tre sindacati sull'accordo che istituisce le commissioni miste o paritetiche negli stabilimenti del gruppo, e un altro fiore da mettere all'occhiello. «Mi è testimone che noi avevamo scritto - aggiunge - nell'accordo dell'ottobre '90, quando scegliemmo il model-

lo partecipativo. E ripetevamo che pur partendo da origini diverse, imprese e sindacato, hanno obiettivi comuni». Aver creato queste commissioni che hanno funzioni referenti, consultive e anche deliberanti su quattro aree tematiche (ambiente e sicurezza del lavoro, interventi strutturali, incquadramento e profili professionali, mensa), secondo Castro, è andata a passi più spediti in questa direzione.

I sindacati hanno detto sì, ma il numero uno della Fiom, Fulvio Veneziani non nasconde che rimangono ancora dubbi e incertezze: «Non abbiamo subito l'accordo e non abbiamo sconsigliato alcuno - dice - Ora intendiamo impegnarci a sperimentare nuove forme di partecipazione. Se l'esperienza funzionerà i dubbi scomparranno e se non funzionerà rinnoveremo le cause del non funzionamento». Gianluca Sartori, segretario generale della Fim, auspica che l'unità tra le tre federazioni dei metal-

meccanici «si trasferisca anche nella gestione dell'accordo» e che queste intese non rimangano «episodi isolati», ma che si «collocino in un quadro coerente di strategie da parte della Confindustria». Una battuta polemica arriva invece dal numero uno della Uilm, Franco Lotito che ha risposto a Bruno Trentin che a Rimini aveva definito «sindacalisti di acciato» chi aveva avuto troppa fretta di firmare. «Temo che ancora una volta Trentin si sia sbagliato - risponde Lotito - e comunque oggi si è allargata la schiera degli acciato».

Al di là delle polemiche, a distanza, tra sindacalisti, l'accordo quadro sugli organismi congiunti è stato arricchito ieri di una dichiarazione preliminare. I vari accordi che la Zanussi e i sindacati hanno prodotto in questi anni vengono ricondotti a una sorta di architettura di sistema che mantiene e rafforza il modello partecipativo di relazioni industriali.

Le principali perplessità sollevate sull'intesa, che aveva in un primo tempo convinto la Fiom a non firmarla, è nel modo in cui prendono le decisioni. Si adotta l'orientamento

prevalente emerso in commissione (quando non c'è unanimità) soltanto trascorsi 5 giorni durante i quali la direzione e i sindacati territoriali tentano la decisione unitaria. Ma poi si decide. Da qui la possibilità è il pericolo di accordi separati. «Non credo che succederà questo - sostiene Maurizio Castro - ho piuttosto paura d'ante situazioni di stallo che impediscono la soluzione dei problemi. Temo piuttosto che la separazione ci possa essere tra azienda e sindacati, perché in effetti le relazioni partecipative sono tutte da costituire». La Zanussi, intanto amplia la propria presenza in Unione Sovietica. Il contratto tra la Zanussi internazionale ed il gruppo industriale russo Zil prevede la fornitura di know-how, macchinari, assistenza all'avviamento e addestramento del personale per una fabbrica in grado di produrre 300 mila frigoriferi e congelatori domestici all'anno.

Ma c'è ottimismo sul futuro

La guerra del Golfo affossa i conti di Q8

GILDO CAMPESATO

MILANO. «La situazione sta tornando alla normalità: sono tutti i pozzi in fiamme ed esorcizzato così il simbolo più macroscopico dei disastri dell'invasione irakena, dal Kuwait del dopoguerra cominciano a arrivare segnali rassicuranti». «Messaggero» per il nostro paese è Q8, la compagnia petrolifera che fa capo al governo kuwaitiano. «Le prospettive sono molto confortanti», ha spiegato ieri in una conferenza stampa Cristiano Ramelli, presidente ed amministratore delegato di Kuwait Petroleum Italia. In effetti, lo spiegamento dei 727 pozzi petroliferi bruciati dagli irakeni è stato più rapido di quanto fossero supposte le prime preoccupanti previsioni: appena otto mesi rispetto ai cinque anni azzardati dagli esperti più pessimisti. L'operazione è costata un miliardo e mezzo di dollari (circa 1.900 miliardi di lire) senza contare i 135.000 milioni di tonnellate di greggio andate in fumo: quanto ne consuma l'Italia in due anni. Ma il Kuwait ha spalle finanziarie ben solide ed addesso cerca di guardare avanti, anche se rimarranno aperti per un periodo abbastanza lungo problemi

come l'inquinamento delle acque (dimostratosi però meno grave del previsto) e delle saline inondate dal greggio. Lentamente si rimette in moto la macchina sociale (scuole, banche, ospedali) e stanno riprendendo dal collasso post-invasione.

Spenti i pozzi, si comincia a pensare all'estrazione del petrolio. A fine anno si prevede una produzione di circa mezzo milione di barili al giorno, ma il gran salto è previsto con il 1992 quando si estrarranno un milione e mezzo di barili. Anche le attività di raffinazione sono riprese. La raffineria di Mina Al Ahmadi già opera dalla fine di agosto al 45% delle sue capacità: si pensa possa tornare agli abituali 370.000 barili giorno di prodiuti pregiati alla fine del 1992. Per quella data dovrebbe funzionare pieno ritmo anche l'impianto di Mina Abdulla (200.000 barili). Sono problemi, invece, suscettibili di una guerra per la mancanza di rifornimenti dal Kuwait mentre 50 miliardi è costato il blocco per tre mesi della raffineria di Napoli dopo la dimostrazione: 18,7 miliardi di deficit. 15 miliardi se non andati a causa della guerra per i mancati rifornimenti dal Kuwait mentre 50 miliardi è costato il blocco per tre mesi della raffineria di Napoli dopo la dimostrazione: 18,7 miliardi di deficit. 15 miliardi se non andati a causa della guerra per i mancati rifornimenti dal Kuwait mentre 50 miliardi è costato il blocco per tre mesi della raffineria di Napoli dopo la dimostrazione: 18,7 miliardi di deficit. 15 miliardi se non andati a causa della guerra per i mancati rifornimenti dal Kuwait mentre 50 miliardi è costato il blocco per tre mesi della raffineria di Napoli dopo la dimostrazione: 18,7 miliardi di deficit. 15 miliardi se non andati a causa della guerra per i mancati riforn

Un'immagine
di Manlio
Rossi Doria



CULTURA

Il libro autobiografico di Manlio Rossi Doria racconta la storia di una vita spesso controcorrente. L'iscrizione al Pci e le «buone ragioni» di quella scelta nell'Europa dei fascismi. L'espulsione, l'adesione al liberalsocialismo. Tra rottura e coerenza

Se l'eresia è riformista

GERARDO CHIAROMONTE

Le memorie di Manlio Rossi Doria pubblicate dalla Società editrice il Mulino (con il titolo «La gioia tranquilla del ricordo») sono assai interessanti per vari motivi. Si tratta di memorie che Rossi Doria aveva cominciato a scrivere negli ultimi anni della sua vita, raccontano della sua infanzia e adolescenza, delle scelte politiche e culturali della giovinezza, e arrivano fino al 1934, quando era ancora in carcere (ne uscì nel 1935). Completano il libro uno scritto della moglie Anne Lengyel («Dopo il 1934») e un saggio di Enrico Pugliese («Il pensiero di Manlio Rossi Doria»).

Mi ha molto colpito il racconto della sua iscrizione al partito comunista. Ad essa fu portato dall'amicizia con Emilio Sereni (Mimmo) e dalla grande influenza culturale che Sereni esercitava su di lui. L'iscrizione di Rossi Doria precedette di alcuni mesi quella di Giorgio Amendola; anche lui reclutato da Sereni. E le annotazioni e i ricordi di Rossi Doria su questo sodalizio a tre che si era stabilito a Napoli alla fine degli anni 20 fra giovani di pur così diverse personalità costituiscono una delle parti anche più piacevoli del libro.

La descrizione della conversione di Mimmo al socialismo e del successivo fanatismo (fra l'altro, Sereni si indirizzò agli studi di agraria per acquisire le competenze necessarie per permettergli di partecipare alla colonizzazione della Palestina); la decisione di Rossi Doria, per imitare in qualche modo Mimmo, di convertirsi al cattolicesimo (la scelta sionistica e cattolica furono in entrambi superate da quella politica, anche se il fanatismo restò una delle caratteristiche di Sereni); le frequentazioni a Napoli della casa di Giustino Fortunato insieme ad Amendola, che anche nel libro di Rossi Doria risulta il più «laico» del terzetto.

E infine la Russia. «Guardavamo alla sua rivoluzione come a un gran parlare, in questo periodo, su cosa sia stato, in realtà, nel nostro secolo, il comunismo: e da parte di molti si tende a ragionare come se fosse trattato soltanto di una colossale e prolungata «misticazione», che non poteva che concludersi in un fallimento tragico. Non si fa, in generale, nessuno sforzo serio per comprendere come mai questa «misticazione» abbia potuto coinvolgere i sentimenti



tare con le sole sue forze un grandioso programma di modernizzazione e di sviluppo economico e sociale» e questo mentre nel mondo capitalistico si verificavano il collasso della Borsa di New York del 1929... e tutte le successive, spaventose manifestazioni della grande depressione».

Si può dire quello che si vuole sugli elementi di illusione, e anche di abbaggio, che queste spiegazioni, lette oggi, contengono. Si può anche ricordare che altri intellettuali (soprattutto quelli che si raccoglieranno, successivamente, nel partito d'azione) non la pensavano come Rossi Doria, e anche di abbaggio, che negli anni successivi, Rossi Doria ruppe con il partito comunista, con occhio simile a quello col quale avevano guardato e continuavano a guardare alla rivoluzione francese. Ma Rossi Doria ricorda gli effetti che ebbero per lui e per altri le notizie sui primi anni dopo il avvenimenti che racconta, non scrive una sola parola di pentimento o di rimorso, e anzi esulta (come faceva Perlini),

l'elevatissimo numero di comunisti che affollavano le carceri e i luoghi di confino. E resta il fatto, che io ho potuto constatare nel rapporto di amicizia di cui mi ha onorato, e nelle lunghe chiacchiere fatte al Senato, nella sua casa romana, o nella sua casa bellissima della penisola sorrentina, non solo dell'assoluta mancanza di rimorso per le scelte della sua giovinezza ma di grande rispetto ed interesse per il Pci.

La vicenda della sua espulsione dal partito comunista merita qualche parola. In verità, Rossi Doria si era già venuto sposando verso le posizioni del socialismo liberale. Aveva avuto su di lui una grande influenza il rapporto, in carcere, con Ernesto Rossi, e soprattutto dalle lettere di Rossi Doria che la moglie pubblica (nel suo scritto) è il modo come egli concepiva la battaglia meridionalistica. Questo modo ha origini lontane: quando egli andò a fare esperienza di agricoltore all'azienda che Eugenio Azimonti (un lombardo studioso di bonifiche e diventato illustre meridionale)

me andarono le cose: e mi sembra che lo faccia in modo convincente. Nel libro si ricorda anche che fu Lucio Lombardo Radice a comunicare a Rossi Doria la notizia della sua espulsione. Paolo Bufalini mi ha più volte raccontato di essere stato lui a recarsi nella casa romana di Rossi Doria per comunicargli la notizia e per dirgli anche che Sereni non era stato d'accordo con tale decisione. Ma le due versioni possono essere entrambe vere. (Devo aggiungere che Amendola non ruppe mai il suo rapporto con Rossi Doria, mentre Sereni lo fece).

La seconda questione di grande interesse che viene fuori dal libro (e soprattutto dalle lettere di Rossi Doria che la moglie pubblica nel suo scritto) è il modo come egli concepiva la battaglia meridionalistica. Questo modo ha origini lontane: quando egli andò a fare esperienza di agricoltore all'azienda che Eugenio Azimonti (un lombardo studioso di bonifiche e diventato illustre meridionale)

aveva installato in Basilicata, nella Val d'Agrì, e poi quando accompagnò Umberto Zanotli Bianco in Calabria, ed in particolare ad Africo; e poi quando, insieme a Mimmo, condusse un'indagine sulle condizioni dell'agricoltura e dei contadini in Campania. Rossi Doria chiamava tutto questo «la politica del mestiere», e con questo orientamento si buttò a capofitto, nel dopoguerra, nell'organizzazione e nella direzione di questo stralcio di riforma agraria che il governo De Gasperi decise anche sotto la spinta di sanguinose lotte dei contadini meridionali.

In una lettera a Gaetano Salvemini così descriveva il suo impegno meridionalistico: «Continuo il mio lavoro nel Mezzogiorno, convinto come sono che l'unica cosa che conta sia lavorare solo attorno a problemi concreti, riuscendo a realizzare di mano in mano quel poco che si può, cercando di accumulare esperienze e capacità effettive... Bisogna sapere in partenza quello che si può e che si vuole fare lascian-

do all'imprevisto, il minore margine possibile. Le studi dei programmi e dei progetti, l'esatta conoscenza della realtà, sono quindi una delle fondamentali chiavi di volta per il successo. Questo non solo nel campo tecnico ma ancor di più in quello organizzativo, in quello del finanziamento, in quello dell'esatta valutazione di quei che ci si può e non ci si può attendere dagli uomini per i quali e con i quali si lavora, degli interessi che si stimano e si ledono. Occorre in questa attività di programmazione e progettazione combinarne vedute molto moderne e molta prudenza».

Questa linea esposta così lucidamente, e che oggi chiameremmo «riformista», lo porta ad assumere responsabilità di rilievo nella conduzione delle leggi di riforma agraria, e anche ad essere fra i più entusiasti patrocinatori dell'istituzione della Cassa per il Mezzogiorno, a predicare che l'emigrazione era l'unica rivoluzione possibile nell'Italia meridionale. Contro questa linea noi co-

Una nuova edizione dei «Carmina Burana»

■ Arriva in libreria una nuova edizione dei «Carmina Burana», cantegli degli studenti dell'Undicesimo secolo, riproposti nell'omonimo volume edito dalla Sansoni. Alcuni so-

no noti per essere stati musicati dal Carl Orff all'inizio del Novecento. Si tratta di versi nobili, arguti, sensuali e ritmati scritti dagli stessi studenti che vagavano per l'Europa - da Bologna a Parigi, da Oxford a Pavia - alla ricerca dei maestri più illustri. La loro era una vita piena, tra studio, divertimento e avventure, dove i libri si spassavano al vino, le sottigliezze del diritto venivano discusse nelle aule e nelle taverne e dove, accanto alle risse, fiorivano i canti e la poesia.



A destra,
Giorgio
Amendola
fotografato
a Napoli
nel 1971.
A sinistra,
una casa
colonica
nell'Agro
Pontino
in un'immagine
d'inizio secolo

Esce negli Stati Uniti un libro di Paul Johnson che ricostruisce la storiografia moderna. Trovando strane coincidenze

Napoleone come Stalin: tutti i figli della storia

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

SIEGMUND GINZBERG

■ NEW YORK. Quindici anni per cambiare il mondo. Vi sembrano pochi? Bell'epopea chiamavano i primi anni del '900. Chi avrebbe allora immaginato la guerra mondiale, la caduta dell'Impero austro-ungarico, la Rivoluzione e la guerra civile in Russia? Nel 1943, chi avrebbe immaginato il miracolo economico in Italia, Germania e Giappone? E nel 1975, l'anno in cui finì la guerra in Vietnam, chi avrebbe immaginato l'89 in Europa, la riunificazione tedesca, il 1991 a Mosca? Abbiamo davvero un'idea di quel che ci riserva il 2006?

In una sorta di «Guerra e Pace» della storiografia, un ponderoso volume di oltre mille pagine dal titolo «La nascita del Moderno» (Harper Collins, New York, 1991) lo storico ed ex-giornalista Paul Johnson ci racconta come quasi tutto quello che stiamo abituati a considerare come il mondo contemporaneo si formò nel

natio e alla prima rete stradale decente del continente, imposto governi fantoccio su un'estensione d'Europa più volte superiore a quella occupata dall'Armata rossa dopo la Seconda guerra mondiale. Austria, Prussia e Russia avrebbero fatto tesoro, nei decenni anzi nel paio di secoli a venire dei metodi del suo ministro della Polizia Fouché. Il primo atto di Bernadotte, il maresciallo che aveva instaurato come suo proconsole in Svezia, era stato quello di mettere in piedi una rete di polizia segreta e di spionaggio peggio della Securitate di Ceausescu. Uno dei primi atti del suo maresciallo Murat in Spagna era stato introdurre le brutalità immortalate negli «Orrori della guerra» di Goya. Eppure i più grandi cervelli dell'Europa di allora lo avrebbero difeso, anche nei decenni successivi come «campione dell'umanità, nella stessa maniera in cui i progressisti avrebbero difeso Stalin nel XX secolo».

Strane cose succedevano in quel quindicennio di primo '800. Quasi come assaggio, talvolta prova generale di molti dei tormenti del '900. In Russia un tale Arakcheiev, generale di artiglieria dello zar Alessandro, aveva messo in piedi a un centinaio di chilometri da San Pietroburgo, un villaggio modello tipo le Comuni di Mao Tse-tung. Con ospedale, scuole e vaccinazioni e tanto di ordinatissimo alla madri di «nutrire al seno i propri bambini almeno tre volte al giorno». Ma un paradiso imposto con la frusta a servi della gleba che restavano servi. Ma alla Corte dello Zar c'era allora chi si scandalizzava dei «pregiudizi razziali» contro i neri nella grande Democrazia Americana che era nata con un'anima schiavista e proprio in quegli anni aveva cominciato ad espandersi verso il West massacrando gli indiani.

Come si vede non è privilegio della nostra epoca che orribili misfatti vengano compiuti sulla base di idee nobilissime, o viceversa. Marx aveva solo set-

te anni quando morì Saint-Simon che proprio in quel fatidico quindicennio aveva introdotto il concetto che l'importante è quanto si riesce a sviluppare le forze produttive, che a dirigere dovevano essere le classi «industriali» e che ci voleva una nuova religione che avrebbe chiamato «Nuovo cristianesimo».

Eppure quelli sono anche gli anni in cui vengono avvistati forse i più grossi mutamenti rispetto a secoli di storia precedenti. Il vapore produce la rivoluzione industriale. Il signor Charles Macintosh comincia a produrre in massa gli impermeabili, e Shelley scrive di viaggi spaziali ed elettrici e sua moglie il primo romanzo di horror, «Frankenstein». Sono gli anni in cui New York e Londra introducono la pavimentazione stradale. Boston l'illuminazione a gas. Ma anche quelli in cui nasce la parola «slum» e ad Edimburgo c'è tanto inquinamento che si può affumicare la pancetta giusto appendendola fuori dalla finestra».

Nei Balcani e in Medio Oriente comincia la dissoluzione di un impero - quello turco - che lascerà in eredità al secolo successivo il conflitto arabo-israeliano e la Yugoslavia. In America latina comincia l'era delle rivolte anti-coloniali in Russia i «dicembre» mettono in scena quello che appare come il modello originario del golpe militare contemporaneo, quello dei colonnelli. Il tentativo fallisce miseramente, ma lascia un segno per colpa dello zar Nicola, che fa impiccare solo 5 dei 379 congiurati processati e dei 121 condannati. In fin dei conti era un despota raffinato, che preferiva far da mecenate a Puskin e alla sua vena critica, anziché lasciarlo a marcire in Siberia. Ma secondo Johnson sbagliò perché «se li avesse impiccati tutti la loro causa sarebbe morta con loro».

Sono solo alcuni degli appunti di lettura della libro di Johnson-Machiavelli. Ma ci sarebbe da proseguire a lungo anche solo nell'elencare gli

LINEA D'OMBRA

monile di cultura e critica della politica

LA SINISTRA ITALIANA E L'URSS,
UNA BRUTTA STORIA

DALL'URSS: EROFEVV/P'ECUCH/PRIGOV

DALL'INGHILTERRA: BAINBRIDGE/
FOLLETT/LODGE/WELDON

KUREISHI: NADIA E NINA

INCONTRO CON PAUL RICOEUR:
L'IDENTITÀ NARRATIVA

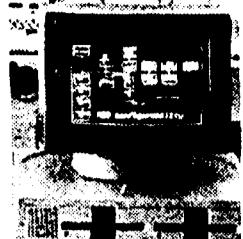
e con
LA TERRA VISTA DALLA LUNA n. 3
supplemento trimestrale

per chi agisce in strutture di intervento
sociale e pedagogico

questo numero su medici e pazienti

Lire 75.000 (abbonamento 11 numeri)
su c.c.p. 54140207 intestato a Linea d'ombra edizioni
Via Gaffuri, 4 Milano tel. 02/6691132

**L'Italia
spende poco
per il calcolo
scientifico**



Nonostante il calcolo scientifico sia utilizzato nei campi più diversi, dalla progettazione dei farmaci e quella degli aerei, all'analisi finanziaria, per questo settore si investe solo una piccola parte degli oltre 19 mila miliardi del mercato italiano per l'informatica. La spesa italiana per il calcolo scientifico è appena un decimo dei 14 miliardi di dollari spesi dall'Europa in questo settore, e la metà di quella di Germania, Francia e Gran Bretagna. «È un ritardo che può essere colmato solo con nuovi investimenti e una nuova politica tecnologica». Lo ha detto, ieri a Roma, il direttore generale dell'Ibm Semea, Lucio Stanca, in apertura del convegno dell'Ibm sul calcolo scientifico. Anche l'Europa è in ritardo rispetto a Giappone e Stati Uniti, ha rilevato il presidente dell'Enca, Umberto Colombo. «Nonostante il mercato europeo si sia sviluppato al ritmo del 15 per cento l'anno negli anni ottanta - ha detto Colombo - esso rimane modesto. I produttori europei perdono spazio nel mercato interno e trovano sempre più difficoltà ad esportare».

**33 persone
contaminate
dall'Aids
in una clinica
argentina**

Non meno di trentatré persone sono state contagiate dall'Aids in una clinica privata di Cordoba, a causa della mancata adozione delle necessarie misure di sicurezza. È quanto risulta dagli atti del processo a carico di quattro direttori sanitari e della responsabile della sala di dialisi della clinica nuova cordoba, chiamati a rispondere di negligenza. L'inchiesta prese il via nell'ottobre dell'anno scorso a seguito delle denunce presentate da pazienti che avevano contratto l'Aids in clinica.

**I mutamenti
climatici
«drammatici
per le Alpi»**

Il livello dei ghiacciai e delle nevi sulle cime alpine sarà estremamente ridotto, mentre tempeste, valanghe e frane provocheranno danni immensi: intere zone ecologiche saranno distrutte e più di un centinaio di specie vegetali e animali saranno minacciate di estinzione. Le foreste, infine, potranno difficilmente adattarsi a questi cambiamenti climatici che sono da 10 a 100 volte superiore a quelli recentemente registrati nel pianeta. Questi scenari allarmanti sono il risultato di uno studio dell'Iasa (International Institute for applied systems analysis) e di Alp action (la fondazione per la protezione dell'arco alpino fondata dal principe Sadruddin Aga Khan).

**Rubbia: a gennaio
il progetto
di una nuova
macchina
da fusione**

Il progetto di fattibilità per una nuova macchina destinata a realizzare la fusione nucleare, basata sul principio del confinamento inerziale, sarà pronto a gennaio. Lo ha annunciato il premio Nobel Carlo Rubbia, rispondendo alle domande dei giornalisti in occasione del convegno sui sistemi di calcolo con i supercomputer organizzato dalla Ibm a Roma. Il progetto era stato annunciato già cinque anni fa, dopo la crisi della centrale di Chernobyl. Rubbia, commentando i risultati ottenuti nel campo della fusione al Jet, ha definito importantissimi i traguardi conseguiti che confermano la fattibilità della fusione e danno una nuova dimensione di credibilità agli studi. Questo risultato contribuirà anche a convincere i governi ad aumentare gli sforzi e le risorse finanziarie destinate a questo settore di ricerca dal quale ci si attendono importanti risultati nel campo dell'energia. Attualmente l'Europa spende appena 150 miliardi l'anno, solo un decimo di quanto viene destinato ad esempio all'agricoltura.

**I verdi europei:
«un bluff»
l'esperimento
di fusione**

Il gruppo dei «verdi» al parlamento europeo ha definito ieri «un bluff» l'esperimento di fusione nucleare controllata compiuto nei giorni scorsi nel laboratorio europeo in Inghilterra e ha chiesto che invece di perseguire

il sogno di un'assorta energia pulita e inesauribile, la comunità dedichi piuttosto i suoi sforzi allo sviluppo dell'energia solare, già tecnologicamente disponibile al momento attuale. I parlamentari verdi hanno notato che anche nella migliore delle ipotesi la nuova fonte di energia richiederà almeno 50 anni prima di essere commerciale e che nel frattempo danni incalcolabili possono ancora essere arrecati all'ambiente. L'esperimento Jet - essi hanno affermato - non cambia nulla... (.) Non deve servire da pretesto per continuare l'odierna politica energetica caratterizzata da sprechi e inquinamento. «Spostare l'accento e i fondi sull'energia solare potrebbe invece portare a nuove tecnologie per una fonte di energia veramente illimitata e dare ancora il tempo per salvare l'ambiente».

MARIO PETRONCINI

**Presentato ieri a Berna
In vendita in Svizzera
un preservativo per donne
Difenderà dall'Aids**

GINEVRA Un profilattico per donne è stato presentato ieri a Berna e sarà disponibile in Svizzera dall'inizio dell'anno. Battezzato «Femidon», ha una affidabilità paragonabile a quella della pillola (superiore al 95 per cento) e garantisce contro il virus dell'Aids. Il Femidon è stato sperimentato in 15 paesi da oltre 30 mila volontarie. Per ora solo la Svizzera ne ha autorizzato la vendita. Il Femidon, frutto di un programma internazionale di ricerca, dovrebbe essere commercializzato in altri paesi europei nel 1992 e in seguito nel resto del mondo. A prima vista, il preservativo è simile a quello maschile: piegato si presenta come un cerchietto in lattice e disteso riproduce, anche nelle dimensioni, la classica guaina in gomma sottilissima. A differenza del preservativo maschile quello per donne è munito di due an-

elli: un primo, come nel modello per uomini, sul lato aperto della guaina e un secondo, più piccolo, sul fondo dell'estremità chiusa. Il profilattico si applica come un diaframma prima del rapporto (anche qualche ora prima). Il femidon è in poliuretano, una resina biodegradabile quattro volte più solida del latex dei profilattici per uomini. La maggioranza delle donne che lo hanno hanno provato è stata soddisfatta sulle modalità d'uso. Il Svizzero sarà venduto ad un prezzo tre-quattro volte superiore a quello del preservativo per uomini (quasi 9.000 lire per una confezione di tre). Il vantaggio di questo preservativo è che dà alla donna e non all'uomo la responsabilità della scelta. Che può essere anche dall'Aids con l'unico strumento a disposizione delle donne.

**Una collaborazione tra discipline per una nuova terapia: «nutrire» le cellule malate per poi irradiarle
Una tecnica che promette pochi effetti collaterali**

La fisica contro il cancro

■ È come l'inganno del cavallo di Troia, i greci, nascosti nella pancia del cavallo, si fecero portare dai loro stessi nemici all'interno della città e, a notte fonda, ne aprirono le porte all'esercito greco, che la distrusse. Nello stesso modo inganniamo le cellule cancerose: esse più delle cellule normali, necessitano di alcune sostanze per il loro sviluppo, noi le forniamo loro, e poi sono queste stesse sostanze che, per così dire, ci aprono le porte della città da espugnare e ci aiutano a distruggere le cellule ammalate».

È così che viene metaforicamente spiegata da Giuseppe Pedrazzi, ricercatore dell'Istituto di Scienze Fisiche dell'Università di Parma, la strategia con cui da circa due anni il gruppo diretto dalla professore Orlandi conduce ricerche sul cancro, in collaborazione con la sezione di Ematologia della stessa Università. Due anni sono solo l'inizio di una serie ricerca in questo settore, ma i risultati finora ottenuti sono incoraggianti, tanto da indurre gli studiosi a presentarli ad un congresso internazionale in Cina e, all'inizio di ottobre, a L'Aquila, in occasione del 77° Congresso della Società Italiana di fisica. In questa sede, in una relazione su invito, la professore Orlandi ha esposto i risultati ottenuti su culture di cellule leucemiche sottoposte al trattamento messo a punto dai ricercatori parmensi, nelle quali si osserva una inibizione della crescita delle cellule tumorali, tra il 50 e l'80%.

L'aspetto rilevante, che rende questa linea di ricerca degna di essere battuta, è che la terapia, qualora applicabile, non presenterebbe gli stessi terribili effetti collaterali delle tradizionali cure chemioterapiche e radioattive. Il tipo di tecnica proposta in alternativa dovrebbe avere il pregio di essere altamente selettivo, di riconoscere, cioè, le cellule malate, agendo solo di esse. Le dosi di radiazioni necessarie sarebbero, pertanto, di gran lunga inferiori a quelle della radioterapia convenzionale.

Il progetto di ricerca di Parma, detto Cleaner (Cellular Local Eradication by Absorption of Nuclear Electromagnetic Radiation), si inserisce in quel quadro di sperimentazioni nel campo delle terapie tumorali che si propone di inattivare le cellule ammalate mediante l'azione combinata di opportune sostanze introdotte nell'organismo e di radiazione a basso dosaggio. Questo tipo di approccio è stato sviluppato piuttosto recentemente, pur non essendo del tutto nuovo nelle sue linee di fondo: già nel 1903 A. Jesonick e H. Tappener fecero un tentativo di trattamento antitumorale marcando le cellule ammalate con agenti sensibili alla luce visibile e, poi, bombardandole con quest'ultima. An-

dando con quest'ultima. An-

che se i risultati furono positivi, le ricerche non proseguirono per decenni.

Le terapie fotodinattive sono però circoscritte al trattamento di tumori superficiali od alle cavità, il che ha indotto la ricerca a sperimentare anche in altre direzioni. A questo filone può avversarsi anche il metodo dell'equipe fisico-medica parmesana che, al posto della luce, usa la cosiddetta radiazione Mossbauer.

Nel 1958 il fisico tedesco Rudolf Ludwig Mossbauer scopri

l'omonimo effetto che, solo tre anni dopo, gli valse il Nobel.

Così come avviene nello spazio di un fucile, normalmente quando un nucleo atomico

emette radiazione gamma rincula. Questo rinculo fa perdere, però, un po' di energia alla radiazione emessa che, in tal modo, può essere solo diffusa. L'effetto Mossbauer, invece, è quel fenomeno per cui, in certe condizioni, un nucleo atomico in un cristallo può emettere radiazione gamma di ben definita energia, senza rinculo. La mancanza di movimento rende possibile un assorbimento estremamente efficiente della radiazione da parte della materia. È proprio questo ultimo effetto che viene utilizzato nella ricerca scientifica.

Ma in che modo può essere usata la radiazione Mossbauer per la lotta contro il cancro?

Le cellule ammalate - co-

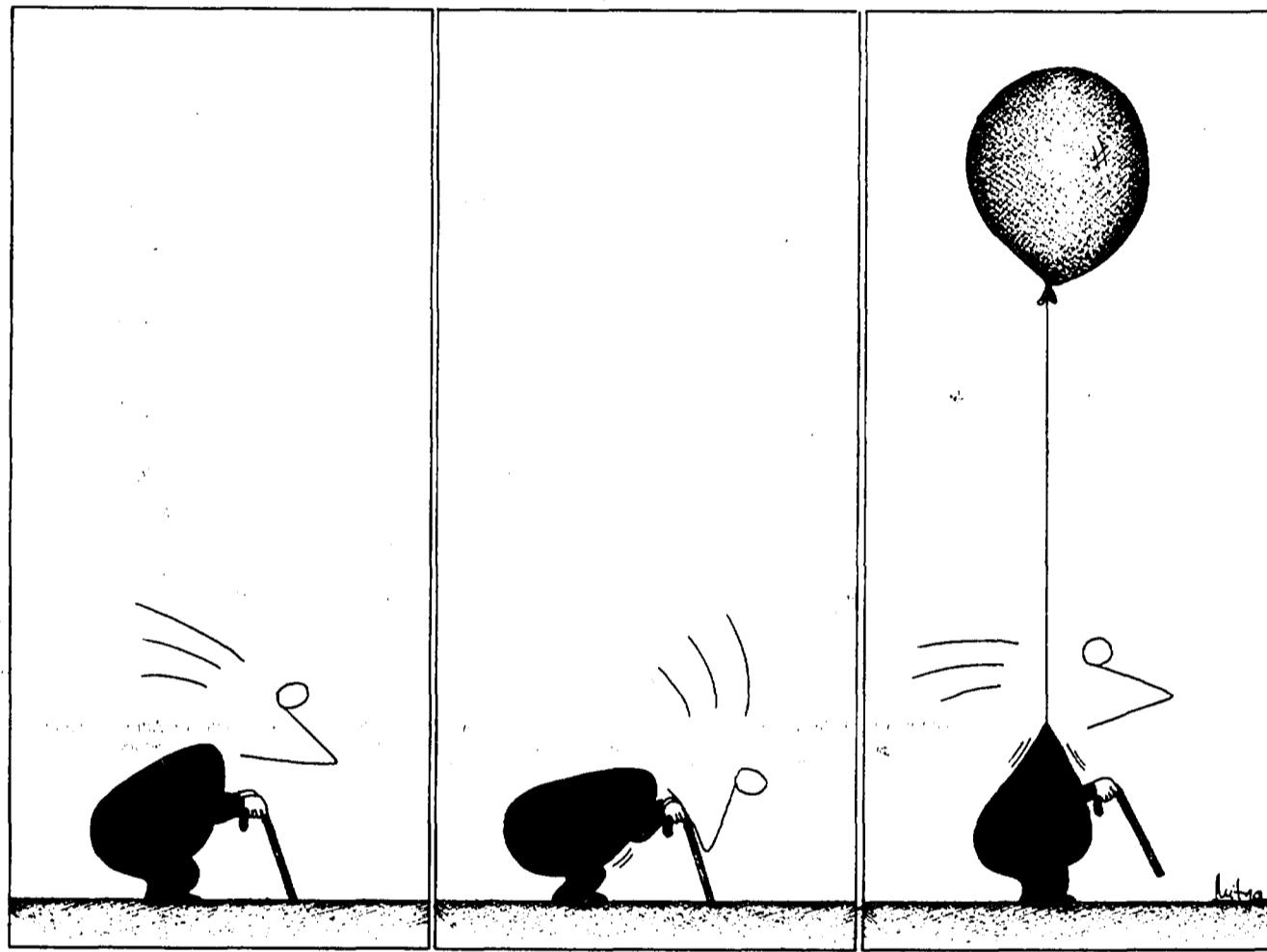
mette radiazione gamma rincula. Questo rinculo fa perdere, però, un po' di energia alla radiazione emessa che, in tal modo, può essere solo diffusa. L'effetto Mossbauer, invece, è quel fenomeno per cui, in certe condizioni, un nucleo atomico in un cristallo può emettere radiazione gamma di ben definita energia, senza rinculo. La mancanza di movimento rende possibile un assorbimento estremamente efficiente della radiazione da parte della materia. È proprio questo ultimo effetto che viene utilizzato nella ricerca scientifica.

Ma in che modo può essere usata la radiazione Mossbauer per la lotta contro il cancro?

Le cellule ammalate - co-

rapia presenterebbe, se si dimostrasse applicabile «in vivo», una alta selettività: le radiazioni riconoscono le cellule malate e colpiscono solo loro. Gli effetti collaterali sarebbero dunque fortemente ridotti. Si potrebbe pensare ad una sua applicazione anche nel campo degli autotriplanti.

LUCIA ORLANDO



lule tumorali riduceva però l'interesse per il metodo. Attualmente nel mondo quello americano e quello italiano sono gli unici gruppi ad utilizzare questo tipo di approccio.

Quali sono le prospettive ed il programma di ricerca di Parma nell'immediato futuro lo spiega ancora la prof. Ortalli.

«Continuare gli studi sulle culture di cellule leucemiche in modo da rendere significativo il campione statistico, che al momento è basso; migliorare la tecnica fino ad ottenere una riduzione a zero della crescita tumorale, per esempio arricchendo l'ematina con un isotopo particolarmente adatto del ferro, che in natura è presente solo per il 2%; ottimizzare le concentrazioni dei vari componenti ed ottimizzare la geometria ed i tempi di irraggiamento.

Le applicazioni di questa sperimentazione potrebbero inserirsi, ad esempio, nelle tecniche di purificazione *in vitro* del midollo osseo per autotriplanti. Il trapianto autologo, o autotriplante, è l'unica possibilità di sopravvivenza per quei pazienti che, affetti da leucemia, non hanno ottenuto risultati risolutivi con la chemioterapia e non trovano un donatore compatibile.

Attualmente il midollo osseo prelevato al paziente viene purificato per via farmacologica, ma questo trattamento, pur avendo dato luogo a molti successi, ha un problema: la sua dipendenza dalla dose del farmaco «purificatore». Il trattamento si basa sul fatto che le cellule tumorali sono più sensibili di quelle sane all'effetto del farmaco, ma quando ne viene fornito troppo anche le cellule normali vengono distrutte. Il problema sorge quando la dose non tossica per i tessuti normali non è sufficiente a distruggere interamente le cellule neoplastiche.

Per quanto riguarda la cura *in vivo* del cancro, parliamo di un futuro ancora lontano, a causa anche di numerosi problemi tecnici ancora da risolvere, ma speriamo di poter raggiungere risultati applicabili. Con la luce possono essere trattati solo i tumori superficiali o delle cavità, con la radiazione Mossbauer si dovrebbero raggiungere, in principio, profondità maggiori».

La strada da percorrere per poter parlare di una terapia utilizzabile nella sperimentazione sull'uomo è ancora molto lunga e i ricercatori del gruppo di Parma ne sono consapevoli, ma, come ha concluso la professore Ortalli a L'Aquila: «L'aver ottenuto, al primo tentativo, dei risultati significativi, anche se su un campione esiguo, ci ha entusiastici e ci ha convinto a presentare la nostra esperienza alla comunità scientifica, anche per sollecitare uno scambio di idee che non può che arricchire le competenze del gruppo e rafforzare i risultati ottenuti».

Il risultato ottenuto - ha aggiunto prof. Ortalli - indicano che già l'ematina da sola provoca un decremento significativo della crescita tumorale, tra il 16 ed il 57%. L'irradiazione successiva aumenta la distruzione fino all'80%.

Il metodo, nelle sue linee essenziali, era già noto. Nel 1988

un gruppo di ricercatori americani lo aveva proposto, utilizzando però un'altra sostanza al posto dell'ematina, la bleomicina, già conosciuta in chemioterapia. La sua alta tossicità anche sui tessuti sani e la sua scarsa selettività per le cel-

lule si raggiungerebbe con un numero di fotoni gamma compresi tra i diecimila e i centomila.

I risultati ottenuti - ha aggiunto prof. Ortalli - indicano che già l'ematina da sola provoca un decremento significativo della crescita tumorale, tra il 16 ed il 57%. L'irradiazione successiva aumenta la distruzione fino all'80%.

Il risultato ottenuto - ha aggiunto prof. Ortalli - indicano che già l'ematina da sola provoca un decremento significativo della crescita tumorale, tra il 16 ed il 57%. L'irradiazione successiva aumenta la distruzione fino all'80%.

Per dare un'idea dell'efficienza di questo tipo di approccio, si può considerare che, in linea di principio, lo stesso effetto distruttivo ottenibile con un solo elettrone Auger, nella radioterapia conven-

zionale si raggiungerebbe con un numero di fotoni gamma compresi tra i diecimila e i centomila.

C'è però da dire, come ci ha confermato il dottor Giacomo Olivetti dell'Istituto di medicina del lavoro dell'Università Cattolica di Roma, che «le industrie, prima di fare nuove assunzioni devono effettuare per legge dei test "proteici", per verificare se c'è una familiarietà per asma, rinite, allergia. E del resto c'è una certa tossicità anche sui tessuti sani e la sua scarsa selettività per le cel-

lule si raggiungerebbe con un numero di fotoni gamma compresi tra i diecimila e i centomila.

C'è però da dire, come ci ha confermato il dottor Giacomo Olivetti dell'Istituto di medicina del lavoro dell'Università Cattolica di Roma, che «le industrie, prima di fare nuove assunzioni devono effettuare per legge dei test "proteici", per verificare se c'è una familiarietà per asma, rinite, allergia. E del resto c'è una certa tossicità anche sui tessuti sani e la sua scarsa selettività per le cel-

lule si raggiungerebbe con un numero di fotoni gamma compresi tra i diecimila e i centomila.

C'è però da dire, come ci ha confermato il dottor Giacomo Olivetti dell'Istituto di medicina del lavoro dell'Università Cattolica di Roma, che «le industrie, prima di fare nuove assunzioni devono effettuare per legge dei test "proteici", per verificare se c'è una familiarietà per asma, rinite, allergia. E del resto c'è una certa tossicità anche sui tessuti sani e la sua scarsa selettività per le cel-

lule si raggiungerebbe con un numero di fotoni gamma compresi tra i diecimila e i centomila.

C'è però da dire, come ci ha confermato il dottor Giacomo Olivetti dell'Istituto di medicina del lavoro dell'Università Cattolica di Roma, che «le industrie, prima di fare nuove assunzioni devono effettuare per legge dei test "proteici", per verificare se c'è una familiarietà per asma, rinite, allergia. E del resto c'è una certa tossicità anche sui tessuti sani e la sua scarsa selettività per le cel-

Dermatiti da contatto, problemi respiratori sono fenomeni in aumento anche per il moltiplicarsi delle sostanze immesse nell'ambiente. I luoghi di lavoro sono i più pericolosi, ma le patologie possono scatenarsi anche per colpa di un paio di orecchini

Saponi, chiavi, bottoni: le strane cause dell'allergia

Le dermatiti da contatto colpiscono tra il 2 e il 6 per cento della popolazione. La sensibilizzazione alle sostanze è determinata da fattori ambientali e da fattori genetici. I luoghi di lavoro sono i più pericolosi.

In Italia le dermatiti professionali costituiscono il 70 per cento delle patologie indennizzate. L'allergia più frequente è quella al nichel, un metallo presente

nella rilevanza di questo fenomeno è in aumento nelle società industrializzate. È bene però precisare che esistono due tipi diversi di patologie: «La forma irritativa - precisa il dermatologo - si manifesta in tutti i soggetti esposti al contatto con sostanze nocive mentre quella allergica solo in certi individui predisposti ed è mediata dal sistema immunitario: è dovuta alla comparsa di cellule che producono una sensibilizzazione a una certa sostanza.

In questi casi, dopo un primo contatto, c'è un periodo di incubazione che va dalle quattro alle quattro settimane: al contatto successivo si può verificare una vera e propria allergia. E una dermatite allergica da contatto si può manifestare, contrariamente a quanto si ritiene comunemente, anche dopo molti anni che si usa un prodotto o che si è a contatto con una certa sostanza. Entrambe queste patologie si riscontrano nell'ambito professionale e lavorativo: «La pato-

SPETTACOLI

Francesca Archibugi parla del suo nuovo film «Il grande cocomero», che racconta il rapporto tra una tredicenne epilettica e un medico «La malattia come pretesto per non crescere»

A sinistra,
Sergio
Castellitto
L'attore sarà
il neuropsichiatra
Arturo nel film
«Il grande cocomero»
A destra,
Francesca Archibugi
con sua figlia
Ludovica
Le riprese
cominceranno
a primavera



Lo psichiatra e la bambina

Non tornerò ai miei tredici anni nemmeno per tutto l'oro del mondo. Francesca Archibugi, trent'anni e un secondo figlio in arrivo, racconta *Il grande cocomero*, il film prodotto da Pescarolo che girerà a primavera. È la storia di una bambina creduta epilettica e del suo rapporto con un neuropsichiatra infantile ritagliato sul personaggio di Marco Lombardo Radice. Nei panni del medico Sergio Castellitto.

MICHELE ANSELMI

■ ROMA. «Marco diceva provocatoriamente: lo schizzioco è raro, però esiste, non diamo tutta la colpa al contesto sociale». Marco è Marco Lombardo Radice, il neuropsichiatra infantile morto due anni fa, al quale si ispira liberamente il protagonista del nuovo film di Francesca Archibugi. Ancora una storia a due, serrata e complessa, come *Mignon è partita*, come *Verso sera*. Che si girerà a primavera (produce Leo Pescarolo), dopo che la trentenne cineasta romana avrà dato alla luce il suo secondo figlio. Titolo, bello allusivo, *Il grande cocomero*, che rimanda ai celebri fumetti di Schulz. «Una metafora dell'infanzia e del suo bisogno di sintonia continuamente frustrata dagli adulti. Linus aspetta quel pratico personaggio che non arriva mai perché non esiste un orto abbastanza sincero. O

dopo, la bambina si rifiuta di crescere. Teme di essere sana. È una nevrosi che si instaura soprattutto nei malati di tubercolosi, ha un nome preciso: vaneggi secondari». Significa che il rapporto con il mondo dipende dalla malattia.

E divorzer quei fumetti carica-

ta di questo guarigione?

Una specie di «Anna del miracoli» rivista e corretta?

Non sarà né *Anna dei miracoli*, né *Figli di un dio minore*. Gli americani quei film sanno farli benissimo e sarebbe inutile copiarli. Lo seguirà un'impronta meno tradizionale, fili più interiori, sfuggenti. E questo lascia un po' sbagliotti i commentatori. Mi spiego. Sia *Mignon è partita* che *Verso sera* hanno una struttura salda, *Il grande cocomero*, forse anche perché l'ho scritto da sola, sarà un film più liquido. Se mi va di scrivere una scena con la bambina in ospedale come del momento

che si fa un panino e poi lo butta senza motivo, la lascerò.

Ma ci sarà la guarigione?

Una ragazzina che ha avuto un rapporto tale con il mondo non guarisce. È troppo doloroso il suo legame con la vita.

Magari da grande, avendo riconvertito la nevrosi in consapevolezza, sarà una donna più sensibile. Il medico la porta ad avere meno paura del futuro. E il film finisce con le prime me-

struzioni.

Quanto c'è di Marco Lombardo Radice in Arturo?

Arturo è un personaggio inventato. Di Marco, soprattutto del Marco Lombardo Radice degli inizi, quando cominciò a lavorare al reparto di neuropsichiatria infantile del Policlinico di Roma, c'è la voglia di sperimentare strade nuove, di superare vecchio barriera terapeutiche. «Te li devi portare a casa i pazienti, soprattutto staccarli dalle famiglie», sosteneva Marco. Che è morto con il sogno di mettere su una «casa-famiglia» un posto in cui i ragazzini malati potessero ricostituire se stessi. Grazie, un'infermiera del Policlinico che lavorò a lungo con Marco, mi ha raccontato cose incredibili sulla privazione affettiva subita dai bambini. Alcuni parlavano addirittura del periodo passato nella camera mortuaria. Vorrei dare bene l'idea dell'ambiente, caotico e generoso, nel quale Arturo mette a punto le sue teorie sulla psicosi. Chi ha letto la sceneggiatura dice che è un film troppo tecnico, mi rimprovera di usare parole scientifiche che la gente non capisce. Ma anche Cary Grant, in *Susanna*, quando parla di paleontologia, usa termini specialistici. Lo dà per scontato, fa parte del gioco.

Il film racconterà la crona-

ta di questo guarigione?

Una specie di «Anna del miracoli» rivista e corretta?

Non è un film di camera, tutto

primi piani, quasi bergmaniano (almeno nelle intenzioni), però inserito in un contesto tragico-comico, da commedia, con gli infermieri che fanno commercio di prosciutti nella camera mortuaria. Vorrei dare bene l'idea dell'ambiente, caotico e generoso, nel quale

Arturo mette a punto le sue

teorie sulla psicosi. Chi ha letto

la sceneggiatura dice che è un

film troppo tecnico, mi rimprovera di usare parole scientifiche che la gente non capisce.

Ma anche Cary Grant, in *Susanna*, quando parla di paleontologia, usa termini specialistici.

Lo dà per scontato, fa parte

del gioco.

Anche il medico è solo?

Lo sappremo dopo. E scopriremo che non ha vita privata, che è stato lasciato dal suo grande amore e riempie il suo buco affettivo dando e prendendo affettività dal reparto. È un idealista legato all'idea del lavoro di base. Un po' come Marco Lombardo Radice. Arturo è un aristocratico che difende un salto di classe all'ingiù e si è scordato chi è. Non un eroe, solo un uomo molto intelligente. Qualcuno penserà al Robin Williams di *Risvegli*.

Ma qui il problema è psichiatrico, non neurologico. Diciamo che se i cerebrosi di Oliver Sacks si fossero risvegliati per

sempre, Arturo li avrebbe aiutati a reinserirsi.

E lo stile cinematografico? Che tipo di film sarà «Il grande cocomero»?

Sarà un film da camera, tutto

primi piani, quasi bergmaniano (almeno nelle intenzioni), però inserito in un contesto

tragico-comico, da commedia,

con gli infermieri che fanno

commercio di prosciutti nella

camera mortuaria. Vorrei dare

bene l'idea dell'ambiente, caotico e generoso, nel quale

Arturo mette a punto le sue

teorie sulla psicosi. Chi ha letto

la sceneggiatura dice che è un

film troppo tecnico, mi rimprovera di usare parole scientifiche che la gente non capisce.

Ma anche Cary Grant, in *Susanna*,

quando parla di paleontologia, usa termini specialistici.

Lo dà per scontato, fa parte

del gioco.

Verso sera non è andato benissimo sul piano com-

merciale. C'è chi l'ha accusata di semplificare il con-

fronto generazionale, di schematicizzare lo scontro politico del '77. Cosa risponde a Archibugi?

Che era un film difficile, su un dibattito avvenuto nella sinistra quindici anni fa. Io mi sento una regista di micro-intonazione, parte da una struttura solida e poi, sul set, cerco di

dare ai personaggi il soffio del-

mondo.

la vita. Faccio la verifica sulla carta. E la carta è carta. Chissà, è completato successivamente da Arnold Peri, ripescato e riadattato da Spike Lee, è riuscito a passare a Mastroianni-Bruschi. Sandrine Bonnaire è brava, ma è francese, e si sente. Non è solo una questione di doppiaggio.

Che cosa direbbe oggi il professor Bruschi dell'«oro di Mosca»?

Sarebbe amareggiato, credo. Ma visto il clima di quegli anni, non so se ci si sarebbe potuti comportare in modo diverso. Si è chiesto al Pci di essere molto più di un partito, e forse è stato un male. Essere «compagni» non ha spinto la gente a essere migliore.

Scriverà «Il grande cocomero» l'ha fatta sentire migliore?

Questi film sono terapeutici. Scriverti e farli è un modo per scavare in certi momenti oscuri della tua vita. In tutti i miei personaggi, da Bruschi a Papere, da Giorgio a Mignon, ci sono cose di me. Ma con *Il grande cocomero* il procedimento è forse più elementare. C'è una parte di te che sta male e un'altra che cerca di curarla. E c'è il rimpianto di non avere avuto un medico come Arturo per amico. Una confessione? Non tornerò ai miei tredici anni nemmeno per tutto l'oro del mondo.

ton Academy, in un quartiere nel sud di Londra. Secondo gli organizzatori, il cantante «rebbe stato «centrato» da un pacchetto di sigarette accartocciato, contenente un messaggio di lodi da parte di un fan troppo esuberante. Bowie non ha voluto, comunque, rinunciare all'esibizione e pochi minuti dopo l'incidente è tornato sul palco con una benda che gli copriva l'occhio e gli lasciava parte della testa. Al tempo, comunque, a proteggere si dai lanci inopportuni dei fan troppo feoci.

Sul set del film su Malcolm X

Spike Lee sfida Harlem

Le polemiche? mai sopite del tutto. I leader delle comunità nere continuano a protestare ma Spike Lee gira imperterrita per le strade di Harlem la sua «versione» della vita di Malcolm X. «So benissimo che in molti non saranno d'accordo con la mia storia. Quel che è certo è che sarà una storia onesta». Ma intanto contro il suo film è nato un comitato guidato dallo scrittore nero e musulmano Amiri Baraka.

RICCARDO CHIONI

■ NEW YORK. Si fanno vedere alla spicciolata, agli angoli della terza Avenue. In ordine, incollonati per quattro, marciano nella centralissima 125a strada, il cuore di Harlem. A passi decisi, a testa alta, un gruppo capeggiato da Malcolm X (Denzel Washington) raggiunge il leggendario Teatro Apollo. Per le riprese di *Malcolm X*, controverso film sulla vita del carismatico leader nero, Spike Lee ha rispolverato Harlem, riportando il quartiere allo «splendore» di un tempo. Sta filmando la scena di una marcia di musulmani neri negli anni Sessanta. «Dopodiché – dicono rassegnati gli addetti alla produzione – chissà quando riprenderà a girare».

Questo di Spike Lee è il terzo tentativo vent'anni di trasferire sul grande schermo la vita di Malcolm X. I precedenti sono tutti falliti. Nessun copione riusciva a ottenere il «placat» dei leader storici e politici della comunità di colore. Neppure quello iniziato dal romanziere afro-americano James Baldwin nei primi anni Sessanta e completato successivamente da Arnold Peri, ripescato e riadattato da Spike Lee, è riuscito a passare a Mastroianni-Bruschi. Sandrine Bonnaire è brava, ma è francese, e si sente. Non è solo una questione di doppiaggio.

Dopo l'arresto di Bill Lee, padre di Spike, due settimane fa per possesso di stupefacenti, ed il brutale assassinio dell'attrice debuttante Shona Baille, stuprata e massacrata in un sottoscalo di Harlem, il regista sbotta: «Non vado a dire a Baraka cosa scrivere nei suoi libri. E lui dovrebbe fare la stessa cosa con i miei film. Credo proprio che Baraka stia cercando di attrarre l'attenzione su sé, per propri interessi». E proprio quando, ormai avviate le riprese del film, sembrava si fosse stabilito un tacito accordo tra la «black intelligentsia» e il regista, ecco scoppiare la nuova bomba. Un comitato nato per l'occasione, «United Front to Preserve the Legacy of Malcolm X», voluto dallo stesso Baraka e al quale aderiscono attivisti politici amici del leader scomparso, sta raccogliendo firme per bloccare «l'opera vandalica» di Spike Lee. E se anche questo stratagemma non dovesse funzionare, minaccia di lanciare un boicottaggio nazionale. Ora spetta al paladino del movimento del cinema nero decidere se prestarci al gioco e trasformarsi in un veicolo di pura propaganda politica, oppure sorvolare la contestazione e presentare la sua opera così come lui l'ha intesa. La risposta che tutti attendono resta comunque la stessa: quanto possono danneggiare la cultura afro-americana eventuali errori – sebbene commessi onestamente – del regista Spike Lee? Non è forse vero che in arte quella dell'artista è la visione suprema?

Samarcanda, i panni sporchi si lavano in «piazza»



Angelo Guglielmi, Michele Santoro e Alessandro Curzi alla presentazione di «Samarcanda»

Torna domani sera il settimanale condotto da Michele Santoro. Primo tema: «Cittadini e partiti». Alessandro Curzi, direttore Tg3: «Troppi dossier, non siamo postini»

STEFANIA SCATENI

di *Samarcanda* teme più di *Crème caramel*, il varietà-conpolitici che, dalla prossima settimana, andrà in onda il giovedì sera, appunto. Ma, soprattutto, sono cambiati l'atteggiamento e lo spirito della redazione ed è cambiato, di conseguenza, anche il loro lavoro. Michele Santoro ne ha parlato ieri, durante un'affollata conferenza stampa alla quale hanno partecipato anche il direttore del Tg3, Alessandro Curzi, e il direttore di RaiTre, Angelo Guglielmi, che hanno organizzato per il giovedì una serata tutta dedicata all'informazione dove a *Samarcanda* segue la rubrica del Tg3, *Specialmente* sul tre. Nella prima puntata - ha aggiunto

detto il giornalista a nome di tutta la redazione - cerceremo la misura della *Samarcanda* di quest'anno. È inevitabile che la storia del programma si intrecci con la nostra storia: le polemiche che ci hanno travolto, hanno affacciato anche il nostro lavoro; l'attesa per il programma è spropositata alle nostre forze. Ma la valanga di telegrammi, telefonate e messaggi di solidarietà che la gente ci ha mandato hanno fatto sì che *Samarcanda* continuisse. Non farla avrebbe significato tradire il nostro pubblico, dare ragione a quelli che ci criticavano. La direzione generale della Rai non ha presentato nessuna riserva - ha aggiunto

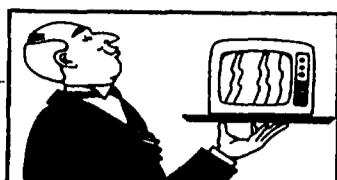
Santoro - e per quanto mi riguarda, mi son messo a lavorare alla trasmissione su richiesta di Curzi e Guglielmi».

E se il direttore di RaiTre ha sottolineato quanto la sua rete, e la Rai, abbiano bisogno di *Samarcanda* («perché racconta la realtà non affidandosi al giudizio di un esperto, ma dimostrando con le genti, e non c'è niente di più democratico che far incontrare governanti e governati»), il direttore del Tg3 ha ribadito quanto sia importante per la trasmissione tener conto della gravità della situazione nella quale vive il nostro paese. Un Curzi preoccupato, quello di ieri, che ha lanciato un allarme sui tanti dossier che circolano nelle redazioni e che rischiano di inquinare l'informazione. «Non vogliamo essere, né siamo, i postini di nessuno - ha detto il direttore del Tg3 - né della mafia né di nessun servizio segreto, neppure di Stato. Da qualche tempo le redazioni, anche quella del Tg3, sono invase da telefonate, personaggi che offrono documenti, strani fascicoli. Quello contro il ministro degli Esteri, Gianni De Michelis, è solo l'ultimo esempio di questo gioco pesante, di questa guerra barba».

«Dopo l'annuncio di Michele Santoro - ha precisato Curzi - ci hanno avvisato alcune persone dicendoci che una telefonata fra un redattore di *Samarcanda* e un'avvocato era all'esame delle autorità: era un modo di avvertirci che ci tenevano sotto controllo. Ma noi non abbiamo paura di essere ricattati, ce ne infischiamo e continuiamo a fare il nostro lavoro». E del clima denunciato dal direttore del Tg3 anche *Samarcanda* deve tenere conto. «Ho raccomandato a Michele Santoro - ha precisato Curzi - di valutare attentamente la provenienza e l'attendibilità delle notizie che verranno tratte nella sua trasmissione», il direttore del Tg3 ha ribadito quanto sia importante per la trasmissione tener conto della gravità della situazione nella quale vive il nostro paese. Un Curzi preoccupato, quello di ieri, che ha replicato a Forlani: «Evidentemente non ha visto il nostro tg» ha infine dedicato le ultime battute al nuovo settimanale di attualità «anti-Samarcanda» che il Tg3 sta preparando per gennaio: «Una Samarcanda bianca? E ridicolo, idiota solo a pensarla - ha sbottato -. Samarcanda è Samarcanda, al Tg3 potrà nasce-

re solo un'altra cosa».

24ORE

GUIDA
RADIO & TV

GIODÌ DELLA SIGNORA GIULIA (Raiuno, 6). Rigorosamente riservato agli insomni, necco lo sceneggiato tratto dal bel giallo di Piero Chiara. Quinta puntata.

UNOMATTINA (Raiuno, 6.55). Si collega con il primo centenario italiano per coreografi, in funzione a Puglia, in provincia di Perugia, il programma condotto da Puccio Corona e Livia Azzariti. Ancora, un servizio sui mutui edili e uno su alimentazione e culture biologiche.

FILOSOFIA E ATTUALITÀ (Raidue, 9). Immortalità dell'anima (e niente asparagi) per la colazione filosofica di oggi. Ne parla Vittorio Hösie, giovane studioso tedesco, nel programma del Dse curato da Renato Parascandolo.

IL CIRCOLO DELLE 12 (Raiue, 12). Cultura e mass media nel qualsiasi salotto di Oliviero Beha. Ne parlano Carlo Sartori, Aldo Massullo e l'onnipresente Gaspare Barbiellini Amidei. Ancora, un servizio sull'infanzia di Italo Calvino mentre si discute di Cava dove le storie raccontate nel 1923 c'è, per finire, un'inchiesta sui graffiti.

FORUM (Canale 5, 14.30). Cacciatore uccide per sbaglio mucca: chiesta la pena arbitrale. È il «caso» portato oggi nello studio di Rito Dalla Chiesa.

IL RESTAURO DI DUCCIO (Raiuno, 15.30). Le telecamere del Dse (anzi, di Massimo Baccatini e Andrea Granichi), spiano il lunghissimo restauro della Maestà degli Uffizi di Duccio Buoninsegna.

TV DONNA (Telemontecarlo, 17). Ottavia Piccolo ospite di Carla Urban. L'altra racconta della "Dodecima notte" di Shakespeare messa in scena da Jerome Savary.

UN GIORNO IN PRETURA (Raiue, 20.30). Uno degli ultimi appuntamenti del programma curato da Roberta Petrelluzzi e Nini Perno. È la volta di un'infiermiera singolare in un carcere e di una prostituta che ha rubato il portafogli al cliente.

QUARK SPECIALE (Raiuno, 21.45). Si parla di «diversità biologica» nella puntata di oggi del programma. Vedrete uno spezzone del film "Animula mundi" nonché due filmati sul ghepardo e sulla plovra.

FESTA DI COMPLEANNO (Telemontecarlo, 22.25). Gigliola Cinquetti e Lelio Luttazzi fanno la festa ai treni anni di carriera di Roberto Gervaso, giornalista e scrittore. Gli fanno gli auguri Mara Venier, Maria Giovanna Elm, Gabriele La Porta, Nantas Salvaggio.

SCENE DA UN MATRIMONIO (Canale 5, 22.40). Gli sposi di turno: rappresentante con la passione per i minerali e casalinga con la vocazione per le poesie in ottava rima. Conduce Davide Mengacci.

RUBI DOLLARI E BLUE JEANS (Raiue, 23.50). Non è un programma sui finanziamenti Pcus e Cia ai partiti, ma un insolito viaggio, tra la fiction e l'inchiesta, che ci porta sul treno che ogni settimana parte da Pechino per raggiungere Mosca. Un treno particolare: il viaggio è un'avventura che unisce gente e culture di tutti i tipi. È un'espresso, ma per modo di dire: viaggia a 60 km all'ora per 9000 km e arriva a destinazione dopo 7 giorni. A bordo di russi, cinesi, polacchi, bulgari, oltre a qualche turista sperduto e a molti animali. L'arrivo in ogni stazione è un avvenimento: clienti in attesa di merce, rapinatori al varco, code di donne che cercano di comprare la carne. Attraverso Mancuria, Siberia, le tenebre delle conquiste di Gengis Kahn, il regista Henrique Goldman tenta di costruire il ritratto di un mondo in viaggio.

(Roberta Chiti)

Serata al Parioli con Luca De Filippo e Vittorio Gassman

Chi è di scena? La musica

Ricca serata al teatro Parioli in onore della musica di scena: personaggio invisibile ma essenziale. Luca De Filippo ha presentato autori, cantanti, attori e strumentisti in carne ed ossa. Applauditissime le composizioni di Germano Mazzocchetti, Nicola Piovani e Fiorenzo Carpi. Splendidi Anna Mazzamauro, Vittorio Gassman in una sua *Canzonaccia* e Gigi Proietti non soltanto nei *Sette re di Roma*.

ERASMO VALENTE

■ ROMA. I primi saranno gli ultimi. È arrivato Vittorio Gassman — è persino inciampato scendendo in prima fila — ma ce n'è voluto perché Luca De Filippo pol dicesse: «Vittorio, tu che...», e Gassman salisse, finalmente, in palcoscenico. Ha cantato una *Canzonaccia*, a piena voce, rivolgendosi ad una bella che «ha l'amore di me». L'aveva cantata in un film del 1975, con Paolo Villaggio, lui e l'altro, due lazzaroni a bordo di un camion. Bene, tra l'inciampanata all'inizio e la canzonaccia alla fine, c'è stata di mezzo una «non-stop» di suoni e canti a gloria della musica di scena. Era il primo degli otto «eventi» della stagione teatrale ai Panotti, patrocinata dal Centro Italiano Studi Teatrali. Un «tema» con «variazioni» svolto, evidentemente, in tre ore.

Luca De Filippo — e non diciamo quanto Eduardo gli stesse intorno e così vicino — un po' timidamente, tra reticenze, confessioni e ammiccamenti, ha via via chiamato alla

ribalta, infilando alla fiammoria e facendone sedere al pianoforte, gli autori di queste musiche di scena, dal più giovane al meno giovane, e al giorno «anziano», Fiorenzo Carpi, maestro di tutti.

Classe 1952, ha aperto la serata Germano Mazzocchetti, avviato al teatro da Antonio Calenda. Con il suo gruppo strumentale e lui stesso alla fisarmonica e al pianoforte, ha presentato suoi brani svelti e agiti (un po' alla Kurt Weill) o languidi nell'abbandono del tangos. Musiche per il *Plautus, l'Aiace, Vieni avanti pretino* (con la «p»), e altre, sono state cantate, anche in latino e in inglese, da Donatella Pandimiglio, un gran finale con *Clindri e paillettes, Foche virtose* e altri.

Ecco qui, tutto questo stava in mezzo tra l'arrivo di Gassman e la *Canzonaccia* alla bella con «l'amore di me». «E lo do io l'amore di te», ha pensato Gigi Proietti, scatenando, subito dopo, con Nicola Piovani al pianoforte, contrabbasso, altri strumenti e Donatella Pandimiglio, un gran finale con *canzoni da I sette re di Roma*.

Era l'una di notte, ancora continuava l'ironia, con tanta nostalgia per un'età dell'oro, che, quando mai, chissà chi l'ha vista. Forse era lì, in questa particolare serata, testimonianza di una felice età dell'oro, con tanto di teatro e musica sottobraccio, stretti stretti.

Piovani, dice Luca De Filippo, la musica è come un personaggio invisibile, ma presente, nella vicenda teatrale in cui si inserisce. Ha accentuato questa presenza, poi, Anna Mazzamauro — un esemplare intrigante i capelli — nel cantare due canzoni, non li per li, ma collegandole alle storie per le quali erano state scritte. Facevano parte di un omaggio a Fiorenzo Carpi — classe 1918 — il maestro di tutti, avaro di parole quanto generoso di suoni, cui hanno reso omaggio Maria Monti, con tre canzoni, e Gigi Proietti con canzoni dal film di Tinto Brass, *La vacanza*, musica di Carpi su parole di internati in un manicomio. Fiorenzo Carpi ha suonato qualcosa al pianoforte, tra i suoi brani per strumenti: *Papere e violino, Clindri e paillettes, Foche virtose* e altri.

Ecco qui, tutto questo stava in mezzo tra l'arrivo di Gassman e la *Canzonaccia* alla bella con «l'amore di me». «E lo do io l'amore di te», ha pensato Gigi Proietti, scatenando, subito dopo, con Nicola Piovani al pianoforte, contrabbasso, altri strumenti e Donatella Pandimiglio, un gran finale con *canzoni da I sette re di Roma*. Era l'una di notte, ancora continuava l'ironia, con tanta nostalgia per un'età dell'oro, che, quando mai, chissà chi l'ha vista. Forse era lì, in questa particolare serata, testimonianza di una felice età dell'oro, con tanto di teatro e musica sottobraccio, stretti stretti.



Il musicista Germano Mazzocchetti e Luca De Filippo

Coproduzioni
Con Jancso
nella nuova
Ungheria

Radiodue
In cucina
con Omero
e Rabelais

■ MILANO. Croliano i muri, i miti e le credenze. Si va verso il Duemila con balzi poiché sicurezza, ma rimane sempre la certezza riposta in quella più solida credenza che sta in cucina. Insomma il cibo, inteso anche come cultura materiale che sostiene e allegra la nostra vita. Ne parla via radio Folco Portinari, che ogni sabato alle 10.30 parla per un viaggio nel tempo e nello spazio della nostra memoria gastronomica. Il programma di Radiodue si intitola *Il piacere della gola* e rappresenta il tentativo piuttosto divertente di ripercorrere i luoghi letterari della cucina. In prosa e in versi il professor Portinari guida un'allieva (Mariella Zanetti) incline alla degustazione per tredici puntate di citazioni. Tutte tratte dalle più alte vette della letteratura e interpretate dallo stesso autore del programma.

Folco Portinari, letterato e dirigente, Rai appena pensato, ora si diverte sicuramente di più (almeno crediamo) che durante i lunghi anni di lavoro interno all'azienda nella sede di Milano. Lì quale sede è, come purtroppo è noto, alquanto abbandonata e negletta nella sua attività televisiva così come in quella radiotelevisiva, che pure le era particolarmente congeniale. Ma quel che è più grave ancora, la sede ospita soltanto attività delegata, elargite, ideate altrove. Per ciò risulta quasi una stravaganza che un programma, tutt'altro che leggero (dedicato com'è all'aspetto più «necessario» della nostra cultura), sia non solo realizzato, ma perfino allegramente inventato a Milano, tra le nebbie lotuziate dell'impresa televisiva pubblica.

Si comincia con Omero e si finisce... chissà dove, sempre passando per avventurose tappe e mense e taverne e comensali principeschi, tutti esclusivamente cariacei, per tredici puntate a cura di Fabrizio Boardi e per la regia di Sergio Lo Donato. Personaggio fisso del programma e del suo percorso, nonché il direttore del Dse, è, come Portinari definisce, il più grande gastrone-poeta d'ogni tempo, e cioè Rabelais, l'autore di *Gargantua e Panzaguet*, interpretato dall'attore Gianni Quilico. ■ M.N.O.

Serata Raidue per ricordare Montand

■ PARIGI. Saranno in tanti, nel cimitero di Père-Lachaise, a salutare oggi, per l'ultima volta, Yves Montand, morto sabato scorso per un infarto che lo ha colpito sul set del film che stava girando. Saranno in tanti, personalità politiche (si aspetta addirittura il presidente Mitterrand), celebrità del mondo dello spettacolo e gente comune (anche una delegazione di Monsummano Terme, dove Montand nacque) a rendere omaggio allo chansonnier che ha celebrato in musica lo spirito più genuino

della Francia, all'attore e al combattente di mille battaglie per la libertà. A ricordarsi di lui saranno anche Raudis e il *Tg2* che, a partire dalle 23.30, dedicheranno a Ivo Iivi (questo il suo vero nome) la tarda serata televisiva.

Comincerà *Tg2 Pegaso*, dedicato in gran parte a Montand, con servizi, interviste ed immagini di repertorio che lo mostreranno alla luce dei suoi grandi successi. A seguire verrà programmato il film di Costa Gavras *L'orgia del potere* (che nel 1972, con *L'amerikan*, ancora un film di Costa Gavras, avrebbe messo sotto accusa i

regimi dittatoriali sudamericani e le complicità della Cia). Ebbi il coraggio di assumere posizioni che gli procurarono non poche diffidenze e sospetti. A Montand erano uno spirito polemico, sostenuto da un grande amore per la libertà, che lo ha animato negli anni scorsi fino alle sue ultime ore; e una generosa vitalità che gli ha regalato, solo tre anni fa, un figlio e che lo aveva spinto a preparare il suo ritorno alla canzone previsto con un grande recital nel maggio prossimo.

Fu proprio a partire da questo film che Montand, in precedenza compagno di strada delle battaglie e delle lotte della sinistra e dei comunisti, cominciò a prendere le distanze, denunciando i numerosi crimini perpetrati dai regimi dell'Est. Così, lo stesso uomo e attore che due anni prima aveva denunciato la dittatura fascista dei colonnelli greci in *Z*, *L'orgia del potere* (che nel 1972, con *L'amerikan*, ancora un film di Costa Gavras, avrebbe messo sotto accusa i

regimi dittatoriali sudamericani e le complicità della Cia).

Ebbi il coraggio di assumere posizioni che gli procurarono non poche diffidenze e sospetti. A Montand erano uno spirito polemico, sostenuto da un grande amore per la libertà, che lo ha animato negli anni scorsi fino alle sue ultime ore; e una generosa vitalità che gli ha regalato, solo tre anni fa, un figlio e che lo aveva spinto a preparare il suo ritorno alla canzone previsto con un grande recital nel maggio prossimo.

Si comincia con Omero e si finisce... chissà dove, sempre passando per avventurose tappe e mense e taverne e comensali principeschi, tutti esclusivamente cariacei, per tredici puntate a cura di Fabrizio Boardi e per la regia di Sergio Lo Donato. Personaggio fisso del programma e del suo percorso, nonché il direttore del Dse, è, come Portinari definisce, il più grande gastrone-poeta d'ogni tempo, e cioè Rabelais, l'autore di *Gargantua e Panzaguet*, interpretato dall'attore Gianni Quilico. ■ M.N.O.

RAJUNO

RAIDUE

RAITRE

5

8.00 I GIAZZI D'AUTORE. (3*)
8.55 UNOMATTINA
7.50-10. TG1 MATTINA
10.05 UNOMATTINA ECONOMIA
10.20 L'ALBERO AZZURRO
11.00 TG1 MATTINA
11.05 UN ANNO NELLA VITA.
11.55 PIACERE RAJUNO. Con Gigi Sabani e Daniela Bonito. Nel corso del programma alle 12.30: TG1 Flash
12.30 TELEGIORNALE
13.55 TG1-3 MINUTI D...
14.00 PIACERE RAJUNO. (Fine)
14.05 COSE DELL'ALTRO MONDO
15.00 LE MERAVIGLIE DELLA TERRA. (4^ puntata)
15.30 DAL PARLAMENTO
16.00 SPAZIOLIBERO
17.20 HILL STREET GIORNO E NOTTE. Telefilm «Nel nome del padre», con Daniel J. Travani
18.40 IL MONDISTICO SIS
18.40 AL MONDO DI QUARK
18.40 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO. Che tempo fa
20.00 TELEGIORNALE
20.40 L'AVVERTIMENTO. Film con Giuliano Gemma, Laura Trotter. Regia di Damiano Damiani
22.45 TG1 - LINEA NOTTE
23.00 CALCO. Ciro-Uras
24.00 TG1 NOTTE - CHE TEMPO FA
0.00 OGNI AL PARLAMENTO
0.40 MERCOLEDÌ SPORT
1.10 APPUNTAMENTO AL CINEMA
1.20 MEZZANOTTE E DINTORNI

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

</

Debutta allo Stabile di Catania la versione teatrale del romanzo di Dacia Maraini
La storia di una nobile sordomuta siciliana interpretata con bravura da un trio di attrici

Polizia, perquisizioni e controlli accurati nella sala per timore di attentati
Il direttore artistico Pippo Baudo è arrivato alla «prima» scortato dagli agenti

Le tre età di Marianna Ucria

Meticolose ispezioni nelle strutture del Teatro Verga, vistosa presenza di forze dell'ordine e scorta per Pippo Baudo, direttore artistico della Stabile etneo. Nonostante ciò (e nonostante la pioggia, gli ingorghi, la fumata nera in consiglio comunale), la stagione di prosa '91-'92 si è aperta, a Catania, in un clima festoso, con un'attesa novità: *La lunga vita di Marianna Ucria* di Dacia Maraini.

AGGEO SAVIOLI

CATANIA. Confessiamolo. Quando, circa un anno fa, si cominciò a parlare di un adattamento teatrale del romanzo di Dacia Maraini (Premio Campiello 1990), stremammo il naso. Protagonista della *Lunga vita di Marianna Ucria* è, come sanno i suoi molti lettori, una sordomuta tale diventata in tenera età a causa d'un grave trauma, e che col prossimo (stretta dalla donna e in parte dal padre) comunica solo attraverso la parola scritta.

Nessuna possibilità, insomma, o scarsissima, di adottare nella versione per la ribalta il linguaggio silenzioso di quanti sono privati, appunto, della faccia e dell'udito (quell'affabulato di rapidi gesti che ha fatto la fortuna e il fascino di opere teatrali e cinematografiche anche recenti), emarginante limitata, altresì, per un ricorso all'espressività della mimica e della

dinamica corporea. Tanto più che la vicenda si svolge in Sicilia, nel Settecento, e in un ambiente nobiliare, sia pure in progressiva, dove si debbono rispettare certe forme e norme, almeno per la facciata. Sebbene poi, dietro questa, si celino (talora a fatica) torbidi segreti, come le pratiche autodistruttive, a base di droghe, dell'infelice madre di Marianna; come, soprattutto, lo stupro di cui Marianna è vittima, e autore lo zio materno Pietro, che in seguito le sarà dato per marito: atto di violenza che, rimesso alla coscienza della fanciulla, è ovviamente l'origine della sua infertilità, tutta psichica.

Tali episodi, ed altri pur drammatici (come quando il genitore, nella maledetta ricerca di un beneficio *choc*, costringe la figlia ad assistere a un'esecuzione capitale), sono trattati, nello spettacolo, con allusiva discrezione, per scorci e lampi, attraverso una felice convergenza del lavoro della scrittrice-adattatrice, del regista Lamberto Pugelli, dello scenografo e costumista Roberto Lagana. Perno visivo e concettuale dell'allestimento un'ampia vetrata rettangolare, trasparente e riflettente insieme, quasi uno specchio-schermo della memoria, che accoglie i fantasmi evocati dalla mente dell'eroina, proiettati quindi, con più accentuato spessore realistico, nella totalità dello spazio scenico, e anche di qua dalla ribalta.

Ma (ecco la chiave risolutiva della difficoltà principale di una traduzione dal romanzo al teatro che evitasse, fra l'altro, insidie e seduzioni da «televisiva») il personaggio di Marianna viene diviso in tre figure, agenti e reagenti: un'abambina (Chiara Seminara), essa sempre chiusa in un inquietante mutismo, una donna giovane (Stefania Graziosi) e una più matura (Paola Mannoni), cui la voce è in vario grado attribuita, ma come voce narrante o, se recitante, «interiorizzata», così da risultare, al nostro orecchio di spettatore (mentre gli altri personaggi «non sentono») quale materializzazione sonora di pensieri, ricordi, ra-



Paola Mannoni e Stefania Graziosi in un momento dello spettacolo

gionamenti (o, quando occorre, del succinto epistolario domestico, strumento comunicativo di Marianna).

L'effetto, sconcertante sulle prime, via via più persuasivo e coinvolgente, è raggiunto grazie all'uso di un raffinato, dosatissimo apparato microfonico; ma l'apporto decisivo è quello delle interpreti: dalla piccola Chiara Seminara, esatta e toccante nell'economia del ruolo, alla già esperta Stefania Graziosi, barbata quanto incisiva, alla bravissima Paola Mannoni, che comprende volgarmente e gestualmente, con intensità rara e ammirabile, le «tre età» della protagonista, volgendone, alla fine, in una prospettiva ottimistica il travagliato destino. Giacché è sul militare della vecchiaia che Marianna scopre, come per una «iniziazione» ritardata, o alla rovescia, il gusto del viaggio, dell'avventura. Della vita, se volete.

Semmai, il limite della rappresentazione, nel passaggio dalla pagina alla scena, è in un attenuarsi dei riscontri di questa storia «al femminile» con la storia della Sicilia, e del mondo, nel secolo cruciale ove essi si colloca. Così come, del resto, non sembra mantenuta la promessa di un maggior risalto della componente «dia-

letale», riservata in buona sostanza alle figure subalme. Mentre è da apprezzare, data la vastità e complessità dell'intreccio, la sua concentrazione in una misura relativamente stringata: due ore e un quarto, intervallo compreso.

Dislivelli si avvertono, nelle prestazioni dei singoli attori. Dal lato maschile, spiccano Umberto Coriani (il padre), una riuscita mistura di affidabilità e irresponsabilità; e Piero Sammarco, che del marito-zio incestuoso fa, giustamente, una creatura più sbagliata (per educazione, per tradizione di dominio, di possesso egoistico) che perversa; sul versante muliebre, si notano la pacatezza senile di Iole Micilizzi (la nonna) e l'impeto passionale di Guia Ielo (la serva Fila).

A conti fatti, una produzione di riguardo, e impegnativa, anche finanziariamente, per lo Stabile di Catania. Ma che, a quanto pare, dopo le previste ripliche nell'Isola (fino al 1° dicembre in sede, poi a Palermo e Siracusa), non varcherà lo Stretto, almeno per l'anno teatrale in corso. Sempre più il sistema distributivo del teatro italiano ci si manifesta come un mistero insondabile. Ma restiamo, intanto, il più che lieto successo della «prima» catanese.

AD AOSTA LA PRIMA DI «IL SUO NOME». Debutta in prima nazionale, il 13 novembre, al Teatro Giacobbe di Aosta, lo spettacolo prodotto dal Teatro della Tosse *Il suo nome*, di Alberto Savinio, per la regia di Egisto Marcucci. Subito dopo andrà in scena un altro lavoro di Savinio, *La famiglia Mastini*. Prosegue in questo modo la ricerca del Teatro della Tosse nel mondo di Savinio, del quale quest'anno ricorre il centenario della nascita.

DIVENTA FESTIVAL «SULMONA CINEMA». Arrivata alla nona edizione, si trasforma in festival la manifestazione Sulmona cinema, che si tiene nella cittadina abruzzese dal 17 al 23 novembre. Quest'anno il tema del festival ruota intorno al confronto cinematografico fra Italia e Germania. Dicassette in film in concorso, tutte opere prime e seconde di giovani registi. I premi saranno quattro: miglior film, miglior regista, miglior attore e attrice.

BILLY COBHAM E GLI OKUTA PERCUSSION A ROMA. Due spettacoli di Billy Cobham e degli Okuta Percussion si terranno il 14 e il 15 novembre a Roma, presso l'ex studio di S.Michele a Ripa, a conclusione dei lavori della Prima Conferenza internazionale delle associazioni di familiari e di utenti sulla salute mentale. I lavori della Conferenza e gli spettacoli sono stati promossi e prodotti dal Coordinamento nazionale salute mentale, dal Centro Franco Basaglia e dal Centro collaborativo dell'Organizzazione mondiale della sanità.

CINEMA RITROVATO, APPUNTAMENTO SPECIALE. Dal 24 novembre al 1 dicembre, a Bologna, un appuntamento particolare per studiosi, storici e filologi del cinema, e, più in generale, per chi del cinema ama le immagini lasciate in ombra dal mercato e dalla storia. Le « cose mai viste» di questa quinta edizione del Cinema ritrovato, manifestazione di speciale rilievo fra quelle promosse dall'ormai ventennale Mostra internazionale del cinema libero, si articola in quattro sezioni: il cinema italiano dalle origini al 1930, i ritrovati, La guerra giusta, Dalla fara al melodramma e viceversa.

I TERMINI DEL CONCORSO SALINAS. Devono affrettarsi gli aspiranti sceneggiatori che intendono partecipare al Premio Salinas 1992, ad inviare le proprie sceneggiature, anonime, alla sede del Premio Salinas. Scade il prossimo 30 novembre, infatti, il termine per l'invio delle opere in corsa per l'edizione '92 del premio, che si svolgerà nella prima settimana di giugno. La giuria, presieduta da Franco Cristaldi, ha a sua disposizione 50 milioni di lire da suddividere fra il vincitore del premio, cui andranno 25 milioni, e i finalisti, cui saranno assegnate le cinque menzioni speciali dotate ciascuna di 5 milioni di lire.

(Eleonora Martelli)

Chiusa a Firenze l'ottava edizione del «Meeting»

L'hip hop ridà fiato alla musica indipendente

ALBA SOLARO

FIRENZE. Malgrado le minacce di «estinzione», per problemi finanziari e l'interessate dimostrato dalle istituzioni, anche quest'anno Firenze ha accolto, nella Fortezza da Basso, la mini kermesse dell'*Independent Music Meeting*.

L'IMM è giunto al suo ottavo anno, e una riflessione si impone: perché la scena rock indipendente, fatta di gruppi, etichette, fanzines, radio e quant'altro, che nella manifestazione fiorentina aveva un momento utile di incontro e di mostra-mercato per le proprie produzioni, ha nel frattempo cambiato volto. Un caso eclatante: i Litfiba. Otto anni fa erano «solo» un promettente gruppo rock che canavano in italiano, e il nome di punta di una piccola etichetta fiorentina, l'Irra: oggi sono distributori da ura su ora, vanno in classifica, vendono 100 mila copie come niente, i loro concerti sono strapensi, finiscono sulle copertine dei giornali. Ma, il loro successo non ha fatto da battistrada ad altri gruppi. E molti si lamentano: i grandi discografi ci sono sempre troppo resti ad investire sull'universo underground, i media non ci danno abbastanza spazio, lo Stato si occupa di noi solo quando dobbiamo versare i soldi alla Siae, il fronte indipendentista è troppo divisionato, discorsi e polemiche ennesimi vari dibattiti, da quello dedicato alle riviste specializzate a quelli promossi da Anagrafa a cui hanno preso parte anche Gianni Borgna, e Fe-

derico Nicaso della Siae. C'è del vero nelle obiezioni sollevate, però va aggiunto che di gruppi interessanti in giro se ne sono sentiti pochi. E di solito, quando ci sono, ne sono sempre ad emergere.

Quest'anno, ad esempio, i nomi sulla bocca di tutti sono quelli dell'Isola Posse, del Sud Sound System, in una parola, della scena hip hop italiana. Forse non hanno inventato nulla: la forma è quella presa in prestito ai rappers americani o ai toaster giamaicani. Ma i contenuti e le parole sono legati a doppi filo alle proprie realtà, Bologna o il Salento che sia. Isola Posse che Sud Sound System erano presenti al Meeting, con una festa-happening notturna, e con i loro dischi, *Stop al panico* e *Fucei*, stampati dall'etichetta bolzanese Century Vox: hanno entrambi raggiunto le scimmia copie vendute, cifra più che ragguardevole per il mercato indipendente. Viaggia bene anche *Bologna la rock*, volume di Lucio Mazzi e Roberto Rossi Gandolfi, pubblicato dalla editrice Thema, che a Firenze ha presentato anche altri due libri: uno è *Mille papaveri rossi*, di Giuseppe De Grassi, excursus sulla canzone politica italiana dal '700 a oggi, che si chiude con i Tazenda: «Ma se fosse uscito tra qualche settimana lo avrei concluso con *Povera patria* di Battisti», commenta l'autore. L'altro è *I nostri cantautori*, edizione aggiornata del lavoro curato da Gianfranco Baldazzi, Luisella Clarotti e Alessandra Rocco. E nel futuro del Meeting ci sarà sempre più spazio per il confronto con circuiti paralleli a quello musicale, dall'editoria alle radio al cinema, condizione per molti necessaria se il Meeting vuol continuare a camminare di passo con la realtà.

Assegnati i premi della critica teatrale

«Rasoi» da palmarès

BOLOGNA. Una stagione teatrale «sfiduciata», un «appiattimento» del repertorio, un prodotto «omogeneizzato», «scarsa» fantasia ed una sostanziale indifferenza alle «reali esigenze» del pubblico. Così l'Associazione nazionale dei critici di teatro giudica l'annata trascorsa. Ma la pagina negativa consente, anche per questo volta, di individuare i primi della classe, «non per un malinteso criterio di palmarès», dice il presidente dell'associazione Renzo Tian, ma per «additare personaggi ed eventi destinati a lasciare una traccia».

La premiazione è avvenuta lunedì al Teatro Testoni di Bologna, ad inaugurazione del

secondo festival della Convenzione teatrale europea «Bologna palcoscenico d'Europa»: è la seconda volta che l'Associazione critici fa tappa nel capoluogo emiliano, «a conferma dell'accoglienza e della simpatia di questa città».

Il dodicesimo premio della critica teatrale è andato a Giacomo Mauri, al regista Massimo Castri e allo spettacolo *Rasoi* di Teatri Uniti, firmato da Mario Martone, Enzo Moscato e Toni Servillo. Di Mauri è stata riconosciuta la forte tensione sperimentale del suo *Progetto Beckett*, sia a livello drammaturgico che sul piano produttivo, «un vero e proprio evento». La dimensione progettuale

Per la prima volta, in un solo prodotto,
una doppia performance:
il benessere di un efficace after shave,
il piacere di una raffinata eau de toilette.

Dalla linea JUMP DI MENNEN
per il benessere di tutto il corpo.

Massimo Bellotti (Confcoltivatori) spiega le ragioni del disagio e della protesta di un importante settore della nostra economia

Coltivatori danneggiati due volte

C'è profondo disagio fra gli agricoltori italiani. Le decisioni prese e quelle future sulla politica agricola comunitaria rischiano di danneggiarli più degli altri coltivatori europei. La Finanziaria, inoltre, riduce ancor più il loro reddito e l'impegno del governo verso un settore fondamentale. La nostra agricoltura corre quindi il pericolo di essere danneggiata due volte: a Bruxelles come a Roma.

BRUNO ENRIOTTI

Roma. Massimo Bellotti, vice presidente della Confcoltivatori, è l'uomo più indicato per analizzare la difficile situazione dell'agricoltura italiana.

Quali sono i motivi di fondo di questo disagio?

Da anni tutti sostengono la necessità di una profonda riforma della politica agricola comunitaria, ma questa riforma non riesce ad andare in porto. Esiste soltanto una sorta di osatura di riferimento elaborato dal commissario della Cee Mac Sherry e sulla base di questa vengono prese decisioni sui singoli settori - la soia, il tabacco, il latte e così via - che finiscono col danneggiare la nostra agricoltura. Manca un chiaro accordo strategico sul progetto generale dell'agricoltura europea riformata mentre si rende sempre più necessario passare da una agricoltura chiusa dei 12 paesi della Comunità ad una agricoltura aperta, non solo al resto d'Europa ma anche a quella di tutto il mondo. Se non si riesce a governare questa transizione dal vecchio al nuovo si crea, come avviene oggi, una situazione di estrema incertezza a tutto danno dell'attività produttiva.

In questa fase di difficile passaggio che cosa avviene nelle aziende agricole?

Innanzitutto c'è un netto calo del reddito senza nessuna contropartita a causa della riduzione dei prezzi e dell'aumento dei costi. Non abbiamo un rilancio a sostegno della qualità e soprattutto manca una prospettiva adeguata. In questo modo la transizione dal vecchio al nuovo diventa esclusivamente una transizione riduttiva e penalizzante.

Questi i motivi della protesta generale, ma quali sono le situazioni specifiche?

Il nostro paese in questa situazione viene penalizzato due volte. Non solo perché siamo relativamente più deboli, in quanto piùeterogenei. L'Italia è infatti il paese delle mille agricolture, mentre quelle degli altri paesi europei è più compatta, e questo ci rende meno flessibili nel cambiamento. Ma siamo più penalizzati soprattutto perché i regolamenti comunitari che si stanno facendo in queste settimane

ne vedono ancora una volta l'italia perdente.

Possiamo fare un esempio concreto?

Certo. Prendiamo il regolamento sui semi oleosi. Nell'accordo varato, vengono penalizzati tutti i paesi produttori - e questo potrebbe essere anche equo - in quanto vengono meno sostenuti, ma nell'ambito di questo provvedimento la più penalizzata è la soia, di cui l'Italia è l'unica produttrice europea. Invece il colza - produzione tipica dell'agricoltura del centro Europa - è penalizzato in modo minore. Quindi il colza si continuerà a produrre, perché è sempre conveniente (anche se meno che nel passato), mentre la produzione di soia rischia di crollare perché non è più remunerativa. Col risultato che in Valle Padana, dove la soia ha costituito una alternativa ai cereali, si ritorna alla cerealicoltura, con un danno generale anche all'ambiente. Un altro esempio concreto è quello del latte. Si sta discutendo una revisione del bacino del latte in cui sarà riconfermata la quota insicurabile per ogni paese. L'Italia non è autosufficiente nella produzione di latte, ma rimane bloccata la produzione al 40 per cento delle sue possibilità, mantenendo le ecedenze dei paesi del centro Europa come la Germania e la Francia. In pratica, prima l'agricoltura della Cee era protetta, ma con gravi squilibri; oggi la protezione diminuisce e lo squilibrio non solo rimane, ma si aggredisce. In Italia dobbiamo combattere quindi una battaglia in più per non essere danneggiati dal cambiamento in misura maggiore degli altri paesi. Il governo italiano - e non solo il ministro dell'agricoltura - deve impegnarsi affinché la riforma della politica agricola comunitaria porti ad un riequilibrio fra l'agricoltura dei diversi paesi. È assurdo che per difendere la loro agricoltura in Germania e in Francia scendano in capo Kohl e Mitterrand, mentre per l'agricoltura italiana Goria viene lasciato solo.

In sostanza come dovrebbe essere fatta una corretta riforma della politica agricola comunitaria?

Ci vuole innanzitutto graduali-



	1990	1982	DIFFERENZA
Aziende	3.033.192	3.269.192	- 235.445
Sup. aziendale	22.580.218	23.631.533	- 1.051.315
Sup. utilizzata	14.992.550	15.842.541	- 849.991
Giomate lavoro man. aziendale	457.042.340	608.824.002	- 151.781.662
Giomate lavoro man. familiare	381.953.748	507.567.890	- 125.614.142
Bestiame allevato	25.517.400	25.392.600	+ 124.800

ità nell'applicazione perché non si può passare da un sistema tutto protetto ad un sistema totalmente squallido. Secondo: l'equità, che vuol dire non creare ulteriori squilibri. Infine: la qualità che significa premiare innovazione, qualità dei prodotti, nuove tecnologie, rimettere cioè la nostra agricoltura in grado di essere competitiva su un mercato meno protetto.

L'Italia è quindi debole in sede comunitaria nella difesa della sua agricoltura?
E' debole perché non è in grado di giocare le sue carte anche della sua politica nazionale - vedi la manovra economica - che si stanno facendo in queste settimane.

In gioco interessi che influenzano anche la Cee

L'olio d'oliva aspetta il doc

Imperia ha sempre puntato sulla qualità. La qualità del suo olio d'oliva. Difesa intransigente contro gli assalti ripetuti di produzioni più abbondanti, ma di olio meno fine, dell'Italia meridionale, della Spagna, della Grecia e del Nordafrica, e assalti dei rampanti oli di semi di diversa origine. Ad un certo momento, tra gli anni Sessanta e Settanta sembrò che l'oliva soccombeva all'attacco del seme, forte di una sponsorizzazione massiccia dei mass media. La controffensiva partì con il rilancio della dieta mediterranea, di cui l'olio d'oliva è componente fondamentale. Oggi possiamo tranquillamente affermare che la battaglia è stata vinta, almeno sul piano della cultura (alimentare): l'olio d'oliva vergine ed extravergine è un protagonista assoluto della gastronomia, un re della cucina in mezzo mondo.

Vinte concettualmente, la battaglia è però tuttora aperta sul piano legislativo. Infruttuosi sono stati, infatti, fino ad oggi i tentativi di approvare una legge, in grado di difendere e valorizzare questa qualità. Se ne parla da diverse legislature, una quindicina d'anni, almeno, ma finora nessun provvedimento è giunto in porto. Quando, lo scorso anno, un disegno di legge in tal senso («Disciplina per il riconoscimento di denominazione d'origine controllata degli oli d'oliva vergine ed extravergine») venne approvato dal Senato - era il 27 giugno 1990 - e trasmettuto alla Camera, sembrò che anche gli ultimi ostacoli fossero stati superati e che finalmente ci si avvicinasse all'agognata legislazione. Niente, invece. Assegnata, il 17 luglio dello stesso anno, in commissione, *in sede legislativa* (senza, cioè, la necessità del voto in aula) la proposta è rimasta lì impantanata, senza nascere a compiere il maturato passo in avanti.

Tutti si dichiarano d'accordo di dotare il mercato di un olio d'oliva doc, ritenendolo un passo fondamentale per la difesa e la valorizzazione



del prodotto, poi, però, all'atto pratico, scattano, pure a livello parlamentare, condizionamenti di origine *lobbistica* che bloccano qualsiasi provvedimento. È già successo parecchie volte, nel corso di questi anni. Sta nuovamente succedendo ora: è altamente improbabile che la legislatura *regali* la sospirata legge. Ci sono interessi troppo forti. Interessi che hanno pure influenzato la Cee, le cui ultime disposizioni in materia sono molto meno rigorose, in fatto di qualità, di quanto non previsto dai disegni di legge di casa nostra.

La produzione dell'olio imperiese, di quello che proviene dalla lavorazione delle olive coltivate sulle colline della Riviera, è naturalmente limitata. Non può certamente competere, in quantità, con quanto viene prodotto nell'Italia

meridionale e negli altri Paesi olivicoli del Mediterraneo. Da qui la necessità di una politica che punta molto sul prestigio, sulla bontà. È un'antica tradizione, questa bontà. Deriva dal tipo di olio, la «taggiasca», coltivato dai contadini di questo lembo di Liguria, a partire da quando, nel IX secolo, i monaci benedettini, qui insediatisi, ne iniziarono e diffusero la coltura.

La «taggiasca» fornisce l'olio «più squisito e saporito del mondo». Non entriamo qui nella disputa, sempre aperta, con gli altrettanto ottimi oli d'oliva di Toscana e di Umbria, sia di fatto, comunque, che l'olio del Ponente Ligure ha tutte le caratteristiche per ottenere, senza discussione, il marchio di denominazione d'origine controllata. Com'è noto, l'olio d'oliva viene classificato in base all'acidità espressa in acido oleico. Abbiamo così l'extravergine ottenuto meccanicamente dalle olive e che non abbia subito qualsiasi altro processo (acidità 0,8%). Si passa poi al «soprattutto vergine» (uguale trattamento, acidità 1,5%); all'«olio vergine» (stesso trattamento, acidità 2,8%); all'«olio d'oliva» (taglio di olio vergine e olio raffinato).

Riconosciute le sue qualità organolettiche, affermata la dieta mediterranea, definitivamente sconfitti quanti gli accusavano di provocare obesità e addirittura arteriosclerosi, l'olio d'oliva di qualità si appresta a diventare una star dell'alimentazione. Occorre però superare ancora qualche ostacolo e battere qualche nemico potente, dentro e fuori del Palazzo. Occorre una politica che valorizzi non solo il prodotto, ma consideri la coltura dell'oliva anche dal punto di vista ambientalistico. Lo ha fatto la Regione Umbria, che si autodefinisce «il cuore verde d'Italia» proprio per i suoi magnifici oliveti, che ricoprono colline e valli della terra di S. Francesco. Perché non può farlo la Liguria? Giuriamo la domanda alla nostra Regione e ai suoi dirigenti. Olio di qualità e olivo come risorsa. Pensiamoci.

Massimo Bellotti (Confcoltivatori) spiega le ragioni del disagio e della protesta di un importante settore della nostra economia

la collaborazione degli enti citati

Le drammatiche cifre emerse dal censimento

Tutta la cronaca di un declino annunciato

I problemi dell'agricoltura italiana possono essere risolti solo se vengono superati i ritardi del governo, se si esce dalla paralisi di molte Regioni, in primo luogo la Lombardia, se ci si pone seriamente l'obiettivo di avere un settore agricolo efficiente, moderno e competitivo in grado di garantire occupazione e salari adeguati, redditi equi per i produttori, prodotto di alta qualità e salubrità come richiedono i consumatori.

ENRICO DE ANGELI

Il settore agricolo è stato, in questi ultimi mesi, interessato da importanti fatti, anche se di segno diverso, come non era mai accaduto in passato. Il 4° censimento generale realizzato dal 21 ottobre '90 al 22 febbraio '91 da 13.000 rilevatori, il crollo della Federconsorzi, la modifica della Pac (Politica agricola comunitaria) le difficoltà dell'Aima (Azienda di Stato per gli interventi del mercato), le proteste dei produttori agricoli in tutto il Paese con particolare vivacità nella Valle Padana proprio perché la zootecnia di latte e da carne è quella maggiormente in difficoltà, un vuoto contrattuale tra i più lunghi della storia che ha penalizzato i lavoratori e i dipendenti.

Da questi generali (ancora insufficienti) peraltro anche dopo quelli regionali e provinciali) emergono molte critiche: non solo differenze forti tra Nord e Sud del Paese, ma all'interno delle stesse aree geografiche, delle regioni e delle province.

Se la lettura dei dati censurali avviene con quella delle principali produzioni abbiano la conferma sia della situazione negativa in cui si trova il settore agricolo (non solo per effetto di una congiuntura sfavorevole) sia dalle contraddizioni e delle differenze interne al settore primario.

Ma che cosa succede nei singoli comparti economici produttivi?

E' disomogeneo l'andamento del comparto zootecnico dal quale emerge

una pesante e negativa diminuzione del patrimonio bovino,

ma, pur a un milione di capi (12,3% in meno) e, dato positivo, si registra un aumento del patrimonio ovi-caprino.

Nelle produzioni cerealicole abbiamo una riduzione delle superfici per il frumento tenero la cui quantità è compensata dall'aumento delle rese per etaro; così per il frumento duro, mentre abbiamo una forte riduzione delle superfici per orzo e colza e un andamento altalenante per il mais.

Abbiamo il minimo storico per la viticoltura (dati del censimento generale); la superficie vitata è scesa sotto il milione di ettari (961.000) pari al 6,1 della Sau, con una flessione del 29,5% delle aziende e del 20% della superficie in precedenza occupata.

Mentre diminuisce il numero complessivo delle aziende, la superficie media aziendale rimane, nel complesso, molto bassa anche se al Nord è cresciuta: da 8,5 a 9,4 ettari. Questa media segnala la permanenza

di un milione di ettari attestandosi attorno ai 22 milioni e mezzo.

Altre dimensioni della bilancia agro-alimentare, l'esodo dalla campagna aumenta anche per mancanza di ricambio, bisogna concludere che quest'insieme di fatti negativi non possono che essere i frutti della politica di disimpegno adottata dal governo italiano verso il settore agricolo.

Le politiche, per far uscire il settore agricolo dalla crisi, dovrebbero essere:

a) miglioramento generalizzato della qualità dei prodotti, anche come mezzo per competere nel mercato, sottoponendo ad attenta valutazione il rapporto quantità-qualità delle produzioni di ogni singolo comparto;

b) compressione con azioni coordinate sia strutturali (dimensioni aziendali) che economico-produttive (costo del denaro, dell'acqua, dell'emergenza, ecc.), quali i costi di produzione per recuperare quei margini di competitività nel mercato comunitario, europeo e mondiale;

c) coordinamento sviluppo della ricerca; innovazione e trasferimento dei risultati al sistema delle imprese attraverso un'organica e integrata rete di servizi di sviluppo.

Gravi danni sociali ed economici nelle regioni del Sud

Tabacco, la Cee punisce l'Italia

MARIO RICCIO

ne; rimangono fissate le penalizzazioni per il superamento dei quantitativi massimi garantiti, e la non ammissibilità al premio per i tabacchi eccedenti le rese indicate in un regolamento dell'87.

«Quest'ultima decisione avrà ricadute immediate sulle aziende trasformatrici che non ricevono più il premio per la parte eccedente - e quindi non solo per il quantitativo massimo garantito ma anche per le rese più alte - ritornando alla fine minori quantità di tabacco sul mercato», spiega Liliana Rossetti, della Flai-Cgil. Misure particolarmente punitive, insomma, nei confronti dell'Italia che, con gli oltre 300 mila produttori agricoli e i 15.000 addetti nelle aziende di trasformazione, è il primo produttore europeo e il quinto esportatore nel mondo, con erogazioni Cee per circa 800 miliardi di lire. «Una situazione grave - puntualizza Liliana Rossetti - che sicuramente porterà danni sociali e economici, specialmente nelle aree e nelle regioni ad alta vocazione tabacchicola».

Le segreterie nazionali di Flai-Cgil, Fisba-Cisl e Usba-Uil, sono preoccupate. Hanno inviato una nota al ministro dell'Agricoltura, Giovanni Goria, con la quale sollecitano il ricorso del Governo italiano alla corte di Giustizia delle Cee per la non applicabilità delle deliberazioni della Commissione. «Le decisioni sono state prese quando ormai la produzione e i contratti di coltivazione erano già conclusi, danneggiando particolarmente la produzione italiana; si mette in discussione il primato dell'Italia in Europa e a livello internazionale nella commercializzazione del tabacco greggio, si compromette drasticamente equilibri economici e sociali in particolare nel Mezzogiorno, si colpisce occupazione e reddito dell'interno comparto».

Il 30 maggio scorso, con le decisioni assunte

dal Consiglio dei Ministri Cee e dalla commissione Cee relative al settore tabacco, c'è stata una drastica riduzione dei premi e prezzi del raccolto 1991 e l'applicazione del regolamento specifico.

In sostanza i premi del raccolto di quest'anno scenderanno dal 13% al 6% per tutta

la varietà di tabacco coltivate nelle regioni italia-

Arcangelo Lo Bianco analizza la pesante situazione del settore agricolo e illustra le proposte della Coldiretti

Dopo il crack Federconsorzi

LETIZIA MARTIRANO

On. Lobianco come vede il futuro dell'agricoltura italiana dopo il «crack» della Federconsorzi?

La ripetuta per l'ennesima volta la vicenda Federconsorzi, al di là delle speculazioni e delle instrumentalizzazioni, è l'aspetto più appariscente delle difficoltà che oggi pesano gravemente sul mondo agricolo italiano. Difficoltà che l'ultimo censimento ha confermato in maniera molto evidente. Indubbiamente la fine dell'organizzazione federconsorziale, che ha svolto un fondamentale servizio molto spesso in termini sociali, non mancherà di far sentire i suoi effetti. Però non si tratta unicamente di prima o dopo Federconsorzi. È la situazione generale ad essere grave e complessa. Abbiamo davanti uno scenario precario dove l'emergenza è una preoccupazione costante. Gli ostacoli si sommano ai vincoli. I redditi sono sempre più corrotti e gli imprenditori vadono ridursi continuamente i margini di manovra. Di qui l'esigenza di una svolta. L'obiettivo per il quale ci battiamo è pertanto quello di attirare nuovi e più incisivi verso il settore primario. Insomma, un cambiamento culturale e politico.

Quali difficoltà incontra la nuova società tra consorzi agrari che è appena nata?

È improprio parlare di difficoltà, la società tra i consorzi agrari, la Soconagi, è stata da poco costituita e si sta muovendo in un'ottica ben precisa: quella di fornire un efficiente servizio operativo. Ma il problema non è questo. Bisogna, lo ripeto che, soprattutto dopo la crisi della Federconsorzi, anche per l'agricoltura, come è avvenuto per l'industria negli anni della ricostruzione, vi siano validi supporti, chiare regole del gioco. E verso questa linea-guida è indirizzata l'iniziativa Coldiretti. Nel nostro Consiglio Nazionale lo abbiamo affermato con fermezza, rilanciando con determinazione il sindacato della professione agricola. È la nostra risposta alle grandi sfide del cambiamento, alle esigenze dell'im-

prenditore agricolo.

Come valuta le proposte del commissario MacSharry per la riforma della politica agricola comune?

In linea teorica, la proposta di riforma appare giusta quando cerca di ripristinare l'equilibrio tra le agricolture dei singoli paesi e delle varie aree, quando dice che l'80% della spesa va a favore di un 20% dei condizioni. Però se i proponenti sono giusti, la prospettiva di gestione dal cambiamento è iniqua. Si può affermare, comunque, che quando si torna alla coltura estensiva si premia solo il settore, cioè la «non coltura», questa filosofia va contro la professionalità; significa ripristinare la rendita fondiaria. L'Italia dovrà fare molto affidamento sulle importazioni e bloccare le azioni di questi anni per aumentare la produzione per l'autoprovvigionamento. Non basta, quindi, di parlare di qualità e di efficienza se poi non ci sono le economie di scala da raggiungere. Economia ed efficienza in questo sforzo sono presupposti non obiettivi, ma che valgono in un quadro in cui vi sia il diritto a produrre. Quello che invece MacSharry propone mette seriamente in forse questo diritto.

Sì dice, in questi giorni, che entro la fine dell'anno dovrebbero concludersi le trattative per il rinnovo del Gatt. Cosa pensa di questo importante trattato che investe le sorti dell'agricoltura mondiale?

In ballo ci sono i grossi interessi finanziari delle multinazionali, ma anche di altri settori che vengono contrabbattuti come interessi agricoli e come assistenzialismo agricolo. La verità è che si vuole togliere quella sicurezza dell'autoprovvigionamento della Comunità, facendo passare questo criterio come libertà di mercato. Mentre in effetti è solo l'apertura ad una logica di mercato condizionata esclusivamente delle decisioni e dagli interessi dei gruppi finanziari ed economici a danno delle agricolture della comuni-



dere come viene ridistribuita la terra che prima era dello Stato e di alcune cooperative. Quindi c'è prima il fattore terra, poi il fattore del controllo della terra, poi il rapporto fra il controllo della terra e il controllo del mercato. Sono tutti fattori che lasciano prevedere che all'inizio saranno proprio i prodotti agricoli i primi a essere esportati per poter poi importare prodotti industriali per rimettere in moto sistemi economici disastrati. Di conseguenza subiremo un'aggressione in senso economico dai prodotti agricoli a bassissimo costo. Una pressione di cui naturalmente finirà col farsi carico la nostra agricoltura. Questo è un avvenimento che va opportunamente affrontato e non va lasciato al caso affinché come al solito non sia il mondo agricolo l'unico a pagare la svolta dei nuovi paesi che entrano nella democrazia.

Presidente Gioia, la Confagricoltura ha deciso di trasformarsi da sindacato delle categorie agricole in organizzazione prevalentemente economica, cosa significa?

Tutte le organizzazioni hanno il dovere di porsi in un confronto costante con le esigenze dei propri associati, dei quali debbono farsi corretti interpreti e tutori. Abbiamo rilevato, particolarmente in questi ultimi anni, la necessità di adeguare la struttura confederale a una crescente domanda di tutela economica. Di qui l'impegno di una revisione statutaria che, partendo da quella cultura di impresa che è nostro patrimonio fondamentale e certi delle capacità manageriali dei nostri associati, assicuri una connotazione sindacale più aderente al momento produttivo e meno vincolata ai rigidi schemi orga-

nizzativi che privilegiavano la tipologia di conduzione aziendale, pur sempre molto importante.

Qual è oggi la differenza tra la Confagricoltura e le altre organizzazioni professionali agricole?

È nella logica evoluzione delle cose in un contesto di crescente internazionalizzazione dei mercati agricoli, che gradualmente vengono superati steccati e pregiudizi che la storia ha già in gran parte relegato nel libro dei ricordi. Credo che la Confederazione guardi lontano quando traccia un cammino di crescita e integrazione di interessi con le altre organizzazioni professionali e, per altro verso, con le centrali cooperative. E, del resto, proprio il comune interesse economico che attenua le contrapposizioni, anche ideologiche, che in parte costituiscono ancora motivo di differenziazione. Proprio a tale riguardo siamo orgogliosi della nostra scelta di assoluta apertitudine. Se poi dovessero rimarcare diverse significative differenze con altre organizzazioni, rammenterei la nostra ambizione di provvedere a una diffusa, generale tutela dell'agricoltura italiana, senza discriminazioni soggettive o geografiche e senza finalità politiche di sottolineo.

Lei crede che il governo italiano sta facendo tutto ciò che è possibile per sostenere il settore agricolo?

Dirò di no. Fondo questa considerazione su quanto accaduto nel recente passato, ricordando le rimodulazioni dei fondi della legge plurinazionale di spesa, il mancato avvio del piano agricolo e dei piani di settore e, da ultimo, il cedimento al ricalco sindacale, per il quale la Confagricoltura è stata esclusa dal negoziato sui costi del lavoro. Ma baso il giudizio soprattutto guardando al futuro: alla legge finanziaria, che promette inaccettabili aggravii in campo fiscale e previdenziale. Si aggiunga l'atteggiamento non sufficientemente fermo, che viene tenuto di fronte alle proposte di riforma della Pac, con le quali si potrebbe definitivamente affossare ogni progetto di miglioramento dell'efficienza della struttura produttiva agricola europea.

Il nuovo assetto europeo, dopo la caduta dei regimi comunisti, secondo lei inciderà positivamente sull'economia agricola italiana ed internazionale?

Chi fa l'imprenditore non può che rallegrarsi degli sconvolgimenti in atto nell'Europa dell'Est. Ora si tratta di lavorare concretamente: Polonia, Ungheria e Cecoslovacchia già producono importanti ecedenze, ad esempio, di cereali e carni bovine. L'Unione Sovietica è in grado di conseguire l'autosufficienza allargando saràno state sanate le gravi carenze del sistema di conservazione e distribuzione dei prodotti. Il problema immediato è quello di sostenere la ripresa del commercio, secondo le regole del mercato e delle norme convenienti, all'interno di quella che era l'Areea Comune, dovremo cominciare a ragionare su una sorta di «area d'influenza» per le diverse produzioni agricole nella Cee e nel'Europa centrale e balcanica. La questione, quindi, è ben più complessa di quella di consentire un più largo accesso delle produzioni agricole dell'Est sui mercati comunitari, dove è stato ed è pesante l'impatto della riunificazione tedesca.

Cosa si aspetta dalla Commissione Cee al momento della ripresa dei negoziati Gatt?

Innanzitutto fermezza. Non si può andare oltre rispetto all'«offerta» presentata nel dicembre scorso. Aggiungo che lo scenario con il quale oggi si confronta la Cee è ben diverso da quello esistente quasi cinque anni orsono quando ebbe inizio l'«Uruguay Round». Sarrebbe consigliabile non sottostituire impegni di lunga durata in una situazione in rapida evoluzione, quale quella dell'Est comunitario. Si potrebbe pensare a un accordo agricolo di modesta portata e alla formalizzazione delle intese raggiunte in altri importanti settori. Anche in vista della ripresa economica che si preannuncia negli Stati Uniti d'America.

E la coop fa rifiorire la montagna

DINO DE MAIO

A pochi chilometri da Lovre (Bg) all'imbocco della Valcamonica si scopre un mondo che sembrava ormai affidato solo all'improbabile realtà degli spot pubblicitari. La valle di Lozio è il luogo dell'inciviltà industriale, assalita un mese all'anno da una turba di villeggianti. È il a centocinquanta chilometri da Milano, così vicina e così lontana che imboccando l'autostrada del ritorno si dubita persino che esista. In questo angolo miracolosamente scampato alle immobiliari d'assalto e al turismo dei ragionieri, si sono date appuntamenti quattro anni fa una dozzina di persone accomunate da un'unica idea, l'amore per la montagna e il rifiuto di una vita rampante.

Il cittadino gongola a sentire questi dati, il suo senso di colpa nei confronti della natura bistrattata si stempera al confronto con queste esperienze, ma la realtà è composta di molteplici sfumature spesso contraddittorie. Antonio detto Toni - non si fa molte illusioni, la gente ha una percezione falsata della montagna e della natura in genere; una percezione frutto degli spot e di certa subcultura ambientalistica. No, le mucche qui non sono viola con barretto di cioccolato attaccate alle mammelle, sono marroni e puzzano; non ci sono nemmeno veterinaristi che salvano caval-

li in pericolo, ma onesti professionisti che fanno quello che possono. Senza l'amaro in premio. Così, la prima cosa che mi dice accogliendomi nel municipio di Lozio è «grazie per l'articolo, ma preferirei tre o quattro persone per lavorare la terra».

Anche se il miraggio della città ha mosso da tempo la corda, sono pochi ad avere il coraggio di tornare, di riciclarci da operai, impiegati a contadini. Eppure le possibilità non mancano e i ragazzi della cooperativa, sebbene tra mille difficoltà, la dimostrano. Cinquemila metri quadrati coltivati a frutta di bosco, 40 ettari coltivati a foraggio e pascolo, mucche da latte, ovini e caprini da latte e da carne, un ristorante bar con alloggio e - il progetto più impegnativo - un bel casolare in fase di costruzione per ospitare un centro agrituristico. Un agriturismo che non sia solo una forma un po' snob di fare le vacanze tra passeggiate a cavallo e finte kerme, ma che rappresenti un momento di incontro tra due mondi per ora distanti mille miglia. Frumento, la «contabile» della cooperativa,

Una susina su due,

una pera su due, una fragola su tre, un cocomero su tre, una pesca su tre, una barbabietola su tre, una spiga di grano tenero su quattro dell'intera produzione italiana sono raccolte in Emilia-Romagna.

Regione Emilia-Romagna



TELEROMA 56

GBR

Ore 19 Telefilm «Lucy Show»
Ore 19 Telefilm «La grande barriera»
Ore 20 Telefilm «Henry e Kip»
Ore 20 30 Film «La schiava Isaura» (6*) 22 30 Tg sera 23
«Convien far bene l'amore»
«Conviene far bene l'amore»
«24 45 Telefilm «Agente Pepper» 1 45 Tg 2 30 Telefilm «Henry e Kip»

Ore 17 Cartoni animati 18 Tele
novela «La padroncina» 19 15
«Eurocadid» 19 30 Videogiornale
20 30 Film «La competizione»
22 30 Questo grande Sport 24 30 Videogiornale
«Caccia tragica»

TELELAZIO

Ore 14 05 Varietà «Junior tv»
20 35 Telefilm «La famiglia Hol-
vak» 21 40 News flash 23 05
Telefilm «Questa si che è vita»
23 35 News notte 23 45 Film
«Caccia tragica»

CINEMA

□ OTTIMO
○ BUONO
■ INTERESSANTE

DEFINIZIONI A Avventuroso BR Brillante D.A., Disegni animati DO Documentario DR Drammatico E Erotico F Fantastico FA Fantascienza G Giallo H Horror M Musicale SA Satirico SE Sentimentale SM Storico Mitologico ST Storico W Western

SCELTI PER VOI



Ellen Barkin in «Nei panni di una bionda» di Blake Edwards

REALE

L 10.000 Piedipiatti di Carlo Vanzina con Enrico Montesano Renato Pozzetto - BR (16-50-18 40-20-30-22)

ADMIRAL L 10.000 ○ A proposito di Henry di Mike Nichols con Harrison Ford - DR (15-30-18-20-22-30)

ADRIANO L 10.000 ○ A proposito di Henry di Mike Nichols con Harrison Ford - DR (15-30-18-20-22-30)

ALCAZAR L 10.000 L'ultima tempesta di Peter Greenaway con John Gielgud Michael Caine - DR (15-17 45-20-20-22-30) (ingresso solo a inizio spettacolo)

AMBASADE L 10.000 Scelta d'amore con Julia Roberts - SE Accademia Agati 57 Tel 5408901 (15-30-17 50-20-10-22-30)

AMERICA L 10.000 Forza d'arto di Craig R. Baxley con Via N del Grande 6 Tel 5618168 Brian Bosworth - A (16-18 30-20 30-22-30)

ARCHIMEDE L 10.000 Le amiche americane di Tristram Powell con Michael Palin - BR (17-18 45-20-30-22-30)

ARISTON L 10.000 ■ Nei panni di una bionda di Blake Edwards con Ellen Barkin - BR (16-18 15-20-20-22-30)

ASTRA L 8.000 Riposo Viale Jonio 225 Tel 8178256

ATLANTIC L 10.000 ○ Johnny Steccino di e con Roberto Benigni - BR (15-30-17 50-20-10-22-30)

AUGUSTUS L 7.000 Chiuso per lavori C/o V Emanuele 203 Tel 8875455

BARBERINI L 10.000 Chiuso per lavori Piazza Barberini 25 Tel 4827707

CAPITOL L 10.000 Il conte Max di Christian De Sica con Via G Saccoccia 39 Tel 3236619 Ornella Muti - BR (16-18 35-20-35-22-30)

CAPRANICA L 10.000 Una pallottola spuntata 2/5 di David Piazza Capratica 101 Tel 6792465 Zucker con Leslie Nielsen - BR (16-17 40-19 12-20-40-22-30)

CAPRANICETTA L 10.000 Chiedi la luna di Giuseppe Piccioni con P za Montecitorio 125 Tel 5769557 Margherita Bu - BR (16-17 40-19 10-20-40-22-30)

CIAK L 10.000 ○ Johnny Steccino di e con Roberto Benigni - BR (15-30-17 50-20-10-22-30)

COLA DI RIENZO L 10.000 Piedipiatti di Carlo Vanzina con Enrico Montesano Renato Pozzetto - BR (16-30-18 40-20-35-22-30)

DIAMANTE L 7.000 Riposo Via Prenestina 230 Tel 295506

EDEN L 10.000 ○ Il muro di gomme di Marco Risi - DR Piazza Cola di Rienzo 74 Tel 5878652 (16-18 10-20-20-22-45)

EMBASSY L 10.000 Scoppio della città di Ron Underwood con Daniel Stern - BR (15-30-18-20-10-22-30)

POLITECNICO L 10.000 Le rose blu di Emanuela Piovano Via G B Tiepolo 13/a Tel 3227559 (20-30-22-30)

VISIONI SUCCESSIVE

AQUILA L 5.000 Film per adulti Via L'Aquila 74 Tel 7594951

MODERNETTA L 7.000 Film per adulti Piazza Repubblica 44 Tel 4980285

MODERO L 6.000 Film per adulti Piazza Repubblica 45 Tel 4980285

SPLENDID L 5.000 Film per adulti Via Pier delle Vigne 4 Tel 620205

ULISSE L 5.000 Film per adulti Via Cairelli 96 Tel 7313300

VOLTURNO L 10.000 Film per adulti Via Volturro 37 Tel 4827557 (15-22)

PIAZZA ROMA

FRASCATI

GENZANO

MONTEROTONDO

OSTIA

TIVOLI

VALMONTONE

PIASAFRO

PIAZZA ROMANO

MONTEVERGINE

PIAZZA DELLA VITTORIA

ROMA

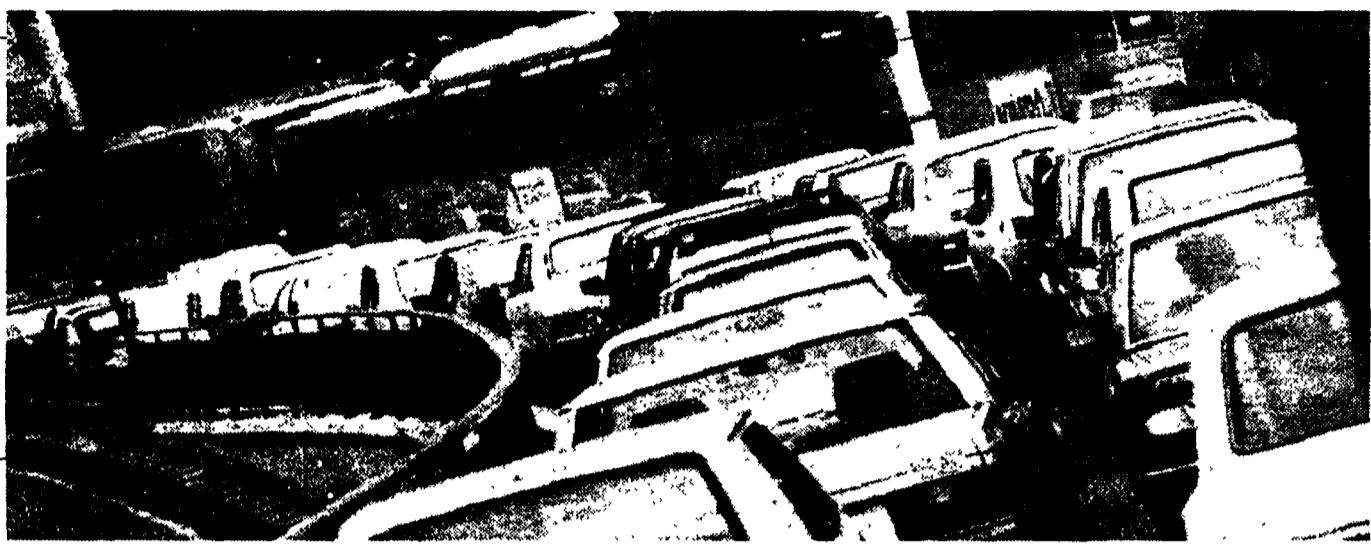
rosati LANCIA
p.zza cad. della
montagnola 30
via trionfale 7396
viale XXI aprile 10

**L'USATO
rosati**
motivazione
d'acquisto

Protesta la gente dei residence
E contro i rom Nomentana in tilt

Blocchi stradali e incidenti Traffico «nero»

A PAGINA 25



Litigi, risse e «piazze»: vigili e ps hanno partecipato a due assemblee contrapposte per discutere degli ultimi episodi d'attrito. Ancora accuse tra i due corpi. Il Siulp: «La polizia municipale ci chiude gli accessi al centro e noi non possiamo lavorare»

Pace armata tra vigili e agenti



L'assessore ai servizi sociali contestato anche da parte della Dc

«Dimissioni» Un coro contro Azzaro

A PAGINA 24

Basta con le piazze e l'arroganza dei "Rambo in abiti civili", se hanno qualcosa da dire vadano al comando. Hanno discusso separatamente, in due assemblee contrapposte. I vigili hanno chiesto un codice che stabilisca come dirimere le controversie con la Ps. Il Siulp accusa ancora: «Ci chiudono il centro, non ci fanno lavorare». E dai vertici arriva un appello alla moderazione.

ANNA TARQUINI

Dalle stanze dell'XI gruppo era partita la denuncia nei confronti di un poliziotto in borghese. «Solo un ausiliario», dirà poi la questura, che la settimana scorsa aveva aggredito e preso a pugni un vigile ferito a uno dei tanti posti di blocco organizzati per il verice della Nato. Lo hanno definito «Rambo in abiti civili» e quel poliziotto, quell'ausiliario, ora avrà una punizione esemplare. Ieri, nell'assemblea convocata dai vigili del XI gruppo, questa notizia è stata accolta con molta soddisfazione. Ma è stato preso a spunto per raccontare nuovi episodi: «È successo forse qualche mese fa» - ha detto

un vigile - . All'incrocio tra via Genocchi e la Cristoforo Colombo un poliziotto in borghese passò col rosso. Gli abbiamato fatto la multa. Lui è tornato indietro, è stato un battibecco. Poi, tempo dopo, sul posto erano arrivati tre volantini, un funzionario, un tenente e due ispettori. Tutti contro il vigile che aveva osato scrivere la contravvenzione. Qui non sono, ai pari degli altri cittadini. Ecco qual è, spesso, la ragione dei litigi. Ma è possibile che una palestra rossa fermi una volante in servizio? «Non è mai successo» - dice il comandante dell'XI gruppo Giulio Caioli - che un vigile abbia multato o fermato una pattu-

Trattamento speciale? La reazione del sindacato di polizia è dura: «Non è un problema di comportamenti arroganti, né vogliamo evitare le multe. E che i vigili applicano troppo alla lettera il regolamento. E già il racconto di un'altra episodio: «Più di una volta gli agenti in servizio - hanno detto i rappresentanti del Siulp che si riunito ieri in assemblea - sono stati costretti a rimanere delle perquisizioni o ad arrivare nei luoghi con mezza ora di ritardo per l'eccessiva rigida dei vigili. In alcuni ci troviamo davanti un vero proprio "blocco umano"». Il regolamento dice che una volante può entrare in fascia blu solo per ragioni di servizio. Ma una pattuglia che proviene, ad esempio, dal IV commissariato non entra, ai pari degli altri cittadini. Ecco qual è, spesso, la ragione dei litigi. Ma è possibile che una palestra rossa fermi una volante in servizio? «Non è mai successo» - dice il comandante dell'XI gruppo Giulio Caioli - che un vigile abbia multato o fermato una pattu-

glia della polizia. È un problema caratteriale. Gli arroganti sono ovunque: sia tra noi che tra loro». E invece è successo, molto tempo fa, in via del Tritone, davanti alla sede di un quotidiano romano. Dei poliziotti in borghese hanno chiesto di passare, la polizia municipale gli ha negato il permesso e per i vigili sono scattate le manette.

«Vogliamo pur dignità sulla strada, un codice comportamentale che regoli le controversie tra vigili e ps - hanno chiesto ieri i Vigili riuniti in assemblea - Basta con le piazze, in pubblico». Ma oltre a questa richiesta, oltre a facconti di soprusi detti a mezza bocca, questa volta non sono volate parole grosse. I vigili hanno chiesto un codice. Una circolare che stabilisca una volta per tutte come qualunque controversia sorta sulle strade tra i due corpi di polizia debba essere regolata in privato, nei rispettivi Comandi. «Ciò eviterebbe da un lato l'interruzione di un pubblico servizio - hanno detto i vigili - e dall'al-

tro tutelerebbe l'immagine delle istituzioni. E c'è anche il caso che con questo sistema si plachino i bollenti spiriti». Come dovrebbe essere questo codice lo dice il comunicato stilato dai vigili dopo la riunione. «Se un agente della polizia di Stato o dell'Arma dei carabinieri ritiene non consono il comportamento di un agente della polizia municipale, può identificare rivolgersi all'ufficio servizi del gruppo competente del territorio, comunicando in quale luogo il vigile stava lavorando. Allo stesso modo il vigile che ritenga non consono il comportamento di agenti appartenenti ad altre forze di polizia può risalire all'identificazione attraverso il rilevamento della targa o delle sigle dell'automezzo». Pace fatta dunque? Nemmeno per sogni. Se da entrambe le parti si continua a voler sotolineare, forse con eccessiva insistenza, la volontà di non confondere le precedenti denunce, che restano così isolati, con un problema di rapporti tra i due corpi di polizia, le accuse continuano.

Numero chiuso per gli ambulanti Nuovi posteggi solo a rotazione

La giunta capitolina ha approvato una delibera, che dovrà essere votata dal consiglio comunale, per l'individuazione delle aree pubbliche destinate al commercio e per la definizione del numero di ambulanti. Le delibere stabilisce che non saranno concessi nuovi posteggi per attività commerciali oltre a quelli già esistenti. I posteggi restanti saranno dati a chi è già in possesso di autorizzazione commerciale e, in via subordinata, a chi è iscritto al Rec e ne faccia richiesta. Nuovi posteggi a rotazione saranno concessi per le merci varie e il settore alimentare fino a 1045 e 168, mentre rimarrà a 115 il numero dei posteggi per le bancarelle di souvenirs.

Frosinone tre condanne per lo scandalo delle tasse

Prime tre condanne decisive ieri dal tribunale di Frosinone per lo scandalo scoppiato quattro anni fa all'ufficio del registro. Con la formula del patteggiamento della pena, l'impegnata Angela Cianfranca è stata condannata a un anno e quattro mesi, pena che le è stata sospesa. Due contribuenti, Cesare De Santis e Domenico Campani, sono stati condannati a dieci mesi e venti giorni. Gli altri imputati, tre dipendenti dell'ufficio e trenta contribuenti, saranno giudicati il 16 gennaio. Chiamati a rispondere per reati che vanno dalla corruzione alla concussione al falso in atti, gli imputati hanno dichiarato di aver accettato soltanto dei regali per svelire le pratiche, mentre Domenico Campani dice di aver consegnato denaro a un impiegato per pagare meno tasse di successione.

Viterbo Prima udienza per «termosifoni roventi»

È iniziato con un colpo di scena ieri a Viterbo il processo del cosiddetto «affare termosifoni roventi». Al centro della truffa, una ditta, la «Crudei impianti tecnologici spa», che era riuscita a certificare di aver fatto lavori per tre miliardi in alcuni edifici della Provincia viterbese, mentre le opere eseguite realmente non superavano il milione e mezzo. L'inchiesta riguarda anche l'acquisto del materiale edile. Sarebbe costato un miliardo, ma quello trovato nel magazzino non poteva costare che pochi milioni. L'ingegnere capo della Provincia Giorgio Signorelli ieri non si è presentato alla sbarra. Il suo avvocato ha esibito un certificato medico e dichiarato che l'imputato era costretto nel letto di una clinica privata romana per colica renale. Il tribunale allora ha sospeso l'udienza per consentire una visita fiscale. I medici della clinica hanno confermato la malattia ma non giustificato l'assenza e Signorelli è stato dichiarato contumace. Il processo è stato quindi aggiornato a domani.

Auto precipita dall'autostrada sulla tangenziale al Verano

Un volo nel vuoto dall'autostrada Roma-L'Aquila, per atterrare sul nastro d'asfalto sottostante della tangenziale. L'incidente spettacolare è avvenuto ieri notte all'altezza del Verano. Un'auto con a bordo due ragazzi romani, Lino Maria Cruciani e Flavio Liguo, di 22 e 20 anni, ha sbardato in curva ed è precipitata da una strada soprelevata all'altra, fracassando il guard rail di protezione. Fortunatamente in quel momento, attorno alla mezzanotte, sulla tangenziale non passava nessuno. Ma i soccorritori hanno subito pensato al peggio per gli occupanti dell'auto precipitata. Invece i due ragazzi non si sono fatti quasi niente. In stato di shock sono stati trasportati al pronto soccorso del Policlinico. Uno dei due era illeso, l'altro è stato medicato per una spalla rotta.

RACHELE GONNELLI

Tarquinia, ospedale senz'acqua anche in sala parto

Ospedale di Tarquinia. Reparto maternità. È passata da poco la mezzanotte di venerdì 8 novembre. Giuliana Melis, una casalinga di 33 anni di Civitavecchia, viene trasportata nella sala operatoria. Il suo non sarà un parto naturale, occorre un taglio cesareo. E, quando l'équipe si mette al lavoro, c'è da affrontare il solito problema: c'è pochissima acqua nella piccola cisterna di riserva, bisogna arrangiarsi. Per terra sono stati gettati dei telai per evitare di macchiare il pavimento; per le operazioni necessarie di puli-

zia bisognerà ricorrere ancora all'acqua distillata. È un abitudine ormai per il personale dell'ospedale di Tarquinia. Spesso manca l'acqua, non ci sono serbatoi sufficienti a garantire le scorte, i medici e gli infermieri si ripuliscono per evitare di contaminare il contenuto delle fleboclisi. Per Giuliana Melis non ci sono comunque problemi. Il sistema, già ampiamente collaudato in altri casi, funziona. La paziente non si accorge di nulla. All'alba e mezza del 9 novembre dà alla luce Maria Luisa, una bambina in piena salute, che pesa poco meno di tre chili. Medici e in-

fermieri rimettono in ordine i ferri, sistemano la sala operatoria. Fra poco, a casa, potranno ripulirsi e lavarsi efficacemente. E l'indomani ancora a destreggiarsi per evitare di consumare questo bene prezioso e raro che è diventata l'acqua per Tarquinia.

L'ospedale risente della crisi idrica che colpisce la città da mesi - dice il direttore sanitario, il dottor Roberto Angeletti -. C'è una conduttura di cemento destinata a deposito d'acqua - ammette il dottor Angeletti -, ma

te al mese l'acqua non arriva per niente. Ci sono dei disagi, ma sappiamo come superare queste difficoltà. Non bisogna fare dei drammi». Possibile che una struttura da 150 posti letto, con quasi 100 addetti fra personale medico e infermieri non abbia almeno un deposito, una cisterna? Possibile che la riserva d'acqua per la sala operatoria e l'ospedale. Lo conferma il sindaco, il democristiano Giovanni Chiatti: «È un problema che si presenta due-tre volte al mese, quando l'acqua

non c'è per nessuno. L'ospedale ha impianti faticiosi e numerose perdite. Potrebbero mettere in funzione il nuovo serbatoio appena costituito». Il cerchio si chiude. Ma intanto bisogna andare avanti alla meglio. «La sala parto non ha riserve, e quando la conduttrice diretta è all'asciutto dobbiamo arrangiarcici - dice il priamario di ginecologia, il dottor Aldo Bulli -. Ma non c'è da scandalizzarsi: il nostro lavoro è fatto con coscienza, non ci sono problemi per i pazienti. Certo se mi sporco col sangue, magari di un sieropositive, qui non so proprio dove

lavarmi. Mi porto queste imbrattature a casa dove posso ripulirmi per bene. Ma questo dura ormai da otto-nove mesi». Il consigliere regionale del Pds Luigi Daga non è convinto che l'emergenza debba diventare un'abitudine: «Un ospedale non può essere considerato come una qualsiasi abitazione. L'amministrazione comunale non ha attivato il rifornimento idrico di emergenza. Per avere le autostrade l'ospedale deve rivolgersi al commissariato. Di fronte a queste prove di grave inerzia il sindaco deve dimettersi».

Sono passati 204 giorni da quando il consiglio comunale ha deciso di attivare una linea verde antitangente e di aprire sportelli per consentire l'accesso dei cittadini agli atti del Comune. Ancora non è stato fatto niente

204

**Bufera
in Comune****ROMA**

MERCOLEDÌ 13 NOVEMBRE 1991

Venerdì il consiglio comunale discute sui servizi sociali
Tante richieste di dimissioni per l'assessore
che ha inondato la città di manifesti di autodifesa
Il Pds a Dc e Psi: «Cacciatelo, è un bene pure per voi»

«È un incapace, si faccia da parte»

Azzaro nel mirino, il malcontento è anche democristiano

L'autodifesa di Azzaro, l'assessore ai servizi sociali sotto accusa per il suo operato, fatta con il manifesto che accusa le giunte di sinistra, non piace ai giovani dc che lo accusano: «Indifendibile, inaffidabile e poco limpido. Si dimetta». Il coro delle associazioni degli handicappati e degli operatori contro l'assessore. Bettini, pds: «Sostituirlo è utile anche per il Psi e la Dc». Venerdì la discussione in consiglio comunale.

CARLO FIORINI

■ «Azzaro indifendibile, incapace e poco limpido». Mentre l'assessore ai servizi sociali fa dire la sua autodifesa facendo affliggere decine di mila manifesti, firmati Dc, che incensano il suo operato e ricordano «il vero scandalo delle giunte rosse», i giovani democristiani rompono il cordone sanitario intorno all'assessore ciellino. «Quel manifesto con il quale una parte della dc si affanna a difendere Azzaro solleva nei giovani democristiani forti dubbi - afferma un comunicato del responsabile scuola dei giovani dc Mario Adinolfi -. Noi che vogliamo chiarire nella gestione dei servizi sociali chiediamo con forza le dimissioni di Azzaro che si è dimostrato incapace e poco limpido». Ma subito dopo il coordinatore del movimento, Francesco Valsecchi, ha richiamato all'ordine i giovani dc: «Quello che afferma Adinolfi non è la linea del movimento giovanile, che è invece solidale con Azzaro».

Da quando Azzaro governa l'assessorato ai servizi sociali il crescendo delle proteste di associazioni di volontariato e cooperative d'assistenza con-

Senza operatori 50mila minori
I sindacati: «Intervenga il sindaco»

Niente assistenti per i bambini e gli anziani

Settantacinquemila anziani bisognosi di assistenza, 60mila giovani a rischio, la crescita del numero dei tossicodipendenti e l'estensione delle aree del disagio sociale. Cgil-Cisl-Uil Funzione pubblica denunciano come a fronte di tutto ciò le strutture e gli organici del Comune siano insufficienti. In tutta la città soltanto 76 assistenti sociali. I sindacati chiedono una ristrutturazione dell'assessorato.

■ Su 75mila anziani da assistere il Comune ne ha presi in cura soltanto 2.702. Soltanto per 10mila bambini, l'1,7% della popolazione minore, c'è la possibilità di un sostegno, mentre quelli a rischio sono 60mila. E in tutta la città, a fronte del crescere del numero di tossicodipendenti, indigeni, immigrati, disabili ed anziani, gli assistenti sociali sono 76.

A fornire le cifre del disagio sociale e a dare il quadro delle forze impegnate a combatterlo sono Cgil-Cisl-Uil Funzione pubblica, che ieri hanno organizzato una conferenza stampa

iniziativa che lasciano esterrefatti gli handicappati che aspettavano invano i buoni taxi. Come quando con la loro stanza stanzia duecento milioni per pubblicizzare i soggiorni anziani affidandoli alla società «Alfa Sigma». Il Correco gli boccia la delibera. Ma lo scandalo più recente è quello dei soggiorni per gli anziani, sul quale il segretariato generale ha fatto una relazione nella quale definisce «lacunosa» l'intera convenzione. «Ottocento milioni a una cooperativa fantasma, la Diogene, di cui è responsabile Antonino Giarrapulo, una persona che opera nella segreteria dell'assessore - dice Augusto Battaglia, consigliere del Pds - Azzaro ha passato il segno. Ed è proprio sull'onda di questa vicenda che si arriverà al consiglio comunale di venerdì».

■ **Agliate sulla base di pregiudizi e senza conoscenze.** Accusa Massimo Barra, direttore della fondazione «Villa Maraini» che opera per il recupero dei tossicodipendenti. «Azzaro lo conoscono bene centinaia di famiglie di tossicodipendenti - dice Barra -. L'anno scorso l'assessore si dimenticò, per così dire, di rinnovare la convenzione con la nostra fondazione, lasciando per quattro mesi la struttura senza fondi. È un irresponsabile. L'assessore è distratto, si dimentica di rinnovare le convenzioni, lascia 400 milioni che ha a disposizione per i malati di Aids nel cassetto, inutilizzati. Promette da anni campi per i nomadi che non sorgono mai, annuncia l'apertura di centri d'accoglienza inesistente per gli immigrati. Ma poi è capacissimo di spendere centinaia di milioni per

il soggiorno estivo di un portatore di handicap e miliardi concessi a trattativa privata a 20 cooperative per l'assistenza domiciliare. Battaglia, che era consigliere comunale durante la giunta Vetrone risponde: «Azzaro è un bugiardo. E questo è un motivo in più per licenziarlo. Intanto sbaglia con le cifre e poi gli importi così alti per i soggiorni estivi riguardavano soltanto alcuni handicappati gravi, quelli che hanno bisogno di cure particolari 24 ore su 24. E i quaranta miliardi per l'assistenza domiciliare, che la giunta di sinistra faceva, sono stati affidati tutti con bando pubblico. C'è, lo ricordo perfettamente e posso dimostrarlo».

■ **Nessun controllo sulle cooperative d'assistenza,** accusa il coordinamento degli assistenti domiciliari, il Comune dovrebbe vigilare sul rispetto delle regole dell'appalto e invece, secondo gli operatori, molte cooperative utilizzano dipendenti a cottimo, e non soci lavoratori come prevede la Convenzione. E gli

assistenti domiciliari annunciano che venerdì, durante il consiglio comunale, saranno in Campidoglio per manifestare contro l'assessore. «Di andarsene glielo abbiamo chiesto decine di volte», dice il segretario romano della Cgil, Claudio Minelli. Ma secondo Minelli la linea della rottura non paga: «Contro di lui abbiamo fatto di tutto, con l'assessore è inutile mantenere rapporti. Firmare accordi e protocolli non serve, tanto lui va dritto per la sua strada». E il segretario della Cgil è convinto che forse tratterà con Azzaro è inutile e propone di dargli un'ultimatum: «Faccia vedere se tre cose, gli anziani, gli immigrati e la ristrutturazione della sua ripartizione è in grado di realizzare qualcosa». Ma venerdì prossimo in consiglio comunale potrebbe essere la resa dei conti, e se l'assemblea revocasse il mandato all'assessore, Minelli sarebbe felice, ma si modera. «Delle rotazioni negli incarichi sarebbero ausplicabili, soprattutto quando

la persona non si addice al ruolo». Per Carraro il caso Azzaro è una granata. La giunta ha rinviato per settimane il consiglio comunale della resa dei conti con l'assessore ciellino. Il timore è che il forte malcontento generalizzato intorno ad Azzaro possa essere destabilizzante per la giunta.

■ **Mandare via quell'assessore può essere salutare per il Psi e anche per la dc,** dice Goffredo Bettini, della direzione del Pds e consigliere comunale. Lasciando intendere che il benessere all'assessore non rappresenterebbe un segnale di crisi per la giunta Carraro. Anzi, «Si stanca accumulando fatti politici che rendono drastico il nostro giudizio sulla giunta - dice Bettini. Non vogliamo alzare un polverone generico, neanche contro la dc. Il nostro obiettivo è proprio Azzaro. Strettamente nel caos i servizi sociali, e nel mondo del volontariato cattolico e laico c'è ormai una sfiducia completa verso l'assessore».



Le mille «malefatte» del giovane targato Cl

■ I mille passi falsi dell'assessore ai servizi sociali: pagamenti in ritardo, consigli dimenticati, handicappati, minori, immigrati lasciati a se stessi, soggiorni estivi per anziani. Ecco le ultime «malefatte» del giovane e inamovibile di Giovanni Azzaro.

■ **Vacanze anziani '90.** Se n'è occupata l'agenzia Diogene 2000. È una società fantasma: ufficialmente ha sede in via Panama, ma il nessuno la conosce. Il presidente Antonio Giarrapulo ha lavorato, secondo testimoni, negli uffici dell'assessore Giovanni Azzaro. Questa società ha avuto dal Comune 879 milioni per organizzare le vacanze per anziani. Alla Prefettura, però, il Comune ha mandato un comunicato che dimezza la cifra. Il segretariato comunale ha svolto una indagine amministrativa: la relazione ha definito «lacunosa» l'intesa.

■ **Vacanze anziani '91.** In alcuni alberghi sono stati ospitati anziani più del dovuto. In una struttura gli ospiti sono stati sistemati nei letti a castello. Grande confusione anche sulle tariffe: comitive provenienti dai municipi di altre regioni hanno speso per il soggiorno cifre inferiori a quelle pagate dagli anziani romani. E in preparazione un dossier dei Pds.

■ **Vacanze handicappati '91.** Gli handicappati di Cinecittà sono stati mandati in vacanza a Pavona.

■ **La vigilanza.** Prima che si insediasse la giunta Carraro la vigilanza per le case di riposo era stata affidata all'«italpol». Ma l'assessore Giovanni Azzaro ha annullato la delibera incaricando un'altra ditta, la «Vigilanza urbe». Che lavora da mesi e non ha ancora preso un soldo.

In alto Giovanni Azzaro a fianco handicappati davanti all'assessore ai servizi sociali

al sindaco. La preoccupazione maggiore è che vi sia una scelta consapevole tesa a ridurre sempre più l'attività pubblica nel settore dell'assistenza. «Secondo gli standard europei Roma dovrebbe avere 581 assistenti sociali - ha detto Enrico Di Spirito, della Cisl - E questo dato nasconde l'assoluta inefficienza della preventzione. Per i pochi operatori dei servizi sociali del Comune la crescita delle aree di disagio significa un superlavoro che però è molto spesso vanificato dalla mole di richieste. A ciascun minore, ad esempio, ogni assi-

stente non può dedicare più di quattro o cinque giorni l'anno. Oltre la carenza degli organici i sindacati denunciano le condizioni nelle quali sono costretti ad operare. «Nelle circoscrizioni gli assistenti non hanno neanche un a stanza dove poter fare i colloqui, non ci sono telefoni e spesso si è costretti a lavorare in tre su una scrivania - ha detto Carmela Pizzo della Uil - Per gli operatori spostarsi per un'emergenza è difficilissimo. Serve un'autorizzazione del dirigente circoscrizionale». In media i servi-

zi sociali circoscrizionali sono aperti al pubblico per 9 ore a settimana, solo la mattina e a giorni alterni. «Per migliorare questa situazione non si fa assolutamente nulla. L'assessore lavora per proprio conto e non coordina l'attività delle circoscrizioni - ha detto Di Spirito - Forse c'è la scelta consapevole di mandare in rovina il servizio pubblico per affidarlo ai privati. Noi non abbiamo nulla di pregiudiziale contro un intervento pubblico. Ma allora bisogna sedersi attorno ad un tavolo, e decidere quali fun-

zioni devono essere mantenute dall'amministrazione e quali affidate a strutture private. Le organizzazioni sindacali chiedono al sindaco di chiarire quale ruolo e mandato l'assessore Azzaro svolge, visto che egli stesso sferra quotidiani attacchi al personale e ai dirigenti». I dipendenti dell'assessore ai servizi sociali chiedono un nassetto complessivo del settore, iniziando con l'istituire in ogni circoscrizione un servizio sociale funzionante, procedendo all'assunzione delle 80 assistenti sociali vincitori del concorso.

DA LETTORE

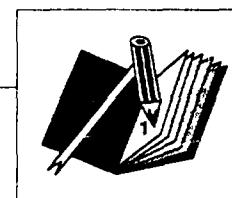
PROTAGONISTA

DA LETTORE

PROPRIETARIO

ENTRA
nella
Cooperativa
soci di l'Unità

Invia la tua domanda
completa di tutti i dati
anagrafici, residenza pro-
fessione e codice fiscale,
alla Coop soci di «l'Unità»,
via Barberia, 4 - 40123 BOLOGNA,
versando la quota sociale
(minimo diecimila lire) sul
CONTO CORRENTE
POSTALE n. 22029409



AGENDA

Ieri minima 7
massima 20
Oggi il sole sorge alle 6,57
e tramonta alle 16,51

MOSTRE

■ **Henri Matisse.** Mostra antologica del pittore francese con oltre settanta opere tra olii, disegni, incisioni, sculture in bronzo, gouaches, arazzi. All'Accademia di Francia, Villa Medici, viale Trinità dei Monti. Ore 10-13, 15-19; lunedì chiuso fino al 29 dicembre.

■ **Hans Christian Andersen.** Centoquattro piccoli disegni realizzati dal scrittore danese nel corso del suo viaggio in Italia tra il 1833 e il 1834. I disegni, scoperti in Danimarca intorno al 1920, sono inediti in Italia. La mostra si tiene al Museo Nazionale piemontese di Torino. Biglietto 1, 1. Orario dal martedì al sabato 9,13-13,30; domenica 9,13, giovedì e sabato 17,20; lunedì chiuso. Fino all'8 dicembre.

■ **Asiago.** Parabola di opere dal 1951 al 1975, un anno prima della morte dell'artista, attivo fra quella generazione di pittori che «scrivono i conti» con Picasso e Brueghel. Galleria Editaria (via del Corso 525). Orario 10-13, 16-20. Chiuso festivi e lunedì. Fino al 30 novembre.

■ **Gilbert & George.** Le «pitture cosmologiche» dei due eccentrici artisti inglese che lavorano in tandem dalla fine degli anni '60. 25 lavori di grandi dimensioni in mostra al Palazzo delle Esposizioni. Orario 10-21. Chiuso martedì. Fino al 1 dicembre.

■ **In Our Time.** Il mondo visto dai fotografi di Magnum. Esposte foto di Robert Capa, Henri Cartier-Bresson, George Rodger, David «Chim» Seymour, Elliott Erwitt, Josef Koudelka, Bruno Barbey, Werner Bischof, Bruce Davidson, Raymond Depardon, Susan Meiselas. Palazzo delle Esposizioni, via Nazionale 194. Ore 10-21, chiuso martedì. Fino al 24 novembre.

MUSEI E GALLERIE

■ **Musei Vaticani.** Viale Vaticano (tel. 698.33.33). Ore 8,45-16, sabato 8,45-13, domenica chiuso, ma l'ultima d'ogni mese è invece aperto e l'ingresso è gratuito.

■ **Galleria nazionale d'arte moderna.** Viale delle Belle Arti 131 (tel. 80.27.51). Ore 9-13,30, domenica 9,12-30.

■ **Galleria Corsini.** Via della Lungara 10 (tel. 65.42.323). Ore 9,14, domenica e festivi 9-13. Ingresso lire 3.000, gratis under 18 e anziani. Lunedì chiuso.

■ **Museo napoleonico.** Via Zanardelli 1 (tel. 65.42.266). Ore 9-13,30, domenica 9,12-30, giovedì anche 17-20, lunedì chiuso. Ingresso lire 2.500.

■ **Caicografia nazionale.** Via della Stampa 6. Orario 9-12, lunedì chiuso domenica e festivi.

■ **Museo degli strumenti musicali.** Piazza Santa Croce in Gerusalemme 9/4, tel. 70.14.796. Ore 9-14 lunedì, chiuso domenica e festivi.

VITA DI PARTITO

Federazione romana

■ **Aviso urgente:** la riunione dei segretari delle Unioni circondariali viene anticipata in Federazione alle ore 18 (M. Civita, C. Leonardi).

■ **Sez. Esquilino:** ore 15 riunione congiunta dei direttivi Atac-Acotral-Fs su: «Lancio petizione per 100 km di metropolitana» con A. Rosati, M. Calamante, E. Montino.

■ **Aviso:** è convocata per giovedì 14 alle ore 15 in Federazione: la riunione del gruppo di lavoro sulla legge finanziaria. I seguenti compagni sono tenuti a partecipare: Pirone, Moras-Sur, Rosati, Cosentino, P. Battaglia, Civita, Tola, Imbellone, Bartolucci, Ausili.

■ **Aviso referendum:** tutte le iniziative riguardanti le assemblee sui referendum devono essere comunicate in Federazione alla compagnia Marlene Tria tel. 4367266. Le iniziative riguardanti i tavoli ad Agostino Ottavi segretario romano del coordinamento unitario, o a Elisabetta Cannella tel. 4881958. Si avvisano i compagni che la raccolta delle firme si concluderà il 31 dicembre 1991.

■ **Petizione traffico:** in Federazione è disponibile la petizione sul traffico e l'inquinamento a Roma: «100 km di metropolitane per Roma».

■ Da mercoledì sarà disponibile anche il volantino delle proposte dei Pds sul traffico e il manifesto.

■ Oggi alle 17,30 (c/o Federazione) inizia corso di aggiornamento sullo Sd. Partecipano le Unioni circondariali della 5^, 6^, 7^, 8^, 9^ e 10^ circoscrizione. Con Biazzi, Mcta, Salvagni.

■ **UNIONE REGIONALE PDS LAZIO**

■ **Federazione Civitavecchia:** in Federazione ore 17,30 riunione della direzione federale allungata ai segretari di sezione. I compagni sono pregati di comparenare e redigere le lessive e gli elenchi degli iscritti «Barbaranelli». In Federazione ore 16,30-19,30 riunione compagnie del Pd di Civitavecchia.

■ **Federazione Frosinone:** in Federazione ore 17,30 Cd (De Angelis).

■ **Federazione Rieti:** in Federazione ore 18 riunione (Renzi, Bianchi).

REFERENDUM

■ **Tavoli per la raccolta delle firme:** Largo Goldoni ore 15,30-19,30; Largo Argentina 12-20; metro Ottaviano (ang. via Barletta) 17,20;

Martedì nero

Incidenti a ripetizione
blocchi stradali
e code d'auto incolonnate
Mattinata di traffico in tilt
L'epitaffio dei vigili
«Situazione caotica generale»



Porta Maggiore bloccata dal traffico

Cronache del grande ingorgo

■ Una giornata da cancellare dal calendario, un martedì «nerissimo», che ha visto la città (tutta) andare in tilt. «Situazione caotica generale», scrivevano ieri pomeriggio i vigili urbani, in un comunicato. Ecco cos'è successo, dall'alba di ieri.

Ore 6,40. La via Nomentana si blocca, per un incidente, all'altezza del civico 296.

Ore 7,05. Altro incidente lungo il Gra, sulla rampa d'uscita della Salaria. Venti centimetri d'acqua in largo Aventino (dopo ponte Subasio), per un tombino «saltato». Si

apre una buca sulla rampa tra Bocca della Verità e il Lungotevere. Rallentamenti in largo Cenci per un incidente. In via Belli (angolo via Lucrezio) un uomo resta ferito durante un tamponamento.

Ore 8. Gli abitanti del residenza in via di Val Cannuta bloccano piazza La Salle (Aurelio). L'ingorgo si allunga, in pochi minuti, il traffico si ferma completamente nell'interrata zona: Boccea, circonvallazione Cornelia, Gregorio VII, Aurelia Antica, piazza Carpegna, via Baldo degli Ubaldi,

piazza Imerio. Contemporaneamente, duemila mentanesi bloccano la Nomentana. Temono l'insediamento di un campo nomadi.

Ore 8,10. Lungo via Boccea ci sono quattro chilometri di coda. Automobilisti intrappolati da 40 minuti all'incrocio Portuense-Folchi telefonano ai vigili urbani: «Tirateci fuori di qui!». Per un incidente (con diversi feriti) si ferma l'Appia Nuova (zona del Quarto Miglio).

CLAUDIA ARLETTI

Ore 8,25. Paralizzata Porta Maggiore. E numerose auto in direzione di sosta bloccano l'ingresso dell'ospedale Spallanzani.

Ore 8,30. Traffico fermo intorno all'incrocio via Igea-piazza Rossi. A Vigna Murata, in via Di Bonaiuto, un'automobile investe una bambina diretta a scuola.

Ore 8,35. Qualcuno segnala «cani randagi in branca» lungo via Boccea. Arrivano i vigili.

Ore 8,40-8,55. Gli abitanti dei residence protestano e bloccano la Roma-Fiumicino (Magliana). Incidenti in via Acilia, in via della Tecnica, in via Liegi.

Ore 8,50. Gli abitanti dei residence bloccano la Tiburtina (all'altezza del Gra) e via Bravetta (in mezzo alla strada si tirano su barricate con i casonetti dell'immondizia).

Ore 8,55. Gli abitanti dei residence bloccano la Tiburtina (all'altezza del Gra) e via Bravetta (in mezzo alla strada si tirano su barricate con i casonetti dell'immondizia).

Ore 9,00. Si bloccano la zona Trionfale, Pineta Sacchetti, via Giovenale, Colli Portuensi, via Palizzi.

Ore 9,10. Si fermano, per incidenti, via Monte Pertica, via Carso, via Damiano Chiesa, via De Carolis, via Cassia bis, via Tor Carbone.

Ore 9,25. Sul Gra (altezza Anagnina-Tuscolana), tutto

fermo per un incidente con numerosi feriti. In via del Mandrone, i vigili urbani deviano il traffico, per un camion della nettezza urbana in difficoltà.

Ore 9,35. In via Trionfale (angolo Forte Trionfale), caos per un semaforo in tilt.

Decine di tram, intrappolati, restano incolonnati da piazza Vittorio fino in piazza di Porta Maggiore.

Bilancio. Lo hanno diffuso i vigili urbani nel pomeriggio. Tra le 6,40 e le 10,30, in città ieri ci sono stati 25 incidenti. Altri 23 si erano verificati nella notte.

Centraline di rilevamento dei dati	Quantità di smog nell'aria	Sopra o sotto i limiti
LARGO ARENALA	7,2	-
LARGO PRENESTE	8,5	-
CORSO FRANCIA	9,3	-
PIAZZA FERMI	11,4	+
LARGO MAGNA GRECIA	6,3	-
PIAZZA GONDAR	15,2	+
LARGO MONTEZEMOLO	10,7	+
LARGO GREGORIO XIII	7,4	-
VIA TIBURTINA	9,7	-

Lo smog torna a salire Tre centraline oltre i limiti

Tre centraline di monitoraggio su nove sono andate in rosso per il monossido di carbonio. Tutte le altre cabine hanno sfiorato il limite di tollerabilità. La punta più alta d'inquinamento è stata registrata dalla stazione di piazza Gondar: i gas tossici si sono attestati sui 15,2 milligrammi per metro cubo, contro i 10 previsti dalla direttiva consolare. Situazione preoccupante anche a piazza Fermi e largo Montezemolo. Smog vicino al limite a Corso Francia e Tiburtina.



«Vogliamo strade, non discariche e rom» Mentanesi bloccano la Nomentana

Mentana scende in strada, blocca la Nomentana, e manda a Roma tutto il consiglio comunale, sindaco in testa. È successo ieri. La città protesta per il mancato ampliamento della Nomentana e per la possibile sistemazione di nomadi in un campo a Casal Monastero. Tensione alla fine del corteo (cinque feriti), parapiglia nella sala della Provincia. Presto altre manifestazioni.

■ Mattina, palazzo Valentini è in subbuglio. Il consiglio comunale di Mentana al gran completo è appena sceso dai bus, portandosi dietro anche il gonfalone. Sindaco a assessori, alla Provincia, chiedono: «piene discariche, strade più

larga, via gli zingari. È una protesta rabbiosa, e doppia: dall'altra parte della città, due mila mentanesi marcano lungo la Nomentana. La cittadina è vuota. Il consiglio, prima di partire per Roma, ha proclamato lo «sciopero generale».

Il corteo marcia, e, a Palazzo Valentini, sono in corso le

negozianti, che protestano per i cassonetti dell'immondizia.

■ Successivamente, i manifestanti levavano di mezzo i cassonetti solo se doveva passare un'ambulanza. È accaduto, lungo la via Tiburtina (all'altezza del raccordo anulare), in piazza Giovanni Battista La Salle (quartiere Aurelio), e sull'autostrada Roma-Fiumicino (svincolo della Magliana). Bambini in carrozzina, adulti arrabbiatissimi.

Lungo la Tiburtina, tra l'altro, protestavano (per difendere il posto di lavoro) anche al-

trecento dipendenti dell'Alenia e dell'Elettronica. E, a un certo punto, sono scesi in strada altri gruppi di cittadini: «Via gli zingari da qui».

Tutto fermo. La rabbia di migliaia di automobilisti intrappolati (molte dirette all'aeroporto di Fiumicino) non è servita a niente. Solo verso le 11, dopo tre ore di confusione, i manifestanti hanno cominciato ad andarsene.

A mezzogiorno, era ancora in corso soltanto la protesta di via Bravetta. I cassonetti sono rimasti in mezzo alla strada, davanti al civico numero 442, fino alle 14. Pian piano, poi, è

ritornata la calma.

Il secondo round c'è stato in consiglio comunale, verso sera. Alle 19, numerosi rappresentanti delle famiglie in «assistenza alloggiativa» hanno preso posto tra il pubblico. Nel l'aula Giulio Cesare, assessori e consiglieri discutevano del bilancio. I manifestanti sono rimasti lì, quasi in silezio, a guardare. Poi, hanno parlato con qualche consigliere.

Hanno chiesto la revoca del mini-affitto, che il consiglio comunale aveva approvato tempo fa (contrari i Verdi). Secondo le nuove norme, le famiglie più povere dovranno versare al Comune un canone di 50 mila lire al mese. Le altre, cifre superiori fino a un massimo di 200 mila lire mensili (quando il reddito annuale è oltre i venticinque milioni).

Il Campidoglio, così, cerca di mettere un argine alle spese (i residence, infatti, costano alle casse del Comune quaranta miliardi ogni anno). Ma le famiglie che abitano in queste strutture non ne vogliono sapere. Agli amministratori rispondono: «Se viviamo in posti così brutti, è perché non abbiamo abbastanza soldi per andarcene. Davvero volete da noi l'affitto?».



dovento sciogliersi a Colleverde. Così era stato deciso insieme con la questura. Ma poi i duemila in marcia che hanno ripreso, e hanno chiesto alla polizia di potere proseguire: «Fate venire giù il prefetto, fate scendere!». Da dove? Ma dal palazzo accanto, perché la Prefettura è proprio lì.

Così, nella confusione, il consigliere provinciale Salvatore Canzonieri vola a prendere il prefetto Carmelo Caruso. Che non si fa pregare, come in mezzo alla sala in agitazione, e spiega: «nessun arresto, sono state semplicemente identificate cinque o sei persone». Più tardi, i manifestanti confermano: «Ci caricano!», grida una voce dal

mezzo. Un parapiglia. Bilancio: cinque persone fermate, identificate, e poi lasciate andare. La manifestazione è finita così.

E a Palazzo Valentini? Appena il prefetto se n'è andato, le trattative sono riprese. La Provincia si è impegnata a «sostenere ogni iniziativa per impedire l'insediamento dei nomadi a Casal Monastero, per realizzare uno svincolo in corrispondenza del Palombaro e un altro a Colleverde...». I mentanesi se ne sono andati ascoltando la solenne promessa dell'assessore provinciale Silvano Muto: «Se tra sei mesi i lavori non cominciano, io mi dimetto». Gli hanno risposto: «Ma chi ti crede?».

I tassisti aderenti a Cgil, Cisl e Uil hanno manifestato in sotto le finestre dell'assessorato al traffico di via Capitan Bavastro. Mentre nel suo ufficio l'assessore Edmondo Angelè era in riunione con i presidenti delle cooperative dei taxi. Ma la cittadinanza non è stata penalizzata. Non c'è stato nessuno sciopero. Le auto gialle che hanno «circondato la sede della XIV ripartizione non erano di turno.

Il dissidio - ha spiegato Sergio Campestra della Fil-Cgil - è nato per via dell'esclusione dei sindacati dalle trattative sulla riforma delle cooperative. Ieri Angelè ha convocato solo i presidenti dei radio-taxi.

La legge prevede cooperative di servizi. Ma l'incontro si è concluso con un nulla di fatto. Alcuni presidenti delle cooperative si sono presentati con i loro legali. «Trattiamo solo in presenza dei nostri avvocati» hanno detto al loro interlocutore. Inutile la risposta dell'assessore: «Edmondo Angelè: «Io non parlo con gli avvocati». Così i presidenti hanno abbandonato gli uffici di via Capitan Bavastro. E l'assessore è sceso in strada e ha incontrato i manifestanti.

I sindacati che sono d'accordo per la riforma delle cooperative e che hanno protestato per non essere stati invitati alla discussione, spiegano: «La materna va rivista in base alla legge sulla cooperazione. Ma il cambiamento delle coop non può avvenire dall'oggi al domani». Un'ora di protesta. Poi l'assessore Angelè ha invitato le organizzazioni sindacali ad un incontro per mercoledì prossimo.



Bilancio e sit-in contro i mini-affitti decisi dal Comune per gli strappati dei residence

Tre ore di barricate contro i mini-affitti Sfrattati dei residence in rivolta

■ I più «fantiosi» sono stati quelli di via Bravetta: per fermare il traffico, hanno tirato su le barricate, usando anche i cassonetti dell'immondizia. Altre, semplicemente, famiglie interne si sono sedute in mezzo alla strada. Quattro manifestazioni, tutte organizzate dalla gente che, senza casa, abita nei residence pagati dal Comune. Motivo della protesta: il consiglio comunale, alcune settimane fa, ha deciso di fare pagare una specie di mini-affitto alle 1300 famiglie che vivono in queste strutture. «Per mettere un po' di ordine», è stato detto.

Così, alle otto del mattino, in

quattro zone diverse della città, centinaia di persone arate di megafoni e cartelli hanno bloccato il traffico.

E accaduto, semplicemente, famiglie interne si sono sedute in mezzo alla strada. Quattro manifestazioni, tutte organizzate dalla gente che, senza casa, abita nei residence pagati dal Comune. Motivo della protesta: il consiglio comunale, alcune settimane fa, ha deciso di fare pagare una specie di mini-affitto alle 1300 famiglie che vivono in queste strutture. «Per mettere un po' di ordine», è stato detto.

Lungo la Tiburtina, tra l'altro, protestavano (per difendere il posto di lavoro) anche al-

cuni dipendenti dell'Alenia e dell'Elettronica. E, a un certo punto, sono scesi in strada altri gruppi di cittadini: «Via gli zingari da qui».

Tutto fermo. La rabbia di migliaia di automobilisti intrappolati (molte dirette all'aeroporto di Fiumicino) non è servita a niente. Solo verso le 11, dopo tre ore di confusione, i manifestanti hanno cominciato ad andarsene.

A mezzogiorno, era ancora in corso soltanto la protesta di via Bravetta. I cassonetti sono rimasti in mezzo alla strada, davanti al civico numero 442, fino alle 14. Pian piano, poi, è

Il sostegno di Pansa condirettore dell'Espresso ai partiti impegnati nella lista Fiuggi per Fiuggi

L'autore de «Il Regime»: «C'è aria da presa in giro voi state rischiando qui bisogna vincere»

Un libro per passeggiare nel feudo di Ciarrapico

«Il Regime». Giampaolo Pansa con il suo ultimo libro a Fiuggi. Ma il libro è un pretesto. Il regime nel comune laziale si chiama Giuseppe Ciarapico. E il condirettore de *L'Espresso* non ha deluso le attese della lista «Fiuggi per Fiuggi», che lo ha invitato in piena campagna elettorale. «Spero che diate alla lista del "Ciarrà" una bella leggata». Il 24 novembre il voto-disfida sulle acque minerali.

DAL NOSTRO INVIAUTO
FABIO LUCCINO

■ FIUGGI. Il cittadino e il feudatario: il farmacista, Gabriele Carcano, anche poeta e scrittore, ha espresso davanti all'autore de «Il Regime», tutta la tensione politica, la sua e di coloro che fanno parte della lista «Fiuggi per Fiuggi», di giorni intensi di campagna elettorale, ancora lunga e incerta, visto che il nemico è forte e con denti affilati, e che nel comune laziale si voterà il 24 novembre. Pansa è giunto a Fiuggi con il suo ultimo libro, per questo era stato invitato. Storie, non è stata una presentazione tutta affettazione e lusinghe. La gente



che ha riempito, stracolma, la sala congressi dell'hotel Fiuggi terme, attendeva dal condirettore de *L'Espresso* un ideale sostegno politico. «Ciarapico l'ho incontrato una sola volta - ha detto Pansa - Era esaltamente come lo avevo descritto. Mi sono detto, Giampaolo c'hai azzeccato». Il Ciarrà, dal libro di Pansa «bel soprannome, da norcino laziale o da boia di campagna». «Ciarapico è Andreotti ingassato e riverniciato con un look da finanziere nazionale popolare - ha aggiunto l'autore de «Il Regime» - Qui si è convinto di esistere».

Ehi sì, quella di Fiuggi, quella della lista «Fiuggi per Fiuggi» è una lotta di liberazione in piena regola. Da un finanziere che un giorno ha preso in gestione le acque e che ora non vuole darle più indietro. Mauro Dutto, deputato del Pri e Antonello Falomi, segretario regionale Pds, dietro lo stesso tavolo con Pansa e il farmacista Carca-



Giampaolo Pansa.
In basso:
Antonello Falomi
e Giuseppe Ciarapico

no hanno semplicemente preso a prestito il titolo del libro del giornalista per esemplificare il «nemico» reale della battaglia politica che insieme ad altri partiti stanno conducendo a Fiuggi. «Il problema del "Ciarrà" è quello di tutto il sistema mosso dal mandarino - ha detto Dutto - A Fiuggi c'è un laboratorio preciso del regime che dimostra che non esiste alcun provvedimento giudiziario, rapporto del prefetto, che possa rompere questo sistema. Qui dobbiamo dimostrare che il percorso della democrazia vince sul regime». Il cittadino di Fiuggi sanno di rischiare stando contro Ciarrapico, ha aggiunto Falomi. Eppure lo fanno, e a Fiuggi si respira politica tutti i giorni, non solo aria buona, in queste settimane. «Chi dice che siamo manovrati da Roma non ha capito nulla», ha detto visibilmente emozionato Gabriele Carcano. E Pansa a guardarlo diritto negli occhi e a battergli le mani. E a convincersi ascoltando le parole del farmacista poeta che l'altra faccia del regno c'è, nonostante tutto. «Troppi italiani, troppi giornalisti si stanno arrendendo a questa situazione - ha osservato il condirettore de *L'Espresso*. C'è in giro un'aria da 8 settembre 1943. Aria da resa e comando chi ha la forza dei carri armati. Il sole si alza ogni giorno per tutti, mi diceva mia madre ricordando un detto valdostano. Non c'è un padrone del sole. È importante fare scelte, anche rischiare, quello che qui voi state facendo». «È già importante che questa battaglia l'abbiate cominciata - ha aggiunto - E bello partecipare, ma bisogna poter vincere».

Ci saranno pure dei giudici a Berlino. I fiuggini, ne hanno viste tante nei mesi passati, eppure non sono arrivati a credere. La repubblica dei cittadini, e non dei «Ciarrà», potrà ripartire da qui

Presentato il programma per la giunta provinciale

Nuova maggioranza a Latina Sei partiti isolano la Dc

Sedici firme per isolare la Dc. Presentata ieri a Latina una giunta di programmi per l'amministrazione provinciale siglata da Pds, Psi, Pri, Psdi, Pli e Verdi. Fallito il tentativo scudocrociato di costituire un'alleanza con il Msi, dopo l'uscita dei socialisti dalla maggioranza. È la prima volta dall'80 che la Dc viene esclusa dal governo della Provincia. Lunedì il voto del consiglio.

nuova maggioranza - è stata caratterizzata da un agitato attivismo diretto più a creare convergenze trasversali che un serio e reale confronto. La ricerca di consensi e di alleanza organica con il Msi opera da parte della Dc provinciale ha creato un solco non colmabile con tardive e strumentali corzioni di rotta.

Il programma e la proposta di giunta saranno sottoposti al voto del consiglio lunedì prossimo. Nessuno si nasconde le difficoltà di varare un'amministrazione a sé, indebolita dai tentativi scudocrociati di sfaccendare il fronte. Hanno finito con l'inasprire i rapporti con le altre forze politiche in tutta l'area provinciale e a Latina in modo particolare.

Le difficoltà politiche si sono così tradotte in una situazione di stasi dell'attività amministrativa. Da un anno, solo per fare un esempio, sono pronti 13 appalti per la ristrutturazione di edifici scolastici ma non riescono ad andare in porto, mentre le scuole cadono a pezzi. Si è anche allentato la rete dei rapporti con i comuni dell'area, in particolare con Aprilia e con la zona sud, tagliate fuori dalle attenzioni dell'amministrazione, sempre più centralizzata su Latina.

Il programma «a sé» parte proprio da queste difficoltà e proponendo soluzioni per sbloccare i finanziamenti e per riequilibrare il rapporto con gli altri enti locali della provincia.

La trattativa sull'organico era stata preceduta da un incontro con il prosindaco Beatrice Medi, il 17 novembre scorso. Medi aveva dato garanzie

«Esuberi» ricollocati al Comune Accordo all'«Argentina» Trasferiti 19 dipendenti

Accordo raggiunto per il personale dell'Argentina. Dopo un'assemblea non-stop di quasi tre giorni, è stato siglato dalla direzione del teatro e dai sindacati un documento che fissa a 30 il numero dei dipendenti dello stabile. Gli altri 19 lavoratori saranno ricollocati negli uffici dell'amministrazione capitolina. Soddisfatti Libersind e Cgil, Cisl e Uil. Carriglio: «Ora la strada è sgombra».

Una non-stop di quasi tre giorni per definire l'organico del teatro Argentina. Ed alla fine, lunedì scorso, l'accordo tra i sindacati e la direzione dello Stabile è arrivato. Il personale del teatro verrà ridotto da 49 a 30 unità. I 19 esuberanti, scelti tra i lavoratori disponibili alla mobilità, saranno ricollocati negli uffici dell'amministrazione capitolina.

La trattativa sull'organico era stata preceduta da un incontro con il prosindaco Beatrice Medi, il 17 novembre scorso. Medi aveva dato garanzie

circa la volontà del Comune di garantire i posti di lavoro. Da sabato 9 a lunedì si è poi cercato di disegnare i dettagli del piano di ristrutturazione. Cisl, Cisl e Uil hanno definito il documento conclusivo come «confacente all'attuale situazione», lasciando aperta però la strada ad ulteriori verifiche in futuro, comunque legate all'attività del teatro.

L'accordo, tra le parti sgomberate, ha il campo da una situazione di tensione all'interno dell'Argentina, che rischia di ripercuotersi sulla stessa programmazione. Nei mesi scorsi, i sindacati avevano annunciato battaglia sulle questioni legate al personale, dcendosi pronti a seguire le vie legali contro la direzione del teatro. Gli accordi sulla ricollocazione del personale e le garanzie del rispetto dei diritti maturati dai lavoratori dell'Argentina, riconosciuti nel documento siglato lunedì scorso, faranno alzare il sipario su basi più sicure.

La trattativa sull'organico era stata preceduta da un incontro con il prosindaco Beatrice Medi, il 17 novembre scorso. Medi aveva dato garanzie

Giallo dell'Olgiaia: coro di smentite

Avvisi di reato fantasma per sette carabinieri

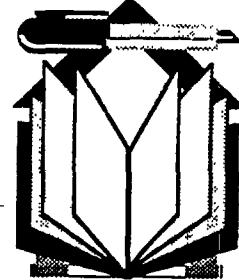
Smentisce il magistrato, smentiscono i diretti interessati. Ma una «voce», circolata ieri, dava per certa l'emissione di avvisi di garanzia nei confronti di alcuni carabinieri del reparto operativo nell'ambito di un'inchiesta aperta in merito alla pubblicazione delle foto del cadavere della contessa Filo Della Torre sul settimanale «Visto». Forse è solo una manovra per screditare l'Arma.

nata dal colonnello Tommaso Vitagliano, comandante del reparto operativo dei carabinieri. Nessuno dei miei uomini ha finora ricevuto avvisi di garanzia.

Si allungano così le ombre sullo scenario del giallo dell'Olgiaia, già dilaniato da contrasti che si sono via via acutti in questi quattro mesi d'indagini. Perché l'assassino è ancora libero, perché sono in pochi ormai a sperare che l'esame del Dna possa davvero concludersi con un risultato processualmente attendibile. Non è perciò da escludere che le «voce» sui carabinieri inquisiti dal magistrato Ilio Poppa e dal colonnello Vitagliano impongano la diffidenza

delle inchieste non è certo un mistero. È confermato inoltre che la procura della Repubblica di Milano abbia aperto un procedimento per accertare eventuali irregolarità nelle perquisizioni eseguite dagli stessi carabinieri nella redazione milanese del settimanale «Visto», verso la fine di agosto, delle fotografie del cadavere della contessa. I negativi, che erano custoditi nella caserma del reparto operativo, ovviamente coperti dal segreto d'ufficio, erano scomparsi proprio in quel periodo. Che su questa vicenda fossero state aperte

delle inchieste non è certo un mistero. È confermato inoltre che la procura della Repubblica di Milano abbia aperto un procedimento per accertare eventuali irregolarità nelle perquisizioni eseguite dagli stessi carabinieri nella redazione milanese del settimanale «Visto», verso la fine di agosto, delle fotografie del cadavere della contessa. I negativi, che erano custoditi nella caserma del reparto operativo, ovviamente coperti dal segreto d'ufficio, erano scomparsi proprio in quel periodo. Che su questa vicenda fossero state aperte



**CONCORSI
ED ESAMI**

Assistente tributario 33 posti in sedi varie; ente Ministero delle Finanze; pubblicato su G.U. 1.83B del 18/10/91. Scadenza 17 novembre 1991. 46 posti in Roma; ente Ministero Finanze; pubblicato su G.U. (Gazzetta Ufficiale) 1.83B del 18/10/91. Scadenza 17 novembre 1991.

Funzionario amministrativo 49 posti in Roma e 7 in sedi varie; ente Ministero Finanze; pubblicati su G.U. 1.83B del 18/10/91. Scadenza 17 novembre 1991.

Funzionario tributario 45 posti in Roma e 17 posti in sedi varie; ente Ministero Finanze; pubblicati su G.U. 1.83B del 18/10/91. Scadenza 17 novembre 1991.

Analista 21 posti in sedi varie; ente Ministero Finanze; pubblicato su G.U. 1.83B del 18/10/91. Scadenza 17 novembre 1991.

Analista di organizzazione 16 posti in sedi varie; ente Ministero Finanze; pubblicato su G.U. 1.83B del 18/10/91. Scadenza 17 novembre 1991.

Analista di procedure 55 posti in sedi varie; ente Ministero Finanze; pubblicato su G.U. 1.83B del 18/10/91. Scadenza 17 novembre 1991.

Assistente giudiziario 160 posti in sedi varie; ente Ministero di Grazia e Giustizia; pubblicato su G.U. 1.83 del 18/10/91. Scadenza 17 novembre 1991.

Assistente tecnico 432 posti in sedi varie; ente Ministero Finanze; pubblicato su G.U. 1.83B del 18/10/91. Scadenza 17 novembre 1991.

Assistente tributario 175 posti in sedi varie; ente Ministero Finanze; pubblicato su G.U. 1.83B del 18/10/91. Scadenza 17 novembre 1991.

Collaboratore amministrativo 178 posti in sedi varie; ente Ministero delle Finanze; pubblicato su G.U. 1.83B del 18/10/91. Scadenza 17 novembre 1991.

Collaboratore contabile 113 posti in sedi varie; ente Ministero Finanze; pubblicato su G.U. 1.83B del 18/10/91. Scadenza 17 novembre 1991.

Collaboratore tributario 557 posti in sedi varie; ente Ministero Finanze; pubblicato su G.U. 1.83B del 18/10/91. Scadenza 17 novembre 1991.

Capo sala macchine 32 posti in sedi varie; ente Ministero Finanze; pubblicato su G.U. 1.83B del 18/10/91. Scadenza 17 novembre 1991.

Farmacista 2 posti in Ciampino; Azienda farmaceutica municipale di Ciampino; pubblicato su G.U. 1.79 del 4/10/91. Scadenza 18 novembre. **Ingegnere civile** 1 posto in Roma; Banca d'Italia; pubblicato su G.U. 1.84 del 22/10/91. Scadenza 18 novembre.

Impiegato d'ordine 1 posto in Roma; Ordine dottori commercialisti; pubblicato su G.U. 1.81 del 11/10/91. Scadenza 20 novembre.

Assistente tecnico 1 posto in Roma; università «La Sapienza»; pubblicato su G.U. 1.84B del 22/10/91. Scadenza 21 novembre.

Tenente 43 posti in sedi varie; Ministero Difesa; pubblicato su G.U. 1.84 del 22/10/91. Scadenza 21 novembre.

Operatore poligrafico 1 posto in Cassino; ente università di Cassino; pubblicato su G.U. 1.84B del 22/10/91. Scadenza 21 novembre.

Autista pediatra 1 posto in Subiaco; ente Usi Rm/27; pubblicato su G.U. 1.80 dell'8/10/91. Scadenza 22 novembre.

Autista psichiatra 1 posto in Subiaco; ente Usi Rm/27; pubblicato su G.U. 1.80 dell'8/10/91. Scadenza 22 novembre.

Assistente cardiologo 5 posti in Roma; ente Usi Rm/3; pubblicato su G.U. 1.80 dell'8/10/91. Scadenza 22 novembre.

Assistente medico anestesiista 3 posti in Roma; ente Usi Rm/3; pubblicato su G.U. 1.80 dell'8/10/91. Scadenza 22 novembre.

Autista medicina generale 1 posto in Subiaco; ente Usi Rm/27; pubblicato su G.U. 1.80 dell'8/10/91. Scadenza 22 novembre.

Psicologo 2 posti in Subiaco; ente Usi Rm/27; pubblicato su G.U. 1.80 dell'8/10/91. Scadenza 22 novembre.

Massefisioterapista 2 posti in Roma; ente Usi Rm/10; pubblicato su G.U. 1.80 dell'8/10/91. Scadenza 22 novembre.

Infermiere professionale 238 posti in Roma; ente Usi Rm/10; pubblicato su G.U. 1.80 dell'8/10/91. Scadenza 22 novembre 1991. 100 posti in Roma, ente Usi Rm/11; pubblicato su G.U. 1.80 dell'8/10/91. Scadenza 22 novembre 1991. 65 posti in Roma, ente Usi Rm/7; pubblicato su G.U. 1.80 del 25/10/91. Scadenza 22 novembre 1991.

Veterinario 1 posto in Subiaco; ente Usi Rm/27; pubblicato su G.U. 1.80 dell'8/10/91. Scadenza 22 novembre 1991.

Primo dirigente 1 posto in Roma; ente Istituto studi e programmazione economica; pubblicato su G.U. 1.85 del 25/10/91. Scadenza 24 novembre 1991.

Primo dirigente 1 posto in Roma; ente ministero dei Beni Culturali; pubblicato su G.U. 1.85 del 25/10/91. Scadenza 24 novembre 1991.

Diario esami

Geometri e periti edili 10 posti; ente Amministrazione autonoma monopoli di stato, avviso pubblicato su G.U. 1.54 del 9/7/91. Esami il 18 novembre 1991 a Roma.

Commissario 55 posti; ente Ministero dell'Interno, avviso pubblicato su G.U. 1.77 del 27/9/91. Esami il 19 novembre a Roma.

NUMERI UTILI	
Pronto intervento	113
Carabinieri	112
Città centrale	4586
Vigili del fuoco	115
Cri ambulanze	5100
Vigili urbani	67691
Soccorso Aci	116
Sangue urgente	4441010
Centro antiveleni	3054343
Guardia medica	4826742
Pronto soccorso cardiologico	47721 (Villa Mafalda) 530972
Aids (lunedì-venerdì)	8554270
Aids	8415035-4827711
Per cardiopatici	47721 (int. 434)
Telefono rosa	6791453
Soccorso a domicilio	4467228
Ospedali:	
Policlinico	4462341
S. Camillo	5310066
Fatebenefratelli	58731
Gemelli	3015207
S. Filippo Neri	3306207
S. Pietro	36590168
S. Eugenio	59042440
Nuovo Reg. Margherita	5844
Polizia stradale	67261
Radio taxi:	3570 - 4994 - 3875 - 4984 - 88177
Centri veterinari:	
Gregorio VII	6221686
Trastevere	5896650
Appio	7182718
Amb. veterinario.com	5895445
Intervento ambulanza	47498
Odontoiatrico	4453887
Segnalazioni per animali morti	
Alcolisti anonimi	6636629
Rimozione auto	6769838
Polizia stradale	5544
Radio taxi:	3570 - 4994 - 3875 - 4984 - 88177

Centri veterinari:	
Gregorio VII	6221686
Trastevere	5896650
Enei	3212200
Gas pronto'intervento	5107
Nettezza urbana	5403333
Sip servizio guasti	182
Servizi borsa	6705
Comune di Roma	67101
Provincia di Roma	676601
Regione Lazio	54571
Arci baby sitter	316449
Telefono in aiuto (tossicodipendenza)	5313507
Acqua	575171
Recl. luce	575161
Energi	5915551
Atac uff. utenti	4695444
Marozzi (autolinee)	4880331
Pony express	3209
City cross	8409890
Avis (autonoleggio)	419941
Hertz (autonoleggio)	167822099
Bicicleggio	3225240
Collalli (bic)	6541084
Psicologia' consulenza	389434

Stralci di storia e curiosità tra Tevere e Aniene

ARMIDA LAVIANO

■ «Ville» prestigiose, testimonianze storico-archeologiche, urbanistiche e architettoniche importanti, bei luoghi spesso poco frequentati raggiungibili tranquillamente «perfilo» con l'autobus. Se si intraprende un viaggio alla scoperta della Seconda circoscrizione, si può esplorare una fetta di territorio cittadino che se ne sta adagiato tra i due fiumi della capitale e comprende i quartieri Flaminio, Parione, Pinciano, Salaria e Trieste. La sezione «Tra il Tevere e l'Ariene - Immagini, curiosità e spunti storici per conoscere la Seconda circoscrizione», è curata dall'Associazione culturale «il Girasole», si snoda in otto brevi sezioni e presenta scorcii vecchi e nuovi della città attraverso grandi foto, schede storiche e plastiche.

Si comincia con lo sviluppo urbanistico nell'Alto Medioevo, quando sorse le prime catacombe, per arrivare fino alle Olimpiadi del 1960, con l'edificazione del Villaggio Olimpico. Poi nella sezione dedicata all'archeologia, s'incontrano antiche tombe, come quella di Elio Callisto, conosciuta anche con il vecchio nome suggestivo di «Sedia del Diavolo», mausolei, e una fitta rete di catacombe lungo la via Salaria Nuova, la Salaria Vetus e la Nomentana. Tra i monumenti spicca il tempiole di S. Andrea, del Vignola, piccolo gioiello dell'architettura del Cinquecento italiano situato tra viale Tiziano e via Flaminio.

In fine vengono ricordati alcuni «momenti» storici importanti e, con la mostra fotografica di Lucilla Izzì, si possono ammirare alcune tra le numerose «ville» presenti nella zona. (Via Magliano Sabina, 33. Orario: 10.30-17.19.30. Tutti i giorni. Fino al 30 novembre).

Concerto con gli «Okuta» alla 1ª Conferenza sulla salute mentale Le «Origini» di Billy Cobham

LUCA GIROLI

■ Strana società questa, diventata dura, incurante e spesso insensibile di fronte agli innumerevoli problemi che essa stessa crea. Quando sulla strada si affacciano venti innovativi o trasformativi la paura, che spesso si trasforma in insensibilità, determina subito disinformazione. È consapevole di essere tale, la non informazione produce a sua volta oggettive difficoltà di ordine tecnico e strutturale. Un caso emblematico in questo senso è quello della legge 180 voluta da Franco Basaglia e risalente al 1978, per la sua complessità e per la straordinaria aria di libertà non utopica che l'apertura dei manicomii poteva rappresentare. Oggi, malgrado il problema sia stato negli anni progressivamente molto sottovalutato, si tenta un'opera di sensibilizzazione sia da parte dell'opinione pubblica che da parte di tutti quelli che si sono occupati con tenacia del problema.

È opportuno quindi mettere in evidenza l'iniziativa che il Centro studi «Franco Basaglia», in collaborazione con il Coordinamento salute mentale, le Associazioni di familiari utenti e cittadini e l'Ons, ha promosso. Si tratta della «1ª Conferenza internazionale delle associazioni di familiari e di utenti sulla salute mentale» in pro-

gramma domani (inizio ore 9.30) e venerdì presso l'ex-Stendito del Complesso monumentale di San Michele a Ripa. Alle ore 20.00 dello stesso spazio si terrà - e la scelta non è casuale né di puro spettacolo - un concerto del batterista Billy Cobham affiancato dagli «Okuta percussion» e da due ballerini nigeriani.

Importante appare l'analisi che lo stesso Cobham fa di «Origini»: «La sequenza di sketches

musicali che gli «Okuta» ed io presentiamo è una sorta di dialogo tra passato e presente costruito sulla percussione che è, dopo la voce umana, la forma più antica di comunicazione, di *call and response*, chiamata e risposta. La musica degli «Okuta» nasce dal passato e si riflette sul presente, ma nello stesso tempo apre al futuro, lo

porta alla luce. Da parte mia,

porto la ricerca delle mie radici, della sostanza di un'eredità culturale che solo da poco si è impostata alla mia attenzione e su cui sento di aver molto da imparare. Gli «Okuta» vengono da una terra che oggi si chiama Nigeria e da cui proviene quel gruppo di persone che tanto tempo fa ha messo su la famiglia Cobham, che poi si è sparsa in diverse zone degli Stati Uniti e in altri paesi, seguendo tappe che ora cerco di ricostruire e che ricalcano eventi di cui sappiamo solo dai libri di storia».

Ma se Cobham con estrema sincerità si colloca tra quegli artisti che cercano le proprie origini di jazzista afroamericano, è anche importante sottolineare il rilievo che questo splendido batterista ha avuto nel rinnovamento del jazz-rock: diventando maestro nell'arte della poliritmia e dei tempi dispari, nonché precursore ed eccentrico esploratore dell'ancora quasi sconosciuto «esoterismo» delle percussioni. C'è quindi un leggero, ma vibrante filo di congiungimento tra questi due mondi ancora poco esplorati: la mente così tuta i suoi retaggi, con l'infinito emozionale, può trovare un'apparato fondamentale anche dalla musica, fonte straordinaria e inesauribile di comunicazione e di incontro tra diversi.

■ Approfittare della città, conoscere quel che offre in termini di distrazioni e attività: dal 20 novembre sarà forse più facile. A partire da quella data, infatti, sarà in edicola «SfruttaRoma», miniguida settimanale che, almeno nelle intenzioni delle ideatrici, aiuterà ad utilizzare al meglio le risorse che, nonostante tante difficoltà, Roma continua a mettere in campo. Ispirato al francese «Pariscope», l'opuscolo si presenta piuttosto modestamente: sedici fogli formato standard ripiegati e contenuti in un cartoncino-coperetta. Dimesse anche grafica e composizione, fluite in case by Macintosh. All'interno trovano spazio cinema, teatro, avvenimenti culturali, un mappamondo culinario, indicazioni su locali e discoteche, musei e gallerie, mostre ed eventi musicali.

Pochi gli articoli: qualche riga di presentazione per il film o il ristorante della settimana, un itinerario archeologico, un'intervista a un personaggio scelto tra i già noti e gli sconosciuti in cerca di «lancio». Il

resto è un elenco di indirizzi, recapiti telefonici, orari e prezzi corredati, talvolta, da una descrizione minima. «SfruttaRoma» è stato così voluto al fine della massima praticità di trasporto e consultazione - spiega Maria Carolina Valguarnera che con Ariel Dumont ha ideato e coordina la guida -.

Roma, a differenza di altre città europee, non conta una pubblicazione di questo tipo rintracciabile in edicola ogni giorno della settimana». La redazione è formata, oltre che dalle amiche-socie che insieme hanno fondato le «Edizioni Notochka», anche da altre quattro persone per un'età media di 26 anni. Otto agenti procacciano la pubblicità che al momento ha già coperto il costo dei primi quattro numeri, mentre per la cura della propria immagine «SfruttaRoma» si affida ad una grande agenzia. Dal 20 novembre e per tre settimane, la miniguida verrà diffusa gratuitamente oltre che dalle edicole anche da discoteche, locali notturni, ristoranti; in seguito ogni copia costerà 700 lire.

■ Per Ma. (da *L'Espresso*)

SE È PER LE MORTI
SULLE STRADE, ALLORA
PROIBITE PURE LE
VACANZE ESTIVE, NO?



Storia di quadri. «Guernica» 54 anni dopo la prima esposizione a Parigi

E Picasso dipinse la collera

La storia dei quadri che hanno fatto la storia di questo nostro *Novecento*. Rimossi, alcuni capisaldi della pittura contemporanea rischiano l'oblio. Raccontiamo la storia dei quadri che hanno contatto e che contano ancora. In questo secolo di «mani d'artista» chi ricorda la pittura *metafisica* di de Chirico, le sculture di Medardo Rosso, i «Controluce» di Boccioni, «Sciopero» di Balla e «Guernica» di Picasso?

ENRICO GALLIAN

■ Ci sono quadri che sono serviti per decorare pareti e ci sono quadri che sono serviti alla storia facendo storia. Ora, infatti, che la virata del secolo consente a ciascuno di valutare le presenze più significative ed alte, l'importanza di sapere se un dipinto fece più o meno scandalo, quali polemiche suscitò e se si può a tutt'oggi e per il futuro considerarlo punto di riferimento storico e artistico. Allora quello che potrebbe sembrare assioma futile, banale, può invece servire fi-

nalmente alla storia dell'arte come memoria attualizzante della storia del lavoro intellettuale e non come storia «evasiva, del tempo libero». La sfermatura finale e risolutiva del nostro tempo, infatti, al rendimento ultimo potrà salvare pochi quadri decisamente eccezionali, nuovi ed antichi, profeti del futuro e custodi del passato, persone e voci, occhi e mani di lunga testimonianza. E Picasso con il quadro «Guernica» sarà tra i primissimi di questo nostro *Novecento*.

■ Per Enrico Gallian

tropo sempre antigraziosa e terribilmente polemica; quadri che a decenni altrettanti hanno propugnato «altri» costumi e «altro» vivere o che addirittura sono soliti servire per continuare a credere in qualcosa a chi li costruisce razionalmente gettando le fondamenta di una scuola di imitatori.

La pittura non è fatta per decorare gli appartamenti. È uno strumento di guerra offensiva e difensiva contro il nemico. Così dichiarava nel 1937 Pablo Picasso (Malaga 1881-Mougins 1973) dopo aver dipinto «Guernica». La guerra civile scoppiò in Spagna nel 1936. Picasso prende immediatamente partito contro il generale Franco e si schiera dalla parte dei repubblicani. La guerra è di una violenza estrema come lo è ormai quest'epoca che il fascismo sta per conquistare. Nel 1937 il governo francese organizza una grande esposizione intitolata «Il progresso e la pace» che si

estende ai piedi della Tour Eiffel e sull'esplanade del Trocadéro per un centinaio di ettari. I cinquantadue paesi partecipanti sono invitati a esporre le opere dei loro più grandi artisti in un padiglione messo a loro disposizione. I repubblicani del *Frente Popular* domandano a Picasso di rappresentare la loro causa a nome della Spagna libera. Il primo maggio 1937 i giornali di tutto il mondo rivelano l'insopportabile: i bombardieri tedeschi chiamati da Franco hanno distrutto la città basca di Guernica. Il bombardamento è durato quasi quattro ore annientando del tutto la città e i dintorni per un raggio di dieci chilometri. Il bilancio è terribile: milleseiottosessanta morti, migliaia di feriti e senza casa, rovine perduta d'occhio, una città cancellata dalla carta geografica.

Sconvolto, allibito, Picasso

getta la sua collera su un quadro di otto metri di larghezza per tre metri e mezzo di altezza. In un mese dipinge il martirio

di Guernica. Il 4 giugno 1937 «Guernica» viene esposto nel padiglione dell'Esposizione Universale di Parigi. Picasso durante la lavorazione del quadro dichiarò: «La guerra di Spagna è la battaglia della reazione contro il popolo, contro la libertà. Tutta la mia vita d'artista non è stata che una lotta continua contro la reazione e la morte dell'arte. Nel pannello al quale lavoro e che chiamerò «Guernica», e in tutte le mie opere

recenti, esprimo chiaramente l'orrore per la casta militare che ha fatto sprofondare la Spagna in un oceano di dolore e di morte».

«Guernica», l'unico straordinario quadro storico del nostro secolo. A scanso di equivoci diciamo subito che «Guernica» non è un quadro storico che mette in scena un fatto storico già avvenuto, ma perché è lui stesso un fatto storico. È il primo deciso intervento della cul-

tura nella lotta politica alla reazione che si esprime distruggendo, la cultura democratica risponde con un capolavoro per mano di Picasso. Sì, dietro Picasso ci si potrà - come ci si deve - vedere Goya, El Greco, l'arte africana, il cubismo desunto da Cezanne e il segno di Juan Gris, ma scoprano le paternità storiche comunque non limitano la straordinaria rivoluzione che Picasso operò con quel qua-

dro, perché da quegli otto mesi per tre e mezzo, Picasso in testa, gli intellettuali esercitano una ferma pressione sui governi democratici per indurli, infine, a difendere la democrazia. L'Europa non era la libertà e la pace, ma la violenza e la guerra. Durante l'occupazione tedesca, ad alcuni critici tedeschi che gli parlavano di «Guernica» Picasso risponderà amaramente: «Non l'ho fatta io, l'avete fatta voi».



Una vita spericolata con la signora terribile

MARCO CAPORALI

Non era la quinta era la nona di Aldo Nicolaj. Con Miranda Martino, Antonello Avallone, Gioacchino Maniscalco. Scene di Lorenzo Fonda. Costumi di Enzo Messini. Regia di Nello Pepe. Teatro del Cocco

■ Come trasformare una figura in riva al mare, con radio asciugamano e creme abbronzanti, in prologo di una catena di disavventure che solo la morte potrà fermare. Tale è il quesito che Aldo Nicolaj si è posto nella commedia *Non era la quinta era la nona*, titolo svelato solo nell'ultimo degli eventi, quando la mantice (Miranda Martino) riceverà quel che tutti si attendono. Si comincia al ritmo delle onde, con la donna affascinante che prende posto silenziosamente, tanto che il malcapitato a pochi metri di distanza neppure ne accorge. Tipi di donna fatale esasperata a dovere, la signora Eva intesse la sua tela, con l'ometto che innanzitutto

vede crollare il suo oggetto più

sacrificiale: la macchina, una spidola nuova di zecca colpita dall'autovettura dell'innata ba-

gnante.

**Ad Avellino
in campo
la Under 21**

La squadra di Maldini obbligata a vincere si gioca tutto: «Europeo» e le Olimpiadi Verga s'infortuna, Malusci farà il libero Norvegesi irritati: «Accoglienza disastrosa»

Rischiatutto

ITALIA U. 21-NORVEGIA

(Rai3 ore 17 10)

Antonioli 1 Grenersen
Bonomi 2 Berg
Favalli 3 Nilsen
Sordo 4 Mykland
Luzardi 5 Bjørnebye
Malusci 6 Pedersen
Melli 7 Buer
D'Addio 8 Bohrhardsen
Buso 9 Eftevag
Corini 10 Solberg
Marcolin 11 Strandli

Arbitro
Yozic (Jugoslavia)

Peruzzi 12 Hafthorsson
A Orlando 13 Hasund
M Orlando 14 Larsen
Matteacano 15 Solberg
Bertarelli 16 Strandli

La situazione

CLASSIFICA

	P	G	V	P	S	Ri	Ri
Norvegia	7	5	3	1	1	2	4
ITALIA	7	5	3	1	1	4	7
Urss	7	6	2	1	3	1	6
Ungheria	1	6	0	1	5	1	8

● La prima classificata si qualifica per i quarti. Chi vince i quarti, partecipa alle Olimpiadi.

In alto a destra
Cesare Maldini 59 anni
Inca i suoi giocatori
un passo falso con la Norvegia
potrebbe costargli
la panchina
dell'Under 21

L'Italia Under 21 affronta oggi la Norvegia nell'ultima gara della fase eliminatoria del campionato europeo. Gli azzurri sono costretti a vincere: sono primi insieme agli scandinavi, ma vantano una peggior differenza reti. Non giocherà Verga, infortunato, lo sostituirà Malusci. Un altro problema per una squadra che si gioca il futuro e la qualificazione olimpica. Ma ha un futuro questa squadra?

DAL NOSTRO INVIAUTO

STEFANO BOLDRINI

■ AVELLINO. Mister del calice la squadra che ha vissuto il suo momento di notorietà quando prese sei gol giusto da questi norvegesi una vergognosa «torca» è l'unica Nazionale ancora in ballo per vincere qualcosa. L'Under 21 di Cesare Maldini è rimasta a galla mentre attorno a lei tutto frana. L'Italia di Vicini virtualmente fuori dal campionato europeo e i diciassettenni di Vatta eliminati nei mesi fa al primo turno del mondiale di Montecatini Conquistare i due punti nel match-sparpeggi di oggi contro i scandinavi che ieri hanno mosso vibrante proteste verso la federazione italiana che gli ha riservato secondo loro un accoglimento pessimo costringendoli ad allenarsi al campo Sperone un impianto fatisciente potrebbe allungare la storia «europea» di questo gruppo. Ma non solo a soprattutto avvi cinerelle Melli e compagni verso i Giochi di Barcellona '92. Le vincenti dei quarti di finale - il sorteggio per gli accoppiamenti si svolgerà il 18 dicembre a Ginevra - approderanno infatti al torneo olimpico. Ma non solo la migliore «perdente» dei quarti - si terrà conto del coefficiente punti partite nella fase eliminatoria e della differenza reti dello stesso

quarto - dovrà fare lo spettacolo con la vittoria del gruppo Oceania per ottenere l'ultimo posto disponibile ai Giochi. Questo però è già fatto e passa naturalmente per la gara di oggi. Ma esiste un vero futuro per tecnico e giocatori di questa Under 21? Il questo soprattutto ora che si sta materializzando la rivoluzione «sachianese» non è da poco. Il cammino fin qui compiuto dalla banda Maldini è stato traballante: la scoppola di Sta vanger la vittoria striminzita di Padova ai danni dell'Urss e il pareggio sofferto di Santerpoli in casa dei sovietici sono state tappa solferina come certi guardi di alta montagna. Poi il gioco. Non piace la banda Maldini incatenata ad un mondo troppo vicino al passato e ovviamente troppo lontano dal futuro. È un gioco spesso artificioso legato all'impennata e alle lune dei singoli che a parlare introducono un altro discorso importante quello del serbatoio. Quest'Under 21 a differenza delle ultime due che l'hanno preceduta ha limitato al minimo il suo lavoro di ricambio. Per il futuro c'è ben poco: tre quattro nomi e basta. Sacchi li ha già pubblicizzati Peruzzi, Albertini, Dino Baggio Melli ma su quest'ultimo che sta attraversando nel Parma un momento delicato c'è un grosso punto interrogativo. Capita come ha osservato lo stesso Maldini lunedì a Paestum non tutti i bienni sono fortunati ma è comunque da preoccuparsi. Il discorso sul futuro riguarda infine lo stesso Maldini. Scivolare oggi è storia vecchia significherebbe per lui addio alla panchina azzurra. Il cielo azzurro ostenta sorrisi larghi per esibire sicurezza ma le sigarette che fuma a raffica lo tradiscono. Sente vicino il capolinea. Maldini è stanco cercando di allungare il tragitto del suo autobus per ritrovare il momento della discesa. Non sarà facile per lui quando scoccerà l'ora di rientrare nel giro dei club dopo oltre un decennio di carriera federale.

Ieri intanto l'allenamento di ristruttura ha creato al ct un problema in più. Si è fermato Verga il libero laziale ha avvertito un dolore alla coscia sinistra ed è stato costretto a interrompere la seduta. Verga accompagnato dal dottor Traniquilli è stato condotto a Napoli dal professor Russo Spena che lo ha sottoposto a una ecografia e alla resonanza magnetica nucleare che hanno evidenziato un malanno al quadricipite femorale sinistro. Oggi non giocherà. Sarà Malusci il suo sostituto. Ad animare la sua pellegrina di monotonia ci ha pensato il tonnista Sordo con le sue pepate dichiarazioni in corso il suo club All Tonno non gioca mai Mondonico non può vedere in estate mi hanno chiesto squadre importanti ma non mi hanno voluto cedere se cori tunisi così a fine campionato chiederò di andare via;

Baggio Melli ma su quest'ultimo che sta attraversando nel Parma un momento delicato c'è un grosso punto interrogativo. Capita come ha osservato lo stesso Maldini lunedì a Paestum non tutti i bienni sono fortunati ma è comunque da preoccuparsi. Il discorso sul futuro riguarda infine lo stesso Maldini. Scivolare oggi è storia vecchia significherebbe per lui addio alla panchina azzurra. Il cielo azzurro ostenta sorrisi larghi per esibire sicurezza ma le sigarette che fuma a raffica lo tradiscono. Sente vicino il capolinea. Maldini è stanco cercando di allungare il tragitto del suo autobus per ritrovare il momento della discesa. Non sarà facile per lui quando scoccerà l'ora di rientrare nel giro dei club dopo oltre un decennio di carriera federale.

Ieri intanto l'allenamento di ristruttura ha creato al ct un problema in più. Si è fermato Verga il libero laziale ha avvertito un dolore alla coscia sinistra ed è stato costretto a interrompere la seduta. Verga accompagnato dal dottor Traniquilli è stato condotto a Napoli dal professor Russo Spena che lo ha sottoposto a una ecografia e alla resonanza magnetica nucleare che hanno evidenziato un malanno al quadricipite femorale sinistro. Oggi non giocherà. Sarà Malusci il suo sostituto. Ad animare la sua pellegrina di monotonia ci ha pensato il tonnista Sordo con le sue pepate dichiarazioni in corso il suo club All Tonno non gioca mai Mondonico non può vedere in estate mi hanno chiesto squadre importanti ma non mi hanno voluto cedere se cori tunisi così a fine campionato chiederò di andare via;



Tennis, finali Atp
Per Lendl
e Courier
esordio vincente

Per Jim Courier (nella foto) e Ivan Lendl esordio vincente alle finali Atp di tennis in corso a Francoforte. All'americano ci sono voluti tre set per aver ragione di Karel Novotek 6-7 (6-8), 7-5, 6-4. Il cecoslovacco ha invece passato gioco con Guy Forget 6-2, 6-4. Intanto Steffi Graf ha annunciato i Berlini di aver divorziato dal suo allenatore Pavel Slozil.

**Rally di Catalogna
Non c'è più Sainz
e Kankkunen
si scatenano: terzo**

Il clamoroso ritiro dal Rally di Catalogna di Carlos Sainz ha fatto scatenare il finlandese Kankkunen su Lancia Delta Martini, direttore rivale dello spagnolo per a conquista del titolo iridato. Intanto Stéphane Peterhansel ha vinto il terzo posto avendo recuperato tre posizioni in classifica. Oggi il Rally si conclude e se Kankkunen non dovesse restare terzo non sarebbe a sorpassare Sainz nella graduatoria iniziale. Al comando c'è attualmente il tedesco Schwarzen Toyota. Ieri il presidente della Fisa Mosley ha annunciato che i mondi si per le vetture sporti il prossimo anno non si correrà.

**Tendine rotte
per Sacchetti
Fuori sei mesi
Carriera finita?**

Brutte notizie per Romeo Sacchetti. Il trentottenne capitanino della Ranger Varese dovrà essere operato in setti mani per la rottura del tendine d'acqua della gamba destra. I tempi di recupero del giocatore, straniero di 5-6 mesi quindi il campionato di Sacchetti può già considerarsi concluso. Intanto la nazionale azzurra di basket è arrivata in Francia. Dopo l'ottenimento della coppa italiana da parte di Vinny Del Negro il responsabile delle squadre nazionali Cesare Rubin ha riportato il riesame della norma che impone 3 anni di attesa agli orfandi primi di poter giocare con le rappresentative nazionali. Obiettivo è di schierare Del Negro in azzurro nelle olimpiadi di Barcellona '92.

**Tragedia in Usa
Nazionale di tiro
si spara alla testa
per scherzo**

Tragico incidente in una cittadina del Colorado (Stati Uniti). Robert Planté, comproprietario della nazionale statunitense di tiro si è sparato per sbaglio un colpo di pistola alla tempia mentre giocava con l'arma di fronte ad altri tiratori. L'atto chiaro per stola alla testa ha tirato il grido di morte.

FEDERICO ROSSI

LO SPORT IN TV

Raluno. 23 00 Mercoledì sport Calcio Cipro-Urss (qualificazione campionato europeo) 0 40 Mercoledì sport (seconda parte) Sportleggenda

Raldue. 19 10 Calcio Italia-Norvegia (qualificazione campionato europeo)

Ralte. 17 10 Calcio Italia-Norvegia under 21 (qualificazione campionato europeo)

Tmc. 13 00 Sport News 23 50 Top sport Calcio Spagna Cecoslovacchia

Tele + 2. 10 30 16 45 20 00 Tennis Finali Atp

In Tunisia con ALPITOUR Antico e moderno in un affascinante contrasto

di MARIA TERESA FUSARO

La Tunisia ha conosciuto fin dai tempi antichi una notevole floritura di città che in parte sono poi scomparse, ma in parte sono anche rimaste magari col nome arabo e con funzioni differenti da quelle originali. Molte delle città attuali risalgono all'epoca della conquista islamica a cominciare da Kairouan una delle quattro città sante dell'Islam. In effetti l'islamismo è una religione urbana e quindi creatrice di città per un buon musulmano non si può praticare veramente la religione che nella vita associata all'ombra della grande moschea necessaria per la preghiera collettiva del venerdì.

La più recente espansione edilizia di pretto stampo europeo, che in poco tempo ha ampliato notevolmente l'area delle città tunisine non sembra avere alcun legame strutturale col nucleo antico. Perentorio è il contrasto fra la pianta ordinata e razionale dei quartieri moderni e i luoghi irregolari anzi l'anarchia congenita della vecchia medina - o città araba -



rescono ricchezze storiche e archeologiche insieme con il fascino di una panorami che alterna immense spieghe di sabbia limpidissime punteggiate di palme a isolotti rocciosi di selvaggia bellezza. Le vaste pianure verdeggianti del nord poi lasciano il posto alla rigogliosa vegetazione mediterranea e ai frutteti di Hammamet e più a sud ad immensi uliveti che sconfinano fino ai margini del Sahara.

Un vecchio proverbio arabo recita: «I marocchini sono leoni, gli algerini sono uomini e i tunisini agnelli». Volendo significare che questi ultimi sono i più mili di tutti ma anche i più cordiali e i più disponibili verso gli altri. I tunisini sono molto cordiali anche se di natura riservata: ma devono mangiare subito premuroso se appena si sollecita il loro aiuto. Non sono introversi e sospettosi come i lanti loro «fratelli» musulmani ma, al contrario sono aperti e pieni di fiducia. Se chiedete a un tunisino l'indicazione di una strada, si offre subito di accompagnare e durante il tragitto si stabilisce un rapporto umano talmente intenso che alla fine è capace di invitarvi a pranzo a casa sua! Se poi si tratta di studen-

ti chiederanno di rivedervi e si metteranno spontaneamente a disposizione per guidarvi a vedere la città poiché vi faranno il lodo con l'acqua lo odii. Dopo aver mangiato poi si torna a sciogliersi le mani e il padrone di casa suonerà il flauto o la mandola e più tardi verranno offerti caffè turco o té alla menta con i pinoli.

E un vecchio proverbio arabo recita: «I marocchini sono leoni, gli algerini sono uomini e i tunisini agnelli». Volendo significare che questi ultimi sono i più mili di tutti ma anche i più cordiali e i più disponibili verso gli altri. I tunisini sono molto cordiali anche se di natura riservata: ma devono mangiare subito premuroso se appena si sollecita il loro aiuto. Non sono introversi e sospettosi come i lanti loro «fratelli» musulmani ma, al contrario sono aperti e pieni di fiducia. Se chiedete a un tunisino l'indicazione di una strada, si offre subito di accompagnare e durante il tragitto si stabilisce un rapporto umano talmente intenso che alla fine è capace di invitarvi a pranzo a casa sua! Se poi si tratta di studen-

ti chiederanno di rivedervi e si metteranno spontaneamente a disposizione per guidarvi a vedere la città poiché vi faranno il lodo con l'acqua lo odii. Dopo aver mangiato poi si torna a sciogliersi le mani e il padrone di casa suonerà il flauto o la mandola e più tardi verranno offerti caffè turco o té alla menta con i pinoli.

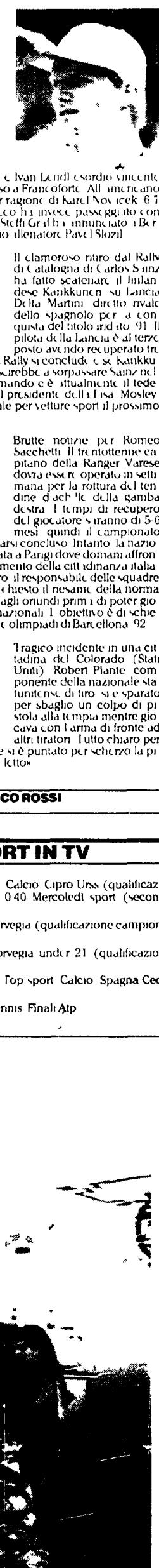
E un vecchio proverbio arabo recita: «I marocchini sono leoni, gli algerini sono uomini e i tunisini agnelli». Volendo significare che questi ultimi sono i più mili di tutti ma anche i più cordiali e i più disponibili verso gli altri. I tunisini sono molto cordiali anche se di natura riservata: ma devono mangiare subito premuroso se appena si sollecita il loro aiuto. Non sono introversi e sospettosi come i lanti loro «fratelli» musulmani ma, al contrario sono aperti e pieni di fiducia. Se chiedete a un tunisino l'indicazione di una strada, si offre subito di accompagnare e durante il tragitto si stabilisce un rapporto umano talmente intenso che alla fine è capace di invitarvi a pranzo a casa sua! Se poi si tratta di studen-

ti chiederanno di rivedervi e si metteranno spontaneamente a disposizione per guidarvi a vedere la città poiché vi faranno il lodo con l'acqua lo odii. Dopo aver mangiato poi si torna a sciogliersi le mani e il padrone di casa suonerà il flauto o la mandola e più tardi verranno offerti caffè turco o té alla menta con i pinoli.

E un vecchio proverbio arabo recita: «I marocchini sono leoni, gli algerini sono uomini e i tunisini agnelli». Volendo significare che questi ultimi sono i più mili di tutti ma anche i più cordiali e i più disponibili verso gli altri. I tunisini sono molto cordiali anche se di natura riservata: ma devono mangiare subito premuroso se appena si sollecita il loro aiuto. Non sono introversi e sospettosi come i lanti loro «fratelli» musulmani ma, al contrario sono aperti e pieni di fiducia. Se chiedete a un tunisino l'indicazione di una strada, si offre subito di accompagnare e durante il tragitto si stabilisce un rapporto umano talmente intenso che alla fine è capace di invitarvi a pranzo a casa sua! Se poi si tratta di studen-

ti chiederanno di rivedervi e si metteranno spontaneamente a disposizione per guidarvi a vedere la città poiché vi faranno il lodo con l'acqua lo odii. Dopo aver mangiato poi si torna a sciogliersi le mani e il padrone di casa suonerà il flauto o la mandola e più tardi verranno offerti caffè turco o té alla menta con i pinoli.

E un vecchio proverbio arabo recita: «I marocchini sono leoni, gli algerini sono uomini e i tunisini agnelli». Volendo significare che questi ultimi sono i più mili di tutti ma anche i più cordiali e i più disponibili verso gli altri. I tunisini sono molto cordiali anche se di natura riservata: ma devono mangiare subito premuroso se appena si sollecita il loro aiuto. Non sono introversi e sospettosi come i lanti loro «fratelli» musulmani ma, al contrario sono aperti e pieni di fiducia. Se chiedete a un tunisino l'indicazione di una strada, si offre subito di accompagnare e durante il tragitto si stabilisce un rapporto umano talmente intenso che alla fine è capace di invitarvi a pranzo a casa sua! Se poi si tratta di studen-



Per chi desidera poi conciliare avventura e riposo Alpitour propone programmi abbinati e naturalmente per ogni soluzione si possono scegliere escursioni facoltative che soddisfano nel modo più completo anche le curiosità più esigenti!

I COLLEGAMENTI

Comodi voli speciali diretti collegano Milano, Bologna e Verona al nuovo aeroporto di Monastir, in circa un'ora e mezza (B727-B737 P moderni Airbus della compagnia di bandiera Tunis Air). Voli di linea da Roma e Palermo. Voli speciali diretti anche per Jerba da Milano, Bologna e Verona. Voli di linea - via Tunisi - da Roma e Palermo.

Per informazioni più dettagliate consultate il catalogo Alpitour. «Mare Inverno '91-'92» disponibile presso le migliori agenzie di viaggio.

Se desiderate qualche notizia più approfondita sul paese potrete rivolgervi all'Ente nazionale del turismo tunisino via Berlusconi 10 - Milano - tel. 02/86453026</

A Genova la nuova Italia

Sacchi dopo aver dato vita ad un corso accelerato di zona applicata nel ritiro azzurro porta al debutto la sua creatura: molti i ritocchi «Non ho paura dei fischi, comunque vada la gente vedrà una squadra rigenerata. La panchina è segreta, devono stare tutti in tensione»

Arrigo Sacchi, 45 anni, quattro stagioni alla guida del Milan col quale ha vinto uno scudetto, due Coppe Campioni, due Coppe Intercontinental, una Supercoppa d'Italia e una d'Europa, è il 41° allenatore della squadra azzurra

Prove tecniche di nazionale

Stasera al Marassi di Genova inizia l'avventura della Nazionale di Sacchi: il nuovo ct riprende, correggendo, il filo del discorso interrotto a Mosca con la gestione-Vicini. Di fronte c'è la Norvegia, da cui gli azzurri furono battuti indecorosamente (2-1) nel giugno scorso a Oslo. L'Italia è virtualmente fuori dagli Europei, salvo un miracolo cipriota oggi a Laraca contro l'Urss capitolista del girone.

DA UNO DEI NOSTRI INVITI
FRANCESCO ZUCCHINI

FIRENZE. Chissà quante volte Arrigo Sacchi avrà pensato a questo giorno, ma è lecito chiedersi se la sua prima volta da ct azzurro se l'immaginava così: con la tensione del debutto complicata dalla storia gaffe dell'intervista esclusiva», con i club (vedi la Roma) arrabbiati per dichiarazioni sgradite e chissà quanto propensi alla «collaborazione» che prenderebbe Matarrese con le notizie da Genova che parlano già di una contestazione «pro Mancini». Considerando la trama di insulti ricevuti domenica in amichevole dagli ultra fiorentini, alle fastose celebrazioni e agli squilli di tromba con cui in precedenza era stata presentata la nuova gestione con obiettivo Usa '94, sembra davvero che questa Nazionale sia destinata a nascerne nel mezzo di un chiazzo generale. In questo contesto, si complica subito il compito del signor Arrigo: un compito già difficile di per sé, riuscire a trasportare l'idea che luce grande il Milan in azzurro, pur avendo pochissimo tempo a disposizione per i suoi allenamenti «intensivi». Di suo, la federazione ci ha messo anche la scelta di Genova, una scelta di imbarazzante in tempestività: se la conferma di Eranio è stata ufficializzata da Sacchi, e dunque il Genoa si trova rappresentato, la Samp si ritrova con il manipolo azzurro dimezzato: Pagliuca promosso, Viali confermatissimo, ma

in compenso niente più Mancini e Vierchowod, e chissà se Lombardo e Pari troveranno posto in panchina. «Non ho paura dei fischi, comunque vada la gente vedrà una opera una squadra intenzionata a dare il massimo. Una squadra in cui non c'è niente di definitivo, una squadra in cui gioca chi è più in forma», ha precisato il ct, dando poi conferma dei debutti di Zola e Baiano, che i galloni se li sono conquistati proprio nella gara dei 6 giorni di Coverciano, visto che inizialmente i favoriti erano Lentini e Casiraghi. «Nessun giocatore torinese in formazione? Ma è solo una scelta di giornata, non una scelta definitiva. Casiraghi l'ho visto un attimo meno brillante degli Europei avrebbe confezionato la stessa squadra? Certo, come ho detto giocano i più in forma». Sacchi aveva appena snocciolato gli undici («Ma la panchina non ve la do, devono stare tutti in tensione»); rispetto alla squadra anti-Norvegia di Vicini a Oslo, conferme per 5 (Baresi, Ferri, Maldini, Eranio, Viali), panchina (o tribuna) per 3 (Ferrara, De Napoli, Lombardo), bocciamati per altri 5 (Zenga, Crippa, Mancini, oltre a Schillaci e Bergomi entrati a partita in corso, l'interista li conclude la sua carriera in azzurro con l'espulsione lampo in 37 secondi). In campo va un modulo 4/4/2, meglio noto come un «modulo alla Sacchi», su recente precisazione del neo-ct.

ITALIA-NORVEGIA

(Rai2, ore 19.15)

Pagliuca 1 Thorstedt
Costacurta 2 Loken
Maldini 3 Ahlsen
Berti 4 Bratseth
Ferri 5 Lydersen
Baresi 6 Johnsen
Baiano 7 Redkabl
Ancelotti 8 Ingabergtsen
Viali 9 Fjortoft
Zola 10 Sørloth
Eranio 11 Jakobsen

Arbitro:
Assenmacher (Germania)

Marchegiani 12 Grodnes
Ferrara 13 Karlsen
De Napoli 14 Borg
Pari (Lentini) 15 Pedersen
Rizzitelli 16 Skogheim



DIFESA

**Pagliuca, s'alza il sipario
Costacurta va a destra**

Nella partita contro la Norvegia inizia virtualmente l'era Pagliuca. Sacchi ha immensa fiducia nel ventiquattrenne portiere sampdoriano. Sarà nella lunga corsa della nazionale verso i mondiali Usa del '94. Difficile immaginare un ritorno fra i palchi di Zenga. Nella linea dei quattro difensori la novità riguarda il ruolo di terzino destro: gioca Costacurta che prende il posto di Ferrara. Il milanista viene spostato per favorire l'inserimento di Ferri come «centrale». Il nerazzurro ha assimilato discretamente i meccanismi della «zona-Orsi» e domenica nell'amichevole ha mostrato di trarre beneficio dalla vicinanza di Baresi. L'utilizzo di Costacurta sulla destra non deve essere considerato un azzardo perché il giocatore in questa posizione ha disputato alcune partite col Milan in Coppa Italia e in campionato. Tuttavia - ha precisato Sacchi - questo non può essere considerata una scelta definitiva. In futuro potranno candidarsi alla maglia numero due anche Ferrara e Maldini. A Coverciano Sacchi ha provato anche Lombardo in questo ruolo. Con la maglia numero tre gioca, ovviamente, Ancelotti. A destra, Viali e Eranio. Il napoletano avrà un duplice compito: dovrà fungere da riferitore, cioè ultimo supporto alle punte, ma anche prestare una certa attenzione in fase di copertura. Dovrà cioè ripiegare e proteggere il centrocampo.

CENTROCAMPO

**Spazio a due maratoneti
attorno ad un playmaker**

Era prevedibile. Sacchi ha convocato Carlo Ancelotti per farlo giocare, non certo per tenerlo in panchina. Il milanista però sarà il playmaker e - come dice il ct - il semaforo di centrocampo. Potrà supportare la difesa nel taponare il contropiede avversario. Suo compito sarà anche quello di «consigliere» di Sacchi in campo. Nella linea dei quattro centrocampisti, a destra c'è Berti, una delle sorprese di questo primo raduno di Coverciano. Pochi immaginavano la riproposta dell'intensità come litolare. Invece Sacchi ha spostato subito la sua causa. Con Berti il centrocampo dovrebbe rafforzarsi in fase di interdizione e come potenza. Sul versante sinistro agirà Eranio che solitamente nel Genoa si muove sulla destra. Comunque, nell'amichevole di domenica il giocatore è andato bene. Le sue iniziative dovrebbero privilegiare la vena di Baiano. Zola non starà rigorosamente in linea con Ancelotti, Berti ed Eranio. Il napoletano avrà un ruolo di spalla: dovrà fungere da riferitore, cioè ultimo supporto alle punte, ma anche prestare una certa attenzione in fase di copertura. Dovrà cioè ripiegare e proteggere il centrocampo.

ATTACCO

**La velocità di Baiano
usata come passepartout**

Il ragionamento di Sacchi nel progettare la coppia d'attacco è stato questo: è difficile competere coi norvegesi in fatto di forza e potenza. Dunque per metterli in difficoltà bisogna puntare sulla velocità e sull'agilità. Logica conseguenza la scelta di Francesco Baiano come punta da affiancare a Viali. Il foggiano conosce a memoria gli schemi della zona di Zeman, quindi va a nozze anche coi meccanismi di Sacchi. Questo è un primo vantaggio. E poi attraversa un periodo di splendida forma. Inoltre, ha mostrato di saper lavorare con consumata perizia e soprattutto con gran velocità una moltitudine di palloni e di poter duettare bene con Viali anche negli spazi stretti. Ecco: l'intesa Baiano-Viali potrebbe rappresentare una delle chiavi di volta dell'incontro di stasera. Il centravanti scudettato in questi giorni è parso molto stimolato dagli originali schemi di Sacchi. Non s'è mai tirato indietro e negli allenamenti ha mostrato particolare impegno e concentrazione. Non ha lesinato aiuti, consigli e complimenti a Baiano. E stasera sul terreno amico di Mazzoni vorrà dimostrare d'essere un leader anche del «nuovo corso».

(schede a cura di Walter Guagnell)

Marcia indietro del ct dopo lo choc di un'intervista-scandalo. «Magari sbaglio i congiuntivi, ma faccio largo uso dei condizionali»

Processo a porte aperte: «Ho sbagliato»

La missione di Arrigo Sacchi in veste di commissario tecnico della Nazionale è partita in salita. Ieri il ct ha dovuto ricomporre in una conferenza stampa l'incidente diplomatico causato da lui stesso con l'intervista-verità rilasciata in esclusiva lunedì a un quotidiano romano. Una difesa molto imbarazzata: «Anch'io ho commesso un errore... non si ripeterà. Ma non ho bocciato per sempre alcun giocatore».

DA UNO DEI NOSTRI INVITI

FIRENZE. Alle 11.35 di ieri mattina, Arrigo Sacchi si è presentato nella sala stampa di Coverciano con un espresso: «È più imbarazzante che mai. Prima delle vostre domande, vorrei fare un discorso breve breve. Ho il dovere di fornire

una spiegazione, un chiarimento su un articolo uscito sul «Messaggero», un'intervista non realizzata che mi prima del raduno. I nomi dei giocatori citati non li ho fatti io, ma l'intervistatore. Da parte mia, mi sono limitato a dire che

«potevano essere», senza confermare. Voglio solo dire che difficilmente sentire da me dei giudizi perentori. Magari sbagliero i congiuntivi, ma non i condizionali: ecco, uso molto i condizionali».

Breve rassunto: nell'articolo-scoop, Sacchi bocciava Schillaci («uno che rifiuta gli schemi»), Mancini («avrrebbe bisogno di una squadra che ruota attorno a lui, impossibile qui con me»), Giannini («ha chiesto informazioni alla Romagna, per me»), Crippa («avrà bisogno di una squadra che ruota attorno a lui, impossibile qui con me»), Viali («avrà bisogno di una squadra che ruota attorno a lui, impossibile qui con me»), Ruotolo, Bortolazzi e

altri. Ieri, pur senza smentire globalmente l'intervista, Sacchi ha effettuato una previdente retroscena, per far fronte al grande malumore del Palazzo (tradotto da Matarrese) con una serie di telefonate con pretese di spiegazioni) e ad una serie di titolazioni sui vari quotidiani decisamente negative nei suoi confronti. «Mi avete tirato le orecchie e qualcosa di più, avete fatto bene, ho sbagliato, non si ripeterà. Ma ho sbagliato involontariamente, in buona fede», ha confessato, lasciando intendere di essere stato in qualche modo «estratto». Di Schillaci aveva detto che gioca un calcio «distinto» (nel senso di «tipico», ndr.), ma se tornasse nella forma del

Mondiale, un posto per lui ci sarebbe sempre. Mancini poi è un grande giocatore, ma era infornato e perciò non lo tenevo più grande soddisfazione? Partire fra la diffidenza e finire con l'essere stimati». Avanti pure. E Giannini che Bianchi non ha fretta di recuperare? «Altro equivoco, ho riferito solo una frase del mio medico, il quale si stupiva che per un infortunio del genere ci volesse tanto a guarire. Su Crippa, invece, era un'osservazione contingente, in quel momento non mi sembrava al meglio. La frase risaliva ai giocatori in allenamento («Perché non mi aiutate?») era già un disperato appello? «Stavamo provando uno schema e chi recitava la parte dei norvegesi lo faceva maleamente, allo-

col Parma e il Milan, la gente è sportiva e se giochi bene ci applaudirà. Sapete qual è la più grande soddisfazione? Partire fra la diffidenza e finire con l'essere stimati». Avanti pure. E Giannini che Bianchi non ha fretta di recuperare? «Altro equivoco, ho riferito solo una frase del mio medico, il quale si stupiva che per un infortunio del genere ci volesse tanto a guarire. Su Crippa, invece, era un'osservazione contingente, in quel momento non mi sembrava al meglio. La frase risaliva ai giocatori in allenamento («Perché non mi aiutate?») era già un disperato appello? «Stavamo provando uno schema e chi recitava la parte dei norvegesi lo faceva maleamente, allo-

ra ha detto «non ci stai aiutando». Ma sono affari privati, lo sono bravo e ho lasciato le porte aperte all'allenamento, qui voi non siete stati altrettanto bravi...»

L'espressione stravolta di Sacchi si è ricomposta un po' alla volta, la faccia ha ripreso colore: esattamente come altre facce viste in sala. D'altra parte, nell'aria seriosa della conferenza si è avvertito anche qualche di vagamente ridicolo, mentre andava in onda l'indispettito Sacchi, alzatesi, processato a un uomo realizzato, ai giocatori che non si erano scontrati, ma per quella sola intervista, ahinoi, forse più sincera anche di quest'esame di riparazione.

□ W.Z.

Ancelotti



**Un premio?
No, lo merito»**

Zola



**«Un sogno: il 10
come Baggio»**

FIRENZE. Della nuova nazionale di Arrigo Sacchi fanno parte anche Carlo Ancelotti e Nicola Berti, due giocatori che ormai, per ragioni di età soprattutto primi e per ragioni tecniche il secondo non avevano incluso nella lista dei convocati. Quando il ct ha annunciato la formazione, sia il riflessivo centrocampista del Milan che l'aggressivo mediano dell'Inter hanno accolto con evidente soddisfazione la decisione del neo allenatore azzurro. «Perché Sacchi manda in campo un giocatore come il sottoscritto che ha già 32 anni?», ha sottolineato Ancelotti. «Non per premiare la mia lunga carriera, visto che a giugno smetto di giocare, ma perché vanto una lunga esperienza, sono uno dei pochi a sapere cosa chiede il nostro allenatore durante una partita e perché dopo essere stato cinque mesi in nazionale attraverso un periodo di forma smagliante. Visto che sono il più anziano e vuso il ruolo che mi è stato assegnato sarò io il punto di riferimento per i connazionali».

«Se sono felice della scelta?

Se penso che mi avevano dato da fare per spacciarmi, non posso che essere raggiante», ha dichiarato Berti. «Questa nazionale è in grado di praticare un gioco diverso-proseguito più rapidamente, di mantenere un ritmo sempre sostanzioso, di fare pressing in ogni zona del campo. Da parte mia e dei miei compagni c'è tanto entusiasmo e voglia di fare bene. Visto che la fascia destra non ci sarà un tonante per svolgere il mio compito dovrò sotterrarmi ad un maggiore sforzo. Ma non importa, anche avrò l'aiuto dei compagni di linea».

Lunedì sera ho telefonato a Zeman - spiega Berti - e gli ho detto: mister si inspacci il viaggio a Genova, non mi vedrete giocare. Invece Sacchi m'ha smontato. Ora lo richiamo per invitarlo. È una grande soddisfazione per il foggiano, preventivamente anche una settimana fa, invece, le scelte del napoletano e del milanista. L'annullata, ovviamente.

«Lunedì sera ho telefonato a Zeman - spiega Berti - e gli ho detto: mister si inspacci il viaggio a Genova, non mi vedrete giocare. Invece Sacchi m'ha smontato. Ora lo richiamo per invitarlo. È una grande soddisfazione per il foggiano, preventivamente anche una settimana fa, invece, le scelte del napoletano e del milanista. L'annullata, ovviamente.

«In questo momento meno si parla meglio. Chi lavora deve restare sereno: porgo a Sacchi i miei migliori auguri». Così l'ex ct della nazionale, Azzeglio Vicini, che proprio contro la Norvegia subì una pesante sconfitta, praticamente sancendo l'eliminazione dagli azzurri dall'europeo svedese del '92. Altrettanto pacati, ma con qualche venatura polemica, i commenti degli esclusi dalla formazione che oggi affronterà la Norvegia. **Lentini:** «Pago per la mia condizione fisica che in questo momento non è ottimale - spiega il torinese - d'altra parte in campionato Zola è sempre fra i migliori in assoluto. E Baiano si sta imponendo segnando gol valanghe di gol. Giusto così. Ma io sono molto giovane, ho tempo per recuperare e rifarmi».

De Napoli: «Ancelotti è più esperto perché gioca nel Milan... Dico che dovrò studiare di più. Certo lo guarderò con attenzione, ma ho 52 presenze in nazionale (il doppio di quelle del rossonegro che oggi ne fa 26, ndr) perciò non devo studiare nessuno».

Il nuovo ciclo della nazionale di Sacchi verrà celebrato anche in filatelia. Ad ogni

partita, a partire da Italia-Norvegia, verranno vendute speciali «buste» con un'immagine «azzurra», un'affrancatura commemorativa, un timbro postale speciale. Si inizia con l'immagine di Sacchi e Matarrese nel giorno dell'investitura del ct (18 ottobre 1991).

La Federazione ha avviato uno studio sul pubblico calcistico femminile i cui risultati verranno resi noti fra alcune settimane. Nel frattempo è stata organizzata un'altra iniziativa rivolta ai gentili sesso. Si chiama tribuna bianca. Stasera allo stadio di Genova, che ha predisposto un settore di 2000 posti riservato alle donne. Al prezzo scontato di 80 mila lire una signora potrà avere un biglietto per sé e per un'altra persona, non necessariamente di sesso femminile. Ma al botteghino dovrà manifestare per non disturbare la preparazione.

Appena 20mila biglietti e qualche timore: c'è aria di contestazione

**Città fredda e stadio diviso
Scatta l'allarme «striscioni ultrà»**

La Nazionale ritorna a Genova dopo 11 anni. È la decima volta dal dopoguerra che gli azzurri si esibiscono al «Ferraris». Il bilancio sinora è nettamente positivo: due pareggi e sette vittorie, l'ultima delle quali ha coinciso proprio con la partita col Portogallo nel 1980. Poco interesse in città, anzi si temono contestazioni per le frasi del commissario tecnico nei confronti di Mancini, Ruotolo e Bortolazzi.

SERGIO COSTA

zione ed invece sono rimasti a casa.

Il rapporto tra Genova e la Nazionale non è dei migliori già da alcuni anni. Non è un mistero che Azzeglio Vicini non fosse nel cuore dei tifosi blucerchiati. Colpa del trattamento che riservato a Viali durante l'80 e soprattutto a Mancini, ultimamente sempre più ignorato dal ex commissario tecnico. Mancini è il vero idolo della tifoseria blucerchiata, forse ostile nei

IL MERCATO E LE MONETE

INDICI MIB

Indice	valore	prec	var %
INDICE MIB	988	984	0.41
ALIMENTARI	995	995	0.00
ASSICURAT	1022	1006	1.59
BANCARIE	937	935	0.21
CART EDIT	1145	1143	0.26
CEMENTI	11154	1115	-0.09
CHIMICHE	1029	1028	0.39
COMMERCIO	1238	1235	0.08
COMUNICAZ	1017	1015	0.20
ELETTROTEC	1317	1309	0.61
FINANZIARIE	950	952	-0.21
IMMOBILIARI	960	961	-0.10
MECCANICHE	924	925	-0.11
MINEARIE	991	990	0.10
TESSILI	1096	1110	-1.26
DIVERSE	782	788	-0.76

Cambi

DOLLARO	1230.670	1238.450
FRANCO FRANCESE	752.900	751.765
FIORINO OLANDESE	220.320	220.040
FRANCO BELGA	668.140	667.605
STERLINA	36.553	38.497
YEN	9.502	9.513
FRANCO SVIZZERO	850.820	850.555
PESETA	11.958	11.944
CORONA DANESA	194.045	193.825
LIRA IRLANDESE	2012.250	2008.750
DRACMA	6.663	6.663
ESCU PORTOGHESE	8.736	8.736
ECU	1538.320	1538.870
DOLLAR CANADESE	1089.000	1095.350
SCELLINO AUSTRIACO	107.043	106.818
CORONA NORVEGSE	192.055	191.790
CORONA Svedese	208.060	205.845
MARCO FINLANDESE	307.665	307.540
DOLLAR AUSTRALIANO	948.350	973.525

Il listino regge, malgrado la bufera delle insolvenze

MILANO La bufera imperversa sul mercato azionario e tuttavia grazie alla tenuta dei titoli guida di alcuni compagni (l'assicurativo e il bancario) la quota ha tenuto.

Mentre il Tribunale ha dichiarato fallito, e quindi insolvente, l'agenzia di cambio Capelli, ecco venire alla luce l'altro caso, quello dell'agente di cambio Gianangelo Sozzi tradito pare da un borbino troppo spregiudicato di provincia.

Anche per questo agente il comitato direttivo ha chiesto senza indulgere l'insolvenza per cui l'asta coattiva dovrebbe svolgersi a quanto pare, già nella giornata di oggi. Ma questa non sarebbe ancora la fine dei guai per piazza degli Alfari, secondo il tarm tam di questi giorni. Eppure il mercato ha tenuto. Certo, il basso livello degli affari non è molto indicativo della reale situazione ma per l'immagine già cosi logorata anche una chiusura positiva nascita canora.

Il Mib che alle 11 appariva invanato ha avuto un incremento dello 0,6% mezz'ora dopo e ha chiuso a +0,41%. Intanto per l'ottima chiusura delle Generali (+2,3%) che ha stimolato altri balzi del

comparto, dove i maggiori titoli Ras Sar e Toro chiudono con progresso intorno al punto e mezzo percentuale.

C'è stata la discreta attività manifestata sulle Olivetti (+0,55%) dopo l'annuncio del passaggio del comando operativo della società da Vittorio Cassoni allo stesso Ingennere che torna così alla testa del gruppo produttivo. Questo però non ha impedito che le Cie avessero analogo risultato positivo, che hanno avuto una liezione dell'11% con il buon incremento di Credit, il buon incremento di Mediobanca (+1,55%) e di Pirella (+1,90%). □ R.G.

MERCATO AZIONARIO

ALIMENTARI AGRICOLE

	10216	0.32
FERRARESI	34190	4.56
ERIDANIA	7400	-0.54
ERIDANIA RI	5780	-0.43
ZIGNAGO	5900	-0.66

CHIMICHE IDROCARBURI

	4690	-1.05
ALCALTE	3050	1.61
AUSCHEM	1840	0.00
AUSCHEM R N	1590	1.27
BOERO	6250	-0.84
CAFFARO	776	-0.64
CAFFARO R P	912	0.64
CALP	4245	0.00
ENICHEM	1440	0.00
ENICHEM AUG	1380	0.00
FAB MI COND	2710	-0.37
FIDENZA VET	2710	-0.91
FITALGAS	3429	0.56
MARANGONI	2380	0.00
MONTEFIBRE	720	0.00
PREVIDENTE	15900	-0.99
LATINA OR	6050	-1.70
LATINA R NC	3820	-0.76
LLOYD ADRIA	11700	-0.92
LLOYD R NC	9640	-0.41
MILANO O	22680	-0.40
MILANO R P	12549	-1.03
RAS FRAZ	17300	1.53
RAS RI	11260	0.66
SAI	13000	1.56
SAI RI	6960	1.02
SUBALP ASS	9550	-0.52
TORO ASS OR	20300	1.35
TORO ASS PR	10460	2.65
TORO R PO	10840	0.65
UNIPOL	16500	0.92
VITTORIA AS	6780	-0.15
W FONDARIA	15651	-0.31

ASSICURATIVE

	99050	-0.05
ABEILLE	10960	1.45
ALLEANZA	10130	0.40
ASITALIA	7350	1.34
AUSONIA	705	-1.26
FONDARIA	33300	0.91
GENERALIAS	25900	2.37
LA FOND ASS	14150	0.89
PREVIDENTE	15900	-0.99
LATINA OR	6050	-1.70
LATINA R NC	3820	-0.76
LLOYD ADRIA	11700	-0.92
LLOYD R NC	9640	-0.41
MILANO O	22680	-0.40
MILANO R P	12549	-1.03
RAS FRAZ	17300	1.53
RAS RI	11260	0.66
SAI	13000	1.56
SAI RI	6960	1.02
SUBALP ASS	9550	-0.52
TORO ASS OR	20300	1.35
TORO ASS PR	10460	2.65
TORO R PO	10840	0.65
UNIPOL	16500	0.92
VITTORIA AS	6780	-0.15
W FONDARIA	15651	-0.31

BANCARIE

	10900	-3.88
BCA AGR M	3200	-1.54
COMITI R NC	3200	-1.54
COMIT	3985	0.13
B MANUSARDI	1070	1.96
BCA MERCANT	7200	0.14
BNA RNC	2322	0.52
BNA R NC	1420	-2.47
BNL OTE RI	11810	-0.76
BCA TOSCANA	3510	0.57
BNC AGR M	3600	-1.31
BNC MERCANT	2111	-0.41
BNCI VAR	2211	-0.41
CRED IT	2210	0.45
CRED IT R P	1776	0.28
CREDIT COMM	3500	-0.28
CREDIT FON	4840	0.62
CR LOMBARDI	2500	-0.20
INTERBAN	26500	0.00
MEIDI BANCA	13070	1.55
W ROMA 7%	627	-0.16
W SPIRITO A	590	0.00
W SPIRITO B	205	0.00

CARTARIE EDITORIALI

	2650	0.00
ANSALDO	4000	1.01
EDISON	3629	0.67
EDISON R NC	7150	0.56
RINASCENTE	3605	-0.88
RINASCEN PR	3605	-0.88
RINASC R NC	4713	0.28
STANDA	31400	-0.29
STANDA R IP	6265	0.08

COMMERCIO

	7150	0.56
RINASCENTE	3605	-0.88
RINASCEN PR	3605	-0.88
RINASC R NC	4713	0.28
STANDA	31400	-0.29
STANDA R IP	6265	0.08